

## Editoriale

### Patto sociale e patto politico

BIAGIO DE GIOVANNI

Non credo che il sindacato italiano - e la Cgil in particolare - debba uscire necessariamente sconfitto dalla vicenda di questi giorni. Esso può andare alla sconfitta se si divide, ed è per questa ragione che mai come ora bisogna combattere per la sua unità e vanno considerati come gravi errori gli inviti alla lacerazione e allo scontro interno. Unito, il sindacato può vincere la sua battaglia che inizia a settembre, per la ragione assai semplice che esso si è collocato in un punto di grande autorevolezza e rappresentatività generale assumendo sulle proprie spalle il problema dell'emergenza nazionale. Mi ha colpito, su questo, l'alta e anche drammatica serietà dell'intervista di Trentin, e la straordinaria capacità che in essa si manifesta di trovare il punto di equilibrio fra questa rivendicazione del dovere di responsabilità nazionale - l'atto della firma - e il rilancio di una strategia d'insieme che permetta al sindacato di diventare un protagonista della crisi. È cresciuta, insomma, l'autorità morale e politica del sindacato e non vorrei che in tempi grami come quelli che corrono parole come «autorità morale» appaiano puri e astratti suoni quando esse possono segnare l'inizio di un effettivo recupero di autorevolezza e di autorità delle grandi forze democratiche rappresentative della società italiana.

In questo quadro, il sindacato - e soprattutto la Cgil dove all'interno più drammatici erano e sono i contrasti - ha dato il suo contributo, pagando un prezzo assai duro, all'evoluzione democratica della crisi italiana e dunque alla fisionomia futura di questa crisi e delle risposte che saranno necessarie. Sono piuttosto gli interlocutori governativi del sindacato (dal governo propriamente detto alla Confindustria) a non uscire bene da questa vicenda, quasi a dimostrazione che infine dal mondo del lavoro dipendente e operaio e della sua rappresentanza c'è una riserva di coscienza nazionale e di volontà di salvezza che conta più di ogni astratta dichiarazione di altisonante eurocomunismo. Perché non esce bene il governo, e perché esso va pressato con una più alta capacità di confronto? Anche questo ha indicato molto bene Trentin: esso ha perso l'occasione per individuare almeno i primi elementi di un patto sociale senza il quale l'Italia andrà a fondo. Il sindacato ha fatto prevalere la responsabilità nazionale sulle ragioni del conflitto; il governo ha chiesto un duro sacrificio al mondo del lavoro ma ha lasciato intravedere solo qualche debole segno - troppo debole! - sia per la salvaguardia piena dei diritti individuali e collettivi costruiti dal movimento sindacale in questi anni, sia per l'avvio di una politica di rigore verso quei gruppi sociali che devono concorrere ai sacrifici per salvare il paese.

Non voglio tuttavia offrire, di questo problema, un'analisi rozza e sommaria. Non credo che conduca in nessun luogo demonizzare il governo Amato o attribuirgli un'intenzione di rivincita di classe secondo gli elementari schemi analitici di «Rifondazione». Il problema forse sta altrove. È sta nel fatto che oggi appare assai difficile l'instaurazione effettiva di un patto sociale fra le grandi forze in campo che non diventi insieme un patto politico fra le forze politiche più rappresentative della nazione. La debolezza del governo è anzitutto qui, nel ricalcare formule vecchie e ristrette mentre il paese va a fondo. È difficile che l'Italia si salvi (e salvezza significa anzitutto far parte dell'Europa che nasce) solo riducendo il deficit del bilancio. Non solo economiche sono le ragioni della crisi. È tutto un sistema che piega verso la dissoluzione, trascinandosi con sé il mercato e il buro, la partecipazione e i partiti, l'affarismo e l'impresa, l'acqua sporca e il bambino gettato via con essa. Non si riprende il filo di una risposta possibile se non si ricomponi un punto di unità morale e politica. Dall'alto, dalle forze politiche può ancora venire questo impulso, perché sempre è stata responsabilità delle classi dirigenti guardare alle strategie necessarie e alternative, quando tutto sembra cedere. In questo senso è vero quanto scriveva ieri Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*: nelle democrazie, possono darsi situazioni che riducono gli spazi per una libera dialettica delle posizioni; la preservazione di una situazione democratica può condurre a ridurre quelle zone di conflitto che possono avere, in certi momenti, una innanzi potenziale dissolutiva. Ciò non significa mettersi passivamente in riga, giacché - per restare nella linea del ragionamento proposto - una eventuale più larga partecipazione al governo del paese di grandi forze democratiche implica appunto la possibilità di un patto politico nel quale può essere rappresentato più ampiamente l'interesse generale e la volontà del mondo del lavoro. Non si tratta di una pia proposta ministerialista. L'aspetto esaltante di questo compito e della lotta politica necessaria a realizzarlo sta nella possibilità di contribuire, così facendo, al rinnovamento morale e politico dell'Italia.

Appello di Giovanni Paolo II alla comunità internazionale: «È un dovere ingerirsi per far cessare il massacro»  
Bush riconosce Sarajevo: «Intervento militare? Speriamo di no». La tv inglese mostra i campi di concentramento serbi

## Il Papa: «Disarmate gli assassini» «L'Onu intervenga nella Bosnia dei lager»

Il Papa, attraverso il segretario di Stato Sodano, ha lanciato ieri un appello all'Onu affinché intervenga nel conflitto in Bosnia. Il pontefice ha sottolineato il diritto all'ingerenza, da parte dell'Onu e della Cee, aggiungendo che la Santa Sede appoggerà le Nazioni Unite nell'eventuale intervento per garantire i soccorsi umanitari. Bush ha riconosciuto la Bosnia e si è augurato di non dovere intervenire militarmente.

MASSIMO CAVALLINI ALCESTE SANTINI

Clamoroso intervento del Papa sulla vicenda della guerra in Bosnia. Il suo segretario di Stato, Angelo Sodano, ha rivendicato ieri il «diritto-dovere» delle Nazioni Unite e degli Stati europei di intervenire per fermare chiunque abbia in mano un fucile e sia in procinto di uccidere in quest'area dell'ex Jugoslavia. «Lo scandalo più grave che esista oggi di fronte all'umanità è quanto accade in Bosnia», ha affermato il cardinal Sodano, spiegando le motivazioni che hanno indotto Giovanni Paolo II a invocare «iniziative concrete» sia da parte dell'Onu sia dal parte della Cee. La Santa Sede sottolinea il diritto all'ingerenza, da parte

A PAGINA 3



Giovanni Paolo II

Ma i rischi sono grandissimi

Si torna a parlare di lager nell'Europa del dopo-89. Si torna a vedere bimbi massacrati, uomini e donne che scappano sotto le bombe. Possiamo sopportarlo? Il Papa ha pronunciato parole forti ieri e ha lasciato intendere che «permetterebbe perfino un intervento militare sia pure sotto le insegne più internazionali che esistono. Verrebbe da aderire immediatamente purché si metta fine alla barbarie, purché si cancellino quelle immagini che sembrano uscire da altri tempi. Eppure l'intervento del Pontefice pone qualche interrogativo. Intanto rappresenta un fatto inedito e in qualche modo imprevedibile e sconcertante, specie se si tiene conto dell'atteggiamento tenuto dal Papa stesso nei confronti della spedizione Onu in Kuwait-Irak l'anno scorso. Il concetto di «ingerenza umanitaria» che compare nel comunicato vaticano, da un lato, può anche assumere un aspetto accettabile nel

### Ma i rischi sono grandissimi

MARIO GOZZINI

senso che l'intervento militare esterno avrebbe lo scopo esclusivo di mitigare le sofferenze delle popolazioni coinvolte; dall'altro, però, può anche richiamare le polemiche ottocentesche sul non-intervento e sull'intervento nel quadro politico-militare della Santa Alleanza (che era poi il tentativo di uscire dalla bufera rivoluzionaria e napoleonica con un ordine internazionale imperniato sulle grandi potenze vittoriose e diretto ad assicurare la pace ma soprattutto gli assetti interni delle stesse potenze). Dobbiamo chiederci, d'altronde, se l'Onu sia in grado di ristabilire un minimo di convivenza pacifica tra le etnie che si stanno dilaniando con un minimo di spiegamento di forze; se non vi sia

il pericolo che, anche senza proporsi, per l'azione e l'influenza invisibile o sottile delle forze internazionali del tutto sfuggenti al controllo Onu, l'intervento non si risolva a favore di una parte e contro un'altra. Come è stato accolto l'intervento del Papa laddove si combatte? È facile immaginare, comunque, che i croati, in maggioranza cattolici, l'avranno accolta con entusiasmo, non tanto per motivi religiosi quanto per motivi politici, interpretando l'eventuale intervento internazionale come un'occasione favorevole alle proprie mire espansionistiche in Bosnia. Così come credo, salvo verifica, che i serbi, in maggioranza cristiani non cattolici, guarderanno all'iniziativa con sospetto e diffidenza. Ci

sono poi i musulmani presso i quali il Papa rischia di apparire come un Giano bifronte, ora dalla loro parte ora dalla parte degli avversari. Certo è che un soggetto preciso contro cui prendersela come responsabile numero uno della guerra non è facilmente identificabile, questa volta. Un Saddam da additare come principe del male e nemico dei «buoni» non esiste da nessuna parte, né tra i serbi né tra i croati, anche se i precedenti storici non depongono certo a favore della mitezza e della moderazione di quei popoli. Altra cosa certa è che l'Europa, siano stati i problemi del dopo Maastricht, sia stata la tendenza tedesca ad approfittare della situazione per crearsi egemonie sui Balcani, siano stati altri fattori, l'Europa si è dimostrata incapace di impostare e condurre una politica unitaria e coerente che sapesse imporsi anche senza le armi. È apparsa più rassegnata che convinta di poter fare qualcosa.

Acceso dibattito nel Psi sulle prospettive. La Dc resta divisa e rinvia lo scontro interno

## Martelli: «Serve un'alleanza democratica» Craxi nomina De Michelis vicesegretario

Dibattito acceso alla direzione del Psi. Pressato dalle critiche alla linea politica Craxi ha avuto toni più aperti sulla ricerca di intesa a sinistra. Martelli appoggia il leader ma propone «una grande intesa democratica». In serata Craxi incassa l'unanimità sulla relazione e nomina De Michelis vicesegretario. Intanto nella Dc è paralisi. Il Consiglio nazionale rinvierà oggi la resa dei conti a settembre.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Confronto di linee nel Psi. Dopo le polemiche sul documento fatto votare da Craxi, il leader ha ieri corretto lievemente il tiro sia sul dibattito interno, sia sulle prospettive della ricerca a sinistra. E ha incassato un voto all'unanimità sulla relazione. Claudio Martelli ha detto di appoggiare l'introduzione, esprimendo però una posizione sostanzialmente diversa e lanciando la formula della «grande intesa

A PAGINA 7



Claudio Martelli

### «I deputati rivendono i biglietti dei treni» È bufera in Parlamento

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La possibilità che deputati e senatori possano rimpinguare i loro stipendi è stata precisata. «Ha rilevanza di carattere penale». Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha chiesto ai deputati di rispondere con «comportamenti responsabili». Il presidente Spadolini ha detto: «Personalmente mi rifiuto di credere che tale truffa sia avvenuta a Palazzo Madama».

l'inchiesta da parte dei deputati di Camera e Senato su questa possibilità di reato che è stato precisato. «Ha rilevanza di carattere penale». Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha chiesto ai deputati di rispondere con «comportamenti responsabili». Il presidente Spadolini ha detto: «Personalmente mi rifiuto di credere che tale truffa sia avvenuta a Palazzo Madama».

A PAGINA 10

## Decreto antimafia approvato col sì del Pds

Con il voto del Senato il decreto antimafia è stato definitivamente convertito in legge nel testo migliorato dalla Camera. Hanno votato a favore i partiti governativi, Pds, Pri, Lega e la Msi. Contro, Rifondazione e Verdi. Si è astenuta la Rete. È prevalso, per la Quercia, pure in presenza di qualche riserva, hanno sostenuto Massimo Brutti e Giglija Tedesco - il giudizio positivo per i risultati ottenuti.

NEDO CANETTI

ROMA. Il decreto antimafia è legge. Il voto definitivo ieri sera a Palazzo Madama, al termine di una intensa giornata di dibattito, e di votazioni su emendamenti (tutti respinti). Hanno votato a favore i partiti di governo, Pds, Pri, Lega Nord e Msi; contro, Rifondazione e Verdi; astenuta la Rete. Il voto favorevole del Pds, deciso in mattinata nel corso di un'assemblea del gruppo, è scaturito

come ha ricordato Massimo Brutti - dalla considerazione delle utili innovazioni apportate dalla Camera che, nell'insieme, il decreto contiene e che possono diventare efficaci nella lotta contro la mafia. Fra questi fanno spicco la punibilità come reato di mafia della contrattazione dei voti, la fine dell'Alto commissariato antimafia, l'eliminazione del fermo di polizia.

A PAGINA 8

## A Varese in manette il sindaco socialista

PAOLA RIZZI

MILANO. Dalle vancanze alla cella. Luciano Bronzi, sindaco dimissionario di Varese, socialista, ha lasciato l'albergo per il carcere. I reati contestati sono concussione e abuso d'ufficio continuato e punito. Con lui, dietro le sbarre l'ex assessore all'urbanistica Antonio de Feo, (dc) arrestato il 24 giugno, e la «gola profonda» Enrico Broggi (dc). E intanto a Milano si apre un nuovo capitolo. Ieri magistrati hanno interrogato un avvocato romano della Sistemi Urbani spa, società dell'Iri-Italstat. Si indaga anche su questo nuovo fronte?

RIPAMONTI A PAG. 10

## Mohammed e i suoi fratelli. Soli

Gianfranco batte Mohammed 10 a 0. Gianfranco, lo conosco bene, è Gianfranco Funari, l'idolo del momento l'eroe della «gente» contro i palazzi, il protagonista della più sghigherata, confusa ipocrisia e soprattutto miliardaria telenovela messa in onda dai mass media italiani in questo inizio di estate '92. Le puntate si susseguono, l'audience sembra infinita, le prime pagine non si contano più. L'interesse tra i lettori editoriali, politica, cronaca bianca, rosa, e a tratti nera, garantisce agli autori la possibilità di continui colpi di scena, e a noi tutti «spettatori protagonisti» la possibilità di giudicare: di sentirci un po' «Di Pietro» un po' «perbene» e un po' «contro» e di continuare così a coltivare, con minori sensi di colpa i nostri piccoli o grandi egoismi. Mohammed invece, non lo conoscevo, non sapevo nulla di lui. L'ho conosciuto ieri. Era in prima pagina su *L'Unità*. Fotografato in braccio a

GIOVANNI MINOLI

un fratello o un amico un po' più grande. Mohammed, lo dice l'Unicef, è uno dei 3 milioni di bambini somali che morirà di fame nei prossimi tre mesi. L'ho visto e ho pensato a quando, un anno fa, alla caduta di Siad Barre, Claudio Fava un giornalista free-lance, per *Mixer* era entrato per primo a Mogadiscio e rischiando molto, aveva filmato l'orrore della guerra civile. Violenze e devastazioni inaudite, la morte in diretta di somali abbandonati massacrati sui marciapiedi di Mogadiscio, la fuga disperata di civili incolpevoli, anche italiani. Si disse allora: l'Italia non dimenticherà la Somalia. Non può. Tutti i partiti italiani sono coinvolti, chi più chi meno nel destino della Somalia. Non deve e non lo farà. Si disse anche neppure i giornali e le televisioni italiane dimenticheranno la Somalia. Non lo faranno. Non

MA ANCHE QUI È STATA UNA sequenza televisiva quasi improvvisata girata chissà come che ha fatto fare un salto di qualità alle coscienze. Il bombardamento del funerale dei bambini massacrati è qualche cosa che non ha più nulla a che fare con niente che sia umano. È l'orrore per l'olocausto che si sta consumando nella ex Jugoslavia è per tutti lì, so di molte persone che hanno pianto disperato di fronte a quelle immagini. Adesso nessuno potrà più dire «non sapevo». È vero per Mohammed è vero per i suoi fratelli in Bosnia speriamo sia vero per ognuno di noi e speriamo che se e quando un free-lance coraggioso e sconosciuto metterà in circolazione le immagini dei lager in cui sono torturati e uccisi i civili bosniaci nessuno ne impedisca la trasmissione e nessuno permetta a lui di perdere 10 a 0 come è capitato ieri a Mohammed contro Gianfranco e l'altro ieri a John Alpert contro Peter Amett.

possono, non devono. Invece anche loro l'hanno fatto. E quella testimonianza di Claudio Fava, coraggiosa e molto rischiosa è rimasta quasi isolata. E così oggi, anche e molto a causa dei giornali e della televisione alla loro negligenza e alle loro scelte Gianfranco batte Mohammed 10 a 0 nella coscienza del telespettatore italiano. Ma 10 a 0 aveva vinto anche Peter Amett l'eroe di Baghdad, il divo della Cnn e della guerra «che c'è ma non si vede» contro John Alpert, il giornalista «free-lance» licenziato dalla Nbc per avere filmato e preteso di trasmettere - mentre tutto il mondo celebrava l'eroe della Cnn - gli orrori e i massacri prodotti dai «bombardamenti chirurgici». Sul mercato quel materiale c'era: chi voleva poteva acquistarlo e mandarlo in onda. Ma in Europa pochissimi l'hanno fatto, negli Usa nes-

Allarme alla tv moscovita: rischio di fuga nucleare

## Cernobyl: sta cedendo la protezione del reattore

MOSCA. Il sarcofago di Cernobyl sta andando in pezzi. L'allarme è arrivato ieri sera nelle case dei moscoviti lanciato dal Nostoviti e dall'agenzia Interfax. È stata una doccia fredda, sei anni fa la centrale nucleare situata a 180 chilometri da Kiev era esplosa diffondendo su tutta l'Europa una gigantesca nube di pulviscolo radioattivo. Una enorme regione era stata evacuata e molte sono state le vittime per l'incendio e soprattutto per le radiazioni. Una catastrofe nucleare gigantesca che ha radicalmente mutato il rapporto tra uomo e tecnologia, producendo un rifiuto sostanziale dall'approccio atipico alla produzione energetica. Dagli schemi televisivi russi ieri sera ha parlato Vladimir Scerbina, il responsabile del «sarcofago», ovvero dell'edificio (mille metri cubi) costruito per seppellire il reattore nucleare numero quattro, quello

esploso tra l'aprile e il maggio del 1986. Ora, la gigantesca struttura in cemento armato mostra crepe e segni di cedimento. Il rischio, terribile, è nel fatto che a Cernobyl un reattore è ancora in funzione ed è collocato in un edificio adiacente al «sarcofago». Interrogato dai giornalisti di Nostoviti il responsabile della centrale ha ammesso che se il sarcofago crollasse potrebbe coinvolgere anche il reattore attivo, con conseguenze difficili da prevedere ma comunque gravissime. «Potrebbe essere - ha detto - una seconda Cernobyl». Cosa contiene il «sarcofago»? Nel gigantesco edificio, una sorta di piramide grigia, si trovano polveri radioattive in gigantesca quantità: per spegnere l'incendio del reattore infatti i materiali fissili e la grafite (usata a Cernobyl per raffreddare la reazione nucleare) furono sommersi di sabbia e

cemento e attorno a questa massa pericolosa è stato realizzato il «sarcofago». Non si tratta di una struttura a tenuta stagna, né di una soluzione definitiva: fin dall'inizio si disse che l'edificio non avrebbe resistito più di trent'anni e gli scienziati di tutto il mondo erano al lavoro per trovare il modo di togliere di mezzo senza danni l'enorme quantità di scorie radioattive. Ora invece viene rivelato che le prime crepe si erano manifestate subito e che a neppure sei anni dall'incidente il «sarcofago» si sta sbriciolando. Malgrado il disastro del reattore numero quattro la centrale era stata in un primo tempo riattivata quasi completamente: il parlamento ucraino aveva poi deciso di spegnere tutto entro il 1995. Oggi un solo reattore è in funzione, ma si tratta proprio di quello che potrebbe essere coinvolto dal crollo del sarcofago.

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Granisci nel 1924

**Pubblico e privato**

SILVANO ANDRIANI

**I**l rinvio di un giorno delle assemblee per la costituzione in società per azioni degli enti economici pubblici rende evidente che nella maggioranza e nel governo è aperto il confronto sulle nomine al vertice delle nuove società. Dopo la prima disfatta del governo sulla costituzione di superholding presso il ministro del Tesoro per il controllo dell'Iri e dell'Eni, quello delle nomine appare come la seconda e forse ultima linea di difesa delle ambizioni innovatrici vantate dal governo.

Subito dopo la promulgazione del decreto sulle «privatizzazioni» abbiamo posto la domanda risultata cruciale, e riproposta poi anche su altri quotidiani: perché mai mantenere in piedi Iri ed Eni, sia pure trasformati in società per azioni, se si costituissero presso il ministero del Tesoro due (chissà perché due) superholding con il compito di dirigere il processo di privatizzazione e di riorganizzare il sistema delle partecipazioni statali. Questa questione è diventata poi la questione fondamentale nel confronto svoltosi in Parlamento.

Se si tiene conto che il progetto governativo non chiariva gli obiettivi che si intendevano perseguire con le privatizzazioni e neanche cosa si intendesse esattamente per privatizzazioni e quali fossero i criteri per decidere cosa doveva restare pubblico e cosa doveva restare privato è evidente come la decisione di sciogliere o non sciogliere Iri Efim ed Eni, mentre sicusituavano le nuove superholding, inevitabilmente diventava il punto di riferimento per individuare la reale volontà del governo di avviare il processo di riorganizzazione del sistema delle partecipazioni statali. Efim ed Iri infatti soprattutto si sono andate configurando come raggruppamenti di attività non tenute insieme certo da criteri di razionalità imprenditoriale, ma dalla demarcazione delle sfere di influenza dei diversi partiti al governo. È noto che il governo ha fatto marcia indietro eliminando le superholding e mantenendo Iri ed Eni. Certamente ha pesato la resistenza dell'establishment governativo ma forse anche l'ostilità delle grandi imprese private affatto interessate ad una «privatizzazione» che comporti anche una riorganizzazione del settore pubblico e non la sua semplice liquidazione.

**O**ra, mentre si va alla riunione delle assemblee per la costituzione delle società per azioni, diventa cruciale il problema delle nomine. Sembrerebbe elementare che nel momento in cui si costituiscono nuovi soggetti giuridici si debbano innovare sostanzialmente le procedure con le quali realizzare queste nomine. Si potrebbero immaginare diverse innovazioni possibili: rose di candidati accettati da tutte le parti politiche, per la loro competenza, fra i quali il presidente del Consiglio o il ministro del Tesoro potrebbero scegliere i dirigenti; audizioni per i candidati presso il Parlamento, come usa nel Congresso degli Stati Uniti...

Ciò che preoccupa profondamente invece è che a questo appuntamento si arrivi senza alcuna discussione e senza alcuna ipotesi di innovazione nelle procedure di nomina. Il governo che chiede al Parlamento di mutare la natura giuridica dei vecchi enti ha il dovere di discutere con il Parlamento i nuovi criteri per la definizione delle nomine. Poiché ciò non è avvenuto, è evidente che se il governo, come tutto lascia pensare, non è in grado oggi di procedere a delle nomine che non siano la semplice ripetizione dei vecchi meccanismi lottizzatori, la cosa più saggia da fare sarebbe quella di congelare tutto fino ad ottobre. A settembre procedere ad una discussione in Parlamento sui nuovi criteri e ad ottobre definire i nuovi assetti direzionali.

Se il governo invece dovesse, con il Parlamento ormai in vacanza, procedere alle nomine secondo le antiche consuetudini lottizzatorie ci troveremo di fronte ad un blitz. E alla prova decisiva che le ambizioni innovatrici dell'attuale governo in materia di imprese pubbliche, e forse anche in altre materie, non sono altro che un sogno di mezza estate.

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco D'Emilio

Editrice spa L'Unità  
Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/72/4455305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, isc. sic. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Intervista al sociologo Luigi Manconi  
«Sono contento che si parli di legalizzazione della droga, ma temo faciloneria e superficialità»

**Io antiproibizionista chiedo meno euforia**

ROMA. Non è più un tabù parlare di legalizzazione della droga. Anzi, è uno dei temi al centro del dibattito politico, assunto come possibile strategia per contrastare la mafia. Voi antiproibizionisti vi sentite soddisfatti?

È sicuramente importante che sia caduto un tabù. Finalmente quello dell'antiproibizionismo non è più un terreno di guerra di religione: tra bene e male, tra solidarietà, appannaggio dei proibizionisti, e cinismo che si addebita a noi antiproibizionisti. Così come è importante che quella della legalizzazione non è più un'ipotesi minoritaria, *gauchista*, o fricchettona, ma viene considerata come un'ipotesi seria, fondata scientificamente, come è, sul piano medico, economico e giuridico. Sembrano lontani i tempi quando Genaro Acquaviva (attuale capogruppo del Psi al Senato, ndr) sul *Giorno* ci chiamava «gli sniffatori», e Saverio Vertone, sul *Corriere della Sera* replicava a un mio articolo, dicendo, tra l'altro, «allora legalizziamo l'omicidio». Oggi mi sembra che si può, finalmente, affrontare in termini razionali quello che è un conflitto tra strategie opposte. Quindi, certo, mi sembra un fatto positivo.

Ma non vi stupisce questa nuova disponibilità?

Sì, molto. Noi antiproibizionisti mai abbiamo proposto in termini miracolistici la legalizzazione. Non era un caso che il libro che ho scritto un anno fa aveva per titolo «Legalizzare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione». Dove appunto volevo valorizzare l'aspetto di ragionevolezza, e l'elemento della sperimentazione. Quindi nulla di miracolistico, ma l'urgenza di tentare già ora, in regime proibizionistico, ipotesi che vanno nella direzione di attenuare quel regime e di provare quelle forme di legalizzazione. Un po' mi inquietava, un po' mi divertiva che oggi, l'ipotesi della legalizzazione, venga proposta come la soluzione del problema mafia. La trovo un po' futile e un po' irresponsabile. Potrà essere un utile contributo, uno strumento efficace, una strategia produttiva, ma non certo la soluzione della questione mafia.

Una delle obiezioni alla tesi antiproibizionista è infatti quella che la legalizzazione non eliminerebbe né il mercato clandestino, né la diffusione della droga.

Insieme a quello degli appalti il mercato della droga è sicuramente la principale fonte di ricchezza della mafia. Ma la legalizzazione non pensa di impoverire la mafia, metterla alle corde dal punto di vista economico. Più che l'aspetto economico, la legalizzazione può funzionare in senso antimafioso per la sua dimensione sociale e criminale. Perché il mercato della droga è soprattutto il più grande mezzo di controllo sociale sul territorio, e riproduce al suo interno il sistema criminale. Controlli gli individui la cui sopravvivenza e sofferenza dipende dal mercato della droga.

Qualche lettore mi ha dichiarato la sua delusione. Non avevo forse annunciato il «governo ideale» che il mio vicino di banco a Montecitorio, on. Carmine Nardone, ed io, avremmo pensato nel corso di certi dibattiti non dirò lunghi ma nei quali la passione degli onorevoli oratori non era sempre sorretta da argomenti e capacità oratoria adeguati? Il fatto è che, caro lettore, non ci siamo riusciti. O, na, dove è stato il vostro «governo ideale» non esiste, o almeno non è percepibile, perché proviene troppa luce dal governo in carica. Alla faccia della debolezza, il governo Amato ha fatto sparire - e fino ad ora senza reazioni apprezzabili da parte di coloro che così sono stati colpiti - la scala mobile in una sola notte. Non so quanto si possa sostenere che su questo argomento la sinistra ha «oggi» una posizione «meno arretrata» del 1984, quando il Pci decise di battervi contro il taglio di alcuni punti di contingenza

Il sociologo Luigi Manconi, antiproibizionista, più di un anno fa scrisse il libro: «Legalizzare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione». Dovrebbe essere quindi molto soddisfatto della nuova discussione che ha animato il dibattito tra le forze politiche, facendo cadere il tabù della legalizzazione.

Ma in realtà ha molti dubbi su questa discussione. Spiega: «Mi inquieta che la legalizzazione venga proposta come la soluzione del problema mafia. La legalizzazione non impoverirà le organizzazioni criminali né cancellerà del tutto il mercato clandestino. La discussione internazionale.



Un sequestro di 300 chili di eroina nello scorso febbraio. In alto Luigi Manconi

È sul versante del controllo sociale che la legalizzazione può aggredire la mafia.

Mi sembra di capire che proporre oggi la legalizzazione come soluzione del problema droga, sia semplicistico e falso, come è stato affermare due anni fa, che punendo il consumo si disinquinava dall'uso di droga.

In questo momento certo valorizzo questa novità, sarebbe strano che fossi proprio io ora il prudente. Ma certo sono perplesso quando per accettare la legalizzazione si assumono con facilità o irresponsabilità argomenti anch'essi semplicistici, improvvisati.

Quello di sottrarre alla criminalità organizzata uno dei mezzi di arricchimento è uno degli obiettivi che non sarà realizzato in maniera definitiva. È vero che il mercato clandestino, grigio continuerà a sopravvivere. Alcune sostanze non saranno legalizzate e la mafia le venderà o ne creerà delle altre. Altro equivoco: voglio la legalizzazione in primo luogo per coloro che oggi non possono o non vogliono scegliere l'astinenza, smettere di drogarsi; ed io Stato devo con-

sentire che lo possano fare nelle condizioni igieniche, sanitarie, sociali meno affittive per loro, per la loro salute, per la loro identità, per la loro sicurezza. Mi sembra che in questa discussione si sottovaluti questo aspetto, quello dell'esaltazione del danno che l'eroina provoca nel mercato clandestino.

In questa discussione non si capisce mai bene se si parla di legalizzazione o di somministrazione controllata, ad alcuni soggetti, di eroina o cocaina. L'equivoco non è nostro. Né Martelli, né Ayala, né Alessi, né Ciotti hanno sbagliato parlando di legalizzazione. Tutti i giornali sono invece incorsi nell'errore, titolando «droga libera». La droga è libera oggi, dove vige un libero mercato clandestino, dove più imprenditori illegali si dividono il mercato, fanno proscrittismo, impongono il prezzo della merce, concordano tra di loro la quantità e qualità della sostanza immessa sul mercato. Questa è liberalizzazione in regime proibizionistico. Altrimenti, vogliamo la legalizzazione, ovvero la regolamentazione da parte dello

Stato della produzione, commercio e circolazione della sostanza droga.

Ma questo controllo dello Stato sarà mirato ad alcuni soggetti. Il mercato libero clandestino continuerà a fare proseliti. Perché deciderai che al ragazzino di dieci o quindici anni tu, Stato, non somministri droga, così come non la darai a colui che non è tossicodipendente ma si presenta a reclamare una dose di cocaina.

Sì, certo, questo è il problema. Ma mi domando: di fronte ad un quattordicenne estremamente motivato ad usare sostanze, bisogna chiedersi se sia meglio mandarlo dallo spacciatore all'angolo oppure somministrargli tu la sostanza.

Ma come si fa a decidere che un minore è motivatissimo?

Io non do una risposta, ammetto di non saperla. Mi chiedo solo se a quel punto non sia più equo moralmente e giusto sanitarmente dargli un'altra occasione rispetto all'uso spacciato.

Ma forse il ragazzino o il non tossicodipendente mai



e poi mai si recherà a un servizio. Quindi si rivolgerà al mercato clandestino, magari per affidarsi poi, una volta tossicodipendente, al servizio.

Non so quanti sono i ragazzini in queste condizioni. Ma se anche fossero solo tre, ripeto: assumere droga sotto controllo medico è comunque un milione di volte meno pericoloso che assumere quella comprata al mercato clandestino. Questa è la premessa che certo non riguarda gli aspetti psicologici. Alla tua domanda politico così è un interrogativo così tragico che ci porta sempre e comunque a fare un'opzione a favore del male minore. Qual è? Lo ho fallito da tutti i punti di vista: non sono stato in grado di demotivare la ricerca della droga da parte del giovane; ho fallito come pedagogista, educatore, genitore, politico, prete ecc. e quel ragazzino va ad acquistare al mercato clandestino. A quel punto non dovrò scegliere il male minore e garantire che non si inietti veleno ma soltanto droga? Mi rendo conto che è difficile spiegarlo, e soprattutto non essere frainteso. Diciamo che con la legalizzazione si può fare un'operazione profonda o meno, radicale o non ma che può comunque ridurre i danni. Non siamo in grado di scongiurare la mafia, di abolire il mercato clandestino. Siamo in grado, forse, di ridurre questo mercato, i suoi clienti, la sua capacità di penetrazione e controllo sociale.

Proprio per la complessità del problema, non trova che questo nuovo dibattito sulla legalizzazione, così semplificata, sia un po' strano, per non dire poco serio?

Credo che ci siano più motivazioni. Primo: l'irresistibile desiderio di soluzioni semplicistiche, in questo caso della questione mafia. Secondo: il constatato fallimento della legge Jervolino Vassalli. Terzo: gli antiproibizionisti, mi si consenta, hanno ben lavorato. E non è stato irrilevante il nuovo atteggiamento assunto dal Pds.

Tutti i commenti di questi giorni rinviano però la soluzione del problema in sede internazionale, Parlamento europeo e Onu.

Vorrei ricordare che il Parlamento europeo ha bocciato la proposta di intraprendere strade diverse da quella proibizionista, passata invece in commissione, con una maggioranza molto ristretta. È passato solo grazie ai voti del Psi e dei socialisti spagnoli. La dimensione internazionale è verissima. Ma non impedisce certo forme di sperimentazione. Tanto è vero che in autunno in tutta la Svizzera comincerà la somministrazione controllata di eroina. Ecco, la sperimentazione è la strada da seguire, prima di prendere qualsiasi decisione. Vorrei dire che noi non vogliamo che il tossicodipendente muoia di overdose, di Aids o diventi un criminale. Attenere il proibizionismo è la premessa oggi per farlo vivere ed aiutarlo così, domani, a liberarsi dalla droga.

No, l'accordo che Trentin ha firmato non è buono Voglio spiegarvi perché

PAOLO LUCCHESI

**H**o preferito tacere durante l'orgia dei commenti sull'accordo del 31 luglio e sulle conseguenze dimissioni di Trentin, tanto sul primo mi ero pronunciato col voto contrario in segreteria e poi nella direzione, sulle seconde penso di non aver bisogno di precipitarmi a chiedere il loro ritiro per dimostrare la solidarietà e la stima verso di lui.

A proposito delle dimissioni non mi sembra inutile far rilevare che abbiamo assistito al meschino tentativo di cancellare le gravi motivazioni messe per iscritto da Trentin per farle dipendere dal voto e dai pronunciamenti della direzione, falsificando così perfino la sequenza temporale degli avvenimenti. Fin dal primo momento ho parlato di «aggiato», perché vi sono tutti gli elementi per sostenere che il triplice condizionamento - quello della crisi di governo preannunciata da Amato, quello della frattura dei rapporti con Cisl e Uil e quello di una crisi grave in seno alla Cgil - è stato sapientemente costruito e ricercato.

Sull'accordo solo alcuni punti.

Non sono meravigliato dal coro di consensi, quanto dalla totale acriticità di talune voci non direttamente interessate.

Innanzi tutto sulla portata generale e strategica che rivestirebbe. Si tratta di un testo generico, poco impegnativo sui comportamenti anche nelle parti migliori (prezzi e tariffe), evasivo rispetto ad una efficace politica di riduzione dell'inflazione, totalmente inadeguato a fronteggiare la crisi industriale e produttiva e quindi l'occupazione. Condivido, cioè, l'analisi di Paolo Leon.

La costruita operazione d'immagine con cui viene accompagnato con escludo che realizza, per un po' di tempo, un effetto benefico su alcune delle più rilevanti distorsioni del nostro sistema economico (tasso d'interesse, rendita finanziaria), ma le contropartite sono così pesantemente squilibrate da convincermi anche dell'esistenza di un disegno politico.

Infatti:

- non è forse un grande problema di correttezza di rapporti istituzionali, sociali e politici che il presidente del Consiglio (chiunque sia) presenti un documento, di fatto non emendabile, non al di sopra delle parti, ma chiaramente favorevole a quella più forte e lo faccia ricattando la più grande organizzazione dei lavoratori con la minaccia di una crisi governativa? L'accettazione di una simile prassi equivale ad una radicale caduta dell'autonomia sindacale;

- non è forse un problema che la tanto declamata difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, venga snervata dall'accordo (le 20.000 per 13 mesi a copertura del '92 e '93 e previsti aumenti di gettito tributario)? E questa perdita reale, ancora una volta certa solo versolavoratori e pensionati, diviene più grave perché situata in un

contesto di attacco allo Stato sociale, come viene già prefigurato in autunno su sanità, previdenza, servizi pubblici;

- non è forse un problema per un sindacato responsabile, dopo aver sottoscritto un moratorio di 12 o 18 mesi negli ultimi contratti nazionali di categoria, trovarsi di fronte ad un blocco della contrattazione aziendale fino a tutto il '93, cioè rinunciare ad essa nell'intervallo fra due contratti nazionali? Qui c'è in gioco l'identità della Cgil, la sua strategia, il suo rapporto con i lavoratori, la sua rappresentatività? Faccio notare inoltre che sulla contrattazione aziendale non avevamo nessuna legittimità a trattare, abbiamo deciso su una materia sulla quale non avevamo titolarità. Nella Cgil del Congresso di Rimini esse non nella sfera dei «diritti» indisponibili, a meno che non lo decidano i lavoratori e le strutture sindacali di loro espressione o ad essi più vicine.

\*\*\*  
Alla luce di queste considerazioni è necessario impegnarsi affinché, alla ripresa del lavoro dopo il periodo ferieale, si determinino coerenti comportamenti.

**P**rima di tutto il comitato direttivo deve dare un giudizio sull'accordo e decidere il coinvolgimento dei lavoratori o almeno dei nostri iscritti. Questa partecipazione dovrà avere un peso vincolante per l'operato di tutta l'organizzazione e dovrà anche supportare le scelte di fondo per la trattativa di metà settembre ivi compresa una linea di verifica democratica certa.

Anticipo subito che, in ogni caso, personalmente ritengo che la contrattazione aziendale non possa essere bloccata e quindi non solo non devono essere ritirate le piattaforme presentate, ma anzi si devono preparare laddove non è stato fatto, così senso di responsabilità e «a misura che, salvo realtà particolari a tutti note e semmai contrastate solo dal sindacato, i lavoratori e le nostre strutture territoriali hanno sempre dimostrato.

Ma non basta. Occorre un chiarimento politico verso sulle ragioni di fondo che hanno permesso il crearsi di questa situazione e qui collocare anche le motivazioni delle dimissioni di Trentin. Le une e le altre richiedono un confronto e approdi certi in tema: di unità della Cgil e appartenenza politica che chiama in causa la nostra specifica autonomia di sindacato; di unità con Cisl e Uil rispetto delle diversità e quindi non proponibile quando i rapporti possono spingersi a richiedere la rinuncia alla propria identità; di regole certe ed esigibili sulla democrazia di mandato e sulla democrazia interna all'organizzazione.

Non penso tanto ad un congresso. La straordinaria della situazione e la ricchezza delle cose possono essere affrontate in tempi più brevi, coinvolgendo iscritti e strutture e quindi traendo la sintesi per la assemblea nazionale dei delegati.

voti contrari. Sembra così preoccupata di perdere credibilità presso le sirene, che avvicina pericolosamente agli scogli la propria nave. Un modo perlomeno singolare di prepararsi e di chiamare alla lotta.

Esista una alternativa programmatica della sinistra a quello che sta facendo il governo Amato? Esiste un altro modello per risanare la nostra economia e le nostre istituzioni? Ciò che distingue essenzialmente la sinistra, progressista per definizione, dalla destra, conservatrice: è la voglia e la capacità di progettare il nuovo. Crediamo ad un'Italia che svolga in Europa la funzione di centro di innovazione culturale e di ricerca scientifica avanzata? Crediamo in un'Italia che ponga all'Europa un'Italia le proprie città - eredità storica straordinaria che il passato ci ha consegnato, e che non abbiamo ancora interamente distrutto - come centri di servizi e luoghi di incontro? Crediamo ad uno sviluppo che non si affidi tanto alla produzione industriale vecchio stile, e nemmeno ad una finanziarizzazione

incontrollata dell'economia, ma ai beni immateriali? E, in questo modo, ci consente un futuro meno inquinato, più rispettoso dei valori ambientali e della nostra salute?

Seguilo a credere di sì, ma non mi sento confortato non dico da un movimento, ma da un'opinione di massa. E sulla credibilità che il partito unico del governo finisce per vincere. E, davvero, è difficile credere che questa Italia - dove la mafia la fa da padrona - possa cambiare. «Italia mia, vedo le mura e gli archi, ma la gloria non vedo»: lo diceva già Leopardi. Se si rinuncia alla trasformazione, che cosa dovrebbe impedirci di amministrare dal governo anziché dall'opposizione? Cosa possiamo aspettarci di più di uno Stato decoroso: con Oscar Luigi Scalfaro al posto di Francesco Cossiga; con qualche «incompatibilità»; con tanti appecci emergenzialisti al senso di responsabilità ed all'unità nazionale? Paradossale ultimo, si finirà per chiamare «riformismo» la rinuncia programmatica alle riforme.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Attenti al riformismo senza riforme

su un mercato interno fatto sulla sua misura, una resa incondizionata alle ragioni della Fiat, è riuscito a condurre così bene la sua industria da farle perdere competitività internazionale. Oggi la Fiat va forte in Algeria, mercato notoriamente ricco ed emergente. In compenso, Berlusconi non ha conquistato l'Europa, come aveva trionfalmente annunciato negli anni d'oro di Craxi; e si sta ritirando da Francia e Spagna nella proietta foresta della pubblicità italiana. De Benedetti non ha conquistato il Belgio, Gardini non ha vinto la Coppa America. Ma la colpa di tutto ora di Cipputi, che ingrassa all'ombra di quella scala

che adesso Amato ha tolto di mezzo.

Il 5 e 6 aprile sembrano molto lontani. Il Pds primo partito della sinistra non è riuscito, non dirò ad imporre, ma ad organizzare un proprio gioco. Il campo della sinistra è il campo di Agramante, litigioso e diviso. C'è di peggio: perché il campo di Agramante ospitava le armate di Agramante; ma il campo della sinistra ospita davvero la sinistra? Cosa ha a che fare con qualsiasi modello di politica di sinistra - dal *new deal* rooseveltiano alle proposte di Bill Clinton; dai governi e dai programmi dei laburisti inglesi a quelli della socialdemocrazia tedesca a quelli della Fran-



cia di Mitterrand o della Spagna di Gonzalez - e il tatcherismo spinto del governo Amato, che pure è presieduto da un esponente di un partito storico, per così dire del ceppo originario della sinistra italiana, come è il Psi? Che strano il 6 aprile, se hanno tolto di mezzo Andreotti, e costretto Craxi in seconda fila; hanno visto rafforzarsi come non era mai accaduto prima una sorta di partito unico della governabilità. Il Caf perde, qualche pezzo, ma ne acquista altri: Gava e non solo. Qualcuno sembra incantato, resiste al canto delle sirene, ma non vi si oppone. L'opposizione anziché a malincuore i propri

**Guerra in Bosnia**



**Il Pontefice ha invocato l'ingerenza delle Nazioni Unite e dell'Europa per fermare chi uccide e portare soccorso «Altrimenti si è un po' complici: questo massacro è lo scandalo più grave che l'umanità ha di fronte»**

**Il Papa: «Intervenire è un dovere»**

**«Bisogna disarmare chiunque abbia in mano un fucile»**

Giovanni Paolo II, benché convalescente, ha rivendicato, tramite il suo Segretario di Stato, il «diritto-dovere delle Nazioni Unite e degli Stati europei di intervenire per fermare chiunque abbia in mano un fucile per uccidere nella Bosnia Erzegovina». Una posizione in contraddizione con quella assunta per la guerra del Golfo? In Vaticano dicono di no. I campi di concentramento. Il diritto alla vita diventa prioritario.

**ALCESTE SANTINI**

**CASTEL GANDOLFO** Giovanni Paolo II, dopo aver lanciato negli ultimi mesi ripetuti quanto inascoltati appelli perché si ponesse fine ad una guerra assurda nella Bosnia Erzegovina, ha rivendicato ieri il «diritto-dovere delle Nazioni Unite e degli Stati europei di intervenire per fermare chiunque abbia in mano un fucile in procinto di uccidere» in quest'area dell'ex Jugoslavia. Ha fatto conoscere questa sua posizione, dettata da una «allarmata preoccupazione», tramite il suo Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, che aveva ricevuto ieri mattina nella residenza di Castel Gandolfo insieme a mons. Jean-Louis Tauran, Segretario per i Rapporti con gli Stati, per un giro d'orizzonte sulla situazione internazionale: nel «vertice» si è parlato anche delle iniziative intraprese per normalizzare i rapporti con lo Stato di Israele, le nuove tensioni in Irak e in Somalia.

**La sfida mondiale di Wojtyla**

Giovanni Paolo II, nel porre al centro del suo pontificato il problema dei diritti umani come questione fondamentale per la Chiesa e per il mondo, ha condizionato da questa ottica tutta la politica estera della S.Sede e le iniziative che in questo arco di tempo sono state promosse non senza creare problemi. Perché, prima di lui, si era sempre cercato un «modus vivendi» con tutti i regimi.

**CITTÀ DEL VATICANO** L'affermazione fatta quattordici anni fa, inaugurando il suo pontificato, «aprite le porte a Cristo» fu il segnale che il nuovo pontefice venuto dall'Est voleva affermare, proprio rivolto a quei regimi che sembrava non dovessero mai cadere, che i diritti dell'uomo e, quindi, anche della Chiesa non potevano essere conciliati. Quell'affermazione, perciò, suscitò allarme perché significava che la S. Sede, che sempre aveva ricercato con quei regimi un «modus vivendi» pur di fare uscire le varie Chiese locali da una condizione di emarginazione, intendeva passare da una posizione difensiva ad un'azione più incisiva. Per questo il suo primo viaggio in Polonia da pontefice, nel giugno 1979, richiamò l'attenzione delle cancellerie europee e mondiali e fu visto con malcelata ostilità dall'Urss di Breznev. Ma il largo consenso riscosso in Polonia in quella circostanza si trasformò in una sfida al regime comunista polacco che ha finito per uscire, alla fine, soccombente. E si rivelò decisivo il sostegno dato al movimento Solidarnosc per il superamento della legge marziale imposta il 13 dicembre 1981 dal generale Jaruzelski, pur apprezzando il ruolo difficile e scomodo svolto da quest'ultimo nell'evitare alla Polonia le tragiche espressioni dell'Ungheria e della Cecoslovacchia.

Il piano di Papa Wojtyla divenne più chiaro allorché, rivolgendosi nel gennaio 1982 al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, contestò che la divisione decisa a Yalta nel febbraio 1945, potesse essere un fatto permanente. Da quel momento la sua azione fu ri-

volta al superamento della divisione del mondo in due blocchi contrapposti come condizione per un nuovo ordine mondiale. Ma se quest'azione lo ha fatto annoverare tra i protagonisti che più hanno determinato la svolta del 1989, il corso storico che ha avuto inizio da quella data ad oggi ha aperto alla S. Sede nuovi e più grandi problemi. E se la questione Nord-Sud era stata costantemente al centro dei discorsi pronunciati nei suoi numerosi viaggi intercontinentali (e lo sarà anche in occasione del suo prossimo incontro con l'episcopato latino-americano a Santo Domingo il 12 ottobre), la situazione determinatasi in Europa dal 1989 ad oggi è divenuta ancora più acuta per via del rigurgito di nazionalismi esasperati e incontrollati. Il problema della pace che, ancora con la preghiera di tut-

te della Bosnia Erzegovina, Izbegovic, «apprezzo l'uguale atteggiamento del Papa per cristiani e musulmani, senza distinzione alcuna». Sollecitato, inoltre, a precisare se la S. Sede condivide il paragone che è stato fatto in questi giorni da alcuni organi di informazione tra le violazioni e i diritti umani in Bosnia e il nazismo, il card. Sodano ha dato questa risposta: «Certo, se sono vere le notizie dei campi di concentramento». Ma che cosa risulta alla S. Sede? Il card. Sodano ha rivelato che l'arcivescovo di Zagabria, card. Franjo Kuharic, «ha inviato in Vaticano notizie più che sicure». Ed ha aggiunto: «Per esempio, non sappiamo nulla sulla sorte di alcuni parroci e di alcune suore che sarebbero internati in questi campi». E che cosa si sa - è stato chiesto - del vescovo di Banja Luka, mons. Komarica che da giorni era stato dato per disperso? «Sappiamo qualcosa», rivelò Sodano - attraverso

canali indiretti: è libero, ma non può muoversi da casa». Ma, soprattutto - ha concluso - «ci sono i bambini, ci sono donne, vecchi uccisi per le strade ed ecco perché il Papa, pur trovandosi in convalescenza, ha voluto porre la questione della Bosnia vista nei suoi aspetti umani tra le sue maggiori preoccupazioni». Insomma, questa guerra fratricida in atto non ha, per la S. Sede, motivazioni religiose, pur essendo alimentata dai nazionalismi etnici e dal timore di quelle popolazioni di essere sradicate dalle terre native. Ma proprio perché è in gioco il destino stesso di quelle popolazioni sul piano umano è necessario che la comunità internazionale intervenga non per favorire l'una o l'altra parte in conflitto, ma per fermare la guerra, per impedire a chiunque abbia un'arma di usarla contro un altro essere umano. È questa la nuova battaglia intrapresa da Papa Wojtyla sempre rivolta a fermare i «venti di guerra» come un anno fa per il Golfo.



Un militare bosniaco controlla un gruppo di irregolari serbi catturati martedì scorso. A sinistra Giovanni Paolo II. In fondo pagina il presidente Usa George Bush

le religioni promossa dal Papa ad Assisi nell'ottobre 1986, voleva dire «no ad una guerra nucleare», già con la guerra del Golfo del 1991 significava bandire la guerra di qualsiasi tipo come mezzo per risolvere le controversie internazionali. Si può dire che in quell'occasione Giovanni Paolo II rimase quasi solo ad accusare la comunità internazionale per non aver saputo fermare i «venti di guerra». Le sue critiche erano rivolte alle Nazioni Unite ma, in sostanza, a tutti quei paesi, fra cui quelli della Cee, che avevano ceduto alla guerra rinunciando alla diplomazia. Una posizione che fece molto discutere. Questa posizione contraria all'uso della forza non poteva non essere richiamata nel momento in cui, ieri, Papa Wojtyla ha invocato un intervento dell'Onu e degli Stati europei

(non solo della Cee, quindi) per fermare la guerra assurda della Bosnia Erzegovina. Il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ha negato che ci sia contrasto tra le due posizioni perché diverse sono le situazioni. La verità è che si sta rivelando sempre più fragile e quasi inesistente quella forza internazionale, come l'Onu, che dovrebbe garantire la pace. Insomma, manca quel governo mondiale auspicato da Giovanni XXIII con l'enciclica «Pacem in terris» dell'11 aprile 1963. E Papa Wojtyla lo ha, nella sostanza, riproposto ieri allorché ha invocato un suo intervento perché si impedisca che chiunque uccida nella Bosnia Erzegovina in nome del «diritto-dovere» che ha ogni uomo e che, in nome dell'umanità, hanno tutti gli Stati. Un'utopia che aspetta di divenire realtà. □A.I.S.

Il presidente americano annuncia il riconoscimento di Bosnia, Croazia e Slovenia. Polemiche all'Onu sui campi

**Bush: «Isoliamo la Serbia, garantiamo gli aiuti»**

Fermare il massacro. Ma come? Mentre il caso Jugoslavia continua a scuotere il Palazzo di Vetro, nessuno sembra sapere come tradurre l'indignazione in azione concreta. Bush intanto annuncia il riconoscimento diplomatico di Bosnia, Slovenia e Croazia e propugna l'isolamento politico ed economico della Serbia. Esclusa, per il momento, l'iniziativa militare. Sotto accusa Onu e dipartimento di Stato: «Sapevano».

**DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI**

**NEW YORK** Grande indignazione. Grande imbarazzo. Grande confusione. Questi, anche ieri, erano i tre stati d'animo che saturavano il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Indignazione per quell'ombra cupa - fatta di campi di concentramento, di torture e di massacri - che, dall'Europa, è tornata a proiettarsi sulle soglie del Primo Mondo. Imbarazzo per le accuse di silenzio, di inettitudine e di complicità che, in queste ore, sono ricadute sull'Onu. Confusione per l'impossibilità di trovare, oltre la retorica, una vera via d'uscir-

sulla presenza di campi di concentramento nelle zone della Bosnia occupate dai serbi. «L'Alto Commissariato - ha detto - sta attivamente indagando sulle denunce ricevute da molte settimane. Ed ha passato tutte le informazioni in suo possesso tanto alla Croce Rossa quanto al Consiglio di Sicurezza». Troppo poco per convincere i giornalisti presenti. E troppo poco, anche, per spegnere l'eco del «faccus» pronunciato due giorni fa dall'ambasciatore Muhamed Sacirbey. «I funzionari dell'Onu - aveva detto il rappresentante della Bosnia alle Nazioni Unite - sapevano tutto e non hanno informato il Consiglio di Sicurezza. Per questo la discussione sulle atrocità serbe non ha neppure potuto cominciare».

una via per raggiungere concretamente questo obiettivo. Tutti chiedono un intervento. Tutti, anzi, come ha fatto ieri il papa, lo ritengono, in termini di principio, un «diritto ed un dovere». Ma nessuno sembra saperne definire la natura ed i limiti. E nessuno pare davvero disposto a pagare, nel nome di quel principio, il prezzo d'un profondo coinvolgimento militare in quell'«insanguinata parte del mondo. Sicché, consumate le grida di indignazione e le riserve di retorica, nessuno riesce, alla prova dei fatti, ad andare oltre la soglia di due proposte interlocutorie: un'immediata riunione della Commissione di Ginevra sui Diritti Umani ed una pronta discussione del problema nel Consiglio di Sicurezza.

di Vetro si sono subito ripercosse, in questi giorni, sul Dipartimento di Stato. E pesante va facendosi la posizione di Lawrence Eagleburger, l'uomo che - stando ai media americani - dovrebbe presto sostituire James Baker alla guida della politica estera. Eagleburger - che fu a suo tempo ambasciatore in Jugoslavia - è da tempo considerato il vero artefice della politica balcanica dell'Amministrazione. Ed in questa veste già era stato in passato oggetto di feroci critiche politiche e personali (qualcuno lo ha accusato di «tenerezza» verso i serbi per via di certi non disinteressati rapporti da lui mantenuti con Belgrado).

**Giovanni Ferrara Iniziativa giusta, felice e indovinata**

L'iniziativa del Papa mi sembra giusta, felice e indovinata. Il Vaticano può avere i suoi problemi con i cattolici dell'ex Jugoslavia, ma certo questa tragedia non può più aspettare. Bisognava scuotere l'Onu, l'Europa, i governi. Certo non credo che l'intervento potrà essere lo stesso attuato in Irak: sarebbe assai arduo, considerata anche la collocazione geopolitica della Jugoslavia. E poi i problemi del Medio Oriente erano molto più abituali e presenti di quelli dell'ex Jugoslavia. Anche per questo, forse, il siamo stati più pronti ad intervenire.

**Così la pensano «interventisti» e pacifisti**

**PAOLO BRANCA**

■ Pacifisti e «interventisti» della guerra del Golfo a confronto sull'iniziativa del Papa. Voci quasi tutte favorevoli, ma interpretazioni alquanto diverse e qualche battuta polemica. «La Jugoslavia non sarà come l'Irak».

**Paolo Cabras Una risposta contro cinismo e indifferenza**



■ È un appello da accogliere senza riserve e senza ulteriori perdite di tempo. Attorno alla tragedia jugoslava c'è stato finora un atteggiamento di grande cinismo ed indifferenza da parte della comunità internazionale. Ritengo che si debba attivare subito il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Un intervento armato? Non credo che sia affatto a questo che si riferisce il papa. Le forme dell'intervento possono essere molte, e nell'appello di Giovanni Paolo II si fa espressamente riferimento ad un intervento umanitario. Se si trattasse di andare a fare la guerra, sarei contrario, come all'epoca del conflitto con l'Irak.

**Giuseppe Tamburrano L'avesse fatto l'Internazionale socialista...**



■ Ho un solo rammarico: che l'iniziativa non sia partita dall'Internazionale socialista, o comunque dalla sinistra. Detto questo, l'iniziativa del papa mi trova questa volta pienamente concorde. Non è la prima volta che la Chiesa afferma il diritto dei popoli a ricorrere alla forza, ma un conto è la teoria, un conto sollecitare un intervento concreto. In questo modo si cerca di fermare questa assurda guerra fratricida e questo massacro. Sono convinto che una simile posizione la Chiesa l'avrebbe potuta sostenere anche per l'aggressione dell'Irak al Kuwait.

**Paolo Liguori In linea con i pacifisti del Golfo**



■ Il Papa ha scelto di parlare al mondo, con un messaggio forte, perché questo massacro inaudito procede tra l'indifferenza di tutti. So bene che ci sarà qualche furbacchione che metterà in contrapposizione questo appello all'Onu con la scelta anti-interventista nel Golfo, dimenticando che l'intervento richiesto è solo di carattere umanitario. Al contrario, io sono convinto che la linea di chi vuole fermare il massacro in Jugoslavia è la continuazione logica di chi si è schierato contro l'intervento armato in Irak.

**Pietro Folena Ma in Jugoslavia non sarà come in Irak**



■ Mi sembra che il problema posto dal papa sia fondato. La questione, infatti, è come potenziare e rendere più efficaci i modi per conquistare la pace. E questo, in fondo, è il nuovo scenario nel quale si trova ad operare lo stesso pacifismo italiano ed occidentale dopo il superamento dei blocchi. Rispetto al conflitto irakeno, le differenze sono evidenti. Se si ripettesse quel tipo di intervento - di fatto in contrasto in più punti con lo stesso mandato dell'Onu - si riaprirebbe chiaramente un dibattito sulla questione, al di là delle posizioni e delle scelte del papa.

**Giovanni Ferrara Iniziativa giusta, felice e indovinata**



Guerra in Bosnia



Belgrado e Sarajevo organizzano visite guidate in alcuni centri di raccolta per profughi o luoghi di detenzione per dimostrare che non sono campi di concentramento. Ma continuano le accuse reciproche di atrocità

«Lager qui da noi? No, prigionieri» Serbi e musulmani all'Onu: «Venite a controllare»

Scontri a Mostar, Tuzla, Visoko. Relativa calma a Sarajevo. Ma l'attenzione generale si è spostata verso le polemiche sull'esistenza o meno dei lager in cui i serbi custodirebbero i nemici musulmani e croati, e viceversa. I dirigenti serbo-bosniaci aderiscono alla richiesta dell'Onu per ispezioni internazionali nei campi di prigionia. Lo stesso affermano le autorità di Sarajevo. Ora si attendono i fatti.

caserna Victor Bubanj ove i serbi dicono siano custoditi e maltrattati 250 dei loro, non hanno trovato prove di violenza. Due detenuti liberamente intervistati non si sono lamentati per il comportamento delle guardie. «Non ci sono campi di concentramento - ha dichiarato il segretario generale della presidenza bosniaca Mile Akmadzic -, ma soltanto prigionieri». Akmadzic ha aggiunto che le Nazioni unite sono state invitate ad inviare loro rappresentanti a ispezionare i prigionieri di Bosnia.

carceri. Ma è altrettanto probabile che almeno un certo numero sia stata teatro di atrocità. La Croce rossa internazionale ha potuto sinora ispezionare solo nove campi in Bosnia, sei gestiti da croati, due da serbi, uno da musulmani. Le condizioni di vita erano «molto difficili», secondo la portavoce della Cri Christina Fedele, ma non sono state trovate prove a conferma delle voci su esecuzioni di massa o altri atti di barbarie. Quello che la Croce rossa chiede è di poter visitare tutti i campi di prigionia, cosa che finora è stata impossibile. «Tutte le parti - ha detto la Fedele - sono egualmente colpevoli. Stiamo incontrando le stesse difficoltà con tutte le parti nell'ottenere l'accesso».

len la Cee è scesa in campo a fianco della Croce rossa sollecitando un accesso «immediato e senza condizioni» ai campi di detenzione in Bosnia. In un comunicato diffuso a Londra dalla presidenza di turno britannica, i Dodici insistono in particolare presso le autorità di Belgrado affinché «usi la loro influenza sui serbi di Bosnia».

SARAJEVO. Il clamore delle polemiche sui presunti lager, in un'altalena di conferme e smentite, si è sovrapposto ieri al fragore delle armi nella Bosnia devastata dalla guerra civile. Le varie parti in causa si sono affrettate ad organizzare visite guidate in alcuni luoghi di detenzione per dimostrare al mondo che gli unici ad avere le mani sporche se mai erano gli altri, non loro.

mava che ve ne fossero 5000) avessero libertà di movimento e che non fossero trattenuti contro la loro volontà.

È la terza volta nel giro di pochi giorni che i dirigenti di Belgrado tentano di dimostrare l'inconsistenza delle accuse che arrivano da Sarajevo. Altre due visite guidate alla base aerea di Batajnica ed alla centrale termica di Ugljevic erano state organizzate affinché i mass media prendessero nota dell'inesistenza dei presunti diecimila detenuti musulmani, di cui aveva parlato il governo della Repubblica bosniaca.



Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros-Boutros Ghali. In alto a destra un gruppo di profughi musulmani in attesa del treno che li condurrà in Germania

Belgrado, di fronte alle denunce bosniache sulla esistenza di campi di concentramento per musulmani nel territorio della nuova Jugoslavia, ha respinto ogni accusa. Lo stesso premier Milan Panic si è premurato di recarsi in uno dei luoghi ove, secondo le autorità della Bosnia, sarebbe stato allestito uno di questi lager. Accompagnato da un gruppo di giornalisti, Panic è andato a Subotica affinché la stampa verificasse che quello che Sarajevo chiama un campo di concentramento è soltanto un luogo di raccolta per profughi bosniaci. I giornalisti hanno avuto l'impressione che effettivamente i 250 ospiti del campo (il governo bosniaco affer-

Ma la mappa dell'orrore tracciata dalle autorità di Sarajevo comprende oltre novanta di questi presunti lager, la maggior parte dei quali in territorio bosniaco controllato dalle milizie serbe. La questione rimane dunque apertissima. Così come non basta a cancellare i sospetti che anche i musulmani ed i croati abbiano allestito campi di concentramento per i loro nemici, la visita ad una prigione di Sarajevo organizzata questa volta dal governo di Bosnia.

Ma dove sono dunque questi lager di cui le parti in conflitto sono pronte addirittura a fornire l'elenco completo quando si tratta di denunciare il nemico, negandone però assolutamente l'esistenza per quanto riguarda le proprie presunte responsabilità? È probabile che alcuni o molti dei 96 campi di concentramento per musulmani e croati e 52 per serbi siano in realtà «normali»

Il segretario generale Onu sollecita l'intervento in Bosnia della Cse. La risposta Nato: «Siamo pronti»

Boutros Ghali chiede aiuto all'Europa

Boutros Ghali chiede aiuto all'Europa. In una lettera alla Cse, sollecita l'intervento europeo nel controllo delle armi pesanti in Bosnia. Nessuna risposta dei Dodici. Ma la Nato fa sapere di essere pronta ad organizzare in pochi giorni un sistema di verifiche. Il segretario generale dell'Onu a Die Zeit: «Dobbiamo aiutare tutti gli stati membri. Rispetto a quello somalo, il conflitto jugoslavo è una "guerra da ricchi"».

Nazioni Unite, la partecipazione attiva dell'Europa, perché metta a disposizione i suoi organismi internazionali in azioni destinate a riportare la pace nell'ex Jugoslavia. Per il momento non c'è una presa di posizione ufficiale da parte dei Dodici, che ieri si sono limitati a chiedere ai serbi di aprire immediatamente ai controlli della Croce rossa i campi di concentramento in cui sarebbero imprigionati anche civili croati e musulmani della Bosnia.

La Nato fa sapere che è pronta a mettere in campo le sue forze e che la Comunità europea sta valutando la proposta di Boutros Ghali. Ma l'Alleanza atlantica e la Ueo, l'Unione europea occidentale, secondo le stesse fonti di Bruxelles, possono essere considerate «come bracci operativi della Cse». Come dire: senza una richiesta diretta della conferenza europea nessuno si muove.

L'Onu, però, da solo non ce la fa. Il segretario generale delle Nazioni Unite è tornato a battere su questo tavolo, dalle pagine del settimanale tedesco Die Zeit. Per attivare un efficace controllo delle armi in Bosnia Erzegovina, sostiene Boutros Ghali, l'Onu avrebbe bisogno di almeno tre mesi, quando agli europei basterebbero tre o quattro giorni, sia per la vicinanza geografica sia per la disponibilità di mezzi. Ma non è questo il solo nodo

La Nato e può diventare operativo dietro consultazione delle capitali europee, senza la necessità di riunire il Consiglio atlantico. Una procedura veloce, quindi, attivabile in tempi brevi. Più tempo occorrerebbe per rafforzare la presenza navale nell'Adriatico per controllare l'embargo Onu imposto alla Serbia e al Montenegro: prima di far partire navi della flotta Nato, servirebbe una decisione Onu e il consenso del Consiglio atlantico, che non si riunirà prima del 3 settembre.

BRUXELLES. Troppo tempo per mettere in campo le forze necessarie per intervenire. Troppo tempo di fronte ai massacri, alle notizie agghiaccianti di campi della morte spuntati tra le rovine dell'ex Jugoslavia e ai continui appelli, ultimo quello del papa, a fare qualcosa, a fermare la barbarie. Troppo tempo e anche troppi soldi, fondi che l'Onu non ha. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha cominciato perciò a tastare il polso

dell'Europa. E, con una lettera, ha chiesto alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di fargli sapere se è disposta ad assumere direttamente un ruolo di controllo delle armi pesanti in Bosnia Erzegovina. Boutros Ghali sonda il terreno. Il suo obiettivo, espresso in chiare lettere nel messaggio inviato alla Cse - e comunicato anche alla Nato e alla Ueo - è quello di sollecitare, attraverso il consiglio di sicurezza delle

Ma una risposta, seppure informale, è arrivata. Fonti diplomatiche vicine all'Alleanza atlantica hanno fatto sapere che «la Nato ha in fase di studio avanzato la possibilità di controllare le armi pesanti in Jugoslavia». Ed hanno aggiunto, nel linguaggio mediato della diplomazia, che «è in corso un processo positivo verso le richieste fatte dal segretario generale dell'Onu alla Conferenza per la sicurezza e la coope-

zione europea». Insomma, la Nato fa sapere che è pronta a mettere in campo le sue forze e che la Comunità europea sta valutando la proposta di Boutros Ghali. Ma l'Alleanza atlantica e la Ueo, l'Unione europea occidentale, secondo le stesse fonti di Bruxelles, possono essere considerate «come bracci operativi della Cse». Come dire: senza una richiesta diretta della conferenza europea nessuno si muove.

Le Nazioni Unite, insomma, non ce la fanno a cavare le castagne dal fuoco anche in Bosnia Erzegovina. E la Nato è pronta a raccogliere la sfida, organizzando un sistema di verifiche sull'armamento pesante in pochi giorni. L'Alleanza atlantica fa sapere di aver già attivato da tempo un centro di verifiche costituito per controllare il rispetto degli accordi per la riduzione delle armi con-



«I campi esistono» Una troupe inglese li ha filmati

La televisione inglese ha trasmesso ieri sera le prime immagini che documentano condizioni di vita disumane nei campi di detenzione in Bosnia. Una troupe della Itn ha potuto visitare i campi di Omarska e Trnopolje, ove centinaia di musulmani sono tenuti prigionieri dalle milizie serbe. Lo stesso presidente della Repubblica serba di Bosnia, Karadzic, è rimasto scosso alla vista del filmato.

di non sapere per quale motivo si trovino lì. Ian Williams dice di essere rimasto «molto impressionato» dalle cose che ha visto e che ha sentito. Le condizioni di vita dei detenuti gli sono apparse «disumane».

Lo stesso Karadzic, quando gli è stato mostrata la cassetta che documentava la situazione ad Omarska e Trnopolje, ha affermato di essere molto scosso.

Karadzic, presidente della Repubblica serba di Bosnia, era evidentemente irritato per il rifiuto opposto dalla direttrice del campo di Omarska a lasciare che i giornalisti si muovessero liberamente per il campo.

LONDRA. Le prime immagini che documentano condizioni di vita inumane per prigionieri della guerra bosniaca sono state trasmesse ieri sera dalla catena televisiva britannica Itn.

«Se Karadzic vi ha autorizzato ad andare ovunque, le istruzioni che abbiamo ricevuto noi invece sono diverse», ha dichiarato la direttrice, ed è stata irremovibile.

«Faremo un'inchiesta ed i responsabili di questa decisione saranno puniti», ha dichiarato il leader serbo-bosniaco davanti alle telecamere.

Si vedono persone aggirarsi seminude, emaciate, scheletriche, spaurite. Quasi nessuno parla davanti alle telecamere. Ma i due giornalisti che hanno curato il servizio, Ian Williams e Penny Marshall, affermano di avere raccolto testimonianze a microfoni spenti su atrocità commesse in almeno uno dei due campi visitati.

La troupe inglese ha potuto recarsi nei centri di prigionia di Omarska e Trnopolje, nel nord della Bosnia, ove alcune centinaia di musulmani sono custoditi dalle milizie serbe.

Secondo i giornalisti dell'itn sarebbe evidente che molte istanze locali sfuggano al controllo delle autorità superiori.

Il permesso scritto di cui erano in possesso indicava chiaramente la facoltà di girare in qualunque settore dei campi.

La troupe inglese ha potuto recarsi nei centri di prigionia di Omarska e Trnopolje, nel nord della Bosnia, ove alcune centinaia di musulmani sono custoditi dalle milizie serbe.

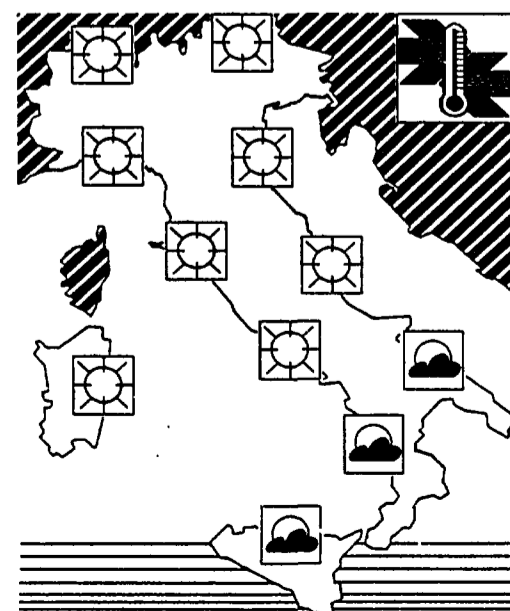
L'episodio accaduto ad Omarska ne è un esempio. Ma nel loro viaggio attraverso la Bosnia, hanno avuto l'impressione che più si allontanavano dal centro (la città di Fale, presso Sarajevo, dove i serbo-bosniaci hanno il loro quartier generale), più si imbattevano in capi locali che tenevano in agire di testa loro senza tenere conto degli ordini superiori.

Ma ad Omarska la direttrice, signora Karate, ha consentito loro l'accesso soltanto al refet-

torio. «Se Karadzic vi ha autorizzato ad andare ovunque, le istruzioni che abbiamo ricevuto noi invece sono diverse», ha dichiarato la direttrice, ed è stata irremovibile.

Sulle violazioni dei diritti umani in Bosnia si pronuncerà l'Amnesty International. L'organizzazione ha parlato di «estrema preoccupazione» per «le numerose denunce secondo le quali soldati e civili di tutte le parti coinvolte nel conflitto jugoslavo sarebbero detenuti in campi di prigionia dove verrebbero sottoposti a torture ed anche uccisi». Una delegazione di Amnesty International - prosegue il comunicato - si trova attualmente nella regione allo scopo di raccogliere informazioni da rifugiati e da altre fonti.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: persiste sulla nostra penisola l'area anticiclonica che si può contraddistinguere con una cappa di calore. Tuttavia questa area anticiclonica sembra avere i giorni contati perché è prevista la formazione di un corridoio di basse pressioni che dall'Europa nord-occidentale si estenderà sino al Mediterraneo occidentale. In questa fascia depressionaria entreranno correnti più fresche di origine atlantica che formeranno linee di instabilità. Fra domenica e lunedì il gran caldo dovrebbe essere spezzato da temperature più confortevoli.

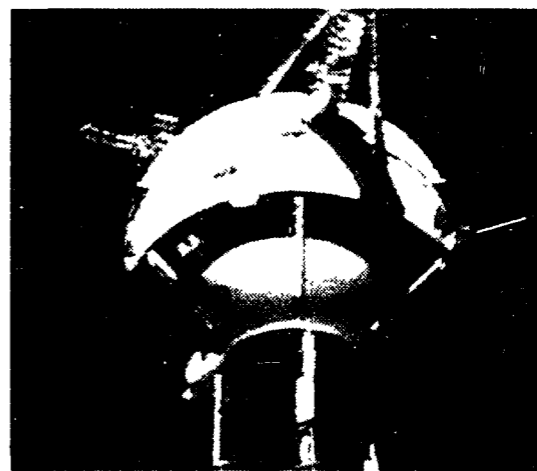
Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Londra, Madrid, etc.).

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.

**Gli americani, amareggiati per i piccoli incidenti promettono: «Al massimo entro due anni faremo volare di nuovo il satellite»**

**Intanto la piattaforma Eureka è riuscita a raggiungere l'orbita prevista. Oggi teleconferenza dell'astronauta Franco Malerba**



**Irak Bloccate le ispezioni dell'Onu**

**BAGHDAD.** Dopo un braccio di ferro di tre settimane davanti al ministero dell'Agricoltura, il governo iracheno ha annunciato che non sarà consentito l'accesso ai ministri al nuovo team di ispettori dell'Onu. Il ministro dell'informazione iracheno Hamed Yussuf Hummadi ha detto che il governo iracheno «respinge categoricamente le ispezioni nelle sedi dei ministri perché ciò violerebbe la sovranità e l'indipendenza dell'Irak». La decisione dell'Irak di impedire l'accesso nei ministeri agli ispettori delle Nazioni Unite è stata annunciata da Hummadi durante una conferenza stampa tenuta nella capitale irachena. Il ministro dell'informazione ha detto che l'equipe dell'Onu, che dovrebbe arrivare domani a Baghdad dal Bahrein «potrà visitare ogni parte del paese», ma ha aggiunto: «vogliamo far finire questo stupido capitolo (le ispezioni dell'Onu, ndr) al più presto possibile». Hummadi ha detto inoltre che non vi sono obiezioni da parte del suo governo alla presenza di americani nel team dell'Onu.

# L'Alleluja porta a casa Tethered

## Recuperata la sfera, gli Usa si scusano: colpa nostra

Gli americani, amareggiati dal cattivo funzionamento del «deployer» sullo shuttle si scusano con gli italiani: «Al massimo, entro due anni, rifaremo volare il Tethered». La piattaforma europea Eureka ha risolto i suoi problemi e ora si trova nell'orbita giusta. La moglie di Malerba: «Franco sta bene e ora sono in apprensione per l'atterraggio». Ecco la sequenza del salvataggio del satellite italiano.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

**HOUSTON.** Le note dell'Alleluja di Haendel hanno risuonato nello spazio l'altra notte. La stava dello Shuttle aveva appena accolto il Tethered. Erano le due del mattino, ora italiana. L'equipaggio di Atlantis cosa poteva fare di meglio per dimostrare il sollievo ritrovato? Ed ecco, fatto un po' epico, un po' comico, la cassetta del musicista di corte del re d'Inghilterra, a spandere serenità sulla navetta e al centro spaziale di Houston.

Era l'ultimo tentativo per riportare a bordo il satellite italiano. Quante mosse erano state studiate e poi regolarmente fallite? Una montagna: il Tethered era sempre lì, a quota 222, che non riusciva ad andare né avanti né indietro. Le ore passavano inquiete e

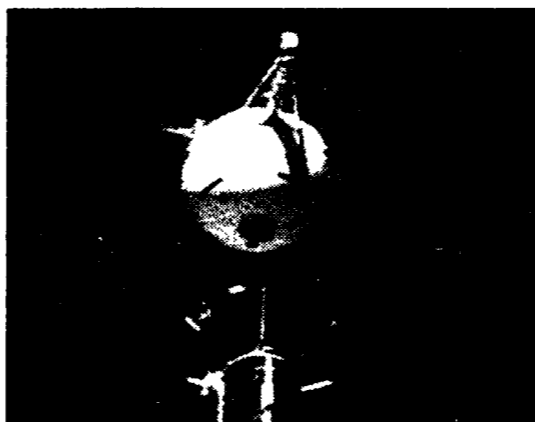
saldata, forse un cosiddetto occhio sul filo. L'unica cosa che restava da fare era «svolgere il tutto e riportare già dolcemente il satellite. Tutto facile: la sequenza è stata velocissima. In poco meno di un'ora l'operazione si è conclusa. Alle 0,53 il Tethered si è rimesso dolcemente sul canestro del traliccio, un'ora dopo la complessa struttura è stata riposta all'interno dello Shuttle. Ironia della sorte: si temeva la fase del rientro della palla spaziale italiana ma mai un «viaggio» di questo tipo fu più tranquillo.

Amarezza tra gli americani, per i molti inconvenienti che si sono verificati e per non aver potuto compiere la missione nella sua interezza. Noble Stone, «chief scientist» della Nasa, il capo del carico scientifico dell'agenzia statunitense, in una prima conferenza stampa nella notte ha dato agli italiani un'ottima notizia: «Il sistema funzionante. «Ma - ha aggiunto - è stato come avere una macchina da corsa, una Ferrari, e farci solamente un giro del palazzo». E Chuck Shaw, uno dei più popolari direttori di volo della Nasa, che nei giorni scorsi aveva promesso solennemente di riportare Te-

thered a terra, ha aggiunto: «Comunque siamo debitori agli italiani di un volo».

L'opinione pubblica statunitense è scottata dal fatto che sia stata proprio la «loro» parte tecnologica ad aver causato dei problemi. La grande stampa americana, da Usa Today al New York Times fino al Washington Post, ieri mattina ha molto drammatizzato gli avvenimenti parlando di semi-fallimento della missione spaziale dello Shuttle. Ma stanno effettivamente così le cose? La piattaforma europea Eureka, dopo molti patemi d'animo, ieri ha risolto le sue incertezze. Dal centro di controllo dell'agenzia spaziale europea di Darmstadt, una volta riprogrammato l'assetto di volo del laboratorio, hanno riacceso i motori e finalmente, alle 12 e 56 di ieri, Eureka ha trovato la sua orbita a 507 chilometri, dove, per dieci mesi, potrà lavorare attorno ai preziosi esperimenti scientifici che si trovano a bordo. Missione compiuta, dunque.

E gli italiani? Inutile nascondere: la soddisfazione, appena velata dal disappunto, abita qui. Il professor Carlo Buon giorno, direttore generale dell'Asi, l'agenzia spaziale di Ro-



Il satellite Tethered ancora agganciato al cavo e in alto il suo recupero

ma, nel solito briefing con la stampa, ha parlato di «ampio riconoscimento avuto dalla Nasa» e del fatto che la palla spaziale, inventata da Beppi Colombo, «ha risposto alla perfezione a tutti i parametri nominali». Ha aggiunto Ernesto Valterani, presidente di Alenia spazio, che ha realizzato il Tethered: «Si è dimostrato che le equazioni erano giuste. Ho fi-

ducia che al massimo entro due anni il satellite sarà riportato di nuovo in orbita. Abbiamo già preso i necessari contatti con l'amministratore della Nasa per i rapporti internazionali. Peggy Finarelli, per ripianificare il volo. Vogliamo sentire altri pareri? Eccoli. Il professor Maurizio Candidi, un fisico che seguiva la «scienza» di Tethered: «Esprimo la delusione

## Argentina «Sono figlia di Marilyn e lo proverò»

**BUENOS AIRES.** Tra rivelazioni, passi indietro, ammissioni, profezie e documenti, si infittisce il mistero della donna di Buenos Aires che dice di essere figlia del presidente John Kennedy e forse di Marilyn Monroe. Nelle ultime ore, la donna ha detto in sostanza: «Non ho dubbi che sono figlia di John Kennedy e, per le informazioni che ho ricevuto nella mia famiglia, sono convinta che mia madre è Marilyn Monroe e lo proverò». Secondo quanto narrato confusamente dall'interessata, essa sarebbe nata il 5 giugno 1960 e sarebbe vissuta con la madre Marilyn fino alla morte di questa, il 5 agosto 1962. Poi sarebbe stata adottata dalla donna che figura come sua madre nei documenti argentini. I documenti dello stato civile dicono che la donna è nata a Leandro Alem, nell'estremo nord dell'Argentina, figlia di Ingeborg Fitzner, un'argentina di origine tedesca. Del padre non si hanno notizie.

A Buenos Aires, una certa Helga Breitfeld ha detto che 32 anni fa «le portarono dagli Stati Uniti una bambina di pochi mesi che secondo i documenti era figlia di Marilyn Monroe». La tenne per un anno e poi la affidò all'amica Ingeborg Fitzner, che la fece passare per figlia sua.

## Jackson Bimbo esce dal coma ascoltandolo

**LONDRA.** La Jacksonmania scoppia questa estate in Inghilterra ma raggiunto oggi la sua apoteosi con l'attribuzione di poteri miracolistici al cantante rock americano. Ne sono testimoni secondo fonti di stampa londinesi, la madre e la sorella di un bambino di otto anni che a causa di un incidente stradale era in coma profondo da due mesi in un ospedale di Slough, nel Berkshire. Il bambino, Deane Mays, era rimasto in vita per tre settimane solo grazie alle apparecchiature mediche e non si riteneva che esistessero più speranze di fargli riprendere conoscenza. Ma la signora Joy Mays e la figlia Lisa, di 12 anni, hanno avuto l'idea di fargli ascoltare le canzoni di Michael Jackson e il bimbo è giunto a riaprire gli occhi e uscire dal coma. «Jackson» ha detto la signora - è il più grande eroe di Deane, che ha tutte le sue incisioni, glielie, abbiamo fatto ascoltare ogni giorno e sono sicura che hanno contribuito molto al suo miglioramento».

Il premier israeliano a Washington mentre le destre scendono in piazza a Gerusalemme

## Rabin da Bush per concordare la svolta «Elezioni e autonomia nei Territori»

Il premier israeliano è partito ieri sera per Washington dove, nel corso del fine settimana, incontrerà Bush. A Gerusalemme, intanto, le destre sono scese in piazza per protestare contro i programmi di Rabin che, dopo aver bloccato tutti i nuovi insediamenti nei Territori, vuole proporre l'autonomia amministrativa per i palestinesi nella prossima tornata dei negoziati sul Medio Oriente.



Yitzhak Rabin

**GERUSALEMME.** Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin è partito ieri notte per gli Stati Uniti, su invito del presidente George Bush, per colloqui sul processo di pace mediorientale e sui rapporti bilaterali. Il viaggio si svolge in un clima che un portavoce governativo a Gerusalemme ha definito «senza alcun dubbio migliore rispetto al recente passato». È questa una conseguenza della politica israeliana ha cominciato a prendere anche sul processo di pace israelo-arabo, dopo la vittoria laburista nelle elezioni di giugno.

La partenza del premier - in carica da meno di un mese - per gli Stati Uniti è una chiara indicazione delle volontà di dialogo anche al massimo li-

vello. I partiti dell'opposizione di destra e il movimento dei coloni «Gush Emunim» - già furibondi per la decisione del nuovo governo di congelare parte considerevole dell'edilizia ebraica finanziata dallo stato - in Cisgiordania e a Gaza - hanno intanto voluto lanciare un avvertimento a Rabin, convocando ieri sera una manifestazione unitaria a Gerusalemme per protestare contro il congelamento degli insediamenti ebraici nei Territori. L'ira delle destre si è accentuata per effetto della decisione del ministero dell'edilizia di non concedere, almeno per ora, terreni nemmeno per progetti edilizi finanziati privatamente.

Nel corso della manifestazione - cui hanno partecipato diverse migliaia di attivisti di destra e di coloni degli insedia-

sorprese: la costituzione di un nuovo insediamento ebraico nel cuore della parte araba della città. Fonti ufficiali a Gerusalemme hanno detto che Rabin, dopo l'arrivo a New York, si incontrerà nei prossimi tre giorni con il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, con l'ex segretario di Stato Henry Kissinger e con esponenti della comunità ebraica americana. Lunedì, un aereo presidenziale porterà Rabin a Kennebunkport (Maine), dove il presidente Bush ha una residenza estiva. In discussione saranno il processo di pace israelo-arabo e le relazioni bilaterali. Sui negoziati - hanno dichiarato fonti governative - Rabin illustrerà a Bush la sua posizione sottolineando che in ogni caso ogni concessione fatta da Israele sarà sempre subordinata alla sicurezza del paese.

Rabin, a quanto pare, proporrà inoltre l'indizione di elezioni generali nel Consiglio per la nomina di un consiglio amministrativo autonomo palestinese. In tema di relazioni bilaterali, Israele considera di massima importanza ottenere dagli Usa garanzie a prestiti di 10 miliardi di dollari che lo stato ebraico vuole raccogliere sui mercati finanziari per assorbire

l'immigrazione dalla ex Ungheria. In Israele si ritiene ora probabile una risposta positiva, sia grazie al congelamento dell'edilizia negli insediamenti - considerati dagli Stati Uniti un ostacolo al processo della pace - sia per necessità elettorali di Bush. A Gerusalemme non si esclude che sia intenzione di Rabin proporre al presidente americano un riesame dell'accordo di cooperazione strategica tra Israele e Usa, sia per adeguarlo alla nuova realtà internazionale dopo la fine della guerra fredda sia per rafforzare dandogli nuovi contenuti. Il premier lascerà Kennebunkport martedì mattina per recarsi a Washington, dove si incontrerà con la stampa, con membri del Congresso e con il candidato presidenziale democratico Bill Clinton. Sarà poi a New York da dove partirà per Israele la notte di giovedì.

Molto positive, intanto, sono le dichiarazioni dell'Olp sulla sesta sessione dei negoziati di pace per il Medio Oriente che comincerà a Washington il prossimo 24 agosto. «Potrebbe essere quella decisiva, nel giro di pochi mesi potrebbe nascere un'amministrazione autonoma palestinese nei Territori», ha detto Yasser Abd Rabbo, membro dell'esecutivo dell'Olp.

Allarme dopo la morte di un'anziana donna per l'incendio dell'elettrodomestico

## Londra, panico per una lavatrice italiana La Bbc lancia avvertimenti nei notiziari

Avvertimenti a migliaia di famiglie dopo la morte di una donna «uccisa» da una lavatrice di fabbricazione italiana. Rimasta asfissata dopo che la macchina s'è incendiata. L'Associazione dei consumatori vuole un'inchiesta del governo. È la seconda volta in pochi mesi che un prodotto italiano provoca decessi. Il caso della bambina uccisa dal finestrino della Fiat Tipo è stato riaperto.

**ALFIO BERNABE**

**LONDRA.** La morte di una donna causata dall'incendio di una lavatrice di fabbricazione italiana ha indotto la Bbc a diramare avvertimenti nei notiziari nel tentativo di allertare circa 36mila famiglie che hanno acquistato lo stesso prodotto e potrebbero correre simili rischi. L'Associazione dei consumatori ha chiesto al ministero del Commercio di aprire un'inchiesta sul caso nell'eventualità di dover apportare

più stringenti misure di controllo sui prodotti importati.

È la seconda volta in due mesi che prodotti di marca italiana causano tragedie. Alla fine di maggio una bambina di 1 anno e mezzo è rimasta strangolata dal finestrino automatico di una Fiat Tipo e la settimana scorsa una inchiesta del Sunday Times ha stabilito che la società italiana era da diversi anni a conoscenza degli aspetti potenzialmente letali

del congelamento. La donna, Eleanor Bellamy di 82 anni, è morta asfissata dopo essersi addormentata con la lavatrice accesa, una Candy Turbomatic modello 38D. L'apparecchio si è incendiato mentre asciugava i panni e la stanza si è riempita di fumo. L'inchiesta a stabilire che il ventilatore ed il termostato possono guastarsi allo stesso tempo. La società importatrice ha detto che questo modello di cui sono stati introdotti 42mila esemplari fra il 1986 e '88 è stato ritirato dal mercato onde apporre modifiche. Ma solo 6.700 utenti hanno risposto all'appello. Il coroner Stanley Hooper ha detto: «Ci sono 36mila persone a rischio».

Derek Prentice, presidente dell'Associazione dei consumatori ha detto: «Si tratta di un modello potenzialmente letale. Non bisogna usarlo fino a

quando i tecnici della compagnia o i loro rappresentanti non provvederanno alle necessarie verifiche». La Bbc dopo i notiziari ha diramato l'avvertimento con uno speciale numero di telefono a cui rivolgersi. Il ministro-ombra addetto alla protezione degli interessi dei consumatori Nigel Griffiths ha indicato che un'inchiesta su questo solo incidente non basta e che è giunto il momento di intervenire con provvedimenti più ampi ed eventuali modifiche alle leggi.

Il fatto che è stato un altro prodotto italiano a causare il decesso, mentre si continua a parlare del caso della piccola Lucinda Richardson strangolata dal finestrino della Fiat, rischia di aver ripercussioni negative nella mente di potenziali acquirenti di simili marche. L'inchiesta del Sunday Times su quest'ultimo caso, pubblicata su un'intera pagina il 26

**VIAGGIO DI CONOSCENZA SULLE TRACCE DELLA RESISTENZA INDIGENA**

in MESSICO, GUATEMALA e NICARAGUA dal 22 settembre al 22 ottobre 1992

**MESSICO:** visita approfondita al Museo Antropologico - escursione a Teotihuacan

**GUATEMALA:** visita a Città del Guatemala - lago Atitlan - Chicicastenango - Antigua

**NICARAGUA:** partecipazione al III Incontro Continentale della Campagna «500 anni di resistenza indigena, nera e popolare» - visita alla Costa Atlantica

IN OGNI PAESE SONO PREVISTI INCONTRI PER APPROFONDIRE LE TEMATICHE DEL VIAGGIO E LA CONOSCENZA DI INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

**COSTO DEL VIAGGIO: L. 1.800.000**

Comprende volo Aeroflot: Milano-Città del Messico e Managua-Mosca-Milano; spostamenti aerei Città del Messico-Città del Guatemala-Managua; visto consolare; spese organizzative, assicurazione Europ-Assistance.

*La permanenza è a carico dei partecipanti*

**Per informazioni:**  
Associazione Italia-Nicaragua  
Tel. 02/26411687  
ACRA Tel. 02/2552286

**PER FARCI SENTIRE ABBIAMO BISOGNO DI AIUTO. CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE RITAGLI QUI.**

CARF (Cooperation for Animal Rights in Europe) è una Nazionale per la Difesa del Cani. Via Vittorio Emanuele 107 - 12014 Biella (CN) - Tel. 0172/122222. Per ricevere la CARF Card e materiale illustrativo sulla nostra associazione che lavora da tempo in Italia ed Europa a favore dei diritti degli animali, compilate questo coupon in ogni sua parte, allegando copia del vostro nome, indirizzo postale e spedite al nostro indirizzo.

COGNOME \_\_\_\_\_ NOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_

CITTA' \_\_\_\_\_ PROVINCIA \_\_\_\_\_

**CARE**

**Il segretario del Pds torna sull'accordo sul costo del lavoro «La cultura e la pratica dell'attuale esecutivo sono lontanissime e addirittura contrastanti rispetto alla cura necessaria per fare uscire il paese dalla crisi». A Martelli e Cariglia propone: «Governo di svolta»**

# Occhetto: «Amato è inadeguato»

**E alla sinistra dice: «Prepariamo insieme l'alternativa»**

«Il governo Amato non è all'altezza dei problemi del Paese». Achille Occhetto coglie l'occasione di una risposta a Angelo Panebianco per ribadire, sul *Corriere della sera*, la posizione del Pds sull'accordo firmato dai sindacati e rilanciare la necessità di un governo di svolta. «Prepariamo insieme il soggetto dell'alternativa», dice il leader della Quercia rivolto all'insieme della sinistra.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «La cultura e la pratica di governo dell'attuale governo, quale si è manifestata in occasione della fase ultima della trattativa con sindacati e confindustria, sono lontanissime e addirittura contrastanti rispetto a quel che sarebbe necessario per una risposta positiva alla crisi nazionale». Achille Occhetto risponde così, sul *Corriere della sera* di oggi, a Angelo Panebianco, che sullo stesso giornale, ieri, lo aveva invitato a non dimenticare che anche la situazione economico-finanziaria di un Paese, come quella della criminalità, «può in certe fasi essere a tal punto grave da configurarsi come situazione d'emergenza» e che «è indubbio che questa è oggi la situazione italiana».

Un intervento pacato, quello del segretario del Pds, che prosegue il dialogo con l'editorialista del *Corriere* iniziato nei giorni scorsi (l'articolo di oggi era stato preceduto da un'intervista all'*Unità* nella quale il leader della Quercia risponde a un altro articolo dello stesso Panebianco) e che sottolinea come «il garbo» sia «una risorsa alla quale si dovrebbe attingere con più frequenza». Una risposta a Panebianco, dunque. Ma anche, più in generale, un intervento mirato a rispondere a quanti, dentro e fuori il Pds, avevano, nei giorni scorsi, accusato la Quercia di sottrarsi alle proprie responsabilità nazionali.

Occhetto risponde non smentendo di una virgola il giudizio dato dal Pds sull'accordo tra governo e sindacati e, nello stesso tempo, prendendo sul serio quanti, da Panebianco, a Martelli, a Cariglia, ai riformisti della Quercia, lo invitano ad assumere una cultura di governo. «Al centro del



Il segretario generale del Partito democratico della sinistra, Achille Occhetto

l'intervista di Bruno Trentin all'*Unità* - scrive Occhetto - c'è un'identica valutazione (dell'atteggiamento del governo nella trattativa, ndr.) ed è questa la sostanza della critica, indubbiamente severa, che ho rivolto all'accordo. Al di là della vicenda della firma, sulla quale ci sono posizioni diverse, quella che Trentin indirizza ad Amato è la critica più radicale che si potesse fare al governo: l'aver frustrato la disponibilità

dei sindacati a una politica di rigore capace di fondarsi, per la propria serietà ed equità, sul consenso dei lavoratori. «Si fa un pessimo servizio al Paese - aggiunge il leader della Quercia - e si sottovaluta di fatto la portata della crisi nazionale che pure viene continuamente richiamata, se si sgrava il governo attuale da questa precisa e dura critica».

Come dire: il Pds non intende andare a scuola di cultura di governo da chi sta dimostrando di non averne affatto, di quella medesima cultura. E a Martelli, che, durante la direzione socialista di ieri, aveva lamentato l'«ossessiva e apparentemente invincibile» cultura di opposizione che si chiude « nello spazio angusto delle minoranze arrabbiate », Occhetto sembra rispondere, prendendo spunto proprio da alcune affermazioni di Panebianco, che « compito di una opposi-

zione seria e responsabile verso il Paese, di fronte a evidenti e fondate ragioni di protesta, è quello di raccogliere, rappresentare e interpretare in un quadro consapevole della crisi e non lasciarle cadere su posizioni ignare o indifferenti rispetto alla crisi, agli obblighi e ai pericoli che comporta».

Nessun passo indietro, dunque, rispetto alle posizioni espresse dal Pds e dal suo segretario nei giorni scorsi. Nessuno sconto concesso a chi identifica l'opposizione con la diserzione. O con il tradimento. Neanche, però, indifferenza verso chi afferma di voler andare oltre l'alleanza che sostiene Amato: verso lo stesso Martelli, il quale, sempre ieri, in direzione Psi, ha rilanciato la necessità di « un'intesa tra forze democratiche che, almeno elettoralmente, unifichi e rinnovi le tradizioni e il grande vitale pluralismo delle correnti liberali, democratiche e socialiste della storia e della società politica italiana ». O, anche, verso il presidente del Pds, Antonio Cariglia, il quale, sempre ieri, ha ribadito l'esigenza di un coinvolgimento del Pds nel governo, affermando che « bisogna mettere alla prova quel senso di responsabilità collettiva che emerge da alcuni episodi parziali ma significativi, quali la lotta alla mafia e il risana-

mento dell'economia ».

L'esperienza del governo Amato - scrive infatti Occhetto - ancorché limitata a poche settimane, ha già reso evidente che la crisi italiana, se richiede in ogni caso la forza di una opposizione concreta e incisiva, reclama ogni giorno che passa una diversa, ben più autorevole e credibile guida politica. Per questo - sottolinea il segretario del Pds - la Quercia ha detto che « occorre preparare un governo di svolta morale e programmatica nel quale possa davvero fare la sua prova una rinnovata sinistra di governo ». Per questo occorre « preparare il soggetto dell'alternativa, anche attraverso l'ipotesi di nuove aggregazioni - ecco la risposta a Martelli - e di cartelli di forze della sinistra che si propongano di governare su basi nuove il Paese ». Ma, per fare questo, bisogna « fare tutti un passo avanti », abbandonare le polemiche di retroguardia nei nostri confronti e discutere finalmente sulle credenziali a partire dalle quali « la parola sinistra e la parola governo possono congiungersi in un rapporto nuovo ed efficace per il Paese ». « Questo - conclude Occhetto - è il vero banco di prova che attende tutta la sinistra. Questa è la sfida che noi lanciamo in nome di un'autentica cultura di governo ».

Dopo l'intervista del leader Cgil, D'Antoni (Cisl) e Musi (Uil): «A settembre ci batteremo insieme sulla piattaforma unitaria»  
Clima ancora teso in casa Cgil. Prospettiva difficile per il decisivo Direttivo sull'accordo di luglio e la ripresa del negoziato

## Salari e contratti, Trentin raffredda la polemica

L'intervista di Bruno Trentin a *l'Unità* è piombata sul dibattito sindacale. Effetto «distensivo» nei rapporti con Cisl e Uil: Sergio D'Antoni e Adriano Musi riconfermano profonda stima per l'atteggiamento del leader Cgil, e ribadiscono che a settembre verrà difesa la piattaforma unitaria. In casa Cgil, invece, bisogna fare i conti con un contesto più avvelenato dalle polemiche di questi giorni.

ROMA Molte le reazioni all'intervista di Bruno Trentin a *l'Unità*. Per quanto riguarda i rapporti con Cisl e Uil, a sentire i commenti di Sergio D'Antoni e Adriano Musi, l'effetto sembra complessivamente distensivo. Le confederazioni di Via Po e Via Lucullo confermano una volta di più la profonda stima per l'atteggiamento del leader della Cgil, e ribadiscono che a settembre i sindacati si presenteranno compatti per « completare » l'accordo sulla base della piattaforma unitaria

del 28 luglio (sempre che la Cgil non decida di ritirare la firma). In casa Cgil, invece, bisogna fare i conti con un contesto più avvelenato dalle polemiche di questi giorni.

Il numero due della confederazione, Ottaviano Del Turco, ha dichiarato al *Tg2* che la scelta dell'accordo è stato un atto di responsabilità nei confronti dei lavoratori italiani. « Trentin non ha ceduto a nessun ricatto - ha detto - e invito tutti quelli che hanno dato retta a queste baggianate a leg-

gersi *l'Unità* ». Il segretario confederale Giuliano Cazzola, socialista, afferma che l'intervista « a parte alcune discutibili opinioni di politica economica e fiscale da un contributo a far smontare la ridicola teoria dei complotti e dei ricatti, e soprattutto confermando che la revoca della firma ci porterebbe in un vicolo cieco ». Per il segretario confederale (pidissegno-bassoliniano) Alfiero Grandi, ora le dimissioni di Trentin sembrano non essere irrevocabili, se ci sarà il necessario chiarimento politico. Poiché è necessario che Trentin resti a dirigere la Cgil, questo chiarimento è indispensabile, e l'intervista a *l'Unità* ne preannuncia i punti essenziali. Sulla base della piattaforma unitaria la trattativa di settembre dovrà « modificare il protocollo in profondità, e chi dice che il protocollo è immodificabile in realtà favorisce coloro che chiedono il ritiro della firma ». E

la consultazione dovrà essere aperta in quella fase.

Nettamente positivo il giudizio sull'intesa di Sergio D'Antoni, numero uno della Cisl. « Abbiamo dato un segnale in controtendenza, avviando una stagione di vera e propria concertazione della politica economica », ha detto. D'Antoni apprezza che Trentin abbia difeso l'accordo e la piattaforma unitaria, ma ha avvertito che un ipotetico ritiro della firma da parte Cgil significherebbe una frattura « senza precedenti ». D'Antoni ha invece polemicamente implicitamente con le posizioni del Pds: « Non capisco perché - ha detto - sul decreto antimafia si può allargare la maggioranza mentre non si può fare sull'accordo, con motivazioni, tra l'altro, che non riesco proprio a capire ». « Nell'intesa che abbiamo firmato - ha continuato - non c'è affatto il blocco della contrattazione aziendale. Non è una resa al nemico: il sindacato, in un'ottica di solidarietà con quei lavo-

ratrici colpiti da pesanti processi di ristrutturazione, ha scelto di svolgere la contrattazione integrativa senza incrementi retributivi ma con oneri economici per le imprese. Da registrare che secondo il leader Cisl, per effetto dell'accordo (tesi implicitamente confermata da Amato), entro la fine del '92 il tasso di sconto potrebbe scendere di altri 2,5 punti in percentuale. Il numero due Uil, Adriano Musi, dal canto suo afferma che una consultazione dei lavoratori sarà possibile solo dopo il completamento dell'intesa, fisco, governo del debito pubblico e delle rendite finanziarie e assetti contrattuali compresi, e riconosce a Trentin « una cristallina onestà intellettuale e una grande coerenza ».

In tanto, continuano a giungere prese di posizione e messaggi. I leader della Cgil ligure (Ranieri) e di Genova (Regazzoni) si pronunciano a favore delle ragioni che hanno portato Trentin alla firma e per il ritiro delle sue dimissioni. Da Brescia, i segretari della Camera del Lavoro Pedò e della Fiom Zipponi invece bocchiano l'intesa, chiedono la consultazione e parlano di gestione « oligarchica e non autonoma della Cgil ». La consultazione (a settembre) è sollecitata anche dal Cdf della Calfora di Brescia, da alcuni dirigenti della Filtea e della Cgil di Parma, dalla Fp di Pescara, dall'attivo Flicams di Venezia. Gli autocconvocati della Versilia invece vogliono lo sciopero generale e le dimissioni di Trentin. Altri messaggi invece, si limitano a confermare l'impegno per la ripresa della contrattazione articolata: la Fim-Cisl zona Ticino-Olona, la Cgil di Padova, alcuni sindacalisti Cgil di Treviso. □ R.G.



Fausto Vigevani, segretario della Fiom-Cgil

### Intervista a FAUSTO VIGEVANI

## «Gli integrativi? Li faremo E in autunno ci sarà battaglia»

Non sono passati molti giorni dalla firma dell'accordo integrativo per il gruppo Zanussi. Sarà l'ultimo contratto aziendale per i metalmeccanici, dopo l'accordo del 31 luglio? Che ne sarà delle centinaia di piattaforme in preparazione, tentando di sfidare la crisi industriale con la « contrattazione della qualità totale »? Lo chiediamo a Fausto Vigevani, leader della Fiom, socialista.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA « Il protocollo non ci aiuta forse a farne altri - risponde Vigevani - ma non credo li renda impossibili. Non tutto dipende, naturalmente dall'accordo, ma dalla crisi industriale, e un modello partecipativo di relazioni industriali ha bisogno di una disponibilità e di un'attenzione poco diffusa. Di Zanussi ce ne sono troppo poche. Tuttavia, sono relativamente ottimista, perché a contrattare col sin-

dacato incrementi retributivi legati a obiettivi di qualità, di efficienza produttiva, le imprese sono oggettivamente costrette. Insomma, vogliamo prendere alla lettera l'accordo. Ad autunno i metalmeccanici non andranno in vacanza ».

**Perché la contrattazione articolata è decisiva per il sindacato?**

Se si sceglie un meccanismo

di relazioni industriali senza automatismi, è ovvio che l'unica alternativa è esaltare la contrattazione; bloccarla è una contraddizione, e in certi casi un sopruso. Secondo, la contrattazione articolata dà sostanza e arricchisce la democrazia politica: i lavoratori, sul luogo di lavoro, che discutono e cambiano le loro concrete condizioni di vita.

**Trentin, nel negoziato, a un certo punto ha dovuto scegliere tra il rischio di crisi politica, di rottura nel sindacato e nella Cgil e l'abbandono della difesa della piena libertà di contrattazione. È stato così?**

Un esito obbligato. Il problema è capire perché si è arrivati a quella stretta, perché non l'abbiamo capito per tempo. Era da mesi che la Fiom avvertiva che non si poteva arrivare a discutere della tutela del po-

tere d'acquisto senza tener conto dei problemi dell'industria, dell'attacco all'occupazione. Un'analisi che non è stata assunta né dalle confederazioni né dalla Cgil. Sono due anni che Bruno Trentin spiega la drammaticità della situazione economica e produttiva, ad esempio con la proposta di blocco di prezzi e salari. Se ne poteva discutere, nei suoi pro e contro, ma la cosa è finita lì. È stato un errore del sindacato e del gruppo dirigente della Cgil. Non c'è stata una valutazione autonoma del quadro politico, sui rischi e le chance che ci dava il governo Amato.

**A settembre riprende la trattativa. Con che prospettive?**

Io dico che dobbiamo farci pagare a caro prezzo dai padroni e dal governo il diritto all'equità. Bisognerà essere

radicali, visto che i lavoratori hanno fatto la loro parte fino in fondo e fin troppo. Insomma, con un'espressione sbrigativa, bisogna mettersi in un'ottica di « avere »: nelle politiche economiche e sociali e nel sistema contrattuale. Bisognerà avere determinazione e coraggio per far valere le nostre ragioni. Il governo ha commesso un errore: ha contato più del necessario e del dovuto sul padronato, e meno sul sindacato per quel che rappresenta in termini politici e sociali. In autunno dovremo imporre un cambiamento significativo di questa logica.

**Dopo l'accordo, la Cgil è piombata nelle polemiche, e sono riappuntate le componenti che dovevano sparire col congresso di Rimini.**

Considero la scelta di Rimini irreversibile. Non ci sto a catalogare e farmi catalogare sulla

base di appartenenze politiche, non ci sto a classificare questo o quel sindacalista in rapporto a gruppi e sottogruppi dei partiti della sinistra. Penso che sia un artificio di dirigenti sindacali per sottrarsi alle loro responsabilità.

**Però, rispetto al giudizio sul protocollo, emergono fortissime divergenze. A cominciare dalla valutazione molto positiva di Del Turco, con un Vigevani che adoperava termini molto diversi...**

È la reazione uguale e contraria a chi dice che l'accordo è pessimo e basta, annullando completamente ogni valutazione sul quadro politico, sulla situazione economica, sull'unità sindacale. Quasi si tratti di temi non centrali per gli interessi dei lavoratori. Il fatto è che realizzare una vera autonomia sindacale non è cosa facile né rapida.

**La gente, i lavoratori, chiedono una consultazione. Avranno una risposta?**

Non c'è dubbio. C'è un problema fondamentale di rapporto coi lavoratori e con le strutture da affrontare con la massima determinazione e chiarezza. Però dico che un gruppo dirigente che si rispetti si deve assumere le sue responsabilità. Non può diventare una carta assorbente, quando sbaglia e quando fa bene. Non ci si può tirare indietro nei momenti di svolta dietro un agitatore che vorrebbe essere democratica, ma spesso è democraticistica. Nel programma votato a Rimini si dice che la democrazia è il confronto tra proposte diverse, non tra un gruppo che propone e un altro che dice sempre e solo di no. Se si critica, bisogna avere proposte alternative. Molti dirigenti Cgil se lo scordano.

# Lettere

**Lettera aperta al cardinale Alfonso Lopez Trujillo**

Caro Direttore,

mi consenta di rivolgere, tramite il suo giornale, la seguente lettera aperta al cardinale Alfonso Lopez Trujillo:

« Mi rivolgo a Sua Eminenza avendo attentamente letto sulla stampa i resoconti dell'intervento da lei rilasciato alla Radio Vaticana sul congresso mondiale sull'Aids.

Le scrivo in qualità di presidente nazionale di un'associazione di donne e uomini con differenti percorsi culturali e sociali, religiosi e laici, accumulati dal desiderio di salvaguardare la dignità e i diritti di ogni persona indipendentemente dallo stato del loro sangue. Si è appena conclusa ad Amsterdam l'VIII Conferenza mondiale sull'Aids.

Le notizie scientifiche non sono delle più incoraggianti: nel mondo, i malati di Aids sono circa 2.500.000 e i sieropositivi sono stati stimati tra i 10 e i 12 milioni; per il 2000 si prevedono 24 milioni di malati tra gli adulti e diversi altri milioni tra i bambini. L'80% di queste persone saranno concentrate nei paesi in via di sviluppo ed andranno ad aggiungersi ai morti per denutrizione, povertà e per le altre numerose malattie endemiche. In tale situazione tutti gli scienziati sono stati concordi nel riaffermare la centralità della prevenzione, unico strumento, oggi, a nostra disposizione.

Ben sappiamo che « prevenire » non significa semplicemente « informare » né unicamente « distribuire strumenti di profilassi », ma significa innanzitutto svolgere un'azione informativa, educativa entrando in sintonia con le storie, il vissuto, la realtà e l'immaginario di ogni persona.

Ciò significa rispettare le convinzioni etiche, morali e filosofiche di ognuno, abbiamo imparato a non esprimere facili né troppo affrettati giudizi né di condanna né di assoluzione, a rispettare i percorsi di ognuno segnati spesso da sofferenze e da dolore, da paura e da solitudine. Abbiamo incontrato una grande ricchezza umana tra coloro che sono additati alla pubblica esecrazione, calpestati e dimenticati negli angoli remoti della nostra opulenta società.

Ci costoro, come uomini di scienza e come operatori socio-sanitari non possiamo non indicare anche gli strumenti concreti per una profilassi capace di limitare la diffusione dell'infezione. È nostro dovere professionale, umano e morale. A chi è sieropositivo a vent'anni non possiamo chiedere l'astinenza sessuale, ossia la rinuncia ad una delle dimensioni antropologicamente fondanti della persona umana. Non tutti hanno eseguito il voto di castità, scelta degna di rispetto se compiuta in totale libertà e coscienza. Egualmente, dobbiamo chiedere a tutte le persone sieropositive ma non solo a costoro, di fare uso di tutte le misure preventive.

Saremmo gravemente colpevoli verso la salvaguardia della salute pubblica se tra queste misure non includessimo anche l'uso del profilattico. D'altra parte il timore di essere rifiutati, di essere giudicati è causa di forte resistenza alla profilassi: in tale situazione assumersi le proprie responsabilità è doveroso ma certo non semplice né facile.

Tra le cause di tutto questo, mi perdono Sua Eminenza, non poca rilevanza hanno avuto gli insegnamenti di una parte rilevante della Chiesa fondata sulla sessofobia, sulla sottomissione e sulla inferiorità della donna, sul rifiuto di qualunque politica di controllo delle nascite per una sessualità responsabile e cosciente.

Sappiamo che per uscire dalla dipendenza da eroina sono spesso necessari anni, ma per infettarsi con il virus Hiv può essere sufficiente un solo buco con una siringa

contenente sangue infetto.

Nella lotta contro il tempo nella quale siamo impegnati non possiamo restare spettatori indifferenti: dobbiamo necessariamente consigliare e rendere facilmente accessibili le siringhe pulite. Altro che « favorire l'uso della droga e promuovere il diffondersi stesso dell'Aids ». In questi anni ho conosciuto decine di esperienze realizzate da realtà locali della Chiesa, presenze quotidiane di assistenza, di solidarietà e di condivisione con i malati di Aids. Non posso credere che questi preti, rispetti delle scelte che ogni persona infettata dal virus responsabile compie anche ricorrendo al profilattico a scopo preventivo nei rapporti sessuali, siano fuori e contro la testimonianza cristiana. Non voglio arrendermi di fronte a chi afferma che i cristiani per sentirsi tali hanno bisogno per forza della sofferenza altrui per esercitare la loro « compassione », quasi che se non vi fosse un'alta dose di sofferenza non avrebbe senso l'annuncio evangelico.

**Dichiarazioni** come la Sua, Eminenza, compiute in nome di convinzioni ideologiche e non certo di verità di fede rivelate, spingono le persone infettate a nascondersi, a mimetizzarsi: in conclusione oggettivamente Lei rischia di favorire, anche se inconsapevolmente, la diffusione del virus.

Eminenza, anche a Lei spetta la responsabilità di non aggiungere ulteriori sofferenze a una fatica già così difficile da sopportare.

**Dott. Vittorio Agnoletto** (Presidente nazionale della Lega italiana per la lotta contro l'Aids)

**Alcune proposte per l'equo canone**

Gentile Direttore, come ben si sa, il governo vuol risolvere il problema equo canone, favorendo spudoratamente i palazzinari e danneggiando pesantemente gli inquilini, tra cui milioni di onesti lavoratori dipendenti e pensionati, rei di possedere un solo modesto reddito che non consente risparmi per l'acquisizione di un tetto. Nulla da obiettare, beninteso, contro quelle famiglie che, avendo più redditi onesti, hanno potuto risparmiare e acquistare una casa, il cui diritto ad abitarla come e quando vogliono è incontestabile. Ma l'assurdo sta nel voler estendere le facilitazioni per l'acquisto della casa a chi già ne possiede una.

Non v'è dubbio che siamo in presenza di una manovra palazzinaria, calceggiata « more solito » dal capitalismo Gorla, noto per i suoi attacchi, passati e presenti, ai diritti dei meno abbienti in generale e degli inquilini in particolare. Contro queste aberrazioni occorrono vibranti e ripetute proteste, finora scarse, da parte delle vere forze di sinistra, che abbiamo realmente a cuore le sorti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, i più tartassati, per colpa anche del Psi, che persegue una politica impopolare e antisociale.

Che alcuni inquilini anziani, una volta sfrattati, trovino l'estrema soluzione nel suicidio, ha poca importanza per l'attuale governo a guida socialista, che invano cerca di correre ai ripari quando ne vede gli effetti deleteri, conseguenti all'escalazione degli animi (vedi stragi di Falcone e Borsellino).

Per quanto riguarda l'equo canone sono da prendere in considerazione le seguenti valide proposte: 1) prestabilire un aumento di circa il 25 per cento del canone in alto; 2) bloccare, per alcuni anni ancora, la finalità locazione; 3) consentire lo sfratto per morosità dell'inquilino e per l'uso proprio del proprietario; 4) rigettare l'equivoca proposta-trappola di ritardare di due anni lo sfratto, in mancanza di un accordo tra le parti; 5) vietare - come avviene nella civile Francia - che si usi l'arma dello sfratto contro gli ultrasessantenni; 6) consentire patti in deroga, se desiderati da entrambe le parti.

**Ernesto Vassalli**  
Roma

**Il segretario socialista smorza i toni e dopo una giornata «calda» incassa il voto unanime della Direzione Craxi: «Questa unità è un punto di forza»**

**La minoranza: «Qualcosa si è mosso» L'ex ministro degli Esteri affianca Di Donato al vertice del partito: sull'organigramma non manca qualche polemica astensione**

# «Una grande intesa democratica»

## Nuova formula di Martelli per la sinistra. De Michelis «vice»

Aperto nella direzione socialista il chiarimento interno. Craxi modifica il suo documento quel tanto che serve a creare un clima più disteso. Claudio Martelli ribadisce un duro giudizio sugli «errori» del Pds ma rilancia la convergenza in una «grande intesa democratica» delle forze liberaldemocratiche e socialiste della sinistra italiana. De Michelis nominato vicesegretario, confermato Di Donato.

più aperto al dialogo. Craxi ribadisce la gravità della crisi ma apre sulla necessità di una «strategia di collaborazione sociale». Da un giudizio sull'accordo tra governo, sindacati e Confindustria: è un passo importante della politica dei redditi. E aggiunge: «I sindacati non si sono trovati di fronte a nessun ricatto ma semplicemente di fronte ai dati di fatto di una situazione che andava affrontata con la volontà, da parte di tutti, di avviare un coraggioso sforzo di collaborazione sociale». Chi si aspettava qui un inasprimento delle già dure critiche al Pds, ha dovuto ricredersi: Craxi si limita ad augurare che la crisi si apra nella Cgil non metta in discussione l'accordo riaprendo una stagione di conflitti nel movimento sindacale. La condanna, non specificata, a chi sceglie la fuga dalle responsabilità, non inasprisce più di tanto la sua posizione sul quadro politico: pieno sostegno al quadripartito a guida socialista, accuse a chi agita diversi equilibri quando ancora non sono mature né le condizioni né le disponibilità. E tuttavia, aggiunge, deve rimanere aperto il dialogo politico e parlamentare. Verso chi? Risappellito il polo laico-socialista, il segretario del Psi parla di «convergenza di una piattaforma comune di tutte le forze che intendono riconoscersi nelle

un errore madornale quando hanno rifiutato la proposta che veniva dal via del Corso dopo le elezioni del 5 e 6 aprile. «Intemperanze degli uomini», dice Martelli, anche se dietro l'errore di Occhetto non c'è una nuova cultura dell'opposizione bensì l'orrore «del nuovo e del vuoto» che spinge il Pds a ricercarsi nel vecchio Pci. Eppure, è con questo Pds che dovremo misurarci ancora a lungo finché non sarà fuori dal guado e la ricerca a sinistra deve continuare, insiste Martelli perché appare giusta e naturale. Non a partire dal partito che non c'è, ma proprio da «idee chiare di riforma e di rinnovamento e partiti reali e viventi». E Martelli disegna anche il percorso: «Il chiarimento culturale, il processo politico, le responsabilità di governo, le riforme elettorali ed istituzionali dovrebbero progredire simultaneamente e parallelamente in rapporto ad un nucleo coerente di idee, di partiti e di personalità solidali e corresponsabili che li guidano». La «cosa» cui pensa Martelli è «un grande partito, o unione di partiti, o accordo o intesa democratica che unifichi e rinnovi le tradizioni e il vitale pluralismo delle correnti liberali, democratiche e socialiste». In questo modo «moriranno i partiti di gestione di questo universo da democrazia da paese in

via di sviluppo, non moriranno i partiti democratici - come il nostro - né tantomeno morirà la democrazia rinnovandosi». Poi, a proposito del rinnovamento anche interno, Martelli conclude: dobbiamo rinnovarci ma mettendo in conto anche «le inevitabili rotture» con il passato. E che il nostro rinnovamento sia «contagioso» anche per altri.



## «E se facessimo come Clinton?» C'è chi ci pensa

ROMA. Clinton e la sinistra italiana. Il vincitore della Convention democratica sta ottenendo vasti consensi tra esponenti e settori del nostro mondo politico. In proposito alcuni giornali - da ultimo il settimanale «Il Sabato» - raccolgono le opinioni sulle prospettive aperte dal «modello Clinton» negli Stati Uniti, ma anche per il dibattito della sinistra europea. Secondo il settimanale tra i più convinti assertori di questa ricetta politica andrebbero annoverati Achille Occhetto e Walter Veltroni, quest'ultimo presente - e attento commentatore - alla Convention che ha incoronato il rivale di Bush. Quel che piace di più è l'idea di uno schieramento di forze, circoli, interessi di orientamento progressista che il partito democratico americano è venuto esprimendo, in termini tali da riproporre i miti kennediani. Un ipotesi, insomma, che incoraggia l'idea, che si sta facendo strada da noi, di una convergenza capace di scuotere rigidità e contrapposizioni della scena politica italiana. Vale a dire, Occhetto, Martelli, La Malfa, Orlando, Segni... In una parola, la nuova alleanza per il progresso, costruita sulle trasversalità che hanno cominciato ad emergere e a pensare con le campagne referendarie. Formule che non piacciono a tutti, a sinistra. E così proprio «Bobo», il personaggio designato da Sergio Stano, esprime in un'ironica striscia la perplessità di chi è ancora collocato su scelte di campo tradizionali: «Bravo Martelli? Non lo so, Clinton non si è espresso su questo punto...». Una messa a punto delle novità - attuali e potenziali - della scena politica d'oltreoceano viene da Giangiorgio Migone, studioso di storia americana e senatore

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Soddisfatto Bettino Craxi: Claudio Martelli sceglie l'unità del partito, si distingue nell'analisi politica ma accetta il documento del segretario che alla fine viene approvato all'unanimità. La prevista nomina di Gianni De Michelis a vicesegretario, in sostituzione di Giuliano Amato, e il nuovo organigramma passano invece con qualche astensione. La nuova segreteria comprende, oltre i due vicepresidenti Di Donato e De Michelis, gli onorevoli Capria, Intini, Bubbini e Formica. «Qualcosa si è mosso» ha dichiarato Enrico Manca a nome della sinistra interna. «L'unità raggiunta è un punto di forza», dichiara Craxi. «Ottimo le conclusioni politiche», ribadisce Martelli. «Quello che sembra davvero cambiato nel Psi nel corso della direzione di ieri è proprio il clima: si discute, all'insegna di quel «libero dibattito in un libe-



L'esponente della sinistra socialista Rino Formica: in alto Claudio Martelli al suo arrivo in via del Corso, ieri mattina

Intervista a RINO FORMICA

## «Caro Occhetto, è proprio questa l'ora di andare al governo»

VITTORIO RAGONE

ROMA. On. Formica, come giudica il dibattito a sinistra dopo la firma dell'accordo sul costo del lavoro, e in particolare l'intervento del segretario del Pds? Mi pare di poter dire che c'è stato un aggiustamento di linea rispetto alla posizione assunta a caldo, che avevo ritenuto non corretta. Perché non corretta? Perché il sindacato si trova in difficoltà, e perché la lacerazione della più grande organizzazione unitaria, la Cgil, è obiettivamente un ostacolo alla ricerca di una maggiore convergenza per la creazione delle condizioni d'una politica costruttiva di una sinistra di governo. In che cosa coglie il mutamento di linea che dice di vedere nelle posizioni di Occhetto? Il suo primo annuncio lascia-

va intendere che il Pds si sarebbe mobilitato unitamente alle posizioni del radicalismo sindacale per il ritiro della firma dall'accordo. Se questo non era esplicitamente richiesto, lo era sostanzialmente. Che cosa si aspetta ora, in vista della ripresa di settembre? Il Pds dovrà aiutare politicamente il sindacato a recuperare una forza unitaria per potere gestire l'accordo. E che vuol dire in questo caso «gestire l'accordo»? Intendo dire che il sindacato il vero assalto lo subirà nei prossimi mesi. Non quando sarà, come è già avvenuto, chiamato a prendere atto che qualcosa non c'è più (l'esaurirsi della scala mobile), ma quando dovrà fronteggiare l'assalto allo stato sociale, ai livelli d'occupazione, al riordino e alla riorganizzazione in alcuni ca-

si selvaggia dell'apparato produttivo. Lei dice: Occhetto ha cambiato linea. In realtà, mi pare che il segretario del Pds continui a chiedere che i sacrifici non siano sgravati dall'equità, e che questo sia lo spazio di una sinistra riformatrice... Quando il sindacato concede una politica di moderazione salariale o di contenimento delle proprie richieste, è sempre chiamato a dare subito. Ma questo è l'investimento per una evoluzione dei rapporti sociali ed economici che sia di copertura a un miglior dispiegarsi delle proprie forze nello scontro con le forze antagoniste. Lo spazio che dice Occhetto come viene garantito? Viene garantito meglio se la sinistra governa. Se la sinistra non governa, occorre sapere che non tutti hanno la stessa sensibilità rispetto alla questione dell'equità. L'equità non è un concetto astratto e

neutro. Non è identico al centro, a destra e a sinistra. Si pone allora con urgenza il problema delle responsabilità di governo. In sostanza, lei dice che questo accordo ha un aspetto forte, e che una sinistra al governo aluterebbe meglio il sindacato a gestirlo? Il sindacato ha tutte le armi per poter dire: ai fini del risanamento, ai fini dell'avvio della ripresa del paese, abbiamo fatto la nostra parte. Adesso, noi siamo creditori. Di che cosa? Non solo di risorse da redistribuire, ma di un grande passo innanzi sul terreno dell'equità e della difesa di uno stato sociale senza sprechi, senza disconomie, con maggiore efficienza e più alta redditività. Questo credito il sindacato lo può far valere, se ha l'appoggio di grandi forze politiche, a fronte di quello che è stato quasi un atto unilaterale di blocco della contrattazione. E il punto fermo della poli-

tica di una sinistra riformista è che non si cancella la firma, non si rinnegano l'accordo, ma si negozia questo credito che il sindacato ha acquisito. Lei dice: sinistra di governo. Ma su moltissime questioni esistono distanze. E lei sa che anche nel Psi è aperto un dibattito il cui culmine non è affatto scontato... Questo è in fondo il succo dell'analisi contenuta nel nostro Manifesto per una sinistra di governo. In esso sono esplicitate due grandi debolezze o tentazioni della sinistra. Da un lato c'è la tendenza a ritenere che siccome il quadro politico è deteriorato, i rapporti sociali sono scaduti, tutto congiura perché una svolta di destra non solo ci sia, ma sia di lungo periodo. È chiaro che chi ragiona così pensa a preservare un radicamento politico e sociale, nelle forze residuali pure e dure, aspettando il giorno della catarsi che verrà quando verrà. Dall'altra parte,

Oggi riprende il Consiglio nazionale della Dc. Difficile uscire dall'impasse dopo il no del segretario alla mediazione di De Mita. Forse solo un voto sulla soluzione data alla crisi di governo e poi un generale rinvio di tutti i nodi più scottanti

# Un mezzo sì a Forlani e il resto a settembre

Uno dei più drammatici consigli nazionali della Dc oggi si concluderà quasi certamente con un «pluff». Si vota solo l'appoggio al governo Amato, e su tutti i «nodi politici» aperti dalla relazione di Forlani, si rinvia a settembre. Il segretario ha detto un secco «no» all'idea di De Mita, di ricompore i dissensi interni creando una «commissione straordinaria» per gestire il partito fino al congresso. E per ora resta in sella.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il tanto lungamente atteso e drammatizzato Consiglio nazionale della Dc, il confronto sul segretario, sul rinnovamento, sul futuro e la salvezza dello Scudocrociato assediato dalle tangenti al nord, dalla mafia al sud, e dilaniato dai «dikta» sull'incompatibilità tra ministri e seggi parlamentari, forse oggi a palazzo Sturzo farà «pluff». Vale a dire che, giusto per rispettare il dettato statutario, il «parlamentino» dc si riunirà solo per approvare quella parte della rela-

zione di Forlani che ha motivato l'appoggio al governo Amato. Su tutto il resto - linea politica, nuove regole e data del congresso, assetti di vertice - il confronto e lo scontro sarà rimandato a settembre. È stato lo stesso Forlani a indicare questa via - per la verità avanzata l'altro giorno da una parte dei «leader di mezzo» della sinistra - di fronte al montare dei dissensi e della confusione, delle polemiche asperime in tutte le aree del suo partito. Ieri mattina, nel corso di un en-

per stabilire regole e procedure congressuali...non vedo a che serva questa commissione. Ci sono già la Direzione nazionale e gli altri organi collegiali. Quindi non ne capisco l'utilità. Abbiamo stabilito che il Cn deve ratificare la conclusione della crisi. Intanto pensiamo a quello». E De Mita, come la prende? «Domani? (cioè oggi, n.d.r.) Domani si apre...», si limita a dire, alludendo al fatto che la discussione comunque potrà svolgersi a settembre. E la famosa commissione? «Ne stiamo discutendo, ne discuteremo... Non si può escludere - lo dice anche un fedelissimo del segretario come Pierferdinando Casini - che l'idea demitiana possa resuscitare sotto forma di un «comitato» col preciso compito, però, di lavorare alle nuove regole congressuali e statutarie. Un'iniziativa, dunque, depotenziata del significato politico di riserva e dissenso verso Forlani di cui si era

canalata in questi due giorni. La soluzione «demitiana» del rinvio, in realtà, potrebbe accontentare un po' tutti. Dal «fronte degli scontenti» - ieri alle 18 a Montecitorio, erano di nuovo insieme a scambiarsi opinioni gli «arrabbiati» della sinistra (Fraccanzani, Mannino, Mastella) e gli androlettiani più attivi e inquieti come Pomicino e Baruffi - viene questa considerazione: «sta bene a Forlani un «mezzo sì» d'ufficio che elimini un voto sulla sua relazione». «Il problema è del segretario...», dice Paolo Cirino Pomicino, sottintendendo: più di mezzogiorno di così...C'è naturalmente chi non si accontenta, come il demitiano «doc» Bruno Tabacchi («Si dovrà pur arrivare ad un ordine del giorno, Forlani dovrà dire qualcosa di convincente...»), o l'ex ministro Roggioni («questa soluzione è un segno ulteriore del degrado»), o il «lorzanovista» Piscichio («almeno si stabilisca subito la data del congresso...»).



Il segretario dc Arnaldo Forlani

ha ringhiato contro Vittorio Sbardella, ormai sostenitore aperto di Forlani - che finalmente decise di buttare lui dalla finestra... Segni e i popolari targati Agnelli possono trovare posto in altre formazioni politiche». Nella tarda serata di ieri, al termine delle riunioni della

corrente, è giunto poi il segnale di amnistia di Andreotti che molti aspettavano. Un messaggio non privo di un po' di veleno, comunque. «Vorrei non siete mai stati rimandati a settembre?», ha detto il senatore a vita ai cronisti. «No? Allora nella vita vi troverete malissimo...».

**Eccidio di camorra**

**Villa Literno, commando massacrà tre persone Salvo ragazzo di 15 anni**

Strage di camorra nel casertano. Ieri sera in una officina meccanica di Villa Literno, un commando di quattro persone ha trucidato il titolare dell'officina, un suo dipendente ed un cliente. Un ragazzo di 15 anni, un garzone, presente all'irruzione è stato fatto uscire dai killer prima del massacro. Con questo triplice delitto salgono a 77 i delitti commessi nel casertano in poco più di sette mesi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

**VILLA LITERNO.** Ancora una strage di camorra nel casertano. Ieri sera a Villa Literno in una officina meccanica di locata sulla provinciale che collega il centro casertano a Quilano in provincia di Napoli, un commando ha ucciso tre persone ed ha risparmiato solo un ragazzo di 15 anni, presente al momento dell'irruzione, che è stato fatto uscire dal locale. «Tu non c'entri, gli avrebbero detto i quattro killer, «vai fuori!».

Subito dopo le esplosioni, i tre killer hanno assassinato il titolare dell'officina, Antonio Diano, 32 anni, incensurato, un suo dipendente, Nicola Palumbo di 30 anni, ed un cliente, Antonio di Bona, 58 anni, un coltivatore diretto che aveva a suo carico solo una denuncia per reati minori. Il commando, che è fuggito a bordo di un'auto di grossa cilindrata, ha sparato con fucili a canne mozze, pistole calibro nove per ventuno, pistole automatiche calibro 7,65.

La strage di San Salvatore, arriva dopo due vendette trasversali che hanno visto cadere sotto i colpi dei sicari due parenti del boss Sebastiano Caterino. Venerdì scorso è stato assassinato Luigi De Cicco, mentre l'altra sera, mentre si trovava in un deposito di materiali edili è stato ucciso Giuseppe Gagliardi, 32 anni.

È proprio alla faida in atto fra il clan che fa capo a Francesco Schiavone, soprannominato «Sandokan» e quello del «De Falco-Caterino», responsabili di aver rotto l'alleanza con la potente cosca degli Schiavone, che gli inquirenti fanno derivare quest'ennesima strage.

**Il testo è quello emendato già votato dalla Camera Favorevoli partiti di governo, Pds, Pri, Lega e Msi**

**Per la Quercia interventi dei senatori Brutti e Tedesco Hanno espresso un giudizio positivo per le modifiche**

**Il decreto antimafia è legge Sì definitivo del Senato**

Definitivamente convertito in legge, con il voto del Senato il decreto antimafia, nel testo migliorato dalla Camera. Hanno votato a favore i partiti governativi, Pds, Pri, la Lega e il Msi. Contro, Rifondazione e Verdi, astenuta la Rete. È prevalso, per la Quercia pure in presenza di qualche riserva - hanno sostenuto Massimo Brutti e Giglia Tedesco - il giudizio positivo per i risultati ottenuti.

NEDO CANETTI

**ROMA.** Il decreto antimafia, con le significative modifiche migliorative apportate al testo dalla Camera e confermate al Senato, è legge. Il voto definitivo e di conversione ieri sera a Palazzo Madama, al termine di una intensa giornata di dibattito, e di votazioni su emendamenti (tutti respinti). Hanno votato a favore i partiti di governo, Pds, Pri, Lega Nord e Msi; contro, Rifondazione e Verdi; astenuta la Rete.

Il voto favorevole del Pds è scaturito - come ha ricordato Massimo Brutti - dalla considerazione delle utili innovazioni che, nell'insieme, il decreto contiene e che possono diventare efficaci nella lotta contro la mafia. «Noi abbiamo dispiaciuto il massimo impegno - ha detto - per definire regole che rendano più difficile la vita alle organizzazioni mafiose». «Non vogliamo lasciare nulla di intentato - ha aggiunto - per rendere più severa ed incisiva l'azione di contrasto alla mafia».

calata dal governo sugli emendamenti, aveva impedito che di quelle modifiche si discutesse e che venissero poste in votazione. Alla Camera, nel corso di un dibattito serrato, ma non strozzato, il testo è stato in molte parti riscritto, in particolare in quella relativa alle regole del processo penale, dal quale sono stati eliminati alcuni inaccettabili stravolgimenti del Codice penale. E sono pure regolate nuove che rendono meno «ardu» i processi per reati di mafia. Non sarà più necessario, come per il passato, trovare nuovamente ad ogni processo di mafia, l'esistenza di Cosa Nostra.

«Nome come questa - secondo Brutti - rappresentano un serio elemento di disturbo per le strategie mafiose e per l'impunità dei gruppi criminali». Pur con alcune riserve su diverse parti del decreto - come ha affermato Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo della Quercia - è prevalso il giudizio positivo sui risultati ottenuti grazie soprattutto all'impegno del Pds. Da qui il voto a favore. Alla Camera, il Pds aveva manifestato, con il voto di astensione, questo stesso orientamento e questa stessa disponibilità. In base al regolamento, però, al Senato il voto di asten-



Un carro di paracadutisti transita in piazza Verdi a Palermo, davanti al teatro Massimo

sione viene conteggiato come contrario.

Gli interessi mafiosi sono colpiti, nel nuovo testo, anche da altre norme come quelle - rilevanti per le quali il Pds si batte da tempo - che puniscono il traffico di voti, di attività intimidatorie, volte a compromettere la libertà degli elettori e l'usura che è oggi una

la Commissione parlamentare antimafia e la cancellazione del fermo di polizia, strumento rivelatosi assolutamente inefficace.

Restano, però, punti sui quali netto è il dissenso della Quercia. Riguardano la riapertura dei termini per chi non collabora con la giustizia (un piccolo passo avanti, però, si è compiuto: restano i benefici per chi non è in grado oggettivamente di fornire elementi utili alle indagini e una rilevante collaborazione con la giustizia).

Per il guardasigilli, Claudio Martelli, il provvedimento è un segnale «chiaro e forte» che le istituzioni della Repubblica «non si rassegnano alle condizioni di prepotenza, di sopraffazione e di imperio della criminalità in alcune province meridionali». Il ministro ha auspicato il concorso del Parlamento «per far sì che si mantenga questa pressione, questa determinazione, questa costanza nell'iniziativa dello stato di diritto, delle forze politiche della magistratura».

Contrariamente a quanto sostiene oggi sul Popolo il relatore alla Camera del decreto, il dc Giuseppe Gargani, per Martelli non si tratta di norme di emergenza del dopo Falcone, ma studiate da tempo. Infine, ha auspicato una «corsia preferenziale» per i provvedimenti urgentissimi in materia di carcere, sottolineando la distinzione che le nuove norme prevedono per chi collabora con la giustizia e che rimane collegata alle cosche.

**Difesa, anche Andò colpito dal virus della legge-delega**

Legge delega anche per il modello di difesa? L'idea piace al ministro Salvo Andò. L'ha annunciata, durante un'audizione alla commissione Difesa del Senato. Evidentemente, il contagio della delega sta allargandosi a tutto il governo. Perplesità e preoccupazioni del Pds, che chiede una discussione parlamentare sul modello che il ministro proporrà. Silenzio sull'obiezione di coscienza.

**ROMA.** Una nuova cultura pervade il governo di Giuliano Amato. La cultura della delega. Sembra aver contagiato tutti i ministri. Prima la sanità, la previdenza, il pubblico impiego, la finanza locale. Ora anche le forze armate. Così, Salvo Andò, neoministro della Difesa, già reso famoso per l'invio dell'esercito prima in Sardegna e poi in Sicilia, ha rinunciato, quasi di sfuggita, al termine di una sua audizione alla commissione Difesa del Senato, che presto presenterà una legge - delega, appunto - sul nuovo modello di difesa, da tempo annunciato. Già ne aveva fatto recentemente cenno in una visita a Brindisi.

Andò, sulla linea del decisionismo, vuole campo libero. Un modello di difesa era già pronto e all'esame del Parlamento. Evidentemente, il ministro vuole rimetterci le mani, rimodellando, se così si può dire, il modello e procedendo anche a quella ristrutturazione dei vertici militari e alla verticalizzazione dell'amministrazione della Difesa che ha annunciato nella stessa audizione di palazzo Madama.

«Preoccupazioni e perplessità», l'annuncio dell'esponente socialista, ha sollevato in diversi gruppi parlamentari. Per il Pds se ne è fatto portavoce il responsabile del gruppo in commissione, Rocco Loreto. «Preoccupa - ha detto - l'uso disinvolto della delega per affrontare problemi complessi, articolati e di vitale interesse per la vita del nostro paese, che non possono essere sottratti alla discussione in Parlamento (come avverrebbe con una legge-delega n.d.r.), né limitati e soffocati, in materia di tale

rilievo politico e sociale, in una mera discussione sui principi direttivi della delega». Se il modello presentato nel novembre 1991 è superato, lo si dica apertamente, e se ne discuta in Parlamento e, in quella sede, si assumano le decisioni.

Le preoccupazioni del Pds non riguardano però soltanto la procedura, abbastanza anomala che il ministro vuole adottare, ma proprio il merito delle questioni. «Destano perplessità - insiste Loreto - certe eccessive ed affrettate anticipazioni, si debbono riscontrare anche pesanti silenzi, come quello, abbastanza significativo, sulla obiezione di coscienza, il cui relativo disegno di legge (quello famoso già approvato dal Parlamento e poi rinviato alle Camere dall'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga), non ha ancora ripreso il suo iter parlamentare, alla Camera».

Nessuna risposta ha, inoltre, fornito Andò sulla richiesta, sollevata da più parti, di un possibile completo recupero di qualche migliaio di carabinieri, ora adibiti impropriamente a compiti diversi da quelli istituzionali dell'Arma, e per i quali il gruppo Pds del Senato ha presentato un'interrogazione, molto dettagliata, alla quale non è stata data finora alcuna risposta.

Lunghi convogli trasportano quotidianamente il prodotto dalla Puglia alla Campania

**Il pomodoro viaggia scortato dalla Polizia Hanno vinto i camionisti antiracket**

**Petizione Pds-Rete Caponnetto senatore a vita**

**ROMA.** Petizione popolare, a settembre, per la nomina a senatore a vita del giudice Antonino Caponnetto, il padre del pool antimafia. La petizione scaterà il 3 settembre, in occasione del decimo anniversario dell'assassinio a Palermo del gen. Dalla Chiesa e di sua moglie. Lo hanno annunciato ieri i deputati Pietro Folena (Pds) e Gaspare Nuccio (Rete), promotori dell'appello a Scalfaro, rendendo noto che la loro idea è già condivisa da 116 parlamentari non solo dei loro gruppi ma anche di Rifondazione, Verdi, Psi, Pri, Dc, Pli, Psdi e Pli.

Apprezzamento per l'iniziativa è stata espressa anche dal presidente dei deputati dc Gerardo Bianco che tuttavia si è riservato di aderire quando sia intervenuto un chiarimento sulla potestà del capo dello Stato di procedere alla nomina di altri senatori a vita (attualmente sono nove, dal momento che tanto Pertini quanto Cossiga hanno interpretato la norma costituzionale nel senso che ciascun presidente della Repubblica può nominare sino a cinque. Secondo altra opinione i senatori a vita di nomina presidenziale non possono essere mai più di cinque).

Ad ottobre i promotori dell'iniziativa chiederanno di essere ricevuti da Scalfaro per rinnovare in forma ufficiale la richiesta della nomina di Caponnetto: «Se è vero che quella in atto nel Paese dopo le stragi di Capaci e Palermo è nuova resistenza, occorre riconoscerne nella forma più alta il più significativo dei padri morali di questa lotta di liberazione».

Da ieri mattina i camion che ritirano il pomodoro nelle campagne del Foggiano sono scortati dalla polizia. La decisione è stata presa dopo alcuni attentati del «racket del pomodoro», che pretendeva una tangente di mille lire per ogni quintale trasportato, e la clamorosa protesta degli autotrasportatori, per lo più campani, che con 300 automezzi avevano bloccato per ore il casello di Candela (Foggia).

DAL NOSTRO INVIATO

**NAPOLI.** Pomodori sono scorta della polizia. Gli autotrasportatori, per lo più campani, che ritirano nelle campagne pugliesi il «oro rosso», hanno vinto la loro battaglia. Dopo un clamoroso blocco del casello autostradale di Candela, sulla A16 ed un incontro con il prefetto di Foggia, Giuseppe Capriulo, e il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, hanno ottenuto che i pesanti automezzi viaggino dall'autostrada fino ai luoghi di raccolta (e viceversa) riuniti in «carovana» e sotto la sorveglianza delle volanti. Il piano predi-

sposto dalla polizia per evitare attentati del «racket del pomodoro» prevede il concentramento dei pesanti automezzi a Lucera, Candela, San Severo e Cerignola. Da qui i mezzi saranno divisi a seconda delle destinazioni e viaggeranno in colonna. Sull'autostrada la sorveglianza passerà alle pattuglie della stradale che presidiano normalmente in questo periodo i tratti dell'A16 e dell'A14. Preventivo, per i mezzi che percorrono la statale 655 che porta in Campania attraverso Potenza, una sorveglianza dello stesso tipo di quella

predisposta per le autostrade.

Uno sforzo notevole per le forze dell'ordine, ma il «racket del pomodoro» era diventato particolarmente aggressivo. Camion danneggiati, fucilate contro i guidatori, due dei quali feriti in maniera per fortuna lieve. Tutto per imporre il «pizzo» sul trasportato, mille lire a quintale, dalle 100 alle 200 mila lire a camion. Seicento sono gli automezzi che quotidianamente collegano gli stabilimenti della Campania alla Puglia e questo fa capire che il business non era assolutamente «marginale» - se si considera che se fosse stata accettata la tangente avrebbe portato ad un giro di affari tra i 60 ed i 120 milioni al giorno.

Scorrendo le vicende degli autotrasportatori sembra di rivivere la storia raccontata nel romanzo di Raffaele Nigro in «Ombre sull'Ofanto» in cui si parla della malavita che si sviluppa tra Basilicata e Puglia e corre verso Avellino e Napoli proprio attraverso l'autostrada. Lo spostamento massiccio

di camion verso la Puglia è dovuta alla crisi che sta attraversando il prodotto campano dove la produzione è calata da 11 milioni di quintali a poco meno di 4 milioni. Oramai in Campania vengono trasformate le qualità più pregiate, mentre i prodotti per conserve succhi, concentrati vengono acquistati in Puglia dove l'incremento della produzione è stata addirittura del 120% nell'ultimo quinquennio.

Proprio ieri alcune organizzazioni di coltivatori hanno emesso un comunicato nel quale si denuncia che a causa delle discontinue condizioni meteorologiche del mese di luglio gran parte del raccolto, nel Casertano come nel Salernitano, è andato perduto ed invocava provvidenze. Negli anni scorsi era stata la «peste nera» ad abbattersi sulle coltivazioni, distruggendo ettari di colture. Sono queste situazioni a distruggere i prodotti campani, mentre le industrie di trasformazione continuano a lavorare a pieno ritmo. □ V.F.

**Annullata festa di onomastico Pericolo di strage camorristica**

Aveva pensato a tutto. La sua festa di onomastico doveva essere la più bella. Banchetto all'aperto, luminarie per le strade e così via. Ma per Salvatore Esposito è andata male. Il questore di Napoli, Vito Mittera, ha proibito i festeggiamenti per motivi di ordine pubblico. C'era il pericolo di una possibile strage da parte di un clan camorristico avversario del boss Ascione, cui il festeggiato sarebbe legato.

DAL NOSTRO INVIATO

**NAPOLI.** Aveva organizzato una festa coi fiocchi per il suo onomastico. Banchetto all'aperto, dato il caldo asfissiante, luminarie per la strada, concerto di canzoni, rigorosamente partenopee, fuochi di artificio.

Ma a Salvatore Esposito, un pregiudicato di Ercolano, im-

parentato, a quanto pare, con il boss Ascione, capo di uno dei più potenti clan della zona, questa festa è rimasta in gola.

Il questore di Napoli, Vito Mittera, infatti, ha proibito lo svolgimento dei festeggiamenti per il pericolo non del tutto aleatorio di agguati e per prevenire una eventuale possibile

strage da parte di un clan che si oppone alla banda guidata da Ascione.

Il provvedimento è stato notificato all'interessato ieri mattina. A nulla sono valse le sue proteste e le sue spiegazioni: la festa era stata indetta non solo per solennizzare il suo onomastico, ma anche per festeggiare il patrono della parrocchia.

Il fatto che si fosse accollato l'organizzazione era dovuto a devozione, non altro. Giustificazioni, proteste del tutto inutili. Il pericolo di un agguato nel corso dei festeggiamenti per San Salvatore è più che reale ed il responsabile dell'ordine pubblico partenopeo non ha fatto altro che mantenere fermo il suo atteggiamento.

Resta il quesito: cosa spinge ad organizzare queste feste? La risposta forse la si trova negli antichi comportamenti dei camorristi, quando il «capinista» era anche quello che provvedeva all'organizzazione delle feste patronali o di quelle di quartiere.

Faceva tutto, trovava i soldi, chiamava i cantanti, organizzava le luminarie e manteneva l'ordine. Questa tradizione, l'unica che si è conservata nella nuova malavita organizzata assieme a quello delle cerimonie fastose (dai battesimi ai funerali), è viva specie in provincia dove essere l'organizzatore di feste dona prestigio e fa salire nella considerazione generale il «benefattore». □ V.F.

**EMS SERVIZI POSTACELERE**

**Primi!**

Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste Italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estere. L'EMS comprende: il CAI POST per le spedizioni internazionali ed il PI POST per quelle nazionali. **Rapidità, sicurezza e convenienza** sono le caratteristiche vincenti di questi servizi.

NUMERO VERDE 1678-63011

POSTE ITALIANE



Qualche piccola novità e molte conferme nei dati dell'annuale «Compendio statistico»  
Meno matrimoni e sempre meno bambini  
la «crescita zero» è ormai quasi una realtà

Nel Mezzogiorno record di disoccupazione  
gli operai spendono la metà dei padroni  
Dalle stragi di mafia fino ai piccoli furti  
è sempre più difficile trovare i colpevoli

# Italiani modello '92 in versione Istat

## Ricchi al Nord e poveri al Sud, ma tutti ugualmente insicuri

### Nella foto di gruppo il tragico primo piano della giustizia

DOMENICO DE MASI

«È bella la vita di adesso: si vive più a lungo si muore più spesso». Così scherzava prepotentemente Marcello Marchesi così puntualmente conferma l'Istituto centrale di statistica con questo suo nuovo ritratto della famiglia italiana scattato nel 1991.

Come in tutte le foto di gruppo, balzano agli occhi prima di tutto i difetti, poi gli strambi e quindi gli aiutanti. Cominciamo dai difetti.

Quando, in occasione dell'assassinio Borsellino, furono chieste da più parti le dimissioni del capo della polizia e l'allontanamento del procuratore generale, tutto sommato i capi d'accusa erano ben poca cosa rispetto a quelli forniti oggi da questo compendio statistico.

Delle 110 mila cifre contenute nel testo, colpiscono soprattutto i dati che riguardano lo sfascio della giustizia, certificando l'inutilità di un apparato giudiziario e poliziesco tanto più inefficiente quanto più pleoretico, in rotta quasi ridicola di fronte ad una criminalità sempre più diffusa, organizzata e sinistramente efficiente.

Gli italiani, bisogna riconoscerlo, ce la mettono tutta per creare difficoltà crescenti ai poliziotti e ai magistrati: di anno in anno diventano più violenti, più libidinosi, più impletoosi verso Dio e persino verso i defunti. Tra il 1986 e il 1991, ad esempio, gli omicidi sono passati da 2000 a 3000 circa: le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona sono saliti da 46 mila a 69 mila circa.

Crescono, ovviamente e proporzionalmente, gli italiani che, di fronte ai torti subiti, ricorrono alla magistratura ma la macchina giudiziaria risponde con una efficienza inversamente proporzionale a quella della criminalità.

Su oltre 3 milioni di procedimenti che pendevano in primo grado, solo uno su tre è stato smaltito nel 1991. In Appello e in Cassazione il carico inasiva è ancora maggiore.

Nel 1986 restavano impuniti 67 delitti su 100; oggi ne restano impuniti 83. Un omicida ha tre probabilità su quattro di farla franca. Con questa progressione, tutto legittima l'ipotesi che fra qualche anno l'Italia raggiungerà il record mondiale di assicurare l'impunità al cento per cento degli assassini.

Nella foto di gruppo 1991 ci sono, come abbiamo detto, anche aspetti strambi. Aumentano i laureati, ad esempio, ma, a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti, da noi crescono gli studenti di discipline scientifiche mentre diminuiscono quelli di discipline umanistiche.

Intanto, il rapporto tra Prodotto Interno Lordo (cresciuto dell'1,4%) e consumi finali interni (cresciuti del 2,7%), conferma la perenne furbizia con cui, seguendo gli auspici di Oscar Wilde, riusciamo a morire al di sopra delle nostre possibilità.

Ma, per fortuna, nella nostra foto di gruppo ci sono anche personaggi aiutanti. Le donne, anzitutto, che hanno raggiunto la bella età media di 80 anni, lasciando di gran lunga indietro gli uomini che gettano la spugna a 73 anni.

Il futuro del paese è in mano alle vedove: ne tengano conto gli strateghi delle prossime elezioni. E tengano pure conto che l'elettorato femminile è ormai colto, visto che la metà dei laureati sono donne.

La seconda buona notizia, è che gli italiani continuano a fare pochi figli: solo 559 mila bambini sono nati nel 1991 ma ognuno di essi consumerà quanto 52 piccoli indiani, contribuendo così agli squilibri mondiali.

Infine, come terza buona notizia, gli italiani, nonostante la crisi in cui va versare il loro paese, sono di persistente stoicismo e non inclinano al suicidio. Chi l'ha dura, la vince.

## Katharina, giovane buona, sottoposta per 8 mesi a continue violenze e costretta a prostituirsi Ridotta in schiavitù dal «fidanzato»

ANNA TARQUINI

ROMA. Katharina era venuta in Italia da Cecoslovacchia per amore: aveva seguito un giovane slovo, conosciuto a Pilsen, la sua città natale. Ma una volta a Roma, chiusa dentro un campo nomadi, la sua storia sentimentale si è trasformata in un incubo. Violentata, costretta a prostituirsi anche venticinque volte al giorno, la bella ceca addirittura abortisce a causa degli abusi sessuali. Katharina tenta la fuga più volte, senza mai riuscire. Poi la liberazione arriva per caso e in maniera violenta: la donna ha un incidente stradale, sul posto arrivano i carabinieri, lei, di fronte ai militari, trova il coraggio di parlare. L'uomo, Hamdo Hamidovic, 35 anni, viene arrestato con l'accusa di induzione e sfruttamento della prostituzione, violenza carnale e procurato aborto.

La storia di Katharina, ventun'anni compiuti da poco, ha inizio otto mesi fa, in una città, Pilsen, della Cecoslovacchia. Qui la donna conosce uno slovo, Hamdo Hamidovic, e se ne innamora a tal punto che decide di seguirlo a Roma e lasciare definitivamente il suo paese per sposarlo. Attraverso il confine in treno, alla fine di gennaio, insieme al suo compagno. A Roma, l'uomo la porta in una roulotte accampata in

Calano nascite e matrimoni, crescono consumi e durata della vita. Il Nord, i professionisti e gli imprenditori restano ricchi, il Mezzogiorno e gli operai restano poveri. E la stragrande maggioranza dei delitti, dalle stragi di mafia fino ai furti di ciclomotori, resta senza un colpevole. È il quadro, con poche novità e molte conferme, dell'Italia anni 90 dipinto dall'Istat nel suo annuale «Compendio statistico».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un po' più vecchi, un po' più ricchi (o meglio un po' più spendaccioni), un po' più litigiosi, un po' meno sicuri. Sì, è proprio il nostro ritratto, quello dell'italiano anni 90 designato dall'Istat nel suo «Compendio statistico» edizione 1992, un appuntamento ormai immancabile - come l'afa, l'esodo e il mostro di Loch Ness - dei primi giorni d'agosto. Un ritratto, per la verità, che si discosta assai poco da quelli degli ultimi anni, anche se tra le pieghe delle 622 pagine fitte di cifre, tabelle e grafici qualche elemento di novità (quanto significativo, ce lo potranno dire solo i «Compendii» dei prossimi anni) effettivamente c'è. Il clima, per esempio: è curioso - e poco consolante in questi giorni di caldo africano e di afa insopportabile - leggere che l'anno scorso si sono registrate in tutta Italia temperature mediamente più basse di quelle del decennio precedente.

Certamente significative, comunque, sono le conferme che escono dalle pagine del «Compendio»: dalla tendenza sempre più consolidata alla «crescita zero» all'allargarsi della forbice - in termini di reddito, occupazione, consumi, qualità dei servizi - tra il Nord e il Mezzogiorno, dalle difficoltà della macchina della giustizia all'incremento delle spese delle famiglie per i consumi. Sì, è proprio il nostro ritratto, quello dell'italiano anni 90 designato dall'Istat nel suo «Compendio statistico» edizione 1992, un appuntamento ormai immancabile - come l'afa, l'esodo e il mostro di Loch Ness - dei primi giorni d'agosto. Un ritratto, per la verità, che si discosta assai poco da quelli degli ultimi anni, anche se tra le pieghe delle 622 pagine fitte di cifre, tabelle e grafici qualche elemento di novità (quanto significativo, ce lo potranno dire solo i «Compendii» dei prossimi anni) effettivamente c'è. Il clima, per esempio: è curioso - e poco consolante in questi giorni di caldo africano e di afa insopportabile - leggere che l'anno scorso si sono registrate in tutta Italia temperature mediamente più basse di quelle del decennio precedente.

Certamente significative, comunque, sono le conferme che escono dalle pagine del «Compendio»: dalla tendenza sempre più consolidata alla «crescita zero» all'allargarsi della forbice - in termini di reddito, occupazione, consumi, qualità dei servizi - tra il Nord e il Mezzogiorno, dalle difficoltà della macchina della giustizia all'incremento delle spese delle famiglie per i consumi. Sì, è proprio il nostro ritratto, quello dell'italiano anni 90 designato dall'Istat nel suo «Compendio statistico» edizione 1992, un appuntamento ormai immancabile - come l'afa, l'esodo e il mostro di Loch Ness - dei primi giorni d'agosto. Un ritratto, per la verità, che si discosta assai poco da quelli degli ultimi anni, anche se tra le pieghe delle 622 pagine fitte di cifre, tabelle e grafici qualche elemento di novità (quanto significativo, ce lo potranno dire solo i «Compendii» dei prossimi anni) effettivamente c'è. Il clima, per esempio: è curioso - e poco consolante in questi giorni di caldo africano e di afa insopportabile - leggere che l'anno scorso si sono registrate in tutta Italia temperature mediamente più basse di quelle del decennio precedente.

Quantum stamo. Secondo i primi risultati dell'ultimo, faticoso censimento, nell'ottobre del '91 vivevano stabilmente in Italia 56.441.290 persone, appena 167.355 più che nell'81, con un tasso d'incremento medio annuo dello 0,3%, il più basso dal 1861 a parte quello registrato tra il 1911 e il '21. Quella volta, però, tra un censimento e l'altro c'era stata la prima guerra mondiale, con il suo carico spaventoso di morti. In Italia, del resto, nascono sempre meno bambini: smentendo subito l'effimera inversione di tendenza dell'anno precedente (che aveva fatto un po' troppo frettolosamente annunciare un nuovo «baby boom»), nel '91 i nati vivi sono scesi a 558.821. Mentre le morti (546.896), causate come sempre principalmente da malattie cardiache e tumori, continuano invece - anche a causa del costante invecchiamento della popolazione - a registrare un sia pur lieve aumento, con un «saldo attivo» quindi di nemmeno 12.000 unità. Chi nasce oggi, però, ha una speranza di vita tra le più alte del mondo e

Ventiseienne, psicopatico, nega di aver assassinato le altre 3 ragazze

## Uccide una giovane prostituta: arrestato L'ultima vittima del «mostro» di Bolzano?

Di aver ammazzato Marica, l'ha ammesso subito. Di essere il «mostro di Bolzano», nega disperatamente. Ma gli inquirenti battono proprio la pista di Marco Bergamo, operaio ventiseienne con «turbe psichiche», per risolvere i casi delle tre ragazze altoatesine accoltellate quest'anno. È stato preso mentre scappava, poche ore dopo avere ucciso a pugnale l'ultima, una giovane prostituta italiana.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

BOLZANO. Un «mostro» interetnico. Uno, se è proprio lui il plurimicida, che ha indifferentemente ammazzato ragazze tedesche e ragazze italiane. Marco Bergamo, bolzanino ventiseienne, ha di sicuro ucciso l'ultima della serie. Marica Zorzi, prostituta di 19 anni trovata seminuda ieri notte, il corpo squarciato da tante coltellate. Proprio come era successo, quest'anno, a Renate Rauch e Renate Troger. Di aver ammazzato Marica, il ragazzo l'ha ammesso subito di fronte al sostituto procuratore Guido Rispoli. Per le altre nega, nega sconvol-

### Tanti delitti, troppi impuniti

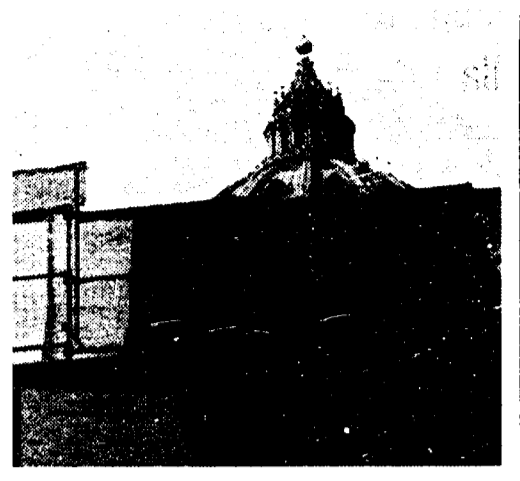
DELITTI	1990		1991	
	Totale	Autore ignoto	Totale	Autore ignoto
Strage	5	3	8	5
Omicidio consumato	1.502	1.182	1.903	1.399
Omicidio tentato	1.510	911	1.935	1.068
Omicidio preintenzionale	95	18	71	19
Omicidio colposo	4.427	637	4.365	978
Percosse	4.685	2.553	5.567	2.658
Lesioni pers. volontarie	23.362	13.516	27.545	12.564
Lesioni pers. colpose	36.196	21.341	35.911	18.321
Ingiurie e diffamazioni	12.027	6.413	17.311	4.381
Violenza carnale	1.385	647	1.432	560
Atti di libidine violenti	884	295	1.094	411
Atti osceni	733	188	965	211
Italg. sfrutt. e lav. prost.	265	31	591	322
Furto	1.377.199	1.348.034	1.970.173	1.903.444
Rapina	54.699	50.303	60.835	54.077
Estorsioni	6.375	4.697	7.604	4.986
Seq. pers. scopo rap. o est.	281	195	357	219
Truffa	17.171	10.964	33.701	24.778

leggermente superiore a quella degli anni precedenti: 73 anni e mezzo per i maschi e 80 abbondanti per le femmine. In costante calo restano i matrimoni (309.116 lo scorso anno rispetto ai 312.585 del '90 e ai 321.272 dell'89). Calano però lievemente dopo l'impennata di due anni fa, le separazioni (42.578), e continuano a diminuire i divorzi, scesi a quota 26.497, -12,6% rispetto all'89.

Quanto spendiamo. Sempre di più i consumi complessivi delle famiglie continuano a crescere costantemente sia in termini assoluti sia in termini reali (cioè tenendo conto dell'inflazione), e a un ritmo superiore a quello del Prodotto interno lordo: qualcuno ne trae la convinzione che viviamo effettivamente al di sopra delle nostre possibilità, ma è anche ragionevole ipotizzare che la diffusione di una florida

l'acquisto di prodotti alimentari. E mentre una famiglia di imprenditori o di professionisti può spendere mediamente oltre 4 milioni al mese, quella di un operaio se ne può permettere poco più della metà: 2.612.000 lire.

Quale giustizia. Popolo litigioso come pochi altri, intasiando i tribunali civili e quelli amministrativi regionali di cause che poi i magistrati faticano a evadere: i procedimenti civili hanno raggiunto quota 3.058.947, solo un terzo scarso dei quali (32,2% in primo grado, 29,3 in appello e Cassazione, ma si tratta in ambedue i casi di un sia pur piccolo miglioramento rispetto agli anni precedenti) è stato definito. Peggio che allarmanti i dati sui reati penali, che non solo segnano quasi tutti - come si può vedere dalla tabella qui a fianco - una preoccupante tendenza all'aumento, ma che restano nella grande maggioranza dei casi del tutto impuniti. Drammatici, in particolare, i dati relativi agli omicidi volontari (impuniti nel 73,5% dei casi), alle violenze carnali (aumentano le denunce ma diminuisce il numero dei responsabili perseguitati) e soprattutto ai furti, in fortissimo aumento (+43% rispetto al '90) e quasi del tutto impuniti (i responsabili sono stati scoperti nel 3,4% dei casi), a testimonianza di una sempre più ampia diffusione della microcriminalità, in genere legata al mercato della droga (in questo senso non sembra casuale che l'impennata di questo tipo di reati si sia verificata dopo l'entrata in vigore della legge Vassalli-Jervolino), e di una parallela e crescente difficoltà delle forze dell'ordine a mantenere il controllo del territorio.



### Il Vaticano «oscurerà» la cupola di San Pietro

La camera dei deputati ha concesso l'autorizzazione a procedere per 18 procedimenti penali, mentre dodici sono state respinte. Autorizzazione anche per Vittorio Sgarbi con 260 sì e 102 no. Il critico d'arte è stato querelato da un vigile urbano di Roma al quale si era rifiutato di consegnare la patente. L'alterco è costato a Sgarbi la contestazione dei reati di oltraggio a pubblicitario e rifiuto di indicazioni sulla propria identità. Sgarbi ha così ricostruito la vicenda. «Stavo andando in macchina all'hotel Majestic -ha detto- dove vivo in un lusso sfrenato, quando un vigile mi ha sbarrato la strada e mi ha impedito di entrare in via Veneto dove vengono lasciate indisturbate le puttane e i giornalisti vendono pubblicazioni pornografiche». Questo linguaggio è costato a Sgarbi più di un richiamo da parte del presidente di turno Tarcisio Gitti, mentre Giorgio Napolitano ha assicurato che leggerà il resoconto stenografico per assicurarsi che «non siano stati passati i limiti».

### Autorizzazione a procedere per il liberale Vittorio Sgarbi

La camera dei deputati ha concesso l'autorizzazione a procedere per 18 procedimenti penali, mentre dodici sono state respinte. Autorizzazione anche per Vittorio Sgarbi con 260 sì e 102 no. Il critico d'arte è stato querelato da un vigile urbano di Roma al quale si era rifiutato di consegnare la patente. L'alterco è costato a Sgarbi la contestazione dei reati di oltraggio a pubblicitario e rifiuto di indicazioni sulla propria identità. Sgarbi ha così ricostruito la vicenda. «Stavo andando in macchina all'hotel Majestic -ha detto- dove vivo in un lusso sfrenato, quando un vigile mi ha sbarrato la strada e mi ha impedito di entrare in via Veneto dove vengono lasciate indisturbate le puttane e i giornalisti vendono pubblicazioni pornografiche». Questo linguaggio è costato a Sgarbi più di un richiamo da parte del presidente di turno Tarcisio Gitti, mentre Giorgio Napolitano ha assicurato che leggerà il resoconto stenografico per assicurarsi che «non siano stati passati i limiti».

### La scomparsa a Roma di Aristodemo Maniera

Aristodemo Maniera, ex parlamentare comunista, è scomparso nei giorni scorsi a Roma all'età di 89 anni. Nel Pci dal 1921 tutta la sua esistenza è stata dedicata al movimento operaio. «Dalla sua vita intergerma - si legge nel messaggio di cordoglio inviato alla famiglia da Achille Occhetto - di coraggioso combattente antifascista in Italia, Francia e Spagna, mai piegata né dal carcere né dalla persecuzione, dal suo lavoro di dirigente comunista nelle Marche e nel parlamento nazionale, viene un esempio e un incoraggiamento a noi tutti a proseguire, in tempi così difficili, nel nobile impegno politico che è stato al centro di tutta la vita di Aristodemo Maniera».

### Madre e figlia sequestrate per dieci ore da un marocchino

Una giovane madre e la figlia di quattro anni sono state sequestrate per dieci ore da un marocchino che ha tentato di abusare della donna, minacciandola con un coltello. Il fatto è accaduto a Maggiano in Lucchesia. Dina Antonini, 24 anni, abitante a Lunata, assieme alla figlia Valentina, 4 anni, era in attesa di prendere il pullman nel centro di Lucca quando è stata avvicinata da un giovane marocchino, Mohamed Sisky, 24 anni, che minacciandola con un coltello alla schiena l'ha costretta a prendere un pullman per Viareggio. La donna con la figlia è stata quindi costretta a scendere a Maggiano dove il marocchino l'ha portata in una delle villette dell'ex ospedale psichiatrico. L'uomo quindi ha tentato di violentarla. Alla fine sono intervenuti due altri marocchini che l'hanno liberata.

### Minorenne violentata da due rapinatori nel Salento

Una ragazza di 17 anni, abitante a Melendugno, nel Lecce, è stata violentata da malfattori durante una rapina. La ragazza era in compagnia di un suo amico a bordo di una macchina ferma nella pineta di Torre dell'Orso. I giovani sono stati quindi aggrediti da due malfattori, armati con una pistola e con il volto coperto, che li hanno costretti ad uscire dalla vettura e, dopo averli rapinati del denaro, hanno violentato la ragazza.

GIUSEPPE VITTORI

## Sfla Rifondazione... «intima»

FIRENZE. L'impresa è ardua: coniugare militanza e rigogliosi, comunismo e mutandine. Ma dopo il crollo del muro dei muri tutto può succedere e perfino le «fortezze rosse» di Rifondazione possono aprire qualche varco all'invasato. Come la «casa madre», anche il circolo di Rifondazione comunista di Sant'Ermete ad Ospe-daletto (Pisa) non naviga nell'oro. Ce ne vogliono di penne da scodellare e bistecche da rivoltare per riempire i magni forzieri. E allora su, un po' di fantasia. Meglio una serata da leoni che dieci da cuochi. Un pizzico di sesso, uno spogliarello nemmeno troppo osé e il pubblico delle grandi occasioni è assicurato, si sono detti i compagni di Sant'Ermete. La serata speciale è prevista per domenica. Ma a Sant'Ermete non hanno fatto i conti con il resto

In una festa di Rifondazione comunista, alle porte di Pisa, una serata di spogliarello sostituirà il dibattito. L'iniziativa ha provocato immediate reazioni nello stesso partito. Prende le distanze la responsabile degli enti locali, protestano infuriati quaranta iscritti. «Non censuriamo i nostri circoli - tenta di difendersi il responsabile dell'organizzazione Fabio Bernini - e poi si tratta solo di una sfilata di moda intima».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

del partito. Rifondazione si è lateralmente spaccata in due. Alba Cappellini, del centro enti locali del partito, ha preso subito le distanze dall'iniziativa. Un gruppo di militanti ha scritto una lettera aperta ai compagni che stanno sbagliando: «Non è una questione di moralismo - scrivono - La nostra perplessità deriva da chi (come comunista) avverte la gravità della situazione che sta attraversando il paese». Se di per sé non era scandalosa, l'iniziativa fa comunque scandalo tra le file di Rifondazione. Tanto che Fabio Bernini, responsabile dell'organizzazione, si sente in dovere di rettificare: «È una montatura. Non si tratta di uno spettacolo sexi ma di una sfilata di moda intima». Una succursale casareccia, insomma,

della nobile rassegna fiorentina «Pitti lingerie». «Certo il mio parere personale - ammette Bernini - è che sarebbe stato meglio un dibattito. Se voglio vedere una sfilata di moda ne vado da qualche altra parte. Ma nello statuto di Rifondazione è prevista la piena autonomia dei circoli e noi non abbiamo l'abitudine di censurarli».

E che si dice a Sant'Ermete? La festa continua, come ogni spettacolo che si rispetti, nonostante le polemiche. Per ora niente controdifesa. Ma il telefono del circolo suona a vuoto. «Sono tutti impegnati nella festa» - dice Bernini quando chiediamo di parlare con qualche responsabile del circolo - e non dà per telefono il recapito degli compagni. Questioni di sicurezza? Chissà.

# Tangenti a Salerno Arrestato Todini «re del cemento»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. I carabinieri lo hanno arrestato nell'abitazione di Roma poi lo hanno portato nel carcere salernitano di Fuorni dov'è stato posto in "isolamento" in attesa dell'interrogatorio. Franco Todini, 59 anni, originario di Todì, ma residente a Roma, uno dei «re del cemento», la sua società è tra le prime venti d'Italia, è stato colpito da un ordine di cattura firmato dai magistrati salernitani che stanno indagando sull'appalto della superstrada «Fondovalle Calore», un lavoro pubblico di 200 miliardi, finanziato in base alla legge 64, nel quale si ipotizzano i reati di corruzione, turbativa di gara e falso in atto pubblico.

Il 23 luglio scorso erano finite in carcere altre sei persone, Giuseppe Parente, sindaco Pds di Bellioguardo, Pasquale Silenzio, segretario della comunità montana ed ex sindaco socialista di Eboli, Vittorio Zoldan, un imprenditore che assieme alla Todini ed alla «Condotte» si era aggiudicato l'appalto, il sindaco democristiano di Signeano degli Alburni, Pasquale Iuzzolino, l'ingegner Mario Inglese (questi ultimi due hanno ottenuto gli arresti domiciliari) e Raffaele Galdi, domenicano che ieri si è visto notificare in carcere un nuovo ordine di cattura che ipotizza il reato di corruzione, accusa che si aggiunge a quelle di associazione per delinquere, abuso di ufficio patrimoniale, tentata truffa, falso ed altri reati.

La vicenda riguarda la costruzione di una superstrada da realizzare lungo il fondo valle del fiume Calore. Il finanziamento arrivava dalla legge 64 (quella che ha stanziato migliaia di miliardi nell'illusoria speranza di creare occupazione). Progettisti dell'opera

(con una parcella che pare sia attestata sui due miliardi) Franco Amatucci e Raffaele Galdi, soprannominati i «superingegneri», per i numerosi incarichi ricevuti negli ultimi anni. Dopo un sequestro di carte presso lo studio dei due professionisti (il 19 maggio), il 23 luglio ci sono stati gli arresti.

L'inchiesta salernitana, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe anche qualche collegamento con le vicende milanesi. Infatti uno dei sostituti procuratori che indagano sulla vicenda, Luigi D'Alessio, si è recato a Milano per due giorni, dove ha incontrato il collega Antonio Di Pietro. Il prolungamento della tangenziale di Salerno, da Potecagnano ad Agropoli e la copertura del trincerone ferroviario, gli appalti sono all'esame dei giudici. E' solo una coincidenza, ma in questi due lavori è interessata la Cogefar-impresiti finita anche nell'inchiesta milanese.

Lavori per mille miliardi, questo è il business del «cemento pubblico» nel salernitano, ai quali vanno aggiunti i miliardi della ricostruzione. Una massa di denaro che negli ultimi anni, fanno rilevare in una interrogazione 13 parlamentari del Pds, tra cui De Simone, Nardone, Bassolino ed Impegno, sono state finanziate e realizzate dalla Regione. Anas, altri enti spesso con decisioni «assunte fuori dalle assemblee elettive». Per questo i parlamentari chiedono ai ministri del Bilancio, per gli interventi nel Mezzogiorno, dei Lavori Pubblici e dell'Interno se non ritengono opportuno nominare una commissione di indagine sui lavori finanziati attraverso la legge 64, se non sia opportuno un accertamento delle procedure seguite per realizzare le opere pubbliche finanziate dallo Stato.

L'accusa ai parlamentari è del senatore della Lega Ottaviani: non viaggiano e si fanno restituire i soldi

Spadolini: escludo che sia successo a Palazzo Madama Napolitano: generalizzazioni negative e ingiuriose

# «L'onorevole truffa sul treno» Indagine sui rimborsi-viaggio

«Alcuni deputati e senatori si fanno rimborsare i tagliandi dei vagoni letto e intascano i soldi». L'accusa è del senatore leghista Ottaviani che per dimostrare la veridicità dell'accusa è andato alla stazione e si è fatto rimborsare. Immediata inchiesta dei questori di Camera e Senato. Napolitano: «Rispondere con comportamenti responsabili». Spadolini: «Mi rifiuto di credere che sia accaduto a Palazzo Madama».



L'aula della Camera durante una seduta

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Una «chiusura per ferie» tormentata quella dei Palazzi della politica. Come se non bastasse gli avvenimenti internazionali e di casa nostra, a rendere il clima più teso ci ha pensato il senatore leghista Achille Ottaviani che l'altro ieri se n'è andato alla stazione Termini, ha presentato all'apposito sportello il biglietto per un vagone letto Milano-Napoli-Milano riasciugati (così come previsto) gratuitamente dal Senato e ha intascato 302.500 lire in cambio della semplice affermazione che per motivi personali non poteva più effettuare il viaggio. Volendo sarebbe potuto partire in aereo o con un treno. Per usufruire di questi servizi un parlamentare non ha bisogno dei tagliandi per i servizi aggiuntivi. Una «dimostrazione sul campo» che a dire del senatore leghista ricalcherebbe pari pari il comportamento di molti suoi colleghi che, in questo modo, riuscirebbero ad «arrotondare» lo stipendio anche di oltre quattro milioni purché abbiano l'ordine di farsi rimborsare otto «wagon lits» con destinazione la più lontana da Roma.

La «dimostrazione» del senatore Ottaviani ha suscitato sdegno e scalpore a Palazzo Madama e a Montecitorio. Ma non solo. La minima possibilità che un senatore o un deputato della Repubblica possa ricorrere a un simile imbroglione per intasare un po' di danaro ha fatto scattare due inchieste parallele alla Camera e al Senato da parte dei questori cui spetta il compito di indagare di questo tipo. Aspettando i risultati, che dovrebbero aversi in tempi rapidi dato che i rimborsi possono essere ormai fatti solo dietro la presentazione di un documento di identità, i presidenti del Senato e della Camera non hanno ignorato la vicenda. Il presidente Giovanni Spadolini ha dichiarato in aula

amarezza. C'è uno stato d'animo antiparlamentare che spesso si traduce in impostazioni e titoli di giornale che contribuiscono a confondere l'opinione pubblica. Dimostrare «ha concluso Spadolini» come ha fatto il senatore Ottaviani, che un reato in astratto sia possibile, non serve da solo a dimostrare che il reato sia stato consumato da qualche parlamentare. Il presidente Giorgio Napolitano, poco prima di chiudere l'ultima seduta della Camera prima della pausa estiva, ha chiesto ai deputati di «rispon-

A Luciano Bronzi, socialista, contestati i reati di concussione e abuso d'ufficio continuati e pluriaggravati Nel mirino dei magistrati un'altra azienda del gruppo Iri. La Cassazione accoglie il ricorso di Papi

# Sindaco di Varese, dalla spiaggia al carcere

## Appalti pubblici Atto d'accusa della Corte dei Conti

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Dietro un appalto possono nascondersi quattro personaggi: un «uomo d'onore», un politico corrotto, un industriale corruttore, un faccendiere. E, dunque, in tempi di mattanza mafiosa e di tangenti, colpiscono le quaranta puntigliose paginette scritte dalla Corte dei Conti, articoli XIV e XV della relazione '91 sul rendiconto annuale dello Stato. Esempio principe: nel '91 l'Anas, Azienda nazionale autonoma delle strade, su 278 contratti di appalto per lavori e opere stradali, ne ha stipulati 185 a trattativa privata.

La trattativa privata è il metodo di assegnazione meno controllato, meno rigoroso, più discrezionale. Selvaggio, quasi. Quello dietro cui, appunto, possono nascondersi più facilmente i quattro personaggi citati. Si giustifica, il ricorso a questo metodo, solo in presenza di «condizioni d'urgenza», quando non c'è tempo per indire e svolgere una gara con tutti i crismi. Ma ci sono state queste condizioni?

Leggiamo: «L'Anas ha fatto largo ricorso, nel 1991, al sistema della trattativa privata per l'affidamento di opere stradali...». Numerose istruttorie sono state avviate, in quanto sono apparsi carenzi gli elementi della eccezionalità, dell'urgenza e, soprattutto, dell'imprevedibilità degli eventi da cui la stessa urgenza derivava, nonché della incompatibilità con il tempo richiesto dalle procedure di gara...». Parliamo di miliardi, migliaia di miliardi. E parliamo, sia chiaro, di soldi pubblici, di atti e beni riconducibili, più o meno direttamente, allo Stato.

I lavori pubblici sono una specie d'America per i nostri imprenditori (sporchi e puliti). Prendiamo le Colombariane '92. L'impegno Anas per strade e infrastrutture ammonta a cir-

Un'altra azienda del gruppo Iri entra nel mirino dei magistrati milanesi. È la Sistemi urbani spa, titolare del progetto per la nuova fiera di Milano. Si sta indagando anche su questo nuovo fronte? Attorno al progetto che fece crollare la giunta rosso-verde ruotano affari per centinaia di miliardi. E a Varese è finito in manette il sindaco Luciano Bronzi, socialista, dimissionario dal 24 giugno.

PAOLA RIZZI

■ MILANO. Sono andati a prenderlo alle sette di mattina all'albergo Miramare di Civitanova Marche dove da sabato stava trascorrendo le vacanze assieme alla moglie e al nipotino Luigi. Così, all'alba, il geometra Luciano Bronzi, 61 anni, socialista, sindaco dimissionario di Varese, si è ritrovato in manette per ordine del giudice della sua città, Ottavio D'Agostino. I reati contestati sono concussione continuata e pluriaggravata e abuso d'ufficio conti-

nuato pluriaggravato. Dopo poche ore Bronzi era già ospite del carcere varese dei Miogini, in compagnia con l'ex assessore all'urbanistica Antonio de Feo, (dc) arrestato il 24 giugno, e la «gola profonda» Enrico Broggi. Che sia stato Broggi a incassare Bronzi? Il pubblico ministero Agostino Abate ha detto che le rivelazioni di Broggi non sono state «determinanti» e che di prove ce n'erano già abbastanza. Si parla in particolare

di tangenti relative al megappalto per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia, un affare da 30 miliardi, del nuovo Palasport, del recupero del centro storico. E si sa che nei giorni scorsi è stato interrogato Pasquale Balzaretti, amministratore della Tedil, ditta impegnata nelle più importanti opere pubbliche varenesi. Ma l'arresto del sindaco mostrerebbe la validità di una tesi sostenuta dai magistrati dall'inizio del '91, quando partì l'inchiesta sulle concessioni facili ad alcune case di riposo; Bronzi sarebbe una delle pedine centrali del «comitato d'affari» costituito da Dc e Psi che a Varese negli ultimi anni si è spartito i proventi tangenziali degli appalti. Circola un tariffario preciso: il 5 per cento sul business, da assegnare al partito, più uno 0,5 per cento da consegnare all'intermediario di turno, il potente Broggi, Bronzi od altri. Un «comitato» che opera-

va da anni e ci sarebbe anche un'informazione di garanzia dell'intera «azienda del gruppo Iri», che assieme alla Grassetto di Ligresti aveva vinto gli appalti per i lavori autostradali della Milano-Serravalle: una commessa da 210 milioni. In ritardo la corte di Cassazione ha accolto il ricorso presentato dai difensori di Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar (Fiat), per quanto riguarda il suo diritto a non rispondere alle domande degli inquirenti. La sentenza è comunque superata dai fatti: Papi è già stato scarcerato, ha risposto agli interrogatori e ha ammesso molte cose.

Nei verbali degli interrogatori la biografia del tangentista Carrera

# «Zi' Matteo» comprava voti con le mazzette e aiutava Tognoli, Pillitteri e Martelli

Compravano voti e tessere coi soldi delle tangenti e dirottavano le loro quote sui candidati psi che ne avevano bisogno per vincere le elezioni. In 300 pagine di verbali i giudici milanesi ricostruiscono la biografia di Matteo Carrera e il valzer di mazzette che hanno alimentato le casse dell'Ipab. Personaggi come Tognoli, Pillitteri, Martelli, Finetti e Gangi devono a «Zi' Matteo» una quota del loro successo elettorale.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Nel 1970 aveva aperto una sezione del Psi, esattamente come si apre un bar o un esercizio commerciale. E in quel piccolo feudo di via Pasubio, inaugurato da Bettino Craxi in persona, Matteo Carrera ha iniziato a reinvestire i quattrini che gli arrivavano dalle mazzette dell'ente di beneficenza nel quale ha intralazzato per più di vent'anni: prima come consigliere di amministrazione dell'Ecra, poi come presidente e commissario straordinario dell'Ipab. Incassava bustarelle e comprava tessere e iscritti e con quella modesta «quota azionaria» che contava su un pacchetto

di 500 tessere, per circa un migliaio di voti, si è conquistato il suo piccolo spazio di potere all'interno del Psi. «Nel '70», racconta a verbale - feci confluire i miei voti su Claudio Martelli, nel '73 su Pillitteri perché Tognoli mi diceva di fare così perché dovevano essere aiutati e successivamente sullo stesso Tognoli». Agli inizi della sua carriera infatti, proprio l'ex sindaco di Milano era il suo sponsor politico. Ma quando il «Tognolino» fece strada, aprendo in Parlamento, si sbarazzò di quell'amizizia scomoda. «Io mi avvicinai a Finetti (Ugo, vice-presidente della giunta regionale) e anche a lui misi a disposizione le tessere

controllo. Devo dire che il sistema mi fu insegnato da un calabrese incontrato ad un convegno. Ma Zi' Matteo aveva anche altri mezzi per assicurarsi la riconoscenza dei suoi sudditi. Nella sezione di via Pasubio elargiva premi di fedeltà ai postulantati che bussavano alla porta. «La mia attività di sezione consisteva nell'ascoltare i problemi dei compagni: ricerca di lavoro, di abitazione, e nel cercare di risolverli».

Il 24 settembre apparirà davanti ai giudici per l'udienza preliminare e la sua biografia di mazzettiere sta tutta scritta in 300 pagine di verbali stilate dai magistrati. Ha compilato dalla gavetta, poveretto. Fino al 1970 sbarcava il lunario con un modesto stipendio di 140 mila lire al mese. Era talmente al verde che quando andava a mangiare la pizza con Tognoli ognuno si pagava la sua. Poi finalmente l'occasione, la svolta. Il partito gli propone di entrare nel consiglio di amministrazione dell'Ecra. Lo stipendio era di 280 mila lire, che all'inizio degli anni '70 non erano certamente una fortuna. Ma al

La presidenza e il gruppo Pds del Senato sono vicini alla famiglia Bonassi per l'improvvisa scomparsa del <b>sen. ETTORE BENASSI</b> e ricordano la sua figura di compagno valoroso iscritto al Pci dal 1943. Roma, 7 agosto 1992	7 agosto 1991 7 agosto 1992 È trascorso un anno dalla improvvisa morte della biata indimenticabile <b>BOVA IDA CAGNATI</b> La piangono sempre con immenso dolore, il marito Gian Carlo, i figli Alberto e Antonella, la nuora, il genero e i nipoti. Ringraziano ancora i cari amici che gli sono stati costantemente vicini col loro affetto nel suo ricordo. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 7 agosto 1992
La famiglia ed i compagni di La Spezia, nell'anniversario della morte, ricordano <b>GIOVANNI ROZZI</b> militante e dirigente del Pci, compagno di grande popolarità per i suoi profondi legami con la comunità spezzina che ha rappresentato per lunghi anni nel governo civico come consigliere, assessore e prosindaco della Spezia. La sua vicenda umana e politica, dal licenziamento per discriminazione dall'Arsenale militare all'impegno nella Cna e nell'iniziativa per la ricostruzione e l'attività dell'Amministrazione unitaria di sinistra, alla scelta netta a favore del Pds è la storia esemplare di una generazione che, attraverso prove difficili e momenti esaltanti, ha saputo costruire la funzione nazionale di governo, del rinnovato partito della sinistra. La Spezia, 7 agosto 1992	Rosa con Danila, Federa e Adolfo, è vicina a Madi nel triste momento della morte dell'amato <b>PAPÀ</b> Milano, 7 agosto 1992
	Roberto, Danila, Erica, Pierangelo si uniscono al dolore di Madi Moro per la perdita del suo <b>PAPÀ</b> Milano, 7 agosto 1992

## L'Unità Vacanze

**MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585**  
**ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44480345**

*Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS*

---

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di oggi venerdì 7 agosto.

---

**COMUNE DI SPILAMBERTO**  
Provincia di Modena

**AVVISO DI GARA D'APPALTO**

È indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento impianto trattamento reflui di recupero impianti urbani e zootecnici con produzione biogas e recupero nitrati, sito in Spilamberto (Mo).  
Importo a base d'appalto: L. 2.459.611.939.  
La gara d'appalto avrà luogo con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della L. 2-2-1973, n. 14 e dell'art. 2 bis comma 2 L. 26-4-1989 n. 155.  
Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate facendo pervenire entro le ore 12 del 25-8-1992, al Comune di Spilamberto - Ufficio Segreteria, P.zza Caduti Libertà, n. 3 - 41057 Spilamberto, apposita istanza in bollo corredata dalle dichiarazioni attestanti i requisiti minimi di prequalificazione come richiesto nel bando di gara.  
Il bando integrale di gara, in visione presso l'Albo Pretorico del Comune, è stato inviato in data 3-8-1992 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Italiana.  
Spilamberto, 3 agosto 1992  
IL SINDACO  
Zanasi Maurizio

## BANDO DI CONCORSO

**« Il colore degli anni »**  
Premio: « LUIGI PETROSELLI »  
Dedicato agli anziani  
III Edizione - anno 1992 - (15 maggio -15 agosto)  
REGOLAMENTO:

**Il premio sarà attribuito:**

- A - ad una «poesia» in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserirsi in italiano sotto ciascun rigo;
- B - ad un «racconto» dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna;
- C - ad un'«opera pittorica» (realizzata in qualsiasi tecnica);
- D - ad una «opera fotografica» (bn o color), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 15x24;
- E - ad una «opera di artigianato o di arte applicata»;
- F - «memoria delle parole»;

si tratta di una Sezione nuova del concorso aggiunta in via sperimentale. Le opere sono inviate a due Sezioni in uno spazio relativamente breve (max una cartella) il senso assunto nella loro esperienza passata - con considerazioni e anche con ricordi o episodi - di una o più parole, a loro discrezione importanti nella loro e nella nostra storia. Per questa edizione la prova riguarda le lettere: A (su sercia come ad esempio: amore, politica, artista, atomica, ecc.); B (es: bacio, bambino, barabro, benessere, bontà, ecc.); C (es: carriera, compagnia, compagno, combattente, cortesia, canto, ecc.).

Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto. Qualora questo concorso-sperimento avesse buon esito, la Giuria deciderà se raccogliere le migliori testimonianze in un piccolo volume a cura di specialisti esperti della materia.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione, del bando di concorso, l'età minima di anni 80.
2. Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n° 2 per ogni autore.
3. Le opere inedite dovranno essere conosciute o pervenire a mezzo posta in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzando a: «Premio Petroselli» - Villa Fassina via Giuseppe Donati, 174 - 00159 ROMA.
- ENTRO E NON OLTRE IL 15 AGOSTO 1992
4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
5. Le opere concorrenti a non premiato per le Sezioni: Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.
6. Saranno premiati con L. 1.500.000 (unmilionecinquecentomila) i primi classificati per ogni sezione.
- Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni sezione.
- L'Associazione «L. Petroselli» si impegna altresì a pubblicare in una «piccola Antologia della cultura degli anziani» le opere finaliste.
- La Giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persona anziana che si siano particolarmente distinti nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili; ed infine, assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.
7. Gli autori esonerano, anche in via di riva, l'Associazione «Luigi Petroselli» da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.
8. I concorrenti autorizzano l'Associazione «Luigi Petroselli» a raccogliere e pubblicare le loro opere in volume.
9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.
- COMPOSIZIONE DELLA GIURIA: Giulio Carlo Argan, Ennio Calabrà, Pasquale De Angelis, Tullio De Mauro, Carlo Lizzani, Mario Lunetta, Renato Nicolini, Mario Quattrucci, Wladimiro Sestini, Mario Socrate, Chiara Valentini.
- Le giornate di premiazione è fissata per il mese di ottobre.

Sogr. del premio: ASSOCIAZIONE CULTURALE «LUIGI PETROSELLI»  
rec: 06/4394048 (V. Ivana Brugnelli - Lorenda Brusca)  
06/823919 (Anna Maria Sotaro)

**Borsa**

Lieve rialzo  
Mib 829  
(-17,1%  
dal 2-1-'92)



**Lira**

Quotazioni  
stabili  
Il marco  
a 756,19



**Dollaro**

In ripresa  
su mercati  
in Italia  
1124,65



**Monopoli  
sui porti  
Ultimatum Cee  
all'Italia**

Per riportare nella legalità la gestione dei porti italiani il codice della navigazione dovrà consentire alle imprese portuali di avvalersi dei servizi di più compagnie portuali e di fare ricorso a personale non organizzato in compagnie o gruppi portuali. Inoltre gli utenti forniti delle necessarie attrezzature dovranno poter effettuare le operazioni di scanco e canco e dovranno essere abrogate le disposizioni relative alla condizione di nazionalità dei lavoratori organizzati in compagnie portuali. Queste alcune delle misure indicate dal Comitato europeo alla concorrenza Leon Britan (nella foto) in una lettera inviata al ministro degli esteri che dovranno essere adottate dalle autorità italiane per rendere conformi al diritto comunitario le disposizioni legislative e regolamentari sulla gestione dei porti italiani. Nella sua lettera Britan chiede che entro due mesi l'Italia comunichi a Bruxelles le misure che intende adottare ed avverte che, nel caso tali misure risultassero inadeguate la Commissione si riserva di intervenire con un'ulteriore decisione. Nel «minimo» della Commissione sono finiti i porti di Genova, Taranto, Venezia, Livorno, Napoli e Ravenna poiché il volume di traffico in ciascuno di questi scali ha rappresentato nel 1990, almeno il 4-6 per cento del traffico marittimo globale italiano.

**Allarme  
Italia**



**ECONOMIA & LAVORO**

Oggi il Senato vota su patrimoniale e privatizzazioni  
Bloccate tutte le proposte di modifica del decreto  
Respinta intanto in commissione la riforma previdenziale  
Confermati i tagli alla sanità, aumenteranno i contributi

**Manovra a colpi di fiducia (e due)**

**Mentre la Camera «cancella» 25mila prepensionamenti**

**Spesa pubblica  
Ma è davvero  
tutta colpa  
delle Regioni?**

ROMA. Le Regioni spendono troppo? C'è tutta una «scuola di pensiero» che sostiene questa tesi. Sono i «taglisti», quelli che, quando c'è qualche spesa da tagliare - appunto - pensano subito ai bilanci degli enti locali. A supportare questa tesi viene adesso un documento della Ragioneria generale dello Stato, che ha fatto un po' di conti sulla crescita dei trasferimenti statali di cui hanno beneficiato le regioni nel corso del 1991. Che la spesa fosse cresciuta a ritmi vertiginosi lo si sapeva, mancava la certificazione contabile, arrivata ieri. Lo scorso anno i trasferimenti diretti dello Stato alle regioni sono ammontati a 113.098 miliardi, +22,1% rispetto al 1990. Una cifra che sale a 115.982 miliardi se si tiene conto dei residui degli anni precedenti in questo caso la crescita è del 23,3%.

È scattato già ieri sera al Senato il ricorso al voto di fiducia per convertire in legge il decreto con l'imposta straordinaria sugli immobili e per le privatizzazioni. Boccato dalla commissione Lavoro il parere di maggioranza sulla legge delega per la previdenza e il pubblico impiego. Rinvio a settembre delle votazioni sulle leggi delega. La Camera, intanto, cancella 25mila prepensionamenti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, se l'è cavata con uno «spiacevole» per commentare il clamoroso voto negativo dato dalla commissione Lavoro del Senato al parere di maggioranza sulla legge delega per previdenza e pubblico impiego. Il parere è stato respinto con 10 voti a favore e 10 contrari. Il ministro ha fatto finta di prendersela con l'opposizione che, secondo la sua opinione, si opporrebbe alla riforma del sistema previdenziale. In realtà, ieri mattina nella commissione Lavoro mancavano proprio due senatori della Dc, il partito del ministro. È difficile attribuire le assenze - e, infatti, Cristofori,

non ci prova neppure - alla distrazione dei parlamentari più probabile che la bocciatura costituisca - come ha detto la senatrice del Pds, Ivana Pellegrini - «la prova di quanto difficile sia per il governo far passare in Parlamento misure pseudo-normative». **Bloccati i prepensionamenti.** Lo stesso ministro del Lavoro ha dovuto incassare ieri alla Camera la bocciatura per l'incostituzionalità del decreto previdenziale che conteneva anche gli sgravi contributivi per le imprese meridionali e la trasformazione in società per azioni dei Monopoli dello Stato, ma soprattutto i 25mila prepensionamenti già concessi dal Cipe (dopo esentuali trattative) per moltissime aree di crisi industriale. L'esito è stato determinato anche dal voto contrario espresso, insieme alle opposizioni, dal Psi.

**Riforme, non si discute in fretta.** Ma torniamo alla legge delega. Quello registrato ieri al Senato è il primo intoppo per la legge e deve ancora giungere il tempo dell'esame nella commissione Bilancio e poi il dibattito in aula. La Bilancio ne discuterà fino a lunedì prossimo e poi nella prima settimana di settembre questo ha deciso ieri sera la conferenza dei capigruppo che ha anche stabilito che l'assemblea di Palazzo Madama esaminerà la legge in sei sedute dall'8 al 10 settembre. Non ci sarà, dunque, l'esame affrettato e ferragostano chiesto dal governo prospettiva alla quale si era opposto tempestivamente il gruppo del Pds. Peraltro lo stesso presidente della commissione il dc Lucio Abis ha sostenuto che su queste cose non si può decidere in fretta.

**Le tasse degli enti locali.** Sempre oggi sui nuovi emendamenti presentati dal governo mercoledì sera si esprimeranno le commissioni Finanze, Affari costituzionali e Sanità. Le nuove e le vecchie misure non sono indolenti e sono tutte poste a canco dei Comuni, delle Province e delle Regioni: tasse, sovrattasse, imposte, sovrapposte e addizionali su abitazioni, terreni, immobili ad usi non abitativi, autoveicoli, consumi familiari di energia elettrica e gas, contributi previdenziali, Irpef. I colpi più seri sono assestati sicuramente alla casa (ne trattiamo qui sotto) e alla sanità. Se le Camere confermeranno gli orientamenti governativi, il sistema sanitario nazionale garantirà sostanzialmente la medicina ospedaliera e quella di base, mentre le Regioni per equilibrare i tagli statali al fondo nazionale dovranno aumentare i contributi sanitari fino al 10%. Ed inoltre la riscossione dei contributi è affidata alle Regioni creando così squilibri territoriali di forte impatto. Ha commentato Grazia Labate, responsabile nazionale del Pds: «La proposta del governo è esplicita: disarmo delle Regioni. Il reperimento delle risorse, il diritto alla salute per censo e regione di appartenenza con mutue e assicurazioni private. Dov'è l'equità invocata dal Capo dello Stato?»

**Fiducia sulla manovra.** Scontata e attesa, la richiesta del voto di fiducia per convertire il decreto fiscale è giunta ieri sera. A chiederlo - senza motivazione - è stato il ministro del Bilancio, Franco Reviglio. La votazione palese è prevista per il primo pomeriggio di oggi. Il decreto scade l'8 di settembre ed è già stato votato dalla Camera. Evidentemente il ricorso alla fiducia - che ha bloccato tutte le richieste di modifica delle norme - è da collegare alle assemblee societarie degli enti pubblici convocate per oggi per le nomine degli amministratori dopo le trasformazioni in società per azioni. Esse si svolgerebbero con le norme già divenute legge o sul punto di esserlo. Il decreto, oltre alle privatizzazioni, prevede la patrimoniale sulla casa (2 per mille sul valore della prima casa con «sconto» di 100mila lire, 3 per mille

**Genova: ricorso  
dei camalli  
contro il Voltri  
Terminal Europa**

quest'ultimo utilizzo gli uomini della Compagnia per le operazioni di canco e scanco di tutte le navi ed in particolare della «Viamare». Secondo quanto ha riferito l'avv. Ghibellini, infatti «il pretore genovese Alvaro Vigotti ha riconosciuto all'armatore la piena autonomia nella gestione del ciclo di lavoro ma ha negato alle imprese terminaliste (è il caso del Vte) l'isonomia giuridica e quindi il diritto all'autoproduzione».

L'avvocato Sandro Ghibellini legale rappresentante della Compagnia Unica Portuale di Genova ha presentato ieri un ricorso urgente al pretore del lavoro Isabella Silva contro il Vte (Voltri Terminal Europa) affinché

**Catasto  
elettrico  
al via a metà  
dicembre**

lari di contratti di fornitura elettrica. I questionari serviranno al ministero delle Finanze ad effettuare incroci tra i dati delle dichiarazioni dei redditi, del Catasto e degli enti erogatori di energia elettrica, per accertare i redditi o «maggiori redditi» non dichiarati dai possessori di immobili (la cosiddetta operazione «catasto elettrico»). Al questionario che dovrà essere inviato dagli enti erogatori del servizio insieme alla fattura di consumo, entro il 15 dicembre 1992, sono allegati istruzioni per la compilazione. Gli utenti avranno tempo 60 giorni dalla data d'uscita della fattura per consegnare il questionario presso qualsiasi ufficio postale che ne curerà l'invio.

Il ministro delle Finanze di concerto con quelli delle Poste e del Tesoro ha definito mediante un decreto le modalità ed i termini per la compilazione e la restituzione all'Anagrafe tributaria dei questionari da parte dei titolari di contratti di fornitura elettrica. I questionari serviranno al ministero delle Finanze ad effettuare incroci tra i dati delle

**La crisi  
dell'elettronica  
mette in crisi  
la Philips**

l'imposizione fiscale i profitti hanno registrato un crollo dell'85%, scendendo a 82 milioni di franchi contro i 552 del corrispondente periodo del '91. Tra aprile e giugno dell'anno scorso, tuttavia, la Philips aveva realizzato un introito straordinario di 365 milioni di franchi derivanti dalla vendita di divisioni non strategiche, mentre nel secondo trimestre di quest'anno il bilancio non comprende voci straordinarie. A seguito del forte passivo l'utile per azione è ridotto a 0,26 franchi dai precedenti 1,85. Nel frattempo il fatturato ha registrato una flessione decisamente più modesta: 5,9% per un totale di 12.872 miliardi di franchi dai precedenti 13.684. Anche i dati relativi ai primi sei mesi del '92 evidenziano un forte ribasso dell'utile netto, sceso del 30%, a 256 milioni di franchi, e dell'utile per azione, che si è ridotto a 0,83 franchi dai precedenti 2,31. Escludendo dal raffronto l'introito straordinario del '91, i profitti al netto delle imposte sarebbero scesi del 21%, e l'utile per azione sarebbe diminuito del 23%. Il calo del fatturato semestrale su base annua è stato invece marginale, poco più dell'1%, da 26.197 a 25.837 miliardi di franchi. In un comunicato, la Philips osserva che le vendite e gli utili sono crollati per la difficile situazione nel mercato dell'elettronica da consumo, malgrado la soddisfacente performance delle altre attività. Nel primo semestre, sottolinea inoltre il gruppo olandese, il segmento elettronico è stato colpito da un calo medio del 6% nei prezzi al dettaglio.

La crisi del settore dell'elettronica da consumo ha trascinato al ribasso gli utili della Philips electronics nv nel secondo trimestre del '92. E il gruppo di Eindhoven continua a «vedere nero» per il resto dell'anno. Al netto del

I calcoli del Cer sull'inasprimento dell'Ici. La Confedilizia: Roma, Venezia e Bologna le città più tartassate

**Sulla casa una stangata da 15mila miliardi**

Piovono critiche sul giro di vite sulla casa deciso dal governo, che ha inasprito le aliquote dell'Ici, la futura imposta sulla casa. Ma intanto qualcuno ha già fatto i conti, secondo il Cer, nel '93 arriverà una stangata da oltre 13mila miliardi, che diventeranno 15mila nel '95. Considerando anche l'irpef e la recente patrimoniale, la cifra arriva a 30mila miliardi. Ma non tutti pagheranno allo stesso modo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Casa dolce casa addio. Sulle quattro pareti domestiche sta per abbattersi una stangata colossale. I calcoli li ha fatti un centro di ricerche economiche, il Cer, sulla base del disegno di legge delega varato dal governo qualche settimana fa e attualmente in esame al Senato. Com'è noto,

verseranno una somma variabile dai 13mila miliardi e 600 milioni del '93 ai 15mila miliardi del '95. La delega prevede che siano i comuni ad applicare la stangata attraverso i nuovi estimi catastali. Se a conti fatti l'aliquota media applicata dalle municipalità sarà del 5 per mille - sostiene il Cer - l'incasso sarà appunto di 13mila miliardi di rotti. Se invece tutti i comuni dovessero decidere di applicare l'aliquota massima, il 6 per mille, il gettito sarà ancora maggiore. Secondo i calcoli del Cer, insomma, l'Ici sarà un'amara sorpresa per i proprietari di casa. E a questa bisogna ovviamente aggiungere la patrimoniale introdotta con l'Ici (im-

postata straordinaria sugli immobili, variabile dal 2 al 3 per mille) e la normale dichiarazione Irpef. Dal totale di queste imposte, i tecnici del Cer prevedono un gettito molto vicino ai 30mila miliardi. La cosa ha dato il via a numerose proteste, con l'era logico attendersi. Si sono fatti sentire i piccoli proprietari dell'Uppi, contestando l'intera filosofia del provvedimento, che attribuisce ai comuni autonomia impositiva sulla casa.

Proprietari di case, tuttavia, prima di abbandonarsi alla disperazione, faranno bene a tirare qualche calcolo. Non bisogna dimenticare infatti che la futura Ici prevede una serie di detrazioni del 20% se si tratta della prima casa, del 50% per i fabbricati inagibili o non

utilizzati, del 50% per i locali assoggettati all'Iciap. Inoltre, sarà possibile detrarre dall'Irpef fino a 120mila lire dell'Ici pagata. Altre agevolazioni sono previste per le imprese, mentre scomparirà in pratica l'Invm (salvo quella decennale). L'impatto della stangata potrebbe, da caso a caso, essere notevolmente diverso. Resta comunque il fatto che i recenti provvedimenti hanno innalzato di molto la pressione fiscale sulla casa. Secondo un altro studio - condotto questa volta dalla Confedilizia, l'associazione dei proprietari - supererebbe ormai le stesse rendite catastali calcolate sulla base dei nuovi estimi. Un esempio valido per le prime case se la rendita è di tre milioni, sostiene lo studio della

FRANCO BRIZZO

**Ratings «ok» per 9 banche  
L'inglese Ibca «promuove»  
i principali istituti  
«Lo Stato fa da garante»**

LONDRA. L'Ibca, società londinese di valutazioni finanziarie, ha confermato i «rating» assegnati a nove delle maggiori banche italiane, dopo averli sottoposti a revisione «alla luce dell'attuale turbolenza negli affari finanziari del Paese». Le nove banche sono il San Paolo di Torino, la Banca di Roma, la Banca Nazionale del Lavoro, la Cariplo, il Monte dei Paschi di Siena, la Banca Commerciale Italiana, il Banco di Napoli, il Credito Italiano ed il Banco di Sicilia. L'Ibca ha concluso che gli istituti di credito considerati sono di sufficiente importanza per il sistema finanziario del Paese per cui lo Stato continuerà ad offrire loro sostegno, in caso di necessità, come accadrebbe per banche di simile importanza in economie meno interventiste. Secondo l'agenzia biso-

Si parla di alleanza con Banco di Sicilia, di Sardegna e Montepaschi

**Il Psi candida il Banco di Napoli  
alla guida di un nuovo maxipolo**

Un nuovo maxipolo bancario pronto a decollare? Per ora è solo sulla carta, o meglio sulle carte del Psi che, dopo i fallimenti degli anni passati (Impernati su Bnl), ora - per rispondere alla fortissima Banca di Roma targata Dc - sponsorizza una nuova aggregazione impernata sul Banco di Napoli e che dovrebbe vedere coinvolti anche Banco di Sicilia e Banco di Sardegna. E poi il Monte dei Paschi.

ROMA. È indispensabile che il Banco di Napoli rafforzi sensibilmente la sua fondamentale funzione di punto di riferimento per l'intera economia meridionale, conservando intatte sia l'autonomia del ruolo sia la localizzazione del centro decisionale. Per questo motivo il Banco può legittimamente candidarsi quale autorevole guida di un grande polo bancario nazionale che veda la partecipazione di Banco di Sicilia e Banco di Sardegna. Così, senza usare giri di pa-

rola, il Psi candida il Banco di Napoli alla guida di un maxipolo bancario e lo fa in un documento riservato della sezione credito regionale. Il disegno strategico elaborato dal Psi potrebbe finire ad un'inerzia che potrebbe costare cara soprattutto se raffrontata con il fiorire di altre grandi iniziative: il riferimento è alla nascita della Banca di Roma che «ha interessato l'area a ridosso della zona di influenza del Banco, il che ha reso plausibile l'ipotesi di allargamento a quattro del

**Effetto Maastricht  
L'Italia perde o guadagna?  
Indagine del Parlamento  
in vista dell'unificazione**

ROMA. La nascita di un'Europa senza frontiere cosa rappresenterà per l'Italia e per gli italiani? All'interrogativo cercherà di dare un'esauriente risposta lo stesso parlamento di Roma che ha deciso di compiere una ampia ricognizione delle valutazioni utili a meglio comprendere l'impatto che il trattato può avere sull'Italia. Alla ripresa dei lavori parlamentari, infatti, la Commissione affari esteri della camera dei deputati avverrà un'indagine conoscitiva per verificare quale sarà l'impatto che il trattato di Maastricht potrà avere sul nostro paese, oltre alle implicazioni sulla politica estera ed a quelle riguardanti trasversalmente vari settori della vita nazionale. La decisione è stata presa su proposta presidente Antonio Cingilia. Per sciogliere i molti interrogativi in proposito, che sono anche quelli che si pongono gli stessi cittadini, la commissione procederà attraverso una nutrita serie di audizioni che riguarderanno non solo i soggetti istituzionali, ma anche esponenti del mondo produttivo e sociale nonché esperti di politica internazionale. Ad aprire il vasto giro di consultazioni sarà il presidente del Consiglio dei ministri soprattutto per quanto riguarda le valutazioni globali e i riferimenti alle politiche di settore. Poi «sfileranno» i vertici del Cnel, e di tutti i ministeri (Tesoro, Affari esteri, del Coordinamento delle politiche comunitarie, Lavoro, Ambiente, Trasporti, Industria, Ricerca scientifica Difesa, Commercio estero, Sanità Istruzione, Giustizia). Verranno altresì convocati il governatore della Banca d'Italia ed i vertici della Confindustria Confapi, Confcommercio e Confesercenti della Confagricoltura, Coldiretti e Confcooperatori di Cgil, Cisl, Uil e Cislal della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Associazioni dei consumatori.

Privatizzazioni. Stamane assemblee per Iri, Eni, Enel e Ina: vertici congelati? Fs: fatto l'accordo

# Slitta il decreto Efim, oggi le Spa

Grandi manovre in attesa delle assemblee di Iri, Eni, Enel ed Ina, che si terranno oggi. Slitta a settembre la conversione in legge del decreto sullo scioglimento dell'Efim. La Camera non ha fatto in tempo ad approvarlo. Per le nuove Spa si fa strada l'ipotesi di congelare i vecchi presidenti per tre mesi, snellire i consigli e rinnovarli. Accordo tra sindacati, governo ed Ente Fs sulle Ferrovie del futuro.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il decreto di scioglimento dell'Efim inciampa alla Camera. E la conversione in legge slitta a settembre. Intanto fervono i preparativi per le assemblee di Iri, Eni, Enel ed Ina che si terranno oggi. Il ministro del Tesoro, Piero Barucci e quello dell'Industria, Giuseppe Guarino, si sono recati a Palazzo Chigi da Giuliano Amato, nel pomeriggio di ieri. E dal presidente del Consiglio trovano, Gaetano Mancini, l'ex presidente dell'Efim, socialista, vecchia volpe delle partecipazioni statali, che, appena saputo dell'orientamento di Montecitorio e dei nuovi guai che si profilano per l'Efim, è corso a chiedere lumi. «È solo un fatto tecnico, non politico», dice poi Mancini ai giornalisti cercando di calmare le acque. E aggiunge: «I tem-

pi per approvare il decreto ci saranno sicuramente, siamo sulla via di chiudere questa situazione». I ministri economici, dopo una giornata frenetica, proseguono in serata i loro incontri al Tesoro. È qui infatti che si dovranno materialmente stilare i nuovi statuti e comporre le liste dei futuri vertici delle Spa, da presentare oggi alle assemblee. Su Barucci le pressioni sono fortissime. «Il decreto già dà i pieni poteri di un azionista», dice il senatore del Pds, Filippo Cavazzuti - e come tale deve comportarsi, e non come una buca da lettere per le decisioni prese dalle segreterie dei partiti. L'orientamento che si sta profilando è quello di un congelamento per tre mesi degli attuali presidenti e di una nomina di consigli di ammini-



Piero Barucci

strazione ristretti e rinnovati. Non si escludono però colpi di mano, tipo un blitz lottizzato sul fronte delle nomine.

Efim. Su questo fronte va registrato il forfait della Camera. Montecitorio ha chiuso i battenti alle 17,30 di ieri e non ha fatto in tempo a votare la conversione in legge del provvedimento di scioglimento dell'ente. Riaprirà il 7 settembre ma il calendario dei lavori è già fitto di impegni. I tempi per la conversione del decreto con le sostanziali modifiche apportate in commissione Bilancio, sono quindi strettissimi. Il decreto infatti scade il 16 settembre e deve anche passare al vaglio del Senato. Ci sarà bisogno di un intervento del governo? «La reiterazione da parte dell'esecutivo del provvedimento con gli emendamenti approvati in commissione e con delle misure ad hoc a tutela dei lavoratori del gruppo, a questo punto, appare quasi inevitabile», dice Bruno Solaro, capogruppo del Pds alla commissione Bilancio della Camera. Tuttavia non è da escludere un iter d'urgenza in Parlamento alla ripresa dei lavori. Il relatore al decreto, Bruno Tabacchi (Dc), a questo proposito, afferma che «già il 2 settembre si riunirà il comitato

dei 9 per valutare gli emendamenti dell'opposizione». E aggiunge: «È uno slittamento di pochi giorni nei tempi per un esame di merito da parte dell'altro ramo del parlamento». Va anche ricordato che gli emendamenti, oltre a sbloccare i pagamenti dei fornitori e dei creditori dell'ente, non prevedono il passaggio delle aziende sane all'Iri e all'Eni, come era trapelato giovedì, sulla base delle dichiarazioni di alcuni deputati della commissione, ma soltanto le procedure per consentire al Tesoro e all'Industria, di concerto, di piazzare le aziende e le partecipazioni dell'ex Efim sul mercato, o presso altri «soggetti pubblici».

Le assemblee delle Spa. «Dopo le decisioni vengono sempre le notti dei conciliaboli in cui le lacrime degli esclusi si sprecano. È probabile che quella di oggi (ieri, ndr) sarà una notte di grandi lacrime e non è escluso che qualche effetto lo possano sortire». A chi si riferisce Francesco Forte, responsabile economico del Psi? Ma è ovvio a quei «boiardi» che non vogliono essere spazzati via dopo le assemblee di oggi. Forte è d'accordo sul congelamento dei presidenti. «Rappresenta - dice - un doveroso atto

di responsabilità nei confronti degli operatori stranieri». Tuttavia è anche per deleghe più ristrette ai presidenti, minori poteri ai consigli di amministrazione, composti prevalentemente da tecnici e da alcuni rappresentanti dell'industria privata, nonché per un rafforzamento delle assemblee. Forte sostiene anche che questo dovrebbe essere un «assetto transitorio», in vista «di una decisiva spinta verso le pubbliche companies». Critico Cavazzuti: «È inaccettabile che si ripropongano ai vertici quelle stesse persone che nella scorsa legislatura hanno fatto di tutto per frenare le privatizzazioni». Durissimo Luigi Granelli (sinistra Dc), vice presidente del Senato, che in una lettera al capogruppo Dc a Palazzo Madama, Antonio Gava, scrive che voterà il decreto legge sulle privatizzazioni «più per disciplina che per convinzione». Granelli ritiene infatti singolare che sulle privatizzazioni «s'intreccino discussioni in sede politica e di governo per decidere sulle nomine e sugli assetti di società per azioni che dovrebbero operare in una logica tutta diversa». Preoccupati, anche i dirigenti Iri, che in una lettera al presidente della Repubblica, «fanno appello» al

«grande senso di responsabilità», affinché «si faccia garante» che nomine ed assetti «rispondano pienamente alle regole e ai principi di una società per azioni» e «non a logiche dettate da interessi particolari». I dipendenti dell'Eni, in una mozione, chiedono «di adottare criteri di impostazione statutaria tali da ottimizzare e non ridurre il peso dell'Eni».

Accordo Fs. In serata Cgil, Cisl e Uil, i sindacati di categoria Filt, Fit e Ultrasporti, l'Ente FS e il ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini, hanno siglato un'ipotesi di accordo sul processo di trasformazione delle Ferrovie «indipendentemente dal modello istituzionale cui si perverrà». La trasformazione in Spa dovrà essere approvata per legge e attraverso le delibere Cipe. L'intesa prevede che, al di là di questo, «la futura struttura sarà oggetto di un confronto obbligatorio e preventivo tra le parti». Gli obiettivi da garantire sono: la piena disponibilità del patrimonio, separandone la gestione della parte tecnico-strutturale da quella di natura immobiliare, la stipula di un nuovo contratto di programma, l'integrità della rete e l'unità della gestione, la continuità dei rapporti di lavoro e pensione.

## Nuova società Enichem-Bp Stirenici: nel '93 decolla una nuova joint venture che vale mille miliardi

MILANO. Mentre la Bp annuncia un drastico taglio di 11.500 dipendenti, decolla l'accordo concluso in maggio tra Enichem e Bp chemicals che hanno sottoscritto un «memorandum of understanding» a formalizzare la comune volontà di costituire - si legge in una nota - una joint venture negli stirenici che unirà gli interessi nello stirolo monomero, nel polistirolo (anche in quello espandibile) e nei polimeri stirolo-acrilonitrile.

Il valore del fatturato della joint venture si aggira intorno a 1000 miliardi. La nuova società diverrà uno dei leader nella produzione e commercializzazione degli stirenici con una capacità di 700 mila tonnellate e circa altrettante di polimeri stirenici. In essa confluiranno solo impianti industriali senza esborsi di denaro. Nei polistirolo da parte di Enichem saranno conferiti gli impianti di Mantova, quelli ungheresi e quelli belgi. Bp vi porterà i suoi stabilimenti francesi. Nello stirolo L'Enichem porterà in dote le fabbriche dislocate sempre nel polo mantovano mentre la Bp quelli inglesi. Al via libera manca ancora però l'approvazione della Cee e dei consigli

di amministrazione delle rispettive società di controllo. Enichem polimeri e Bp chemicals costituiranno la joint venture con una partecipazione «equilibrata» di entrambe le parti. La data di costituzione non è ancora definita ma è prevista per gli inizi del 1993.

È sempre di ieri la notizia che nei conti semestrali della Bp si è aperto un baratro. Il colosso petrolifero britannico ha registrato nei primi sei mesi dell'anno un passivo di 717 milioni di sterline (oltre 1.600 miliardi di lire) mentre l'anno scorso, anche in virtù della guerra del golfo, aveva registrato nello stesso semestre un attivo di 834 milioni di sterline (1.900 miliardi). Per far fronte al pesante passivo la Bp ha annunciato a Londra il licenziamento entro l'anno di 6.000 dipendenti che si aggiungono ai 5.500 cui è stata già notificata quest'anno l'interruzione del rapporto di lavoro. Colpita dalla recessione, dalla diminuzione della domanda di petrolio e dall'eccesso di produzione del greggio, la Bp licenzierà quindi complessivamente 11.500 lavoratori, il 10% del totale che impiega nel mondo.

## Corte conti, nuovi «fulmini» Troppe assenze al ministero del Lavoro, critiche anche a Industria e Marina

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I dipendenti del ministero del Lavoro fanno troppe assenze: a denunciarlo è la Corte dei Conti nella sua ultima relazione generale sul rendiconto della Stato per l'anno 1991. Secondo la Corte, i 17.884 dipendenti in servizio al 31 dicembre del '91, hanno fatto in media 33,36 giornate di assenza, per un totale di 594.806 giornate lavorative. «Si tratta, in termini assoluti, della cifra più alta di questi ultimi anni, con un aumento percentuale rispetto al '90 dell'1,47%. La maggior parte delle assenze risulta concentrata nella voce malattia, sotto la duplice veste dell'aspettativa e del congedo straordinario (61,33%), seguono la maternità (22,53%), i permessi sindacali (4,07%) e le cure termali (4,02%).

Lavoro, ministero rimandato a settembre. La Corte, comunque, rimanda a settembre il ministero del Lavoro per tutta l'attività svolta nel 1991. Il dicastero - sottolinea la Corte - non ha fatto registrare sostanziali progressi sia sul fronte del contenimento della spesa previdenziale che sul piano del riassetto organizzativo. Dunque, proprio mentre si arroventa il dibattito sulla riforma previdenziale, la Corte rileva «il massiccio utilizzo delle risorse finanziarie dell'amministrazione a sostegno delle gestioni previdenziali, specie dell'Inps» e denuncia il fatto che «tra le prestazioni, le pensioni assumono rilievo preponderante, assorbendo una quota pari all'83% del totale». Il tutto, a fronte «di una sostanziale invarianza dei risultati in termini economico-finanziari e di proficuità dell'azione svolta dagli istituti nel perseguimento delle finalità istituzionali». Fra il '90 e il '91 lo sbilancio fra contributi e prestazioni previdenziali è cresciuto da 44.600 a 46.000 miliardi.

L'incertezza del ministe-

ro dell'Industria. Il progressivo anche se lento modificarsi delle normative di settore e l'esigenza di contenere la spesa statale hanno caratterizzato nel senso dell'incertezza l'attività del Ministero dell'Industria nel '91. «Carenze programmatiche, tagli degli stanziamenti e restrizioni nell'utilizzo delle risorse», dettate da esigenze di finanza pubblica, hanno continuato a pesare sull'attività complessiva del dicastero, alla luce di una congiuntura economica tutt'altro che positiva per l'industria italiana. Secondo la Corte, poi, manca una «strategia generale per la distribuzione e commercializzazione, troppo parcellizzata, dei prodotti», non si è concluso il processo di revisione degli interventi nel comparto industriale, «notevoli sono stati i problemi di coordinamento con le politiche comunitarie».

Resta poi da sciogliere il nodo sulle erogazioni alle imprese a carico del bilancio statale. Per la Corte «il problema non è quello di continuare a fornire di sempre nuove dotazioni i capitoli di bilancio predisposti, in una forma di sostegno indiscriminato al settore, ma di prevedere nuovi stanziamenti avendo presenti i risultati raggiunti con le agevolazioni già concesse».

Marina mercantile: calano i residui, restano i ritardi. L'azione del ministero della Marina mercantile ha registrato qualche miglioramento specialmente in tema di spendibilità, ma restano pecchie e ritardi nell'espletamento di varie incombenze istituzionali, a partire dalla difesa dell'ambiente marino e dalla programmazione degli interventi. La Corte dei conti, nel rendiconto annuale, non ha dato la piena sufficienza a questo dicastero, che peraltro con poche risorse deve operare su molti e difficili fronti.

## Assicurazioni in crisi

Salvataggi al via grazie ai «fondi vittime?»

ROMA. Se il presidente del Senato concederà la richiesta sede deliberante, questa mattina la commissione Industria del Senato potrebbe varare il disegno di legge (approvato ieri in sede referente, che prevede l'utilizzo del fondo di garanzia vittime della strada, per il salvataggio delle imprese assicuratrici in crisi. Prima fra tutte, la Tirrena, compagnia attualmente commissariata. In base al provvedimento (presentato da senatori Dc e Pds), i commissari, dopo aver accertato la situazione patrimoniale-finanziaria e tecnico-commerciale dell'impresa in crisi, potranno richiedere al ministe-

ro dell'Industria la concessione di un finanziamento da attingere, appunto, al fondo di garanzia vittime della strada, gestito dall'Ina. Dal testo iniziale è stata eliminata la discrezionalità del ministro di determinare il tasso di interesse che la compagnia deve pagare per le anticipazioni del fondo che viene, invece, legato al tasso di approvvigionamento (tasso ufficiale + 1,5%). Il finanziamento (concesso nel limite massimo del 70% dell'importo delle riserve tecniche), qualora il risanamento non abbia buon esito, costituisce credito privilegiato con preferenza assoluta.

## GLI ITALIANI HANNO SEMPRE SOFFERTO IL CALDO. RINFRESCIAMOCI LA MEMORIA.



Estate '92: il termometro salì a 42°.

# TIPO E TEMPRA. QUEST'ANNO L'ESTATE LA CONDIZIONATE VOI.

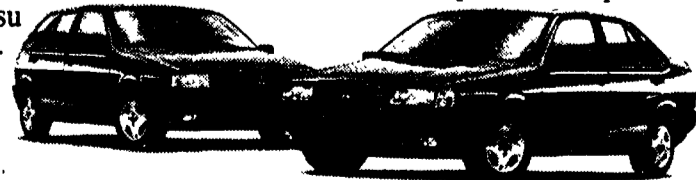
**FINO AL 31 AGOSTO  
TIPO E TEMPRA VI  
OFFRONO UN PIACERE  
CHE NON HA PREZZO:  
L'ARIA CONDIZIONATA  
A METÀ PREZZO.**

D'estate gli italiani hanno sempre sofferto il caldo. Sin qui niente di nuovo sotto il sole. Ma quest'anno non sarà più il caldo a condizionare i vostri orari, il vostro buonumore, i vostri viaggi. Sarete voi a condizionare lui.

Come? Con Fiat e con l'aria condizionata. Il problema è il costo? Fiat l'ha risolto. Fino al 31 agosto, infatti, Tipo e Tempra vi offrono un piacere che non ha prezzo: il condizionatore su Tipo e il climatizzatore su Tempa a metà prezzo. Un piacere che dura tutto l'anno, poiché

potrete viaggiare nel clima ideale non solo in estate, ma in tutte le stagioni. Un'opportunità che non si limita soltanto alle Tipo e Tempa disponibili per pronta consegna, ma è valida anche per quelle su ordinazione.

Estate '92. Ecco un'idea bella come il sole: salire su Tipo e Tempa e lasciare a piedi il caldo. Date un'occhiata al termometro, vi dirà di non perdere tempo.



**FIAT**

**E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**  
Speciale offerta valida fino al 31/8/92 per l'acquisto di tutte le Tipo e le Tempa disponibili per pronta consegna e su ordinazione. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

# CULTURA

Donne al lavoro in una cava in India e, sotto, una foto ripresa in Somalia



Gli sconvolgenti risultati di un'inchiesta realizzata dal settimanale Newsweek in Asia, Africa e America

Più di 100 milioni di persone vivono e lavorano nel mondo per veri e propri padroni. Il ceppo invisibile dei debiti

## La nuova schiavitù sommersa

ARMINIO SAVIOLI

Esistono ancora schiavi in qualche parte del mondo? La risposta ufficiale è naturalmente no, nessun governo è disposto ad ammetterlo. Ma in pratica? Per scoprirlo, il settimanale americano Newsweek ha inviato cinque redattori in vari paesi d'Africa, Asia e America, nonché a Londra e Ginevra. I risultati dell'inchiesta, durata un anno, sono sorprendenti e sconcertanti.

È vero che gli investigatori non hanno registrato alcun caso di schiavitù «formale», «legale» (anche se con complicità di poliziotti e perfino di giudici sono apparse spesso «evidenti»); ma hanno avuto la conferma che le organizzazioni umanitarie che studiano il problema, nelle tenui speranze di indurre gli Stati a risolverlo, non esagerano affatto quando affermano che almeno cento milioni di persone vivono e lavorano, di fatto, in condizioni di schiavitù. Uno degli espedienti più comuni per cingere il collo di un essere umano con un ceppo invisibile, ma praticamente infrangibile, consiste nell'indebitarlo. In India, per esempio, da secoli i *jamarar* rastrellano le province più remote per reclutare «volontari» fra gli intoccabili, i contadini senza terra, i membri di tribù «primitive». Promettono lavoro, versano piccole somme alle famiglie e ne «comprano» i figli. Una volta trasfe-

riti sul luogo di lavoro, i «volontari» scoprono però di avere bisogno di danaro per acquistare cibo e utensili. Così contraggono debiti che poi non sono più in grado di pagare. Il segretario di un «Fronte di liberazione dei lavoratori schiavi», Kailash Satyarthi, afferma che in India vi sono cinque milioni di adulti e dieci di bambini «intrappolati» con tale sistema. Indagando fra la gente, i militari del fronte hanno scoperto operai costretti a lavorare quasi senza salario al solo scopo di pagare debiti contratti da otto generazioni. Chi tenta di sottrarsi al «dovere» è picchiato e torturato. Alcuni bambini sono stati addirittura marchiati a fuoco. La «schiavitù per debiti» è praticata con particolare intensità nelle cave di pietra. L'inchiesta cita il caso di un certo Sadram e di sua moglie Devkumari, che per otto anni hanno lavorato in una cava presso Nuova Delhi, la capitale. All'inizio il loro debito equivaleva a circa 40mila lire italiane, ora è salito a 90mila. Ben poco, per i livelli di vita occidentali. Per loro, un peso insopportabile. Un tentativo di fuga è stato stroncato dai sicari dei *jamarar* a colpi di sbarra di ferro. Così, la coppia è tornata al lavoro, spaccando pietre per 30mila lire al mese: quanto basta per mangiare, comprare l'esplosivo per le mine, pagare gli

interessi del debito. Un sistema analogo, chiamato *peshgi*, esiste in Pakistan, dove la «schiavitù per debiti» colpisce soprattutto i cinque milioni di lavoratori dell'industria dei mattoni (seccati al sole), ma anche i tessitori e annodatori di tappeti, spesso bambini. Un caso riferito dal settimanale è quello di Yusuf Masi, di soli 14 anni. Lavora da quando ne aveva sei per pagare un debito di circa 200mila lire contratto da suo padre. Invece di estinguersi, il debito si è raddoppiato. L'America Latina non è esente da forme analoghe di schiavitù. Questa esiste in Perù, fra gli indios adolescenti attirati dagli alti piani nella giungla amazzonica con il miraggio di arricchirsi «lavando» sabbie aurifere, e soprattutto in Brasile, negli Stati di Pará, Mato Grosso e Rio Grande do Sul. Qui le organizzazioni umanitarie hanno denunciato 4.500 casi di «riduzione in schiavitù» nei primi dieci mesi dell'anno scorso in 18 grandi aziende agricole. Il metodo è il solito, che con lugubre monotonia si perpetua attraverso il mondo: offerte di lavoro a gente bisognosa, indebitamento attraverso l'acquisto a prezzi inflazionati di cibi di cui le aziende stesse hanno il monopolio, e perfino degli strumenti di lavoro, fra cui le falci. Newsweek pubblica la fo-



to di Luis Barbosa Vale, un bracciante di 29 anni, «reclutato» con la promessa di una paga di 75 dollari per tre settimane di lavoro (trasformazione di zone boschive in pascoli). Una volta portati sul posto a bordo di camion, Vale e i suoi compagni di sventura si accorsero che i prezzi praticati dallo spaccio erano così alti che la paga (inferiore della metà a quella promessa) non bastava neanche a saziare la fame. «Più si lavorava e più ci si indebitava», ha dichiarato Vale.

L'inchiesta rivela inoltre che un milione circa di haitiani, emigrati nella contigua Repubblica Dominicana, dove le loro braccia sono indispensabili nell'industria, nell'edilizia e nelle piantagioni di canna (queste ultime in gran parte proprietà dello Stato), sono trattati come prigionieri. Nelle piantagioni, i miseri tre dollari di paga giornaliera sfumano in cibo, affitto di alloggi e di strumenti (devono «noleggare» perfino i *machetes*). I capisquadra armati trattengono una parte del già scarso salario. Se qualcuno protesta, giù botte.

Non meglio vivono gli haitiani che non emigrano. Fra i poveri «brutti, sporchi e cattivi» che affollano le periferie di baracche intorno a Port-au-Prince, la capitale, vige il costume ipocrita di «adottare» bambini per farli lavorare senza salario come domestici. Per essi è stato creato perfino un nome, in creolo: *restavek*, dal francese «rester», rimanere con «rester» a casa, rimanere con (sottinteso: una nuova famiglia).

Molta ampia (otto pagine illustrate), l'inchiesta denuncia anche il crescente traffico di prostitute asiatiche (comprese le cinesi) per il «turi-

simo sessuale» a Bangkok; il permanere in Mauritania di una secolare casta di circa centomila schiavi neri, gli *haratin*, dichiarati più volte «liberi», nel 1905, 1960, 1980, ma rimasti a tutt'oggi, di fatto, proprietà «mobile» dei loro padroni «bianchi», che possono comprarli, venderli o scacciarli durante le carestie; il «rifiorire» in Sudan, dopo circa un secolo, del commercio di schiavi «grazie» alle razze effettuate dall'esercito e dalle milizie tribali mussulmane nei villaggi cristiani o animisti.

Ma la scoperta più inaspettata e inquietante riguarda il comportamento di membri della famiglia regnante in Kuwait. Come si sa, nella penisola arabica la schiavitù legale è durata più a lungo che altrove. Solo nel 1962, re Feisal dell'Arabia Saudita dichiarò liberi tutti gli schiavi e concesse ai «liberti» la piena cittadinanza. Una cosa, però, è la legge; altra cosa la sua applicazione. «Oggi», scrive Newsweek, «contratti di lavoro e falsi matrimoni nascondono procedimenti che solo nel nome differiscono dalla schiavitù. Gli schiavi sono filippini, indiani, pakistani, cittadini del Bangladesh e africani. Spesso non sono neanche pagati e vengono tenuti chiusi a chiave in casa».

E veniamo al Kuwait. Nel corso di un clamoroso processo a Londra, è venuto alla luce che due sorelle dell'emiro avevano inflitto «gravi danni fisici» a una domestica indiana, Laxmi Swami, costringendola a lavorare per quattro anni senza salario, lesinandole il cibo, picchiandola ogni giorno con un cavo elettrico e segregandola in casa (sbarre di ferro alle finestre impedivano la fuga). In tribunale fu dimostrato che il corpo della ragazza era coperto da 93 vistose cicatrici. Le due principesse furono condannate a risarcire la vittima con 450mila dollari. Secondo il settimanale, molti dei 500mila lavoratori stranieri emigrati in Kuwait hanno cercato di ricquistare la libertà approfittando della guerra del Golfo, quando i membri della famiglia regnante e i ricchi fuggirono all'estero. «Più di mille casi analoghi (a quelli di Laxmi) sono stati documentati in Inghilterra; in Kuwait le ambasciate sono affollate da lavoratori stranieri fuggiaschi che chiedono asilo. «Tutto il paese (cioè il Kuwait) era una prigione», ha detto una filippina fuggita a Londra dove era stata condotta come domestica da un parente del suo padrone kuwaitiano».

Gli autori dell'inchiesta lamentano che il «gruppo di lavoro» dell'Onu che investiga sulle «forme contemporanee di schiavitù» è a corto di personale e di soldi, e che i suoi rapporti, compresi i più impressionanti, non vengono presi in considerazione dalla commissione per i diritti umani. E si chiedono: «Dalla fine della guerra fredda, l'Onu ha finalmente mostrato qualche muscolo nel trattare con i tiranni. Perché non fa lo stesso con i padroni di schiavitù?».

La domanda è davvero strana, perché la risposta è contenuta nell'inchiesta stessa. L'Onu (con alla testa gli Usa) ha infatti mostrato i muscoli a Saddam Hussein. Ma non lo ha forse fatto proprio per rimettere «il trono» dell'emiro del Kuwait? E la principale base di partenza per le operazioni militari contro l'Irak non era forse proprio l'Arabia Saudita?

## Pace e guerra, il mondo tra etica e democrazia

Possono gli stati essere etici? La questione, non certo nuova, è stata spesso sepolta come obsoleta, per poi resuscitare quando i governi devono giustificare, all'interno e all'esterno, le proprie scelte di politica estera. Ci ritroviamo tuttavia, in un campo in cui la teoria politica offre ben poco. Qui non si tratta del solito lamento dell'etica: per quanto bisarricata dai potenti, esiste pur sempre una filosofia che fa dell'etica il nocciolo della politica. Gli studiosi (almeno loro) possono disquisire su di essa in attesa che un giorno anche i governanti, o almeno i loro elettori, vi prestino ascolto.

Ma i dettami dell'etica, già deboli all'interno delle vicende politiche statuali, non fanno sentire che dei vaghi e impercettibili echi appena si valica il Rubicone delle frontiere delle nazioni. Colpa forse anche degli studiosi, che sono stati scoraggiati, piuttosto che stimolati, dalla difficoltà del compito? Ripropongono ora il problema due monografie che faranno discutere: la prima di Luigi Bonanate (*Etica e politica internazionale*, Einaudi, Torino, 1992, pp. 243, 28.000), la seconda della studiosa australiana Janna Thompson (*Justice and World Order. A Philosophical Inquiry*, London, Routledge, 1992).

Questi due tentativi di mettere ordine nella teoria dei rapporti internazionali arrivano in una epoca in cui la storia corre più veloce dei tipografi. Ma è il momento opportuno per la loro pubblicazione: siamo alla ricerca affannosa di un nuovo equilibrio internazionale, le cui regole non sono ancora state né scritte né sottoscritte. Più di quanto sia mai avvenuto in passato, si sta sviluppando una dicotomia nella struttura del governo mondiale: da una parte, un suo nucleo formale costituito dalle Nazioni Unite e dalle straordinariamente progredite norme di diritto internazionale, e dall'altra la vecchia e mai logora logica del potere degli stati.

L'esistenza di un nucleo di governo mondiale in presenza di stati autonomi e anche rivali, non è certo una novità: tali erano il Sacro Romano Impero, il congresso di Vienna, la *Pax britannica* e tale è stato l'equilibrio del terrore. Ma queste esperienze del passato facevano volentieri a

meno di norme etiche o giuridiche che ne sancissero la legittimità e che ne delimitassero i confini. Senza abbandonarsi ad un facile ottimismo, oggi è diventato più difficile, finanche per quegli Stati Uniti che hanno conquistato, in barba a tutti i requiem sul loro declino, il dominio della politica mondiale, agire in base alla sola e ferrea norma della ragion di Stato.

È in questo ambiente che viene alla ribalta la nozione di etica applicata alla politica internazionale. Ma si tratta di un ritorno pieno di ostacoli. Il primo e ingombrante fra di essi è quello di stabilire quali siano i suoi attori. Nella sua forma più semplice, quella codificata ad esempio negli antiquati trattati di diritto internazionale, i criteri a cui gli stati si devono ispirare sono assai semplici: rispettare la sovranità degli altri stati. Se i singoli governi nazionali hanno dei precetti etici, ben vengano: possono esercitarli in piena libertà nei confronti dei propri sudditi. Ma non è affar loro se altri governi sono del tutto sprovvisti di eticità.

Il principio di non interferenza, si badi bene, non esclude che uno stato possa, ad esempio, fornire aiuti umanitari ai sudditi di altri stati, ma solo che essi devono essere mediati da rapporti inter-governativi. Se si accetta il principio di non interferenza, l'etica internazionale si riduce, in fondo, ad un unico e solo criterio: vivi e lascia vivere. I conflitti possono sorgere solo nel momento in cui uno degli attori della comunità internazionale viola le sue regole. Il genocidio, se esercitato nei confronti dei propri sudditi, non costituisce motivo di conflittualità internazionale.

Non sorprende certo che, sin dalle origini del pensiero internazionalista, il principio di non interferenza abbia avuto molti avversari. Ma anche i più fieri fra di essi si rivedevano conto che la sua abolizione non poteva che legalizzare interventi indiscriminati. E così, la teoria dei rapporti internazionali si è trovata nel mezzo di una contrapposizione di non facile risoluzione: da una parte il rispetto della sovranità con i suoi risvolti spesso tirannici, dall'altra il rischio che la sua abolizione legalizzasse l'uso della forza.

Torna attualissimo il dibattito su strumenti e regole dei rapporti internazionali: si fronteggiano interventisti e no, ma forse la soluzione, lontana e difficile, esiste

DANIELE ARCHIBUGI



Un convoglio delle Nazioni Unite per le strade di Sarajevo

L'etica internazionale, se ha una funzione, deve agire proprio negli interstizi lasciati aperti da questi due macigni.

Gli estremisti dell'interferenza, tanto di destra che di sinistra, ritengono che sia inaccettabile riconoscere dei diritti ai propri cittadini e negarli a chiunque abbia avuto la ventura di nascere al di fuori dei suoi confini territoriali. Si arriva così a dei paradossi insolubili: si dovrebbe forse intervenire per proibire la circoncisione femminile nei paesi musulmani sulla scorta delle norme del codice civile italiano che la considera nient'altro che una mutilazione di organi vitali essenziali? E in positivo, dovrebbe uno stato del benessere riconoscere il sussidio di disoccupazione di cui godono i suoi cittadini a tutti i disoccupati del pianeta?

Robespierre, un vero pacifista, redarguiva severamente contro la mania di voler rendere i popoli felici con la propria volontà. Il suo maestro Rousseau aveva sentenziato che un diritto è tale soltanto nell'ambito di una delimitata comunità umana. La comunità internazionale ha cercato di superare questi scogli imboccando nella Dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite: sono i diritti sottoscritti dagli stati ad avere un valore universale. Un passo in avanti di straordinaria portata, perché ha trasformato i precetti dell'etica, su cui si poteva disquisire all'infinito, in diritti positivi.

Eppure, serve ben altro per risolvere i problemi della comunità internazionale. Anche i trattati liberamente sottoscritti dai governi possono essere il risultato di una manipolazione, magari operata, invece che con gli strumenti grossolani del potere militare, con quelli più sottili dell'interesse economico. Lo vediamo oggi che i governi dei paesi dell'Est europeo sono costretti ad applaudire alle virtù del libero mercato, quasi fosse una legge naturale, per ottenere i crediti agevolati dell'Ovest.

Criterio che rende gli stati titolari di obbligazioni anche nei confronti dei cittadini di altri stati diventa così una pericolosa doppia lama: può essere un efficace strumento contro l'esercizio

dispotico del potere, ma rischia di condurre ad una pericolosa e arbitraria omologazione dei valori esistenti fra le comunità umane che popolano il pianeta. È forse per questo che bisogna spostare il dibattito dal problema dell'etica a quello della democrazia internazionale, che si deve fondare su due aspetti essenziali, la specificità della democrazia internazionale rispetto a quella interna, e la natura delle istituzioni che devono tutelare tanto i diritti universali che le diversità culturali.

Il primo punto richiede che si prenda atto che non esiste alcuna simmetria fra la democrazia interna e quella internazionale, un aspetto che Bonanate, anche in «discordia/concorde» con il suo maestro Bobbio, ha più volte sollevato. Basta osservare la politica estera degli Stati Uniti e dell'ex Unione Sovietica per rendersi conto che i primi hanno effettuato interventi internazionali tutt'altro che democratici, mentre non tutti gli interventi della seconda erano contro la democrazia. Dall'antica Atene in poi, abbiamo visto quanto sia spesso difficile per le democrazie tenere fede alle proprie promesse quando entrano in contatto con diverse comunità.

Il secondo guarda la constatazione dell'insufficienza delle attuali istituzioni internazionali, fondate ancora su un'ottica esclusivamente intergovernativa piuttosto che di diretta partecipazione dei cittadini. Esse non possono che produrre un'etica degli stati (e quindi della ragion di stato), piuttosto che degli - e per gli - individui. La democratizzazione del sistema delle Nazioni Unite non potrà avvenire senza creare canali che rappresentino e uniscano le società civili delle singole nazioni. Soltanto creando le opportune sedi istituzionali per far voce alle esigenze dei cittadini si creano anche le condizioni per distinguere i diritti da ritenere inalienabili per tutti gli abitanti del pianeta dalle diversità delle minoranze, che vanno tutelate e valorizzate. La democrazia si è sviluppata storicamente come necessità di rappresentare e anche valorizzare la diversità. Perché dobbiamo dare per scontato che non sia possibile applicarla proprio sulla scala che contempla la maggiore varietà di culture, quella del pianeta?

**Realizzate lenti a contatto «usa e getta» quotidiane**



Un centro di ricerca inglese, il British Technology Group, ha realizzato un metodo di produzione per lenti a contatto in interi stock che promette di abbassare talmente i costi da consentire l'uso «usa e getta» quotidiano. A guadagnarci, secondo i ricercatori britannici, saranno i consumatori, che vedranno ridursi i fastidi o i rischi dovuti alla permanenza delle lenti a contatto «usa e getta» settimanali e alle soluzioni di pulizia. Le lenti a contatto «usa e getta» tradizionali si portano per circa una settimana, anche durante la notte; ma questa abitudine secondo i ricercatori inglesi riduce l'apporto di ossigeno alla cornea, cosa che a lungo andare può far arrossare gli occhi e favorire l'attaccamento di batteri. Così alcuni utilizzatori di queste lenti le tolgono per la notte e il giorno dopo le puliscono e le rimettono in sede. I ricercatori britannici avvertono però che non sempre la pulizia delle lenti viene effettuata in modo corretto e che le stesse soluzioni per la pulizia possono provocare allergie col tempo. Le lenti quotidiane «usa e getta» vengono tolte prima di andare a dormire e buttarle. Il giorno dopo una nuova confezione sterile è pronta per essere messa. Il loro basso costo consentirà anche di buttarle via durante il giorno se si sporcano e sostituirle con un paio nuove.

**Dalla membrana cellulare una sostanza per curare colera e Parkinson**

La cura del colera, del Parkinson e di un tumore della pelle, il melanoma. Sono queste le prospettive di applicazione dei gangliosidi, normali componenti delle membrane cellulari, presentate al «Nobel Symposium», il convegno che si chiude oggi a Stoccolma. All'incontro, sponsorizzato dalla fondazione Nobel, hanno partecipato tra gli altri i farmacologi Gino Toffano ed Ermino Costa della Fidia, Guido Tettamanzi dell'università di Milano e Lars Svennerholm, dell'università di Goeteborg. I gangliosidi, frutto della ricerca italiana, hanno già fornito risultati promettenti nei processi di riparazione neuronale dopo lesioni spinali. «Interessanti prospettive», ha spiegato Toffano, «si stanno aprendo oggi per la cura del colera e per la cura del Parkinson, che si sono infettate con il vibrione del colera. In particolare il monoganglioside GM1 si è dimostrato in grado di legarsi con la tossina colerica quando essa è presente a livello della membrana intestinale. I gangliosidi, oltre che come componente di vaccini contro il colera, si stanno dimostrando efficaci nel trattamento delle persone già colpite dalla malattia». Un altro campo di applicazione (per ora ci sono solo evidenze sperimentali) è quello delle malattie neurodegenerative croniche come il morbo di Parkinson e la demenza senile di Alzheimer. Per il Parkinson è stato annunciato che partirà a settembre negli Stati Uniti la prima sperimentazione clinica.

**Lancet: «Il cibo per cani è più nutriente nelle razioni per i rifugiati»**

Le scatolette di cibo per cani e gatti sono più nutrienti e bilanciate dal punto di vista nutrizionale delle tipiche razioni alimentari che le organizzazioni internazionali inviano ai rifugiati. L'incredibile scoperta è stata compiuta dal medico inglese A. Tomkins del centro internazionale per la salute del bambino, che ha pubblicato i risultati di questo confronto sulla rivista medica inglese «The Lancet». «Nonostante le linee guida internazionali sul contenuto nutrizionale delle razioni, inviate attualmente a 17 milioni di rifugiati nel mondo», ha detto Tomkins, «questi alimenti spesso non riescono a fornire neanche le dosi minime quotidiane di sostanze essenziali come sali minerali e vitamine». Il paragone con le scatolette per cani e gatti ha infatti mostrato che queste ultime contengono più vitamine A, B2 e PP (contro la pellagra) e più ferro della stessa quantità di una razione per rifugiati. «La quantità di calorie e di proteine delle razioni è sufficiente», ha concluso Tomkins, «ma non basta, poiché la carenza di questi micronutrienti può favorire malattie come scorbuto, pellagra, beriberi che possono essere anche mortali. Così è essenziale che i rifugiati ricevano un'alimentazione almeno pari a quella che noi forniamo ai nostri animali domestici».

**Uno spray nasale per smettere di fumare**

Uno spray nasale alla nicotina è l'ultima risorsa nella lotta contro il vizio del fumo. Secondo uno studio pubblicato dalla rivista inglese di medicina «The Lancet», lo spray è stato sperimentato con risultati incoraggianti su un gruppo di pazienti fondicome alla nicotina, il nuovo prodotto tende a sostituirsi al fumo in modo da ridurre gradualmente l'assuefazione del paziente. A differenza di caramelle o gomme, però, lo spray agisce con estrema rapidità nel saturare i livelli di nicotina nel sangue e nel dare quindi sollievo dal senso di dipendenza dal fumo. Le nebulizzazioni nasali sono state sperimentate per un anno su un centinaio persone sottoposte a una terapia di gruppo. Il prodotto si è rivelato efficace sul 25 per cento dei pazienti, mentre in un altro gruppo cui era stato somministrato uno spray inattivo solo il dieci per cento è riuscito a smettere di fumare.

MARIO PETRONCINI

**L'incerto destino dell'arsenale dell'ex-Urss Dal rischio di furti a quello di svendite e usi impropri La sicurezza ambientale è troppo costosa per gli eredi**

**Eredità nucleare vendesi**

La Tass ha reso noto l'altro ieri un esperimento nucleare, avvenuto a Kemerovo, in Siberia, nell'84. Ora un'indagine dovrà accertare l'attuale grado di contaminazione della zona. A quanto se ne sa, l'ex-Urss sarebbe disseminata di pericolosi cimiteri di scorie e gravi rischi ambientali possono derivare dalla mancata manutenzione delle armi nucleari. Quelle stesse di cui si teme la svendita o il furto.

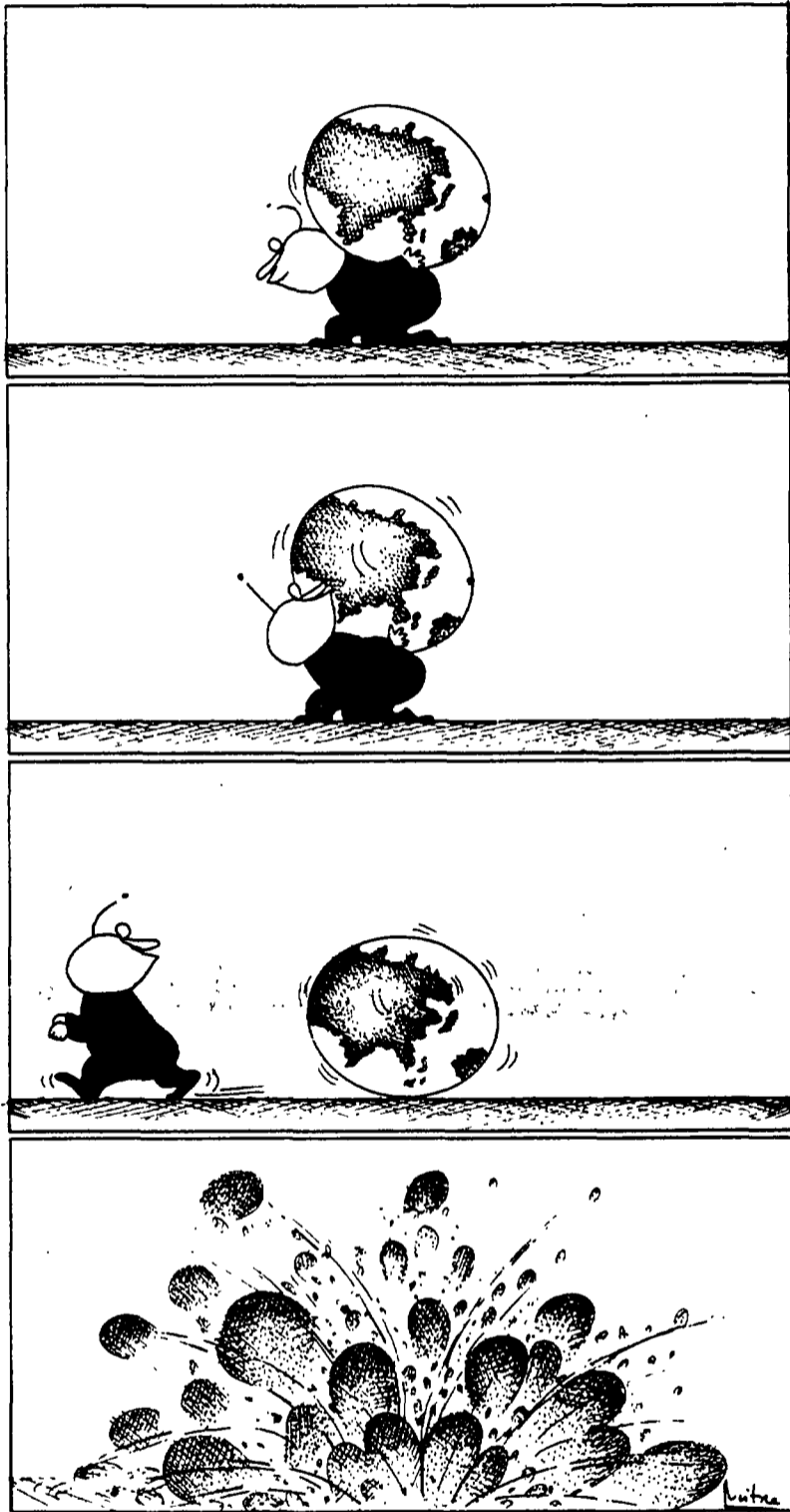
PAOLO FARINELLA

Strano destino quello dell'enorme arsenale nucleare accumulato in 40 anni dall'Unione Sovietica: per molto tempo la sua crescita quantitativa e qualitativa ha turbato i sonni dei militari e politici occidentali, che lo percepivano come una gravissima minaccia e un potenziale strumento di ricatto (chi si ricorda delle roventi polemiche sugli Ss-20 di solo dieci anni fa?); oggi che questo arsenale è in fase di smantellamento, il suo declino viene vissuto come una possibile fonte di guai e catastrofi di ogni genere. Gli esperti di problemi del disarmo, gli stessi che fino a pochi anni fa premevano per la conclusione delle trattative Start e per l'abbandono delle guerre stellari, oggi dedicano la loro attenzione a ben quattro nuovi gravi pericoli generati dalle modalità tumultuose e imprevedibili in cui il disarmo nucleare sovietico sta avvenendo. In primo luogo, si teme che diversi dei nuovi stati eredi dell'Urss mantengano armi nucleari (e magari minaccino di usarle in possibili conflitti reciproci); poi si teme che le armi nucleari ex-sovietiche non si trovino in depositi abbastanza sicuri rispetto a possibili colpi di mano; si paventa quindi che in certe armi, loro componenti, materiale fissile, tecnologia missilistica ed anche esperti nucleari e missilistici di alto livello possano essere ceduti a paesi esterni poco rassicuranti; infine, vi è una nuova consapevolezza dei pericoli ambientali posti dall'industria nucleare (militare e civile) ex-sovietica.

Il primo pericolo - la proliferazione nucleare fra le repubbliche ex-sovietiche - è forse più di facciata che di sostanza. Nell'accordo di Minsk che nel dicembre 1991 ha creato la nuova Comunità degli Stati Indipendenti (Csi), la Bielorussia, l'Ucraina e il Kazachstan, le sole repubbliche che oltre alla Russia hanno sul loro territorio i missili intercontinentali a testa nucleari, hanno dichiarato la loro volontà di diventare stati non nucleari. E vero che questa dichiarazione è stata seguita da varie altre prese di

posizione ambigue o contraddittorie, specie da parte delle autorità ucraine (che pur impegnandosi a trasferire in Russia i missili entro il 1994, vogliono nel frattempo mantenere su di essi pieno controllo, anche per avere una carta da giocare nella controversia sulla proprietà della flotta del Mar Nero) e del Kazachstan, che ha dichiarato di voler mantenere le armi nucleari ex-sovietiche sul proprio territorio per un periodo intermedio di lunghezza indefinita. Tuttavia, da una parte il controllo sull'eventuale uso delle armi nucleari è rimasto in mano al presidente russo Eltsin e al generale Shaposhnikov, capo delle forze armate della Csi; dall'altra secondo le fonti ufficiali tutte le armi nucleari tattiche - quelle più piccole e facilmente trasportabili, adatte ad un uso «sul campo di battaglia» - nel maggio di quest'anno sono state trasferite in Russia. Anche se Ucraina, Bielorussia e Kazachstan per ora mantengono i missili a lunga gittata, questi stati non dispongono degli apparati tecnologici ed industriali, delle comunità di esperti, delle reti di comando, sorveglianza e comunicazioni che sarebbero necessari per mantenere operativo un grosso arsenale nucleare. Per esempio, il trizio che fa parte delle testate termoneucleari ha una vita media di soli 12 anni, e dovrebbe quindi essere sostituito abbastanza di frequente, ma solo la Russia possiede i reattori in grado di produrlo; anche il plutonio si degrada col tempo e va periodicamente sostituito o «diluito» con materiale ad alta percentuale di plutonio 239, che di nuovo va prodotto in appositi impianti.

Anche i missili richiedono una manutenzione continua, e sembra molto dubbio che i nuovi stati (e perfino la Russia) siano attualmente in grado di dedicare ingenti risorse finanziarie ad umane a questo tipo di attività. Un altro aspetto è quello della scelta dei bersagli dei missili: nel gennaio di quest'anno Eltsin e Shaposhnikov hanno



Disegno di Mitra Divshali

dichiarato che essi non sono più puntati su bersagli americani od occidentali, ma sono stati programmati con una «missione zero», cioè i sistemi di guida sono ora privi di bersagli scelti a priori. Se questo è vero, sembra molto difficile che gli stati sui cui territori i missili sono basati possano ripuntare i missili senza l'assistenza russa.

Più preoccupante sembra il problema di garantire la sicurezza fisica delle testate nucleari. La coesione dell'apparato militare ex-sovietico si è rapidamente deteriorata negli ultimi anni, e non sono mancati episodi di massicci furti di armi e munizioni (poi usate in Armenia, Georgia ed Azerbaigian). Non è chiaro se le forze speciali addette alla sorveglianza delle armi nucleari - in gran parte etnicamente russe e sottoposte a Shaposhnikov - si trovino in condizioni economiche e psicologiche tali da rendere improbabili defezioni, rivolte, trafigamenti o comunque da resistere ad eventuali colpi di mano di forze esterne. Un episodio inquietante è avvenuto nel gennaio 1990 durante i disordini di Baku: ribelli Azeri armati, penetrati in un deposito di armi nucleari tattiche, riuscirono ad impadronirsi di un'arma: secondo la versione ufficiale, alla fine essi dovettero cedere alle forze sovietiche senza poterla trafugare o manomettere. Le armi nucleari tattiche in molti casi non sono dotate di sistemi sicuri di «salvaguardia» che ne rendano impossibile l'uso non autorizzato, e il fatto che esse siano state trasferite in Russia (ma nessuno può giurare che, su 20.000 bombe, qualcuna non sia «comparsa per strada») migliora solo in parte la situazione, visti i problemi interni della federazione russa. Nel dicembre 1991, il Congresso americano ha approvato uno stanziamento di 400 milioni di dollari (circa 500 miliardi di lire) per garantire la sicurezza dell'arsenale nucleare ex-sovietico, ponendo come condizione che tutte le repubbliche rispettino il trattato Start e quello di Non-Proliferazione; la sola Russia rimarrebbe potenza nucleare, ma a condizione di investire ingenti risorse nello smantellamento delle testate. Questo accordo è stato accettato dalla Russia, Ucraina e Bielorussia ma non dal Kazachstan. Ma l'aspetto forse più grave è che il processo di smantellamento delle armi nucleari sarà in ogni caso molto lungo e costoso, tanto che si prolungherà probabilmente per diversi de-

cenni. Gli esperti russi hanno dichiarato che per il momento essi non rimuoveranno il materiale fissile delle testate, ma si limiteranno a smontarle e ad immagazzinare i diversi componenti.

Un altro problema è quello della sorte degli scienziati nucleari ex-sovietici. I loro salari, al cambio ufficiale del rublo, sono meno di un decimo di quello che essi potrebbero guadagnare in altri paesi, e le condizioni di vita, specie nelle «città segrete» russe quasi totalmente isolate dall'esterno, non sono certo invidiabili. Molti di questi scienziati ed esperti potrebbero scegliere di emigrare, e non mancano indicazioni che paesi come la Libia e l'Iran abbiano già tentato di attrarre questo personale con offerte economiche allettanti. È evidente il pericolo di proliferazione nucleare che questa situazione presenta: di conseguenza all'inizio di quest'anno prima gli Stati Uniti e poi la Comunità europea hanno stanziato fondi per istituire centri di ricerca sulla sicurezza delle armi nucleari nell'ex-Urss, in cui assicurare lavoro agli scienziati e tecnici prima impiegati nei programmi militari. Ma il tempo disponibile non è molto, e le difficoltà burocratiche ed organizzative rischiano di rendere velleitari questi progetti.

Infine, sta emergendo il problema del rischio ambientale del processo di disarmo nucleare. Nel febbraio 1992 lo scienziato nucleare russo Boris Gorbachev ha scritto un articolo sulla «Komsomolskaya Pravda» per sottolineare il rischio che lo smantellamento di testate nucleari tattiche possa produrre incidenti del tipo di Chernobyl. Sembra accertato che nel 1957 un terribile disastro sia avvenuto a un impianto nucleare militare (un deposito di scorie) presso la città segreta di Chelyabinsk-40 negli Urali, contaminando una vasta zona e provocando migliaia di vittime. Ma incidenti simili sono probabilmente avvenuti nei decenni successivi. Un ministro russo ha recentemente parlato dei «cimiteri intorno ai nostri impianti nucleari»; la stampa ha riferito che uno dei depositi di scorie all'aperto è così contaminato che una persona che stesse nelle immediate vicinanze senza protezione riceverebbe in un'ora una dose mortale di radiazioni. Anche con tutta la buona volontà, non sarà facile liberarsi delle pericolose eredità che ci ha lasciato la follia nucleare del nostro secolo.

**Radioattività: nuovo allarme In Bielorussia gli incendi fanno sollevare le polveri contaminate da Chernobyl**

Un nuovo allarme nucleare nell'ex-Urss. Secondo quanto riferisce l'agenzia Inter-Tass, infatti, i continui incendi delle foreste in Bielorussia, dovuti alla siccità, hanno sollevato ceneri e polveri contaminate emesse dall'esplosione della centrale nucleare ucraina di Chernobyl nell'86. Questo fenomeno ha comportato un aumento sensibile dei livelli di radioattività nell'ex repubblica sovietica che ha subito l'impatto maggiore nel disastro del 1986. Nel comunicato la notizia, l'agenzia di stampa ha citato fonti dei centri di ricerca bieloruschi che hanno rilevato un aumento dei livelli di cesio.

Ad aprile scorso il governo ucraino aveva avviato il programma di chiusura totale della centrale sospendendo l'attività di due reattori. Poco prima si erano diffuse notizie allarmanti sulle conseguenze della drammatica esplosione in Bielorussia e in Ucraina, che però non hanno trovato grande ascolto nella comunità scientifica. Secondo alcuni scienziati, le autorità sovietiche e poi



Il nostro patrimonio di fibre muscolari è geneticamente determinato, nessun esercizio fisico può aumentare il numero. In laboratorio non potremo identificare i potenziali campioni

**Chi è il più bravo atleta del reame?**

Il mondo scientifico da tempo si occupa di muscoli. Alcuni ricercatori stanno tentando di identificare il programma genetico che permette tutti i nostri movimenti. Altri studi riguardano in modo specifico gli atleti, sono quelli che mirano ad approfondire la conoscenza delle diverse fibre muscolari. L'allenamento tende a sviluppare un tipo di fibra a scapito di altre, ma non ne fa aumentare il numero.

NICOLETTA MANUZZATO

Ogni quattro anni, con i giochi olimpici, si celebrano i riti della forza e della resistenza muscolare. Anche il mondo scientifico si interessa da tempo di queste componenti essenziali del nostro organismo: i muscoli. E mentre c'è chi studia nuovi preparati a base di steroidi anabolizzanti da proporre agli atleti, alcuni ricercatori tentano di giungere al cuore del problema, il programma genetico che permette tutti i nostri movimenti. Un programma sofisticato che adatta, con grande flessibilità, volume e potenza alle necessità individuali. Basti pensare che un sollevatore di pesi può aumentare la propria massa muscolare di circa il 50% nel giro di un anno. Al lato opposto, poche settimane di inattività sono suffi-

cienti per ridurre i muscoli posturali del 40%: è il caso delle persone confinate su una sedia a rotelle, ma anche degli astronauti in assenza di gravità. Verso la metà degli anni 80 i biologi molecolari hanno iniziato a isolare e a clonare i geni che codificano le numerose proteine di cui sono costituite le fibre muscolari. Le ricerche hanno riservato anche qualche sorpresa: nel 1990, in un laboratorio del Wisconsin, ci si rese conto che era possibile trasferire geni nelle cellule dei topi semplicemente iniettando DNA nel tessuto muscolare. In precedenza si dava per scontato che il trasferimento potesse avvenire solo attraverso un mezzo estraneo, come un retrovirus, che agisce da veicolo.

Sulla base di questa scoperta statunitense, tre scienziati britannici stanno ora tentando di realizzare una terapia genica per la distrofia muscolare di Duchenne, una grave infermità ereditaria. La malattia ha origine dal difetto di un gene particolarmente esteso, il cui trasferimento completo è attualmente impossibile. I ricercatori sono comunque riusciti a iniettare nei topi una versione parziale, un «mignone» che ha la capacità di rallentare, se non di arrestare, la degenerazione muscolare.

Più legato all'universo dello sport, un altro filone di indagini mira ad approfondire un elemento emerso già negli anni 70: l'esistenza di tre tipi principali di fibre muscolari. Un primo tipo è programmato per contrazioni rapide (necessarie, ad esempio, negli scatti dei centometristi); un secondo per contrazioni ripetute e che si protraggono nel tempo (la maratona); infine un terzo tipo, intermedio, è programmato per movimenti relativamente veloci e di lunga durata. L'intero processo è attivato dagli ioni di calcio, rilasciati all'interno delle cellule muscolari in risposta a impulsi nervosi, e alimentato da una particolare sostanza, l'adenosin-tri-

fosfato (ATP), che agisce da «combustibile». L'allenamento degli atleti, diverso a seconda della disciplina sportiva, tende a sviluppare le fibre di un determinato tipo, a scapito delle altre. Recenti studi hanno dimostrato che le proteine prodotte hanno forme leggermente diverse l'una dall'altra. La differenziazione della risposta muscolare, più rapida o più resistente, dipende proprio dalla varietà delle proteine sintetizzate. Fra queste la più importante, per il ruolo che gioca nel processo di contrazione, è la miosina.

La struttura molecolare della miosina si presenta in versioni diverse nei vari stadi dello sviluppo umano: nell'embrione, nel neonato, nell'adulto. La ragione non è del tutto chiara, anche se si avanzano alcune ipotesi per il primo stadio. L'embrione, immerso nel liquido amniotico, non deve certo fare molti sforzi. Come potrebbero i suoi muscoli svilupparsi senza stimoli di alcun genere? La particolare struttura della miosina in questa fase consentirebbe appunto alle fibre un sviluppo in assenza di stimoli. Un elemento rafforzerebbe tale spiegazione: quando le fibre muscolari vengono danneggiate, le loro cellule

tendono nuovamente a sintetizzare la miosina embrionale. Potrà questa osservazione servire per future terapie «in vitro» muscolari? Alle osservazioni si affiancano gli esperimenti. Stimolazioni elettriche e meccaniche indotte su animali hanno permesso di «riprogrammare» le fibre muscolari che sovrintendono ai diversi tipi di sforzo. Ne è emerso anche un dato non molto confortante per i cultori del body building: a quanto sembra, il nostro patrimonio in fibre è geneticamente determinato e nessun esercizio fisico è in grado di aumentarlo; può solo accrescere la massa. Gli atleti del futuro potranno piuttosto ricevere dai ricercatori programmi di allenamento ottimizzati per le varie specialità, che richiedono composizioni diverse e quindi l'attivazione di differenti processi molecolari (a tale scopo - c'è da scommetterci - verranno messi a punto anche stimolanti chimici di ogni genere). Quanto al sogno di identificare in laboratorio i potenziali campioni, ne siamo ancora ben lontani: un atleta non è fatto solo di muscoli, ma di cuore, polmoni e, soprattutto, cervello.

**Chiambretti farà l'«intruso» alla «Notte dei Léoni»**

ROMA. Ci sarà anche Piero Chiambretti alla prossima Mostra del cinema di Venezia (dal 1 al 12 settembre), naturalmente non in gara ma come conduttore di un programma

di curiosità e satira che Raiuno manderà in onda il 12 settembre alle 19, nel giorno della cerimonia di proclamazione dei vincitori. Chiambretti, nello stile caustico del *Pornaletere* andrà a caccia di interviste irriverenti a star italiane e internazionali e di pronostici sui vincitori. Subito dopo il suo programma, la linea passerà a Raidue per la trasmissione in diretta del gala di premiazione, che quest'anno sarà probabilmente presentato da Gabriella Carlucci.

# SPETTACOLI

**Le tre Telepiù senza concessioni in attesa di un regolamento ad hoc e un elenco che prevede l'oscuramento dal video per le emittenti escluse. La decisione sarà presa dal consiglio dei ministri entro il 15 agosto. Pds, Verdi, Rete e Rifondazione: «Proroga seria e niente graduatoria»**

## La pay-tv può attendere

Telepiù fatti da parte. Per le pay-tv le concessioni sono sempre più lontane. Si profila infatti un loro congelamento in attesa di un regolamento ad hoc. Sicuramente il via libera sarà dato alle tre reti Fininvest, a Telemontecarlo, Videomusic e Rete A. Per le escluse dalla graduatoria, l'oscuramento. Ieri Pds, Rete, Verdi e Rifondazione hanno invece chiesto l'annullamento della graduatoria e una proroga «seria».

**ELSONORA MARTELLI**

ROMA. Stop alle tre Telepiù, e via libera, entro Ferragosto, a sei emittenti private nazionali. Questa ipotesi più accreditata negli ambienti degli addetti ai lavori. Ma è solo una voce, secondo la quale avrebbero la «patente» per trasmettere, le tre reti di Berlusconi (Canale 5, Italia 1 e Retequattro), Telemontecarlo, Rete A e Videomusic. E così, mentre si avvicina il 23 agosto, data faticosa per il destino di centinaia di tv, nessuno sa ancora dire con certezza cosa accadrà realmente all'intero sistema televisivo. Ieri, sempre un'indiscrezione dava per certo che il prossimo consiglio dei ministri (forse entro il 15 agosto) si occuperà delle concessioni. E si appresterebbe, accogliendo una richiesta del Pds, a stralciare la posizione delle tre Telepiù, una sorta di «congelamento» delle concessioni, in attesa di un nuovo regolamento ad hoc. Per tutte le altre tv, invece, si prevede una proroga dei termini per l'assegnazione delle concessioni, a condizione che rientrino nella graduatoria che dovrebbe essere resa nota il 12 agosto: tutte le televisioni incluse (sicuramente le sei che abbiamo citato), avranno diritto alla proroga (a trasmettere fino a nuova da-

ta), tutte le escluse, invece, saranno immediatamente oscurate. Una sorta di assegnazione delle concessioni anticipata ed informale, praticamente, «un colpo di mano». E proprio così, «siamo attenti ai colpi di mano», ha detto ieri Antonio Bassolino, del Pds, in una conferenza stampa a Montecitorio, indetta su questi temi per la prima volta in modo congiunto da quattro gruppi parlamentari. Per il Pds Antonio Bassolino e Vincenzo Vita, Nando Dalla Chiesa per la Rete, Mauro Paissan per i Verdi e Nichi Vendola per Rifondazione comunista hanno chiesto l'accantonamento della graduatoria e una proroga generalizzata per tutte le tv («seria, non fittizia, che utilizzi il tempo a disposizione per rivedere il metodo di assegnazione» come ha detto Vincenzo Vita). Una richiesta avanzata anche, in una lettera al presidente del Consiglio, da dodici parlamentari, fra cui anche alcuni deputati della Dc e del Pri, in cui si chiede che il governo predisponga una proposta compiuta su concessioni e affollamento pubblicitario da presentare in Parlamento alla ripresa dei lavori. Dunque, delle concessioni probabilmente si tornerà a di-

scutere in Parlamento. «Sulla tv si gioca una partita decisiva per la democrazia», ha detto Mauro Paissan, mentre Nichi Vendola ha sottolineato quale grande patrimonio culturale costituiscono le tante piccole tv locali. Intanto, Giulio Cesare Rattazzi, che le tv locali le rappresenta con l'associazione «Terzo Polo», ha fatto sapere «di aver ottenuto dal ministro che le graduatorie delle emittenti locali siano indicative, non definitive».

Tornando alle procedure da

seguire (alla fine di questo si discute) per arrivare alla soluzione di questa annosissima vicenda, Bassolino si è detto «contrario ad una decisione del governo come se nulla fosse accaduto, secondo i criteri politici del vecchio quadripartito. Il panorama entro cui dibattere i problemi radiotelevisivi è profondamente mutato, e sarebbe sbagliato irrigidire il sistema secondo i termini della legge Mammì». A questo proposito, anche il senatore pdsessino Carlo Rognoni, ieri

pomeriggio, durante un'audizione alla commissione Cultura del Senato sulla vertenza Rai e Usigrai (a quest'ultima Vita ha ribadito la solidarietà del Pds) ha parlato dell'«eventualità di un colpo di mano del governo che sarebbe ancora più grave, se si pensa che Amato ha chiesto al Parlamento di approvare con urgenza un decreto che riguarda anche la privatizzazione dell'Iri, da cui dipende la Rai». Questo decreto cambierebbe completamente lo scenario del sistema

della tv pubblica, ha detto Rognoni. «Ma questa circostanza da sola farebbe decadere la legge Mammì e tutto quel per verso sistema del duopolio Rai-Fininvest figlio di un equilibrio politico che le elezioni del 5 aprile hanno fatto saltare». Insomma, la Mammì è proprio «vecchia». Fra le novità che ormai la renderebbero sorpassata e di cui si è a lungo parlato nella conferenza stampa di ieri a Montecitorio, la pay-tv, questa nuova creatura che la legge non aveva neanche

previsto, e che ora (almeno sembra) dovrebbe essere regolamentata a parte. Ne è conferma il fatto che il senatore dc Luciano Radi abbia dichiarato, ieri, che «non si può arrivare alle concessioni per la tv a pagamento, in quanto queste hanno bisogno di una normativa specifica sulla quale Camera e Senato dovranno esprimere il loro parere». Ma Radi ha anche premesso che la legge Mammì «va applicata con la massima correttezza e severità, senza che sia possibile nessun aggi-

**A New Orleans nasce un locale per ricordare John Belushi**

HOLLYWOOD. Una buona notizia arriva dall'America per tutti gli appassionati di rock e dintorni e per un mucchio di cinefili: nasce a New Orleans il Blues Brothers club, un locale

notturno molto speciale. L'idea è venuta a Dan Akroyd, superstito dell'irresistibile duo «Ho voluto ricordare John a dieci anni dalla sua morte», ha detto l'attore. John Belushi fu stroncato prematuramente da uno snow ball, un cocktail micidiale di droghe e whisky, proprio all'apice della carriera e da allora è entrato nel mito. Oltre a Dan Akroyd sono nell'impresa il fratello di John, Jim Belushi, la vedova Judy, John Candy e River Phoenix.



Uno studio televisivo. In alto a destra Gianni Letta e Gianni Pasquarelli. In basso, Silvio Berlusconi

**L'allarme di Pedullà per il '93 «La Fininvest ci schiaccerà»**

ROMA. «Per evitare che il bilancio Rai del prossimo anno vada in rosso, sono stato costretto a proporre al Consiglio d'amministrazione (e il direttore generale si è dichiarato d'accordo) di bloccare per il 1993 il budget per tutti i settori dell'azienda, anche reti e testate, ai livelli del '92». Quello che il presidente della Rai, Walter Pedullà, ha ammesso in una intervista all'agenzia Agi, è molto più di una sconfitta per l'azienda pubblica. È una resa senza condizioni all'avversario (la Fininvest), è la dimostrazione dell'assoluta incapacità e impossibilità economica e strategica di contrastare le tv commerciali di Silvio Berlusconi. Il 1993 sarà probabilmente l'anno decisivo per la sfida degli ascolti tra tv pubblica e privata, e la Rai rischia di affrontarlo nel modo peggiore. «Ci troveremo quindi di fronte - sono sempre parole di Pedullà - per il prossimo anno, a una crescita zero, con le risorse bloccate, mentre il concorrente privato può aumentare le proprie risorse quasi senza limiti. Così si va verso uno squilibrio irreversibile... Diciamo con molta franchezza. Quella che stiamo vivendo è una situazione in cui può sopravvivere un solo soggetto, quello privato, che è messo in condizione di attingere liberamente al mercato pubblicitario che rappresenta la fonte della ricchezza. Tutti gli altri, Rai e carta stampata, sono inesorabilmente bloccati». Fatte dal presidente della Rai, queste dichiarazioni suonano pesanti

come macigni, un'ammissione di impotenza e di mancanza di strategia come mai prima d'ora. E la stessa impressione fanno le parole di Pedullà relative all'accordo siglato fra Rai e il sindacato: «L'accordo va valutato positivamente. Ma va tradotto in fatti concreti. E il problema maggiore è proprio quello di passare dalle parole ai fatti». Stessi toni sconsolati ieri mattina al Senato, dove Pedullà, Gianni Pasquarelli e Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai, erano stati convocati in audizione presso la commissione Cultura. Pasquarelli aveva sottolineato le difficoltà dell'azienda nei confronti della concorrenza: «È una sfida impari. La Fininvest conosce preventivamente, in base alla dinamica pubblicitaria, le risorse su cui potrà contare, mentre noi non siamo in grado di conoscere i nostri finanziamenti, soprattutto per quello che riguarda il tetto pubblicitario. È ancora più grave - ha aggiunto Pasquarelli - che non sia dato di conoscere la sorte del canone radiotelevisivo». Giulietti ha invece parlato dell'«intesa raggiunta fra Usigrai e Azienda, ed ha affermato che «il sindacato ha voluto spingere la Rai sulla strada dell'autoriforma, senza attendere tempi parlamentari o altri soggetti esterni. Giulietti ha annunciato, inoltre, che il sindacato riprenderà le trattative sulle sedi regionali per le quali l'azienda «ha adottato soluzioni che comporteranno meno informazione locale». □ MF

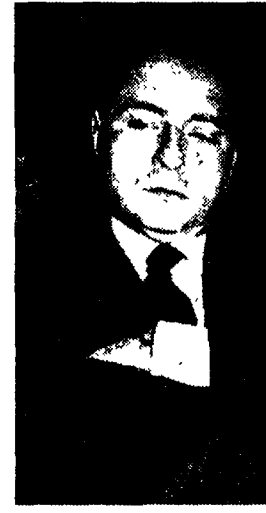
**Berlusconi ha fretta e attacca la Fieg «La legge è con noi»**

Non si è fatta attendere la risposta della Fininvest alla Fieg, che nei giorni scorsi, con un documento, aveva chiesto, sostanzialmente, la revisione della legge Mammì, criticato il numero eccessivo di concessioni televisive, attaccato lo strapotere del gruppo Berlusconi per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria, un potere eccessivo, che rischia di strangolare i giornali. In una nota indirizzata al

presidente del Consiglio, al ministro delle Poste e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, la Fininvest cerca di confutare la tesi della Fieg, in vista della data prevista (23 agosto) per il rilascio delle concessioni. «L'esponente (la Fininvest n.d.r.) - si legge in conclusione della nota - chiede che le istanze degli editori siano disattese per manifesta infondatezza e che sia dato

corso agli adempimenti di legge, senza ulteriore indugio, e comunque prima che si esaurisca il periodo di esercizio provvisorio dell'impresa televisiva». Ha fretta la Fininvest, una terribile fretta. E se ne capisce anche la ragione. Il quadro politico è completamente mutato, e non le è più favorevole come fino a al 5 aprile, i legami con Psi e Dc (come dimostra la vicenda di Italia 1) si fanno sempre più difficili da sostenere, e le ultime notizie circa le concessioni parlano di un quasi certo stralcio della posizione delle tre pay-tv, le cui concessioni sarebbero in pratica «congelate». Una posizione non facile da sostenere per la Fininvest, che si arrocca in difesa dell'esistente, e cioè della legge Mammì. Sostanzialmen-

te, il contrattacco del gruppo di Berlusconi alla Fieg si basa sull'idea che gli editori vogliano «danneggiare le realizzazioni del gruppo Fininvest. L'obiettivo primario (dell'iniziativa Fieg n.d.r.) è costituito dal ridimensionamento dell'impresa televisiva». Il presupposto fondamentale su cui poggiano le argomentazioni della Fininvest, è che ormai i giochi sono fatti, una legge c'è e bisogna rispettarla, costi quel che costi. E quindi, bisogna adempiere alla legge Mammì, rilasciare le concessioni e lasciare la società libera di operare sul mercato. Il tutto è naturalmente condotto da una serie di argomentazioni tecniche e giuridiche, volte a dimostrare la giustezza della legge Mammì e la sua improrogabilità.



**Sergio Zavoli avverte «Anche la Rtv ha diritto all'etere»**

Sul problema delle concessioni è intervenuto anche Sergio Zavoli, in qualità di presidente di San Marino Rtv, la televisione della Repubblica del Titano. Zavoli ha sottolineato come la tv di San Marino abbia piena legittimità a trasmettere in territorio italiano, in applicazione, fra l'altro, agli accordi fra i due Stati. L'autorizzazione a trasmettere - continua Zavoli - è stata dichiarata conforme alla legge in

uno scambio tra i ministri degli Esteri dei due paesi. Se non venisse concessa, si darebbe luogo ad una palese discriminazione nei confronti di altre emittenti estere autorizzate». Il consiglio d'amministrazione di San Marino Rtv ha auspicato che la richiesta venga riconosciuta dal ministero delle Poste italiano, per far sì che l'emittente di San Marino possa partecipare a un sistema radiotelevisivo che superi i confini nazionali.

## Caro Lucignolo, insegnaci l'arte della frivolezza

**Qualche considerazione a margine di una trasmissione radiofonica dopo le polemiche su «Giovinezza» In un'epoca di parodie e sarcasmi solo Paolo Poli la canta con ironia**

**SALVATORE MANNUZZO**

Succede talvolta che si parta per una vacanza straordinaria. O che comunque non s'abbia modo o voglia, per un certo periodo, di leggere i giornali: e però ce li facciamo conservare. Una piccola pila arcaica e grigia, cui dopo faticosamente si mette ordine. L'esperienza insegna questo: gli articoli ai quali avremo dedicato la maggiore attenzione al momento della loro uscita, ora sono invecchiati,

anzi cancellati dal trascorrere di qualche giorno; mentre ci attirano, e meritano interesse, quelli che non avremmo letto proprio per dar precedenza agli altri. Si vuol dire che gli scritti dettati dall'attualità sono in genere giustiziati dal tempo, anche dal minuscolo tempo corrente; e che invece i sopravvissuti nascono sempre da radici più profonde. Ha qualche nesso con queste considerazioni l'ascolto ca-

suale d'una trasmissione dedicata a Paolo Poli, una delle scorse mattine sul terzo programma Rai. Ascolto che ci è a dato non solo un gran divertimento, ma qualcosa di più: qualcosa che non è facile trovare e di cui è vuoto, quasi sempre, quanto ci passa il nostro convento quotidiano: di cui sono prive, ad esempio, occasioni ben più rinomate e repute serie, tra le tante in voga adesso. Non vorremmo essere fraintesi: sappiamo che le qualità di Poli, interprete e drammaturgo, inventore d'una propria dimensione teatrale, sono rispettate da tutti. E non intendiamo celebrarle (nemmeno sarebbe la sede); ma invece accennare a ciò che subito colpisce, oltre ad esse, e di cui si può dare atto anche qui: la non comune capacità che Paolo Poli possiede di evocare la realtà, e persi-

no la storia. I flussi e i colori trepidi della realtà; il viso triste e velato della storia. Aveva ragione Natalia Ginzburg, in una sua lontana pagina: nessuno come Paolo Poli è legittimato, d'una legittimazione fatta di ferocia e grazia, a ricantare *Giovinezza*. Se c'è un tempo in cui le parodie, i sarcasmi, le satire sono di moda è il nostro. Un tempo in cui si rischia di morire, letteralmente, dal ridere. E però molti di questi tentativi - poiché si tratta di merli tentativi - falliscono: subito s'ingialliscono, s'accartocciano e non ci sono più, insieme alle attualità, e all'attualità politica, cui solo tendono, non sapendo vedere altro. Hanno per bersaglio la goffaggine; e ci si mischiano sino a non potersene distinguere; finiscono coll'annegare dentro la materia greve

e gaglioffa cui irridono. Temiamo che mai, né domani né fra mille anni, sapranno riferire una linea di questa o di un'altra epoca. E resta il dubbio che tanta mancanza di distacco dipenda da fragilità morale, sostanziale indifferenza, deficiente assoluta di carità. Che non sono solo loro - ed è il peggio - ma nostre, di tutti, di questa nostra vita. Caro Paolo Poli, allora. Caro grillo parlante piccolo-borghese: caro Lucignolo degli studi di belle lettere frequentati con maestri crepuscolari: cioè imparando che non si dà ironia vera senza malinconia (e viceversa). Caro Peter Pan, nel frattempo decorosamente inattuato; e caro sbocciato baccelliere eterno. Giacché se c'è qualcuno che ha vocazione autentica per la gaglioffaggine è quest'uomo gentile. Ma co-

me la tiene a bada, come la chiude tra virgolette, sempre. E se c'è qualcuno che davvero sa cos'è la frivolezza è lui; ma come la salva e ce la rende indispensabile: notizia senza la quale nessuna *res gestae* o vicenda, neppure la più grande, sarebbe se stessa. Lezione, la frivolezza che lui ci restituisce, di come la qualità costi prima della quantità. Questo suo prendere le distanze allora è senso d'un destino delle cose e insieme capacità di qualche tenerezza. Per cantare *Giovinezza* occorre esser beceri, sino in fondo e ben oltre il sopportabile: addirittura con generosità; ma non solo. Bisogna essere intonati, specificamente; e bisogna saper cantare due volte in una: perché la voce che viene adesso dal palco sia anche l'eco d'un tempo lontano; questa e

quella, insieme, senza che nessuna si perda; con allegria e insieme tristezza. Ma ci vuole anche, né può farsene a meno, un filo di pietà. Caro Paolo Poli: la coerenza dei suoi capelli grigi di vecchio giovanotto e della sua inattualità. L'unica volta che l'abbiamo incontrato, due ragazze gli avevano regalato un tulipano: e diceva di certi suoi amori d'Olanda. E ora nell'ascoltarlo alla radio ci è salita la rabbia. Per quanto di inutilmente attuale ingombrava la nostra vita; per tutta la moneta cattiva che scaccia quella buona. Crediamo che questo rammarico abbia una misura politica: qui forse si è tratteggiata anche una parabola. Ma, prima, l'inattualità che vogliamo clogiare rifiuta distinzioni di generi, esige nutrimenti più complicati.



Paolo Poli



Gianfranco Funari

Sul fronte di «Mezzogiorno italiano» Funari, la farsa continua...

Un fantasma si aggira per la Fininvest: è quello di Mezzogiorno italiano. Ogni mattina si presenta regolarmente sul luogo di lavoro e prepara scaletta e collegamenti esterni.

Parla Corrado Tedeschi eterno emergente Fininvest conduttore di giochi e quiz ma col sogno di fare l'attore

Dal «Gioco delle coppie» a «Io, mamma e tu» che presenterà in autunno alle 22.30 su Retequattro

«E io vado a Babilonia»

Incontro con Corrado Tedeschi, eterno «emergente» della tv berlusconiana: è bravo, ma, dice lui, non è abbastanza dedito alle pubbliche relazioni interne all'azienda.



Corrado Tedeschi e Kitty Mrazova, conduttori de «Il gioco delle coppie»

Corrado Tedeschi ha quarant'anni ed è ancora tra i giovani conduttori del parco Fininvest. Lui naturalmente è «parecchio depressivo» di essere sempre tra gli emergenti e non emergere mai.

lei se tra la figlia e il fidanzato c'erano stati rapporti prematrimoniali. Ha risposto di no, che secondo lei lui non ce la faceva...

24 ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

LA SIGNORA IN GIALLO (Raidue, 12.35). Un rubino sottratto in un tempio indiano riappare misteriosamente al collo della moglie di un miliardario. Il governo indiano manda un inviato (Kabir Bedi) per convincerla a vendere il rubino, ma senza successo.

Grid of television and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including titles like 'Unomattina Estate', 'Piccole e Grandi Storie', and 'Mezzogiorno Italiano'.



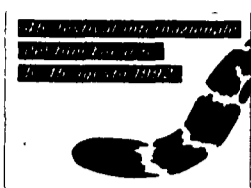


**È morto Ralph Cooper re dell'Apollon di Harlem**

NEW YORK. Ralph Cooper, l'animatore del mitico Apollo Theater di Harlem, il tempio della musica nera, è morto martedì scorso, stroncato dal cancro. Lo ha annunciato l'altro ieri, a New York, la sua famiglia.

Cooper aveva il vezzo di nascondere puntigliosamente la sua età, ma di certo doveva avere superato gli 80 anni. Nato a New York, aveva iniziato facendo il ballerino, ma presto l'Apollon Theater divenne la sua più grande passione. Era stata sua l'idea, nel lontano 1935, di dar vita alla «Notte dei dilettanti», una serata alla settimana in cui il palcoscenico dell'Apollon si apriva agli aspiranti cantanti, che venivano giudicati direttamente dal pubblico. In quelle serate esordirono voci che poi sarebbero diventate tra le più celebri del mondo. Cooper tenne a battesimo alcune delle più grandi cantanti nere di questo secolo: Billie Holiday, la più leggendaria, Ella Fitzgerald (nella foto), e poi Sarah Vaughan, la celebre «Sassy».

In quegli anni l'Apollon, cuore musicale del ghetto nero di Harlem, era considerato uno dei teatri più prestigiosi al mondo per quanto concerne il jazz e il blues. Solo alla fine degli anni Settanta, sopraffatto dalla crisi e dai problemi finanziari, chiuse i battenti, per poi riaprirsi nel 1985. Dopo la riapertura, Cooper riportò in auge la «Notte dei dilettanti», presentando ogni settimana le serate. Nel suo «Apollon» si sono esibiti negli anni passati tutti i più grandi esponenti della black music, del rhythm'n'blues e del soul, da Aretha Franklin a Stevie Wonder, dai Jackson Brothers a Diana Ross; senza dimenticare James Brown che proprio all'Apollon incise, nel '63, uno dei suoi migliori album live. E all'Apollon si svolgono, lunedì prossimo, anche i funerali di Ralph Cooper, ultimo omaggio del teatro al suo instancabile patron.



«Kamen», del russo Sokurov, ha aperto il festival ticinese un film in linea con la tendenza necro-realista dell'ex Urss. Stasera si proietta «Baby Gang» di Salvatore Piscicelli. Polemiche fra il direttore Müller e l'amministrazione locale.

**Locarno, tempeste sul lago**

Sale piene (ieri mattina alle 11 era impossibile vedere anche il vecchio Nashville di Altman) al XLV festival di Locarno, il primo pilotato da Marco Müller. Tra la retrospettiva dedicata a Camerini e l'anteprima del nuovo film del russo Sokurov, la rassegna svizzera cerca di ridefinire la mappa dei festival senza rompere col passato. Apertura in Piazza Grande con Il gattopardo restaurato. Oggi tocca a Piscicelli.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Se la Mostra di Venezia si muove con la placida regalità del Leone, il festival di Locarno preferisce la scattante rapacità del leopardo, anzi del Pardo. Festival maculato e aggressivo quello che il neodirettore Marco Müller ha voluto aprire mercoledì sera in Piazza Grande, affollata in ogni ordine di posti, con la versione restaurata del Gattopardo (altra coincidenza?) di Visconti. Ma è probabile che il risolutivo Müller non la pensi, sulle opportunità del cambiamento, come il vecchio principe di Salina interpretato da Burt Lancaster; anche se, per quest'anno, ha dovuto lasciare nel cassetto alcuni dei suoi sogni. Appena insediato, ad esempio, aveva proposto agli albergatori e agli esercenti del luogo di anticipare alla seconda metà di luglio il calendario della rassegna: un po' per favorire la presenza degli addetti ai lavori, un po' per non ritrovarsi a ridosso della Mostra veneziana. Ma ieri mattina l'inserto dell'Eco di Locarno, dopo aver sentito esperti turistici e albergatori, titolava: «Alto, non si cambia!».

Magari è solo una sensazione, eppure si avverte una strana elettricità qui a Locarno, almeno tra i festivalieri. Alcuni indizi? Il neodirettore che alla cerimonia d'inaugurazione, prendendo la parola in francese invece che in tedesco, loda «la dinamicità della formula ereditata» escludendo per ora drastiche variazioni; il sindaco Scacchi che, rivolgendosi a Müller pubblicamente, plaude alla sua decisione «di mantenere i caposaldi dell'eccellente gestione precedente»; l'ex direttore David Streiff che, in-

tervistato dalla stampa locale, colora il suo «amarcord» di annotazioni risentite del tipo: «Non ho ricevuto il programma generale, ma solo un invito del presidente Rezzonico, e quel poco che so l'ho letto sui giornali...». A riscaldare il clima già torrido provvede anche il regista ticinese Leandro Manfrini, molto arrabbiato per la sistemazione del suo Desencuentros, vagamente ispirato alla vita in Sudamerica dell'anarchico José Berti, nella sezione «Programmi speciali». Dove comunque figurava anche il titolo che, «in prima mondiale», ha inaugurato fuori concorso la 45esima edizione del festival: trattasi di Kamen («La pietra»), del russo Aleksandr Sokurov.

«Film tosto», ammetteva un cinefilo al termine della proiezione, fiero di aver resistito ai colpi di sonno che avevano letteralmente steso la platea. Sarà per questo che lo stesso attore protagonista, prendendo brevemente la parola prima che si spegnessero le luci, aveva ritenuto opportuno raccomandare «una certa pazienza al pubblico presente». In effetti, il quarantenne Sokurov, considerato in patria e fuori l'erede di Tarkovskij, persegue un'idea di cinema molto personale: dura, poetica, allegorica, anti-narrativa, estrema. Parente stretto di Il secondo cerchio, questo nuovo film sfodera due personaggi misteriosi, il Vecchio e il Giovane, immersi in un bianco e nero sfibrato, a volte allungato, quasi a confondere la prospettiva. Sembrano «scioiti in uno zoo di ombre», come scrive il critico Mauro Minioletti, questi due uomini magri e obliqui, simili a due sculture di Giacometti. All'inizio si confrontano dentro



Una scena dal «Gattopardo». La versione restaurata del film di Visconti ha aperto il festival di Locarno

un ambiente disadorno, ad ampie vetrate, scambiandosi frasi enigmatiche. «Tolstoj si sbagliava, un palmo di terra è poco. Ho bisogno di tutto», sentenzia l'anziano, che sniffa la carta, beve l'inchiestro e si addormenta sul piano dopo aver suonato qualche nota. Un fantasma? La memoria di una cultura scomparsa? Una specie di Dostoevskij? L'altro, il giovane, gioca con un pavone vivo, ne bacía il becco, lo avvicina ai suoi occhi, e intanto offre da mangiare al vecchio, che nel frattempo s'è vestito da sera.

Contrappuntato da musiche di Ciaikovskij, Mozart e Mahler, accompagnato dal sibilo del vento e dallo scrosciare dell'acqua, Kamen non svela, alla fine, alcunché: si limita a pedi-

nare, prima dentro casa e poi all'aperto (ai bordi di una tomba scoperta, su un molo, mentre infuria una bufera), i suoi due testimoni. «Vengo con voi», dice il giovane nell'ultima scena: e chissà che il regista non parli, sotto metafora, di una Russia dove il confine tra la vita e la morte minaccia di scomparire. Certo un film inconsueto, quasi un'esperienza percettiva, un'avventura formale, in linea con quel «necro-realismo» che erompe dalle ceneri culturali dell'ex Urss.

Meno sperimentali erano risultati i primi due titoli del concorso, offerti di pomeriggio nella bella saletta del Kursaal. Villa Mauresque, dell'algerino Patrick Mimouni, prende spunto dalla fascinazione esercitata

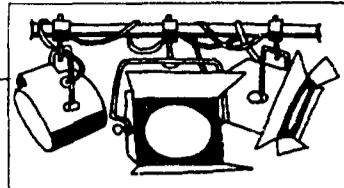
sull'autore dalla città di Lisbona per raccontare una storia trasgressiva popolata di prostitute, travestiti, scrittori gay-masochisti. «Mi piace esprimere un sentimento su un luogo e, attraverso questo luogo, esprimere un sentimento sulla vita», chiarisce il cineasta, dopo aver giurato «difficile credergli» di non aver scelto Lisbona «per una volontà d'esotismo».

Non rischia l'accusa di esotismo, invece, l'argentino Martín Rejtman, classe 1961, che con Rapado insegue tra le strade di Buenos Aires un ventenne, Lucio, cui hanno rubato l'amata motocicletta. Per lui, che si è fatto rasare la testa come in un rituale di rigenerazione, è una questione d'orgoglio impadronirsi di un'altra moto, o almeno di un motorino, per rison-

dere a quell'ingiustizia. Ma non sarà facile. Rejtman spiega nelle interviste di fondare la propria idea di cinema su tre principi fondamentali: la neutralità, l'assenza di primi piani, lo srotolarsi rigoroso dell'azione. Però Bresson, citato come modello, resta ancora lontano.

È il cinema italiano? Arriva, arriva. Stasera, in Piazza Grande, è di scena Salvatore Piscicelli con Baby Gang, mentre domani scende in gara Confortorio di Paolo Benvenuti. Pattuglia risicata ma valorosa, già oggetto di una polemica sulla quale ritorna il critico Morando Morandini, sull'inserto dell'Eco di Locarno, accusando gli autori italiani di «provincialismo» per aver preferito un posticino a Venezia al concorso di Locarno.

SPOT



TUTTI I SOSIA DI DYLAN IN UN FILM. L'idea è venuta a Ken Kwapis, autore di documentari come Vibes e He said, she said: riprendere l'annuale «Bob Dylan look-alike», il meeting dei sosia e degli imitatori del menestrello di Duluth (nella foto) che si tiene ogni anno al Greenwich Village ospitato dallo Speakeasy club. Il filmato, titolo provvisorio It ain't me, babe, è girato in 16 mm. «Mi è parsa la più perversa delle idee e il modo migliore per dimostrare che cosa è l'America», ha detto il regista. Per la decima edizione del festival c'erano più di quaranta aspiranti al titolo suddivisi in cinque categorie che ripercorrono le varie fasi della carriera artistica del cantante: folk-dylan, amphetamine dylan, post-motorcycle accident-dylan, born again-dylan e freestyle-dylan (cioè qualsiasi canzone di Dylan con un'altra voce o qualsiasi altra canzone con la voce di Dylan).

FRACCI E L'ATERBALLETTO A COMACCHIO. In piazzetta Trepponti a Comacchio (Ferrara) domani è di scena Carla Fracci nei panni di Medea. Musiche di Samuel Barber, coreografie di Lons Gai, Wayne Eagling, Gillian Whittingham, Millicent Hodson e Kenneth Archer. Voce recitante, Nando Gazzolo. Domenica concluderà la rassegna l'Aterballetto di Amedeo Amadio con un'antologia di coreografie sulla tema della scoperta dell'America.

L'EGMONT DI BEETHOVEN A SAN GIMIGNANO. Termina domani la stagione lirica di San Gimignano con l'Egmont, la tragedia di Goethe per la quale Beethoven scrisse le musiche di scena. L'allestimento, prodotto dal Comune di San Gimignano e dal Teatro di Pisa, ha la regia di Roberto Guicciardini. Interpreti il soprano Antonia Brown e due attori, Lombardo Formara e Leda Negroni. Dirige la Camerata musicale Claudio Desideri.

EXTRASCEINICO, TEATRO IN CALABRIA. A Malvito (Cosenza) è in corso «Extrasceinico», festival di teatro nel paesaggio. Questa sera l'associazione Beat 72 di Roma propone un allestimento della Pentestica di Heinrich von Kleist per la regia di Giulio Cesare Perrone. Domani, sempre alle 22, l'Atene di Ghannis Risos, regia di Antonello Antonante. Domenica la compagnia I soliti ignoti di Bologna presenta Vuoti d'aria. Gran finale lunedì con una performance dei Tamburi di Africa X (ore 21,30). Tutti gli spettacoli teatrali sono preceduti da appuntamenti musicali a partire dalle 21.

MICHELE PLACIDO KILLER DELLA MAFIA. Michele Placido smessi i panni del commissario Cattani diventa un killer della mafia in un film tv prodotto dalla Rai e diretto da Damiano Damiani, che sarà in onda a febbraio. Protagonista femminile Barbara De Rossi.

LA SACIS A VENEZIA CON TRE FILM. La Sacis sarà alla XLIX Mostra del cinema di Venezia con tre opere in concorso, due nella vetrina del cinema italiano e una nella sezione Notti italiane. In corsa per il Leone d'oro ci sono La discesa di Aclà a Floristella di Aurelio Grimaldi, Morte di un matematico napoletano di Mano Martone e Fratelli e sorelle di Pupi Avati. Per le Notti è targato Sacis Non chiamarmi Omar di Staino, mentre Un'altra vita di Carlo Mazzacurati e Centro storico di Roberto Giannarelli si vedranno nella Vetrina.

FERDINANDO PINTO SUL TEATRO DI ROMA. Dopo le dimissioni di Pietro Carmigli, arriva un appello di Ferdinando Pinto per il teatro di Roma. «Sono certo che prevale la buona volontà» ha detto il presidente dello Stabile della capitale anche lui dimissionario «per far vivere il teatro». Per il 24 e 26 agosto prossimi è convocato il consiglio d'amministrazione: dovrà ratificare alcuni atti formali per non perdere il diritto ai finanziamenti del ministero e approvare il nuovo cartellone messo a punto da Carriglio.

RADAELLI QUERELA SALVADORI. Ezio Radaelli, inventore del Cantagiro, ha querelato Maurizio Salvadori (socio della Diva che gestisce il Nuovo Cantagiro) per diffamazione aggravata e ha chiesto cinque miliardi di danni. Salvadori, in una intervista, avrebbe indicato nell'organizzatore «senza farne il nome» il «scovo» che con una lettera anonima insinuò dubbi sull'imparzialità della giuria della manifestazione.

(Toni De Pascale)

**Gruppi da mezza Europa al quindicesimo festival di Portoroz. Tra «skupina» e calamari fritti la Slovenia ha voglia di pop**

La Slovenia, rimossa la guerra, si riscopre capitalista. Canta l'Ovcst quanti è bello: birra, calamari e vecchie Giuliette. Intanto gli orizzonti si allargano. Da quest'anno il Festival di Portoroz, XV edizione, è diventato internazionale. Alla ribalta musicisti magiari, austriaci, slovacchi e italiani. Vince una tedesca e qualcuno mugugna: «Per forza, è la Germania che investe i soldi qui».

ELISABETTA AZZALI

PORTOROZ. Nella Sanremo slovena, a metà strada tra Las Vegas e Gattico mare, la parola magica è «skupina». Si sente per strada, al caffè, alla radio. Vuol dire «gruppo», ovvero band musicale. E di musicisti in questo periodo ce ne sono parecchi qui, alloggiati al Grand Hotel e negli altri alberghi di lusso. Li vedi affrettarsi per la prima colazione, servita entro le dieci. Trascinare gli strumenti per le scale (gli ascensori sono fuori servizio). Sedere nei bistrot sul lungomare, tra calamari fritti e involtini di carne arrotolata, tipici della cucina serba. Si attendono ai carretti dei gelati e della frutta: il palato non conosce confini.

È il Festival di Portoroz che impazza, a pochi chilometri dal confine croato. Il più importante avvenimento spettacolare estivo della nuova repubblica. Tanto da scomodare l'impassibile ministro degli esteri Ruppel, seduto come tutti gli altri mortali sulle panchette di legno dell'auditorium: due-mila posti sotto le stelle. Un residuo del socialismo reale? Per questa edizione (la quindicesima) ci sono grandi novità. I talleri al posto dei dinari, un nuovo casinò, tre serate consecutive di musica, grande spicciamento di telecamere (tv Slovenia e Koper) e fotografi da tutta la Mitteleuropa. Per l'an-

no prossimo c'è la promessa dell'Eurovisione. In previsione anche gli interpreti si fanno più arditi. Le coreografie diventano fantasiose, come quelle grottesco-kitsch degli Agropanti, in tunica romana con cantante di duecento chili in portantina.

Ogni «skupina» ha le sue trovate. Sullo sfondo di templi classici di cartapesta che adornano il palco, di fumi e nebbie da hard rock. Di magliette «Olimpic sexgame 92», gioielli bruniti finto antico, chiodi lungo-ricciolati e magliari Timea, nervosetti e biancotraccati in stile mistico-pop, esibiscono persino un bassista autonomo che rifà le mossette di We are the robots dei Rockets, i francesi calvi. E non poteva mancare un emulo (bravissimo) di Michael Jackson: il cantante degli austriaci Van Dango.

Nonostante le corse alla Mick Jagger dei più scatenati, i beniamini locali e in arrivo dai paesi confinanti non declinano. Così nella seconda serata riesce ad imporsi il gruppo sloveno italofono dei Fararoni con una lancinante melodia del sole e del mare: «Tristemente se ne va questa vita, fatta di gioia e di dolore, ma che importa, restano i ricordi degli attimi migliori di questa vita che se ne va». La sera stessa già tutte



Tre componenti del gruppo ungherese Timea Angel and the Seans

le radio locali se ne sono impadronite e la trasmettono tra uno spot elettorale e l'altro (le elezioni in Croazia sono vicinissime).

Ospiti d'eccezione sono i Ricchi e poveri che, rimasti in tre, hanno riempito di manifesti anche le gelaterie. La «skupina» italiana ripropone i vecchi hit, Che sarà e La prima cosa bella. Ma Angela, la mitica brunetta, non azzarda neppure uno dei suoi famosi acuti. Grande delusione. Tra le storie del festival c'è quella di Angelo Baiguera, ex cestista di serie A che, dopo essere arrivato a Trieste, ha deciso di restarvi e di fondare la scuola di Musica 55. Baiguera - che ha lavorato con De André per tre anni ai tempi di Crezza de ma - adora i bambini e ultimamente ha condotto, insieme a Gabriele Centis, un esperimento che si ripeterà a settembre: scrivere canzoni con i detenuti del Coroneo, il carcere di Trieste. Schivo e anticonformista, preferisce ai discografici italiani quelli sloveni. E al Festivalbar quello di Portoroz, che se ambisce a parentele con Sanremo

è tuttavia molto meno lustrato. Una platea di mamme e bambini, giovanotti e ragazze che amano i pantaloni corti. Salvo qualche vamp in abito da sirena. «La prima volta che ho partecipato - dice Baiguera - ero un assoluto sconosciuto, sono arrivato all'ultimo momento e ho vinto. Senza dover pagare una lira». Evidente allusione alle analoghe manifestazioni italiane.

Eppure qui un'altra parola magica è «soldi». Traspare dalle frasi dell'iper-ye-presentatore di Radio Capodistria, Alex Bini, che a forza di «bene-bene» e allusioni al dio denaro sfiora la gaffe. Uno scambio di nomi tra Alexis, incoronata vincitrice del Gran Prix, e Severina, la seconda classificata. «Imperdonabile», sudano freddo gli organizzatori. «Qui siamo un po' permatosi». La polemica non poteva mancare, ma è presto sedata dal calor torrido. C'è chi bofonchia. Alexis ha una bella voce, ma non basta. Però è tedesca. E qui il marco impera. Nelle insalate, nelle ciabattone Birkenstock e nei free shop.

**ALMANACCO PDS 1992**

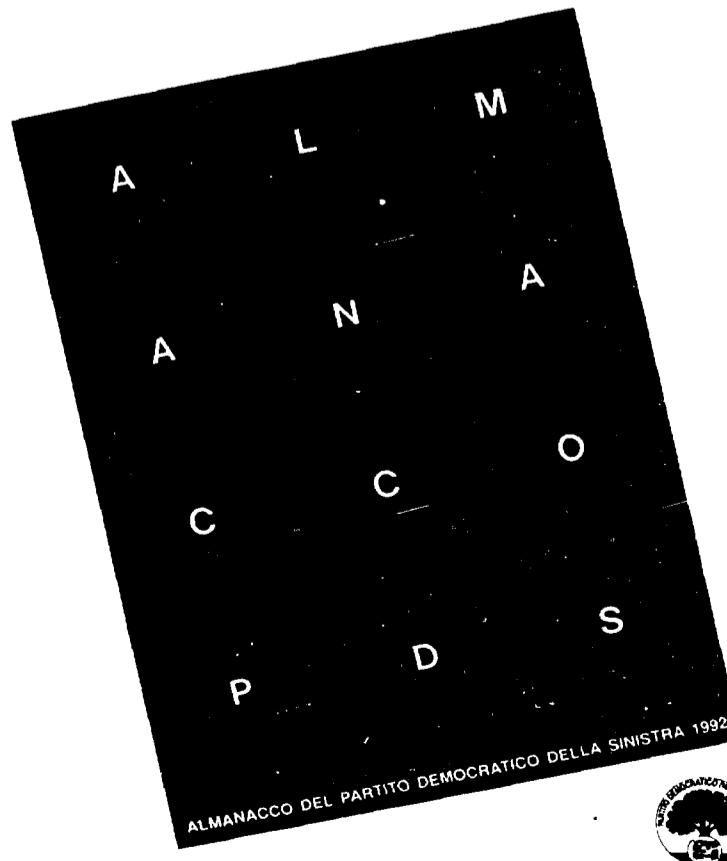
«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

Indice

- I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori
- II. Dalla prima alla seconda Repubblica
- III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani
- IV. Volgere le spalle al futuro
- V. La soggettività delle donne: politica delle differenze
- Storia e simbologia dell'albero
- VI. Temi della democrazia economica
- VII. Le parole della politica
- VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa
- IX. Democrazia e comunicazione
- X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo

Volume rilegato, 400 pagine in carta patinata, sovracoperta a colori, oltre 350 illustrazioni a colori e in bianco e nero. L'almanacco sarà spedito ai sottoscrittori «Per la politica pulita» ed è in vendita presso le federazioni del Pds, le feste de l'Unità e la libreria Rinascita di Roma.



API comunicazione



# tic tac

## TANTA FRESCHEZZA IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure  
basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza.  
Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!

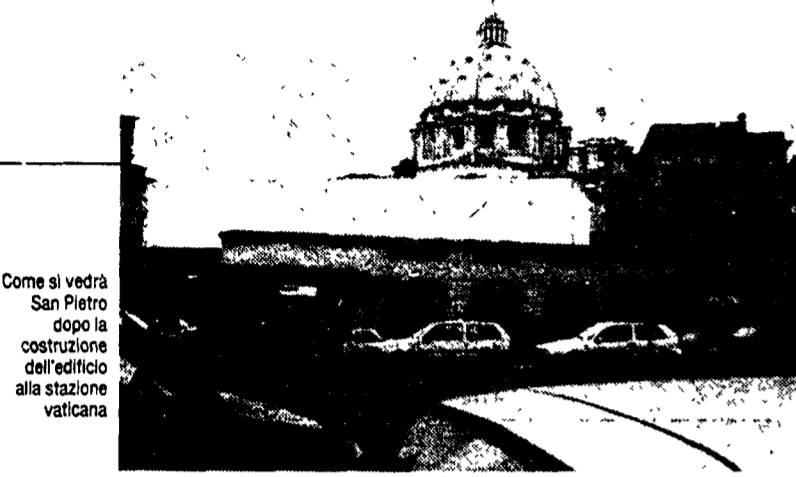


**FERRERO**

**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
**sul prezzo di listino**  
**rosati LANCIA**

# ROMA

l'Unità - Venerdì 7 agosto 1992  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



Come si vedrà  
San Pietro  
dopo la  
costruzione  
dell'edificio  
alla stazione  
vaticana

Questa associazione, non governativa e senza fini di lucro, fondata nel 1956, da decenni conduce una incessante attività di denuncia e proposta per evitare che i poteri pubblici e interessi privati apportino danni irreparabili al patrimonio storico, artistico, paesistico e naturale di questo paese. Ci rivolgiamo a lei perché l'Unesco voglia intervenire in un caso di particolare gravità, che la sezione romana di questa associazione ha da alcuni mesi denunciato all'opinione pubblica, destando l'interesse di stampa, radio, televisioni italiane e straniere. Si tratta, come potrà rendersi conto dagli allegati, della decisione del Vaticano di costruire un grosso edificio che nasconderebbe per sempre alla vista dei romani il fianco meridionale della Basilica di San Pietro: eliminando così l'unica visuale che consente di ammirare nel suo insieme l'originaria costruzione michelangiolesca, comprendente abside, attico, tamburo e cupola. La questione coinvolge i rapporti fra due Stati, l'Italia e la Santa Sede. Le autorità vaticane si appellano al Trattato Lateranense del 1929, che conferisce alla Santa Sede

## L'appello ambientalista al direttore dell'Unesco

ANTONIO CEDERNA

«esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana» sulla Città del Vaticano. Ma c'è da osservare che San Pietro è parte integrante del tessuto storico urbanistico di Roma, e costituisce l'elemento dominante della sua immagine e del suo paesaggio urbano. E il paesaggio è un bene tutelato esclusivamente dallo Stato italiano: dalla legge 1497 del 1939, e dall'articolo 9 della Costituzione repubblicana. Ne consegue che qualunque alterazione della libera visibilità di San Pietro che si gode dal territorio italiano, qualsiasi schermo posto alla veduta della Basilica non esaurirebbe i suoi effetti negativi nell'ambito dello Stato vaticano: ma costituirebbe, oltre ad una

grave deturpazione, un'ammisibile lesione di un bene tutelato dallo Stato italiano, il paesaggio appunto. Nella lista di beni annessa alla Convenzione del «Patrimonio mondiale» approvata nel 1975 figurano per l'Italia, tra l'altro, il centro storico di Roma e, per la Santa Sede, la Città del Vaticano: a conferma della loro inscindibile unità. Questa associazione ritiene dunque urgente un intervento dell'Unesco presso le autorità vaticane perché desistano dal loro rovinoso progetto, ovvero che si addivenga ad un incontro tra i responsabili della Santa Sede e dello Stato italiano per dirimere la questione: in base all'articolo 12 del nuovo Concordato del 1985, in base al quale Stato e Chiesa devono «collaborare» per la tutela del patrimonio storico-artistico. Questa associazione ha anche scritto al Papa ed al Presidente della repubblica, finora senza ottenere risposta; e ha raccolto innumerevoli firme di persone di cultura, storici dell'arte etc. Intanto al di là delle Mura Vaticane, i lavori procedono e c'è già da temere il peggio se l'Unesco non farà al più presto sentire il peso della sua autorità.

Nuovo allarme di Italia Nostra per la costruzione dell'edificio che coprirà la vista della Basilica

Accuse alla giunta comunale Il Campidoglio: «Il Vaticano è uno Stato sovrano. Colombo deve esprimere un parere»

# Cupolone oscurato Caso diplomatico

L'associazione ambientalista «Italia Nostra» accusa: il Comune non fa niente per salvare il Cupolone dall'«oscuramento». Ce l'ha, naturalmente, con i lavori del Vaticano per la Casa di Santa Marta. Il nuovo edificio, una volta ultimato, impedirebbe l'unica visuale intera di San Pietro. Ma il problema ora è «diplomatico» e il Comune dice: aspettiamo indicazioni dal ministro degli Esteri.

CLAUDIA ARLETTI

A questo punto, è una questione diplomatica: può il Comune interferire con le decisioni del Vaticano, se queste in qualche modo lo danneggiano? «Non solo può, deve», dice l'associazione ambientalista Italia Nostra, che accusa il Campidoglio di non avere ancora mosso un dito per «salvare il Cupolone». A febbraio, infatti, il Vaticano ha cominciato i lavori per abbattere l'ex Casa di Santa Marta, edificio del tardo Ottocento, che dovrebbe essere sostituito da uno stabile con cubature e altezze superiori alle precedenti. Soprattutto, preoccupa l'altezza della nuova Casa di Santa Marta, una volta ultimata, «oscurerà» parte del Cupolone;

e così sparirà l'unica visuale completa della cupola di San Pietro. «Italia nostra» adesso ha rivolto un appello all'Unesco (Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura), cui chiede di intervenire per fermare il cantiere. Dove, dopo una pausa di alcune settimane, qualche giorno fa sono ricominciati i lavori. Soprattutto, però, l'associazione ambientalista ce l'ha con il Comune: sua la colpa se nessuna decisione definitiva viene presa, sua la responsabilità se, tra qualche mese, il Cupolone dovesse davvero risultare «oscurato». In un comunicato, «Italia nostra» ricorda che il 23 luglio la I

circoscrizione ha revocato la concessione per il cantiere; l'atto è stato poi protocollato dal segretario comunale e, infine, è approdato sulla scrivania del sindaco Franco Carraro. E poi? Niente. Arrivato in Comune, l'annullamento deciso dalla I circoscrizione non ha avuto seguito, tutto si è fermato. Ora gli ambientalisti esigono dal Campidoglio una spiegazione ufficiale, vogliono sapere perché la revoca della concessione per il cantiere non sia stata definitivamente firmata. «Inoltre, si domandano come mai siano state seguite due procedure diverse. Nel comunicato si legge: «L'utilizzo del suolo pubblico italiano per il cantiere è stato ottenuto con una semplice richiesta presso l'ufficio tecnico della circoscrizione... ma l'annullamento di questo medesimo atto richiede tempi lunghi perché si è scelta la via diplomatica». Problemi diplomatici, appunto. Alle accuse e alle domande di «Italia nostra» il Comune risponde così: il Vaticano è uno Stato sovrano, non è facile capire fino a che punto ci si può spingere con i divieti e gli annullamenti delle autorizzazioni. I funzionari del Campidoglio ricordano anche di avere chiesto, alcune settimane fa, un parere al ministro degli Esteri (allora era Vincenzo Scotti): «come ci dobbiamo comportare in un caso del genere? Al dicastero è stato mandato, insieme con la domanda, una «relazione» dell'avvocatura comunale. Relazione che, secondo Italia nostra, in sostanza diceva: in materia di beni culturali e ambientali, i due Stati devono «concordare gli interventi che possano alterare rapporti consolidati sotto l'aspetto storico artistico...». L'avvocatura, però, non non riusciva a rispondere a una domanda: in che modo, i due Stati, «concordano»? E in che sede? Perciò, si sperava nella Farnesina, ma la delucidazione, chiesta un mese fa, non è ancora arrivata. E se dovesse tardare ancora? In Comune rispondono: «Non possiamo fare altro che aspettare». «Italia nostra», nel frattempo, insiste perché il Comune «solleciti la Santa Sede una pausa di riflessione» e, dunque, spenda nuovamente i lavori.



Le file all'ufficio del catasto

# Per il pagamento della patrimoniale file al catasto

ADRIANA TERZO

Perché tanta fretta di andare a pagare ad agosto la tassa sulla casa? C'è tempo fino alla fine di settembre e, per i ritardari, ancora dicembre. Senza contare che il ministero delle Finanze sta elaborando una serie di iniziative per rendere più semplici ai cittadini tutte le operazioni di calcolo e pagamento. Da giorni e giorni, invece, centinaia di persone continuano a prendere d'assalto gli uffici del catasto in via Regio Calabria. Anche ieri, nonostante il caldo bestiale, dalle sette di mattina si è formata una fila di oltre cento metri: tutti a caccia dei nuovi indici catastali aggiornati, i contestatissimi estimi. In effetti, tutta questa apprensione è anche comprensibile perché, dopo tanti anni, le nuove tariffe catastali sono state aggiornate e verranno utilizzate per la prima volta per pagare l'Ici, l'imposta straordinaria sulla casa varata dal governo con l'ultima manovra economica. E allora, ecco tutti di gran corsa a cercar di capire cosa e come fare. La prima cosa utile da sapere è che i 350 mila proprietari della capitale, proprietari di case, uffici, negozi, magazzini etc., potranno facilmente ricavare da sé le proprie tariffe di estimo. Come? Attraverso specifiche «guide» realizzate ad hoc dal ministero delle Finanze. Appena ultimate, le bozze di questa sorta di manuale del fai-da-te, sono in via di stampa (cinque milioni di copie so-

lo a Roma) e saranno distribuite a partire dalla fine di agosto nelle banche, nei tabaccai, nelle edicole oltre ai vari uffici finanziari (imposte dirette, Iva e registro). Per sciogliere dubbi e perplessità e aiutare i contribuenti a calcolare l'Ici (che porterà alle casse dello Stato un introito di circa 500 miliardi solo a Roma), il primo settembre verrà inoltre istituito un numero verde in grado di fornire ai proprietari del milione e 360 mila immobili della capitale, tutte le informazioni utili. L'iniziativa è di una società del gruppo Stet che, dalle 9 alle 19, metterà a disposizione dei cittadini cinquanta linee telefoniche. A quanto pare, dunque, non conviene farsi prendere dalla psicosi. La visita al catasto, in effetti, è giustificata solo per quegli immobili non ancora registrati al catasto. E se proprio non si resiste alla voglia di «scoprire» quali siano i propri indici catastali aggiornati, ci si può sempre rivolgere ad un'agenzia. Costo: ottantamila lire. In vista delle future scadenze, la complessa macchina catastale, comunque, verrà potenziata e perfezionata. Tra le novità, il trasferimento dell'ufficio tecnico Estimale nella nuova sede di via di Torre Spaccata, al Tuscolano. Un vantaggio non secondario: in un unico posto, invece di tante sedi distaccate, si potranno avere sia i dati che le stime catastali.

## Lui la lascia lei gli spara un arpione nell'occhio

Lui la vuole lasciare, lei lo ama ancora, si lasciano, si rivedono, litigano, poi lei prende un fucile da sub e gli spara un arpione in un occhio. Così Fabio Gori, 30 anni, bagnino nei mesi estivi, imbianchino d'inverno, è stato aggredito la scorsa notte mentre rientrava a casa, in via Duccio di Bonsegna al Laurentino. L'uomo è stato operato nella notte all'ospedale San Camillo, se la caverà, anche se non è escluso che l'arpione penetrato in profondità dall'occhio destro non abbia provocato lesioni permanenti al cervello. Nell'automobile, la polizia ha trovato un borzone da donna contenente alcuni asciugamani, un'altra fionda, un costume e un passaporto. Apparterrebbe ad una ragazza francese, Valérie Aranne, di 27 anni, ex fidanzata di Gori. Secondo gli inquirenti potrebbe essere stata proprio lei a sparare il colpo, ma la ragazza si è resa irripetibile.

Intervista a Marco Pannella. Una maggioranza «composita» oggi proporrà il suo nome per la guida della XIII

# «Presidente, ma alle mie condizioni»

Il consiglio di Ostia si riunirà oggi per le elezioni del presidente. Candidato numero uno Marco Pannella, che ha dato la sua disponibilità per un «governo dei cento giorni». A sostenerlo sono stati Dc, Pri, Psdi, e Pli, cui si è affiancato ieri il Psi. Il Pds, che aveva avanzato la candidatura, non concorda con la presidenza «a tempo» e propone il proprio capogruppo Ribeca. Intervista a Pannella.

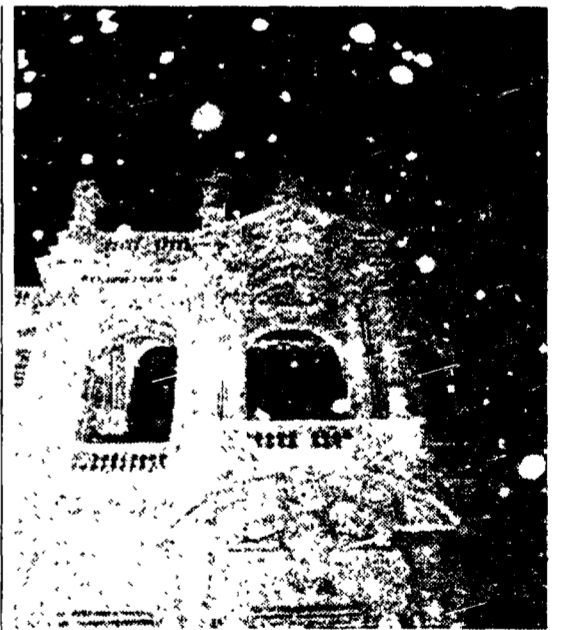
Alla guida della XIII circoscrizione, sotto i riflettori quest'anno per le denunce dei commercianti contro la corruzione dei politici locali, e per una serie di arresti a catena, arriverà molto probabilmente a giorni Marco Pannella. C'è un documento firmato dalla Dc e dal Pri che sostiene il suo nome, e sarà la base della discussione che si terrà nel parla-



Marco Pannella

mentino di Ostia oggi pomeriggio. Si tratta di una presidenza straordinaria: durerà 10 o 20 settimane, dice l'interessato. Quali gli obiettivi e il senso della candidatura? Pannella risponde: «Ofrì la tua candidatura a qualsiasi maggioranza? Ho chiesto una sorta di "quasi unanimità" per fare una gestio-

ne straordinaria della circoscrizione volta ad acquisire prerogative che non hanno le altre circoscrizioni romane. Le prerogative sono: la delega per la gestione del litorale e la facoltà di avere un bilancio autonomo dall'amministrazione capitolina. Ostia è stata al centro dello scandalo tangenti «capitolino»: la protesta, partita dai commercianti, ha avuto come obiettivo la corruzione dei politici locali. In che senso queste «prerogative» che hai intenzione di chiedere possono combattere il sistema tangenti? Una circoscrizione che ha poteri più alti e più forti è più facile che non diventi un luogo dove non si fa nulla, un soggetto passivo di pressioni esterne. Non può essere un'arma a doppio taglio, visto che ciò che si denunciava era proprio la corruzione dei politici locali? Io non sono un politico locale. Allora sei un garante? No, non sono un garante. Sto facendo una battaglia. Perché una candidatura a tempo? Adesso il Pds dice: Pannella per tre mesi è troppo poco. Non vorrei che facendo propria questa proposta il Pds avesse fatto un bluff credendo che io non andassi a vedere. Io invece sono andato a vedere perché le battaglie si fanno così: provandoci. E quindi ci proviamo. Tu hai ricoperto varie cariche, da consigliere comunale, a regionale, a deputato. Adesso, se verrai eletto, il tuo ruolo cambierà, dall'opposizione passerai al governo. Che cosa è cambiato? Nell'ipotesi in cui la mia candidatura andasse in porto, perché per adesso è ancora un'eventualità, si verrebbe a creare una diversa situazione tecnica e non politica. Noi abbiamo sempre costituito una forza: quando in parlamento abbiamo ottenuto la legge sull'aborto non eravamo certo nella maggioranza. Adesso, nell'eventualità di una mia elezione, farò di tutto per portare a casa, nelle 10 o 20 settimane in cui rimarrò, il bilancio autonomo e le deleghe per il litorale. Farò di tutto: fino adesso non c'è riuscito nessuno. □D.V.



## Una nevicata a S. M. Maggiore per ricordare il miracolo

È tornata la neve (finta) a Santa Maria Maggiore, per ricordare quella (vera) con la quale, secondo la leggenda, la Madonna segnalò al papa il luogo dove edificare la basilica.

## Denuncia Mfd. Un'altra trasferta da Sora a Pescara Neonata muore per mancanza d'ospedale

È venuta al mondo con due mesi di anticipo e qualche problema respiratorio; ma nessun ospedale della città ha potuto accoglierla e L.V., mandata a Viterbo, alla fine è morta. La denuncia è del Movimento federativo democratico (Mfd), che parla di «scandalo dell'emergenza neonatale». La bambina era nata il 30 luglio, in un nosocomio romano. Solo ieri però si è saputo dell'accaduto. E sempre ieri un'altra bambina è stata portata d'urgenza via dal Lazio, in Abruzzo, perché le strutture sanitarie regionali non hanno potuto accoglierla. La bambina è nata nel pomeriggio all'ospedale di Arpino, con gravi affezioni respiratorie. È stata subito trasferita a Sora. E, da Sora, i medici per prima cosa hanno chiesto aiuto agli ospedali romani. «Non abbiamo letti», è stata la rispo-

sta. Allora, la ricerca si è allargata a tutto il Lazio. Ma i sanitari si sono sentiti rispondere «no» da tutti gli ospedali della regione. Un posto letto per la bambina è stato infine trovato, dopo ore, a Pescara. L'elicottero con a bordo il neonato è partito in serata. La neonata figlia dei coniugi D'Aguianno, è nata prematura (35 settimane), pesa due chili e 650 grammi, da madre affetta da ipertensione da gravidanza. Gli è stato subito diagnostico un «Distress respiratorio» e i sanitari definiscono critiche le sue condizioni. Per curarla è necessaria una macchina denominata «Ppc». Niente cure speciali, poco personale. Il problema di sempre in estate. Ma le cronache dei mesi scorsi hanno messo il dito su una piaga che dura tutto l'anno con i numerosi casi

di malasanità. E, uno, nel Lazio, è legato alla fine sofferta per mancanza di ospedale di due gemellini. In questi giorni a Roma, inoltre, c'è anche il babyboom. Un medico del Pic (Pronto intervento cittadino) ieri ha raccontato: «Io non vedo mai in ferie nel mese di agosto, in questo periodo sono sempre in servizio, perciò posso dire che ci troviamo di fronte a una situazione anomala». Anomala? «Sì, non sono mai nati tanti bambini prematuri tutti insieme come in questi giorni. Ieri, ci sono stati sei parti. L'altro ieri, otto. E uno era trigemellare». Allora, il trasferimento del bambino di Sora si spiega così? «No, sappiamo tutti quali sono i problemi della terapia intensiva neonatale nel Lazio. Però dobbiamo dirlo, che questi sono giorni anomali».

## Via Poma: la verità? Nessun indizio

Per tutti, da due anni, è il «giallo» di via Poma. Da due anni, dalle pagine dei giornali, emerge il corpo vivo, esuberante, di Simonetta Cesaroni: le foto la ritraggono al mare, o truccata e ben vestita, decisa a vivere i suoi vent'anni. Dietro il «giallo», oltre le immagini, il cadavere di Simonetta, colpita da 29 coltellate, stroncata da quelle tre che le hanno trafitto il cuore. Da due anni si cerca l'assassino, che aleggia come un fantasma tra indizi e sospetti, che veste di volta in volta i panni del «mostro». «Mostro», perché inafferrabile, perché sfugge alle indagini, alle identificazioni, e non si fa comprendere.

Non si fa ingabbiare dall'arma che gli inquirenti brandiscono con tanta fiducia e che ancora non ha dato frutti: il test del Dna sulle tracce di sangue ritrovate nel luogo del delitto; l'ufficio dell'Associazione Albergatori della Gioventù, in via Carlo Poma 2, dove Simonetta Cesaroni lavorava, da sola, il pomeriggio del 7 agosto di due anni fa. A due anni di distanza,

Due anni fa Simonetta Cesaroni fu aggredita e uccisa nell'ufficio di via Poma. Le indagini che puntano soprattutto sul test del Dna non hanno ancora dato nessun esito. Adesso il principale indizio è il giovane Federico Valle. Un delitto assimilato a un «giallo». Ma oltre il «giallo», c'è il corpo martoriato di Simonetta e una verità che continua a sfuggire alle indagini degli inquirenti.

Macchioline che in due anni non sono state analizzate, rimaste nei «cassetti», quasi a sottolineare il doppio orologio che scandisce il tempo delle indagini e del delitto. Da una parte il lavoro degli inquirenti che non dà esiti, che torna su stesso, sul luogo dell'omicidio, sulle macchie di sangue «vecchie» e contemporaneamente «nuove». Che continua a ricostruire i movimenti della vittima e del presunto killer. Dall'altra, la vita di Simonetta Cesaroni che non tornerà più, stroncata, irripetibile. Ma che sembra restare «sospesa», ogni qual volta si riparla delle indagini, che rimarrà «aperta», fino a quando non verrà fatta luce sul delitto.

DELIA VACCARELLO

chi sta cercando, e come, e con quali mezzi, la verità sul quel corpo martoriato? La verità di un tranquillo e torrido pomeriggio di agosto, che tanto si presta agli scenari del giallo. Del delitto che, disero subito gli inquirenti, «rientra nella normale casistica». «Normale», per cui, aggiunsero, «non è il caso di allarmarsi». Quando è iniziato l'allarme? Quando svani la certezza, agitata pochi giorni dopo l'omicidio, che «la cultura dell'assassino era questione di ore»? Quando, dopo otto mesi d'indagini, l'esame del Dna scagionò il principale indiziato,

Pietrino Vanacore? Quando si ricominciò da zero, con il magistrato pronto a fare il «mea culpa» e i familiari di Simonetta che chiedevano giustizia? A due anni di distanza le indagini continuano. La prova schiacciante si cerca nelle tracce di sangue. E si riprende, quasi con ossessione, con impotenza, a parlare di test del Dna. Questa volta si parla di «sangue misto»: tre minuscole macchioline, grandi come la punta di uno spillo, trovate sulla cornetta del telefono dell'ufficio di via Poma, che dovrebbero appartenere alla vittima e all'assassino.

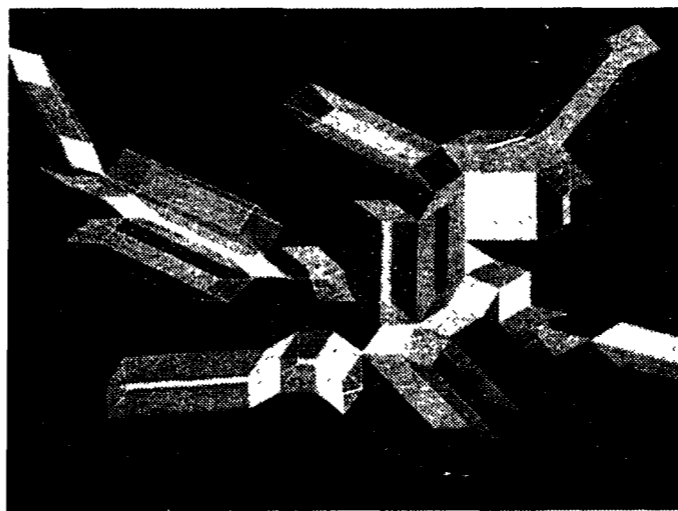
Adesso l'indiziato numero uno è un giovane coetaneo di Simonetta, Federico Valle. Oggi ha 22 anni, quanti ne avrebbe lei. Ha detto: «Mi sembra di vivere in un film lirale». Ma quel pomeriggio del 7 agosto 1990 non è stata girata la scena di un film. Simonetta Cesaroni è stata aggredita e uccisa.

Sono passati 472 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Succede a ROMA

Presso la Gnam resta fino a settembre inoltrato la mostra da Cézanne all'astrattismo

Riflessi estivi d'arte moderna



Particolare dell'opera "Contre-courant" (1985) di Achille Perilli

ENRICO GALLIAN
Proveniente da Verona la mostra Da Cézanne all'Arte astratta organizzata da Cortina e curata per la Galleria Nazionale d'Arte moderna...

tempi di Corrente, Fronte delle Arti, Villa Massimo dove lavoravano Enzo Brunori, Enzo Rossi, Leoncillo, Renato Guttuso, Emilio Greco, Marino Mazzacurati, Francesco del Drago, Realismo e Astrattismo...

prodigi come nessuno storico aveva mai fatto prima di lui a tessere le trame di una pittura nuova dettata più dal bisogno culturale di risolvere le sorti dell'Italia facendola uscire dal tunnel del provincialismo...

chelangelo Merisi da Caravaggio: era l'artista che condensava gli umori culturali, artista grande e appassionato, trasgressivo e furibondo...

che di lì a poco sarebbero diventati tutti-almeno la maggior parte-impiegati dello Stato nelle scuole di ad indirizzo artistico...

GUIDA



Arbelt macht frei. Replica stasera lo spettacolo di Ferruccio Padula nell'ambito del festival di Fondi. Allestito dal laboratorio teatrale "Historio"...

Notti romane al Teatro di Marcello. La serata di oggi organizzata dal Tempio è interamente dedicata alla musica per pianoforte con il concerto di Claudio D'Antonio...

Florence Dance Theatre. Secondo spettacolo della compagnia diretta da Marga Nativo al Festival di Mezza Estate di Tagliacozzo...

Concerto del Little Havana. L'appuntamento è proposto stasera alle 22 dal locale "Vietato l'ingresso" alla vasca navale...

Cristoforo in arte Colombo. Nell'ambito della manifestazione "Invito alla lettura" Maurizio Fabbri e Laura Kibel presentano stasera il loro mini-musical sul filo della fantasia...

Arena Nuovo Sacher. Le serate al cinema proposte nello spazio di Nanni Moretti propongono questa settimana a partire da sabato: "Homicide" e a seguire "La doppia vita di Veronica"...

SPETTACOLI A...

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes sections like PRIME VISIONI, ADAMIRAL, ADRIANO, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes sections like EMPIRE, ESALDI, ETOILE, EURCINE, EUROPA, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes sections like ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, etc.

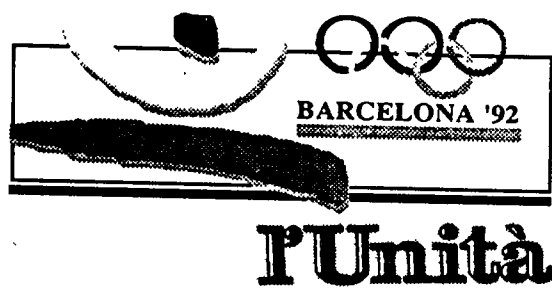
Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes sections like ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASO, DELLE ARTI, AZZURRO SCIPIONI, etc.

Table with columns for theater name, address, phone, and show details. Includes sections like CAPO S. CLEMENTE, PER RAGAZZI, MUSICA CLASSICA, etc.

15° FESTA DE L'UNITA' MONTELANICO (RM) 7-8-9 agosto 1992 PARCO FONTANA NUOVA DIBATTITI - GIOCHI - GASTRONOMIA

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE AVVISO AGLI UTENTI

# SPORT



## Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo
Csi	35	29	24
Usa	27	32	28
Germania	19	16	22
Cina	16	19	15
Ungheria	10	8	2
Spagna	10	2	-
Sud Corea	9	5	10
Francia	8	5	13
Australia	6	8	9
Canada	6	3	6
Italia	5	5	7
Cuba	5	3	8
Gran Bretagna	5	3	7
Romania	4	5	6
Giappone	3	7	9
Polonia	3	4	9
Cecoslovacchia	3	2	1
Corea del Nord	3	-	3
Olanda	2	3	6
Indonesia	2	2	1
Norvegia	2	2	-
Turchia	2	1	2
Grecia	2	-	-
Bulgaria	1	6	4
Nuova Zelanda	1	4	4
Svezia	1	4	3
Kenia	1	1	1
Brasile	1	1	-
Danimarca	1	-	3
Estonia	1	-	1
Marocco	1	-	-
Lituania	1	-	-
Giamaica	-	3	-
Austria	-	2	-
Namibia	-	1	2
Belgio	-	-	1
Israele	-	1	-

Carl Lewis nel lungo vola subito a 8,67 e conquista l'oro. Powell si ferma a 8,64. Nei 200 Marsh vince senza abbattere il record di Mennea. Ma l'impresa del giorno è di Young. Nei 400 ostacoli fa il nuovo mondiale: 46"78

# Stelle a strisce

Carl Lewis si è preso una rivincita sull'avversario Powell aggiudicandosi la gara del lungo. A sinistra, sotto, Gail Devers, ancora una volta sfortunata. A sinistra, Gwen Torrence, oro nei 200 metri.



**IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA**  
**PATRIZIO ROVERSI**  
Se Dorina la ribelle avesse ragione?

Se la Signorina Dorina avesse ragione? Il problema è noto: Dorina Vaccaroni, veterana della squadra azzurra femminile di scherma, non va d'accordo con le sue colleghe. Anche dopo la conquista della medaglia d'oro è trapezata (e neanche tanto velatamente) l'incompatibilità tra la Dorina da una parte e la Diana, la Margherita, la Francesca e la Giovanna dall'altra. Una delle sue «amiche» infatti rilasciava al Tg una dichiarazione durissima: «Abbiamo vinto perché siamo un gruppo molto unito, cioè siamo quattro da una parte e una per conto suo. Sì, la Vaccaroni insiste per andare a far parte della squadra del Principato di Monaco, forse lo fa per infantilismo, per far notizia, per essere al centro dell'attenzione...». E scusate se è poco, tenuto conto che l'atmosfera dopo una vittoria è sicuramente più distesa del solito. Ma cosa si rimprovera alla Dorina? Di presentarsi alle gare truccata, di portare persino gli orecchini, di fare la diva.

Ultimamente si è irritata (pare) per il fatto che avrebbe voluto stare al Villaggio col suo compagno. Non glielo hanno permesso e allora lei è andata a stare in albergo. Mi sembrano, alla fine, tutti titoli di merito, cioè altrettante medaglie al «Valor Personale». Ma secondo voi perché le gare dei 200 femminili o, appunto, le gare di scherma femminile hanno più audience del sollevamento pesi maschile o del lancio del peso (maschile o femminile non importa)? Evidentemente perché gli spettatori sono interessati anche alla fisiologia morfologica strutturale delle atlete. La scherma femminile poi, in particolare, suscita in alcuni leggeri sussulti di perversione sadomasochista. Dunque perché negare a questo sport una componente seduttiva? Ben vengano quindi orecchini, trucchi, reggicalze e corpetti a forma di guerpiera. E, oltre al fioretto, magari anche una frusta. Quanto poi a rifiutare il Villaggio-Collegio-Convitto per reclamare il diritto ad una vita sessuale adulta, mi sembra un atto di maturità psico-fisica encomiabile. Il fatto di gareggiare per conto del Principato di Monaco, infine, non mi sembra un gesto avventato: visto che, attraverso il mass media, ogni atleta vincente diventa una Diva, quale sede migliore per gestire sia la parte atletica che quella pubblica, spettacolare, pettegolistica della propria immagine? E poi, insomma, con le sue banuffe la Dorina regala spessore a tutta quanta la storia vincente della squadra: non è più semplicemente una storiella edificante ma diventa un vero Romanzo: «Le Quattro moschettiere contro Milady».

La bandiera degli Stati Uniti torna a sventolare dominatrice sull'atletica olimpica. Vince Mike Marsh nei duecento, ma resta lontano dal record di Mennea. Vince Gwen Torrence nei 100 femminili. Stravince Kevin Young nei 400 ostacoli e sbriola il vecchio record di Edwin Moses. Un podio tutto stelle e strisce nel lungo, dominato da Lewis. Solo un'atleta greca spezza l'egemonia nordamericana.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**GIULIANO CAPECELATRO**

Carl Lewis dà subito la misura delle sue capacità. Un balzo a otto metri e sessantasette che chiude in anticipo la gara del salto in lungo. Un successo cui il velocista del Santa Monica si aggrappa con rabbia dopo l'esclusione, nei Trials americani, alle prove di velocità su cui il «figlio del vento» puntava, all'unisono con i suoi sponsor, per tener alto il suo onore di recordman mondiale sui 100 metri, mentre sui 200 deve ancora cedere al primato di Pietro Mennea. Come nella semifinale del giorno precedente, dal primo salto Lewis tenta di chiudere il discorso. Un colpo quasi da ko per Mike Powell, suo grande antagonista. Ma Powell non si perde d'animo. Ci prova a recuperare tanto svantaggio, e proprio all'ultimo salto va vicinissimo al miracolo, arrivando con otto metri e sessantasette a un niente dal suo avversario. Che sale, comunque, sul primo gradino di un podio tutto americano. Perché dopo Lewis e Powell si piazza Joe Greene.

L'atletica degli Usa sembra aver ritrovato d'incanto il colpo vincente, dopo giornate ricche di delusioni. Se Lewis firma una vittoria annunciata, Colin Young coglie il successo più esaltante della giornata nei 400 ostacoli. Una corsa senza rivali, tanto è evidente la sua superiorità. Una galoppata elegante e irresistibile verso l'oro. E, soprattutto, verso il record del mondo. Polverizza Young, il record che dall'83 è registra-

to sotto il nome del suo connazionale Edwin Moses bruciando la pista con la sua falciata incredibile. Young abbatte per la prima volta il muro dei 47" e si ferma su un 46"78 che va addirittura al di là, come lui stesso candidamente confessa, delle sue più rosee previsioni.

L'impresa non riesce, invece, a Mike Marsh, altro prodotto del Santa Monica. Un membro fino ad oggi rimasto piuttosto nell'ombra di Lewis e Leroy Burrell, ma che trova nelle semifinali dei 200 il guizzo che gli potrebbe regalare il record del mondo: un 19"73, ottenuto in scioltezza, che lo situa a un centesimo dal record di Pietro Mennea del 1979. Un viatico per la finale, lo considera Marsh, sicuro di ripetersi. Ma la promessa data non viene mantenuta. Dopo una corsa non eccezionale, Marsh vince i 200, davanti a Fredericks e al connazionale Bates, ma il suo tempo è lontanissimo da quello di Mennea.

Gli Usa ritrovano anche Gwen Torrence, che si vendica della sconfitta patita nei 100 ai danni della giamaicana Juliet Cubbert. E di Merlene Ottey, ancora una volta incapace di arrivare all'oro. Poi, tra le maglie del dominio Usa, spunta Parasskevi Patoulidou.



## La greca Venerdi vince gli ostacoli e sale sull'Olimpo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA Una ragazza di nome Venerdi irrompe nel regno dell'atletica e spezza l'egemonia degli Stati Uniti. In greco venerdì si dice Parasskevi, e Parasskevi fa di nome Patoulidou, vincitrice a sorpresa dei 110 ostacoli. A sorpresa e con una certa dose di fortuna, perché Gail Devers, l'americana oro nei cento, rovina sull'ultimo ostacolo, mentre è abbondantemente in testa. Quasi una vendetta perpetrata sull'Olimpo per lo scoppio dei Giochi del centenario, che invece che ad Atene si svolgeranno ad Atlanta.

Sembra una dei tanti comprimari che si affacciano per un attimo sulla pista, Parasskevi Patoulidou. Così compresa del ruolo di comprimario lei stessa, che quando si piazza quarta nella sua semifinale conquistando un posto per la grande sfida delle medaglie, stenta a crederlo. Si guarda attorno smarrita, lancia un urlo di gioia quando il tabellone le conferma il risultato positivo, si china a baciare la pista rossa. Di sicuro, nella sua testa passano per un attimo il nome invento di Spindione Luis, medaglia d'oro nella maratona alla prima olimpiade dell'era moderna, ad Atene nel 1896, un monumento nello sport greco Chissà se le passa un nome meno famoso, ma non meno significativo, quello di un certo Tsikliras, medico che a Stoccolma, nel 1912 si guadagnò l'oro nella scomparsa disciplina del salto da fermo.

Si ripete in finale la ragazza di nome Venerdi, carneade dell'atletica femminile, nata a Florina, nella Tessalonica, ventiseette anni fa, recordwoman del suo paese nei cento e, appunto, nei cento ostacoli, arrivata al massimo alle semifinali nel campionato mondiale di Tokio dello scorso anno. E si ripete di fronte all'agguerrita concorrenza Usa, che perde per sfortuna la sua campionessa, la Devers. Strepita la Parasskevi sul traguardo, un soffio davanti ad altre concorrenti. Ma quel soffio sufficiente a riportare l'oro all'atletica della Grecia, il paese che ha inventato le Olimpiadi. □ Gu. Ca.

Lettera immaginaria del celebre personaggio di Walt Disney sulle Olimpiadi. Il record dell'amico di Topolino. E che fastidio ora per gli energumeni del decathlon...

## «Sono Pippo, il vero campione»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

BARCELONA. Attraverso i veloci canali della posta di Topolinia, riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Cara Unita, sono Pippo. Sì, Pippo, l'amico di Topolino. Vi meravigliate che so scrivere? Non preoccupatevi, anch'io a volte mi meraviglio di saper leggere. Vi scrivo perché ho una protesta formale da rivolgere al mondo dello sport. E ho pensato che, se avete ospitato la storia di un'atleta Papua, la mezzofondista più lenta del mondo, potete anche ospitare una lettera del personaggio a fumetti più tonfo dell'universo. Che sarei io! Yup!

Sto vedendo i Giochi di Barcellona in tv. E sono molto arrabbiato. Sono imbuffato con gli atleti del decathlon. Sì, quei tipi erculei e scattanti che, non contenti di farsi vedere in una gara sola, disputano addirittura dieci

competizioni di atletica assorbita. Io credo che siano vittime di una sindrome da abbandono. O di un'eccessiva frenesia agonistica. So bene che fra i tecnici ci sono due scuole di pensiero. Alcuni pensano che il decathleta sia lo sportivo più completo e più forte che esista. Altri lo considerano un tizio che, incapace di arrivare al top in una sola disciplina, si consola diventando bravino un po' in tutte. Io sono anche dispotissimo ad abbracciare la prima tesi. Non è questo il problema. Vi scrivo per un altro motivo. Un motivo di banalissimo copyright.

Vi ricordate Pippo Olimpionico? Quella stupenda storia in cui il, armato dei calzari alati di Mercurio, arrivava alle Olimpiadi e vincevo tutte le gare? Ecco, a me i decathleti ricordano tanto Pippo Olimpionico. Solo che,

appunto, il primo e unico Pippo Olimpionico sono io. Il decathlon l'ho inventato io. Come si permettono, costoro, di copiarli? Insomma, ci siamo capiti: io voglio i soldi. Voglio il copyright. Non per niente sono americano. Mio papà Walt Disney era un genio, ma era anche un businessman come pochi. E io sarò tonfo, ma non sono mica scemo.

E poi c'è un altro aspetto. Io le Olimpiadi le sto guardando in tv, ma ho le mie fonti. Il mio amico Paperoga, inviato del Rapersera a Barcellona, mi racconta tutto, so come vanno le cose. I decathleti disturbano. Occupano lo stadio con le loro prove dall'alba al tramonto. Vai allo stadio alle 8 di mattina, li trovi che lanciano il giavellotto, e poiché la loro mira è approssimativa rischi ad ogni

istante di essere infilzato. Ci vai alle 10 di sera e loro corrono i 1.500 metri, e sono tanto lenti che occupano la pista e ostacolano gli atleti delle altre gare. Perché credete che Quincy Watts non abbia battuto il record del mondo dei 400 metri? Appena partito, ha fatto un frontale con un decathleta bulgaro che stava prendendo la rincorsa per il salto in alto. Watts è un energumeno e gli è passato sopra come uno stuoio, al bulgaro. Però ha fallito il record. Come direbbe la Gialappa's Band (sono dei miei amici di Berlusconi, li conoscete?), sono cose che non vorremmo vedere sui campi di calcio.

Inoltre, è questa è la cosa più grave, c'è un decathleta spagnolo che sta facendo faville. Si chiama Antonio Penalver ed è in corsa per una medaglia. Sempre il mio

amico Paperoga mi ha raccontato che questo Penalver è un po' istrione. Prima di saltare o correre o lanciare, arringa il pubblico, chiede applausi, e la gente lo esaurisce. Risultato: ogni tanto lo stadio esplose in boati, in tribuna stampa si diffonde il panico (che sarà successo? Un salto di Bubka? Un infortunio a Lewis? Un rutino di Linford Christie?) e poi si scopre che è Penalver, che ha saltato 1,10 nell'alto o ha fatto i 100 metri in un quarto d'ora.

Insomma, basti. Di decathleta ce n'è uno solo, e sono io. Gli altri sono intrusi e io segnalo a tutto il grande mondo sportivo e agli amici sponsor, come direbbe il vostro Biscardi (uno che a Topolinia non lo faremmo nemmeno entrare), il torto che mi viene fatto. Un caro saluto a tutti dal vostro  
«ITPippo Olimpionico



## Canoe azzurre nel fiume che va al podio



Italia avanti nella pallanuoto  
In semifinale trova l'ex Urss  
puntando al podio olimpico  
È la squadra più medagliata

# Il Settebello non deraglia

Settebello ottomista e in semifinale: superstita tra i giochi di squadra, la pallanuoto continua una tradizione che la vuole prima italiana delle discipline di gruppo anche se manca dal podio dal 1976. Oggi sembra in grado di ripetersi grazie al lavoro monacale e maniacale del nuovo ct, il serbo Ratko Rudic che, esordendo, promise l'oro olimpico. Domani il primo vero ostacolo, gli ex sovietici.

**GIULIANO CESARATTO**

Due pareggi e tre match a spasso. Così avanza il Settebello, non un rapido, certo, ma nemmeno un accelerato. E, non senza incertezze e titubanze, nella fatidica «zona medaglie», tra i quattro che a sfide incrociate si giocano ora i tre gradini del podio. Intanto degli sport di squadra è l'unico sopravvissuto e, con l'eliminazione prematura di calcio e pallanuoto, per non dire del basket nemmeno approdato a Barcellona, si è ripreso quel posto di primo piano che spesso l'olimpiade gli aveva consegnato. Dall'oro di Londra '48 e dal bronzo di quattro anni dopo a Helsinki al secondo oro di Roma '60, all'argento di Montreal '72 e a una manciata di quarti

segni se non quel particolare che in questi giorni accomuna gli sport tricolori che vincono da quelli che rimediano invece solo magre figure. Che questa sia l'Olimpiade dei personaggi oscuri, «dream team» ornamente escluso, sembra un fatto piuttosto scontato specie per quello che riguarda l'Italia che va sul podio proprio dove meno se l'aspetta. La pallanuoto potrebbe confermare questa tendenza a dispetto delle dichiarazioni del suo ct, il serbo Ratko Rudic, che esordendo due anni fa sull'italica panchina annunciò «con questa squadra vincerò l'oro olimpico». Fatto il giuramento, il transfuga da 250 mila marchi l'anno si mise al lavoro. Notte e giorno, praticamente. Ogni ora possibile rubata al campionato, ogni intervallo festivo, ogni torneo del mondo. Chilometri di nuoto, esercizi all'infinito, tecnica ossessiva, vita monacale, rigori dietetici e tante partite. Ma non è il metodo quello che sorprende, non è lì la novità. I sistemi caporalistici, il «crime, sudore e sangue» dello sport, vanno sempre di moda, sono la pietra angolare di ogni successo. La sorpresa sta nel fatto che il Settebello li abbia accettati, dopo qualche bizza iniziale che è costata una scarna figura ai mondiali del '91, e ora ne abbia fatto persino tesoro. Sembra infatti che, senza incoronarsi prima del dovuto, la squadra «cresca», lievitata quasi in ardore agonistico e voglia di lottare. Campioni «maturi» come i due play-maker Mario Fiorillo e Alessandro Campagna hanno ritrovato l'ispirazione insieme alla condizione, il centroboia Massimiliano Ferretti la prepotenza nel corpo a corpo in area e l'iniziativa nelle conclusioni, il mancino Francesco Porzio l'imprevedibilità e fantasia del gol. Sono i perni del team, prendono per mano il gioco e, a manate e bracciate, lo esaltano. C'è già di che cantare vittoria, anche se tra poche ore (domani alle 16.30) il Settebello si scontra con uno dei suoi più antichi e ostici rivali, la comunità ex sovietica che butterà l'anima pur di vincere. Rivali in patria, gli euroasiatici se sono soltanto sette diventano un tutt'uno saldato da tenacia, cattiveria e talenti. Una miscela esplosiva che non spaventa il Settebello, ma guai a farsene tagliare.



Il portiere azzurro Attilio fronteggia un attaccante greco

## La Grecia più forte del previsto Ci pensa Ferretti

**ITALIA-GRECIA**

8-6

(2-2; 1-1; 3-2; 2-1)  
Italia: Altolico, D'Altrui, Bovo, G. Porzio, Campagna, Caldarella, Fiorillo, F. Porzio, Pomilio, Gandolfi, Ferretti, Sillipo. Non entrato: Averaimo.  
Grecia: Kalafas, Samartzidis, Loudis, Giammopoulos, Papanastasiou, Venetopoulos, Seletopoulos, Pateros, Mavrotas, Voltirakis. Non entrati: Bitsakos, Lorantos e Patras.  
Arbitri: Miroslav Radenovic (Yug) e Masaru Masaoka (Jpn).  
Punti: p.t. 110" Ferretti, 247" Campagna, 236" Venetopoulos, 648" Seletopoulos (rig.); s.t. 244" Caldarella (rig.), 538" Papanastasiou; t.t. 123" Ferretti, 243" Loudis, 315" Ferretti, 434" Francesco Porzio, 532" Samartzidis; q.t. 141" Gandolfi, 501" Giannopoulos, 657" Ferretti (rig.).

BARCELLONA. Vittoria comunque ma con un po' di affanno, e con alcuni momenti delicati che sono stati riscattati da spunti individuali di grande valore. Insomma con la modesta Grecia il Settebello ha sofferto più del previsto ma ha vinto

vedrà opposti Stati Uniti e Spagna. Nella partita con i greci l'Italia avrebbe anche potuto permettersi il lusso di perdere con un goal di scarto, e passare egualmente il turno, poiché l'Ungheria, terza classificata, non era andata oltre il pareggio con l'Olanda. La cronaca dell'incontro, trascinato un po' stancamente per tre tempi, si è messa in luce soprattutto il centroboia Massimiliano Ferretti che con 10 goal all'attivo è anche il cannoniere della squadra, non ha offerto spunti esaltanti di gioco collettivo ma si è fermata sul gioco statico davanti alle rispettive aree di rigore. Tiri da fuori e lotte di posizione al centro, espulsioni e gol in superiorità numerica, le azioni standard sulle quali si è inserito il contropiede azzurro. Contro i greci, che sono riusciti a rimediare un solo punto con il pareggio contro l'Olanda, l'Italia ha prevalso nettamente soltanto negli ultimi sette minuti di gioco quando Fiorillo e compagni si sono staccati di due reti senza farsi più raggiungere.

Il russo più veloce in acqua lascerà Pietroburgo per un futuro italiano

## Popov, il re dello sprint sogna Saluzzo

Alexander Popov, lo sprinter della comunità ex sovietica, trionfatore dei 50 e 100 metri stile libero e vincitore di Matt Biondi, sogna di trasferirsi in Italia per «nuotare in serenità» ma anche per lasciare la situazione travagliata del suo paese natale e delle città dove si allena, San Pietroburgo e Mosca. Un'operazione non impossibile, con qualche precedente e molti interessati sul bordo piscina.

BARCELLONA. La notizia ha i suoi fondamenti se, come si mormora e come lui stesso ha dichiarato in questi giorni, Alexander Popov, il nuotatore più veloce d'Europa e di queste olimpiadi, sogna l'Italia come sua prossima destinazione sportiva. Si è lamentato l'ex sovietico, di un'infinità di problemi di allenamento oltre che di tranquillità nazionale. Gli hanno fatto eco il suo allenatore che vale solo per le gare italiane e i meeting di società; Roberto Clerici, oriundo italiano nato in Australia, è il caso più famoso di nazionalizzazione a fini acquatici. Casi diversi, certamente, ma segni dell'elasticità delle regole italoche e occidentali sulle quali non dovrebbe passare indifferente né la voglia di fuga degli atleti dell'est né la sete di talenti di questo ovest. I contatti, i sogni e i progetti che una volta si tramutavano in isolate lufughe, aspettando anni di quarantena per tornare in vasca, sono all'ordine del giorno. Villaggio. Per molti poi i risultati esaltanti sono anche, e in buona parte frutto di autopropaganda: «andare più forte per consegnarsi all'occidente sportivo ricco e comodo».

## Pallavolo. L'analisi di Velasco dopo la disfatta con l'Olanda «Noi ci siamo fermati al palo gli altri sono andati di corsa»

La grande delusione il giorno dopo. La ciurma di Velasco è moralmente a pezzi. Ieri ha battuto la Spagna nel girone che regala le posizioni dal 5° all'8° posto, ma sui loro volti si leggeva perentamente l'amarezza tipica delle occasioni gettate al vento. «Per la pallavolo che abbiamo messo in mostra non meritavamo di andare avanti, è giusto che sia finita così», dice il ct Velasco.

**LORENZO BRIANI**

BARCELLONA. Una notte insonne, le occhiaie non si nascondono. Per i ragazzi dell'Italia di pallavolo la partita contro l'Olanda rimarrà un'ossessione. Erano venuti per assaporare il gusto dell'oro, invece tornano a casa con l'anaro in bocca. Ieri, contro la Spagna nella poule che regala le posizioni di ripiego, Lucchetta e compagni hanno vinto con un secco 3 a 0 che, comunque, non fa storia. «È una questione di dignità», spiega Velasco. «Abbiamo fallito l'obiettivo, abbiamo mancato una sonora sconfitta, abbiamo tradito tutti quei tifosi arrivati in Spagna soltanto per noi, ma non ci arrendiamo. Adesso vogliamo almeno arrivare al 5° posto». Quindi continua. «Perché siamo fuori dalle semifinali? Semplice, abbiamo giocato male e di conseguenza abbiamo meritato questo risultato. La nostra pallavolo non si è evoluta come quella di altre nazioni. Ora siamo "tra i più forti". E probabilmente, dopo la scoppia olimpica, nel volley italiano cambieranno molte cose. È impossibile rimanere al palo e vedere le altre nazioni avanzare e vedere gli azzurri legati alla pallavolo vincente di qualche stagione fa. In Italia sono arrivati gli sponsor, i soldi e la notorietà. Tutto questo ha innescato la concentrazione degli atleti, li

ha avvicinati al mondo del calcio dove soldi, polemiche e litigi sono all'ordine del giorno. Velasco è come al solito tranquillo ma la sua disamina è spietata. «Non ci sono alibi, anzi non ne cerco. Le responsabilità, lo ripeto, sono mie e soltanto mie. Quando perdi hai sempre torto e devi stare zitto. Gli errori si fanno anche quando si vince ma sono meno individuabili. Troppe spiegazioni portano a giustificazioni inutili e pericolose che lo personalmente non vado cercando». Velasco non si ferma qui e tocca anche il capitolo tifosi: «Ho visto bandiere e striscioni. Al Palazzo dello sport di San Jordi erano diverse migliaia. Cresceranno insieme alla nuova pallavolo visto l'affetto che hanno dimostrato verso questa squadra. Prima o poi il popolo del volley doveva passare anche attraverso delle delusioni. Peccato che siano arrivate così presto e a queste Olimpiadi». Andrea Lucchetta, il capitano della ciurma azzurra, trova il modo di scherzare, di sdrammatizzare: «È finito un ciclo? Bene, datemi il motociclo». Il passo dal semiserio al serissimo è, però, breve: «Abbiamo



Julio Velasco, ct perplesso sul suo futuro

## Basket. Csi battuta in una brutta semifinale Croazia, l'improbabile incubo del Dream team

Sarà la Croazia a dover tentare di contendere l'oro al Dream team. Ha infatti sconfitto in semifinale la Csi. Una brutta partita che gli ex sovietici hanno condotto dall'inizio ai due drammatici minuti finali, nei quali hanno disperso un patrimonio di quattro punti di vantaggio. In finale contro gli Usa, che hanno superato la Lituania, non sembrano in grado di contendere l'oro ma la Croazia è comunque argento.

BARCELLONA. Sarà la Croazia a dover tentare di contendere la medaglia d'oro al Dream team, la nazionale di basket statunitense. La squadra di Radja e Petrovic si è infatti imposta alla Csi per 75 a 74. Ma è un risultato che non rende giustizia all'andamento della partita. La Csi ha dominato l'intero incontro, dimostrandosi squadra più solida e continua. Ma la Croazia ha saputo cogliere il momento di sbandamento finale degli ex sovietici, che a meno di due minuti dalla fine conduceva di quattro punti. Uno smarrimento pagato caro, complice un Volkov non molto preciso ai tiri liberi. Ed è

sembrato quasi che i croati ne approfittassero. In quei due drammatici due minuti finali, i croati hanno compiuto due falli consecutivi su Volkov, quasi premeditatamente. In un'ottima partita, dando la possibilità alla Croazia di imbastire l'azione da Canestro. Un tiro da tre punti e due tiri liberi davano alla squadra croata i cinque punti necessari per superare gli ex sovietici. Nei nove secondi rimasti i giocatori della Csi tentavano di arrivare a canestro. Ma il cesto non riusciva, complice forse un fallo che gli arbitri non ravvisavano. E così la Csi poteva solo rammaricar-

### Italiani in gara e in tv

- Aletica**  
ore 7.30 ( Rai3 e Tmc) 50 km di marcia - De Gaetano, Perricelli, Quirconi  
ore 10.30 (Tmc) batterie 4x400 maschile - Aimar, Grossi, Nuti, Occhiena e Vaccari. Ev. semifinali alle ore 20.00 ( Rai3 )  
ore 21.00 (Tmc) finale 3000 siepi - Lambruschini  
ore 21.20 (Tmc) finale 10.000 fem - Munerotto
- Canoa**  
ore 9.00 ( Rai3 e Tmc) finale K1 m.500 mas. - Scarpa  
ore 10.00 ( Rai3 e Tmc) finale K1 m.500 fem. - Idem  
ore 10.30 finale K2 m.500 maschile - Rossi, Dreossi
- Sport estivi**  
ore 9.30 salto ostacoli ind. 1ª manche  
ore 16.30 (Tmc) salto ostacoli ind. 2ª manche - Govoni, Nuti, Smit, Sozzi
- Lotta libera**  
ore 10.00 5ª turno cat. kg 90 - Lombardo. Ev. finale alle ore 17.00 ( Rai2 e Tmc )
- Scherma**  
ore 11.00 eliminazione diretta sciabola a squadre - Marin, Meglio, Scalzo, Sivovich, Terenzi. Ev. finale alle ore 20.00 ( Rai3 e Tmc )
- Ginnastica ritmica**  
ore 16.00 ( Rai1, Tmc ore 17.00 ) prove multiple individuali - Ferrari, Gemini
- Hockey pista**  
ore 17.30 finale 3ª e 4ª posto - Italia-Portogallo
- Pallavolo**  
ore 17.30 finale 5ª e 6ª posto - Italia-Giappone
- Pallacanestro**  
ore 20.00 finale 7ª ed 8ª posto femminile - Italia-Brasile  
Per gli avvenimenti sprovisti di segnalazione televisiva, Rai e Tmc hanno previsto servizi e commenti in differita

### Accordo «vieta» regali al Cio dalle città candidate ai Giochi 2000. Temuta Milano...

## Colpo alle «tangenti» olimpiche

Il più malizioso - noi per primi - lo hanno accolto come un accordo anti-Tangentopoli. Ma il Comitato olimpico milanese, che con altre sette città si contende la sede dei Giochi 2000, ha già fatto sapere che la sua è stata sempre una linea avversa a mance e regalie. Da ieri la Befana olimpica è tramontata: niente più regali al Cio. A meno che non siano doni da Totò, Peppino e la Malafemmina...

**PAOLA SACCHI**

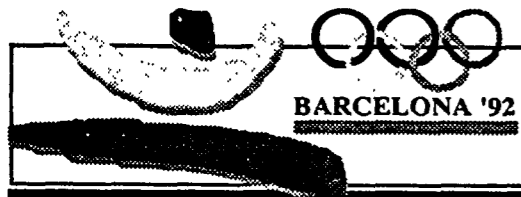
Aiuto, aiuto! Arriva Tangentopoli. Un urlo disperato e straziante era giunto nei mesi scorsi da città di mezzo mondo. La ferale notizia che anche Milano si era candidata ad ospitare le Olimpiadi del 2000 aveva gettato nella più cupa disperazione la potente Berlino, la flemmatica Manchester, l'avveniristica Sidney. E profondamente turbata era rimasta anche la millenaria Pechino. Ma, si dice, che le più an-

gosciate - per evidenti ragioni di parallelismo economico-finanziario - fossero Istanbul e Tashkent. Le cronache di tangentopoli ogni mattina venivano lette da occhi ansiosi ed inquieti, come lo sguardo dei naviganti che scrutano l'orizzonte sul far della sera. Poi, per fortuna, da una bella notizia (che noi abbiamo fatto precedere da questo libero ante-fatto dove ogni riferimento è puramente casuale) ha lugato definitivamente dubbi e angosce.

Il comitato olimpico milanese, con un sponsor ormai sempre più fiaccato dalla «cura-Di Pietro», ha firmato un accordo con i suoi contendenti ed il Cio. E, quindi, venendo alla cronaca battuta dalle agenzie di stampa, possiamo con piacere annunciare che andrà in pensione anche la Befana olimpica. Tra il Cio e tutte le città candidate ad ospitare i Giochi del 2000 è stato firmato un patto di cavalieri che impegnava a non fare più regali ai membri del comitato per cercare di conquistare i voti. François Carrad, direttore generale del Cio, è stato di una elegante chiarezza: occorre ridurre le spese promozionali delle città candidate, onde «evitare imbarazzi» ai dirigenti olimpici. «Forse» ha aggiunto uno swatch non crea turbamenti, ma un Rolex sì. Ma quello swatch fosse un «Mo-zart» o un «Picasso», gioielli di plastica che valgono ormai an-

### Radio Olimpia

**Spagna-Angola, finisce in rissa.** La partita tra Spagna ed Angola (78-75), che assegnava il nono posto del torneo di basket, è degenerata in una vergognosa rissa tra giocatori e tecnici. Nelle eliminazione gli africani avevano battuto gli iberici di 20 punti.  
**Dieguito non va ai Giochi.** Maradona non andrà a Barcellona, dove domani avrebbe dovuto assistere a Spagna-Polonia, su invito di Havelange.  
**Menza non lascia.** Vincenzo Menza, medaglia d'oro nella lotta greco-romana a Barcellona (oro invece a Los Angeles e Seoul), parteciperà ai prossimi Giochi del Mediterraneo e ai mondiali.  
**Laddio di Raffaella.** La tennista Raffaella Reggi ha confermato - al suo rientro in Italia - la decisione di abbandonare l'attività.  
**Disguidi di viaggio.** Un turista ucraino, giunto a Barcellona per seguire i Giochi, si è recato dalla polizia perché aveva smarrito la moglie ed anche il nome dell'albergo. Con l'aiuto di un interprete i poliziotti sono riusciti ad individuare l'hotel e di conseguenza la donna, regolarmente in stanza.  
**Arbitri olimpici.** Il colombiano José Torres Cadena arbitrerà la finalissima del calcio tra Polonia e Spagna. Lo spagnolo Manuel Diaz Vega dirigerà la finalina tra Australia e Ghana.  
**Tennista, prima medaglia svedese.** Jan Ove Waldner ha conquistato la prima medaglia per la Svezia vincendo il titolo nel singolare maschile di tennis tavolo.  
**Tennis, finale Rosset-Arrese.** Mate Rosset (Svi), dopo aver sconfitto Courier e Sanchez, ha battuto Goran Ivanisevic (Cro) nella semifinale «alta» del singolare maschile con il punteggio di 6/3, 7/5, 6/2. In finale incontrerà lo spagnolo Arrese che ha superato il russo Cherkasov.  
**Edizione del 2000, favorita Sidney.** Queste le quote dei bookmaker sull'assegnazione dei Giochi del 2000: Sidney 5/4, Pechino 9/4, Manchester e Berlino 5/1, Milano 10/1, Istanbul 16/1.  
**Finale pallanuoto donne.** La Corea del Sud si è qualificata per la finale del torneo di pallanuoto femminile, battendo la Germania per 2 a 5. La Norvegia è l'altra finalista.



**Fantastica vittoria dello statunitense nei 400 ostacoli**  
Umilia gli avversari e con 46"78 batte il primato mondiale di Edwin Moses. Quattro medaglie d'oro per gli atleti Usa  
Marsh è primo nei 200 ma distante dal record di Mennea

# Young oltre le barriere

Resiste il record antico di Pietro Mennea sui 200 nel giorno in cui un altro record storico, quello di Edwin Moses sui 400 ostacoli, viene frantumato. Mike Marsh vince, ma «soltanto» col tempo di 20"01. Travolge ostacoli ed avversari Kevin Young e, dopo nove anni di attesa, il cronometro si ferma sotto i 47". La Torrence è prima nei 200 femminili e la bandiera Usa torna a sventolare sull'atletica.

DAL NOSTRO INVIATO

**GIULIANO CAPECELATRO**

■ BARCELONA. È una scultura vivente quella che esce dall'ultima curva, sotto la fiamma olimpica che balla al vento, sotto la tribuna destinata ad accogliere la famiglia reale nell'ora delle cerimonie. Kevin Young è una scultura d'ebano di un metro e novantatré, spalle larghe come ante di armadio, una falciata superba, leggera e micidiale. Sfreggia davanti ad avversari che non ha il tempo di guardare, che presto perde di vista. Supera agile gli ostacoli, buttando al suolo per la foga della corsa solo l'ultimo. Avanza elegante su quelle lunghissime gambe che sembrano non facendo sforzo alcuno nel lasciarsi essere un gigantesco compasso. Solo il trionfante taglia il traguardo, il dito al cielo in segno di vittoria.

La gara dei 400 ostacoli è un suo show personale. Lontano è il giamaicano William Graham, ancora più lontano il britannico nero Kris Akabusi. Una vittoria che ne vale tre. Medaglia d'oro e record olimpico. Ma, soprattutto, un record mondiale al posto di uno di quei primati che hanno segnato un'epoca: il 47"02 ottenuto dal suo connazionale Edwin Moses nove anni fa, nell'agosto dell'83, a Coblenza. L'aereo e implacabile Young azzerò tutto e portò a 46"78 il nuovo parametro con cui, da oggi, ci si dovrà misurare sulla distanza. Un urlo, più forte e caldo dei mille che accompagnano le gare, accoglie il record, mentre Young compie il consueto giro d'onore. Lui stesso incredulo di tanta im-



presa. «Volevo battere il record del mondo - racconta -, ma mi ero posto come obiettivo un 46"89, un tempo che ho addirittura appeso alla parete della mia camera. Non supponevo di essere andato tanto veloce. Quando ho visto il tempo sul tabellone, sono rimasto sorpreso».

Mentre il vento sbarazza il cielo dai nuvoloni neri che avevano lanciato la loro minaccia sulle gare, gli Usa trovano la loro grande giornata e riprendono a muoversi da dominatori sui campi dell'atletica. Innanzitutto della velocità. Con Mike Marsh che trova l'agognata medaglia nei duecento, ma non batte il record di Pietro Mennea. Maedrò a lungo quel cedimento al tattico che gli ha fatto rallentare l'andatura nella semifinale. In quel momento, il velocista nero dalle orecchie a sventola, è stato ad un soffio dall'acciuffare il record del mondo. Difficile che gli attimi fatali si ripresentino a distanza di poche ore.

Il muscoloso statunitense vince la finale, come aveva

promesso. Già all'uscita dalla curva il suo successo è scontato; non è bellissimo a vedersi, ma avanza poderoso e sicuro, stacca progressivamente il namibiano Frankie Fredericks, l'unico che in qualche modo lo impensierisca; al terzo posto si innalza un altro statunitense, Michael Bates, atleta nero con sagoma da lottatore. Ma Pietro Mennea resta lontano; lontano quel record, 19"72, fatto segnare nel 1979 a Città del Messico.

La razza bianca fa sporadiche e non esaltanti apparizioni nei domini della velocità. La razza nera, invece, celebra qui uno dei suoi momenti di maggior trionfo, all'insegna di una superiorità spesso schiacciante. Eppure il paradosso Mennea, il record strappato da un corridore bianco dallo stile scomposto, resiste dopo tredici anni. Marsh è stato ad un soffio dal batterlo. Ma il velocista del Santa Monica Track club, lo stesso di Carl Lewis e Leroy Burrell, lo ha scoperto troppo tardi.

Gli Usa mettono il loro sug-

gello anche sui 200 femminili. Abbracci, smorfie, lacrime ed urla di gioia per Gwen Torrence, che si impone con agilità alla giamaicana Juliet Cuthbert. E all'altra giamaicana, Merlene Ottey, che alza ancora una volta bandiera bianca. «Signora di bronzo» è una definizione destinata, con ogni probabilità, a restarle appiccicata per tutta la sua vita agonistica. Che possa avere un'altra occasione, è poco probabile. Metterebbero la firma anche ai 100 ostacoli femminili, ma Gail Devers, vincitrice del 100, fra sull'ultimo ostacolo. E spunta l'incredibile greca Paraskevi Patoulidou, che aggiunge un oro cui lei stessa fatica a credere. Commossa fin quasi al pianto, frastornata dal successo, Patoulidou percorre a torso nudo la pista, si porta sotto la tribuna centrale, dove la regina di Spagna abbraccia il fratello Costantino, re della Grecia. Paraskevi Patoulidou, tra gli applausi del suo sovrano, si avvolge nella bandiera, secondo rituale ormai consolidato, e continua ebbra di felicità a percorrere la pista. Bisogna risalire al 1912 olimpici di Stoccolma, per trovare un greco medaglia d'oro nell'atletica. Si chiamava Tsakaliras. Vinse il salto in lungo da fermo.



Katrin Krabbe insieme con il suo allenatore Thomas Springstein

## Caso Krabbe, nuovi sviluppi

### Confessa anche l'allenatore

### E la magistratura tedesca decide di aprire un'inchiesta

Dopo l'ammissione di Katrin Krabbe, confessa anche il suo allenatore Thomas Springstein: «Sono stato io a fornire un prodotto proibito alle atlete, ma non sapevo che si trattava di un farmaco vietato». Il tecnico ha aggiunto di essersi procurato lo «Spiropent» al «mercato nero», medicinale contenente un anabolizzante. E la magistratura di Neubrandenburg (Germania) apre un'inchiesta sul tecnico.

■ BERLINO L'allenatore delle velociste tedesche Katrin Krabbe, Grit Breuer e Manuela Derr, Thomas Springstein, si è assunto ieri a Neubrandenburg «l'intera responsabilità» per la vicenda di doping in cui sono coinvolte le tre atlete. L'allenatore ha dichiarato ai giornalisti di non poter escludere che la carriera di Katrin Krabbe sia giunta alla fine. Le ragazze ed il medico non hanno alcuna colpa, ha detto Springstein aggiungendo di essersi procurato «al mercato nero» il medicinale, per il cui acquisto è necessaria una ricetta medica. Springstein non ha però voluto dire dove, quando e da chi si è procurato il farmaco. Egli aveva introdotto lo «Spiropent», che contiene l'anabolizzante Clenbuterol, nel suo gruppo il 16 aprile scorso, dapprima sulla sola Manuela Derr; nelle intenzioni il farmaco doveva servire da sostegno in una fase di allenamento intensivo. All'incontro con i giornalisti non erano presenti le velociste: sono «molto, molto abbattute» ha detto Springstein e perciò non potevano al momento presentarsi davanti alla stampa.

Intanto, la procura della Repubblica del tribunale di Neubrandenburg ha aperto un'inchiesta a carico del tecnico, sospettato in particolare di aver contravenuto alla legge sui medicinali. In dichiarazioni pubblicate ieri dal «Berliner Kurier» il magistrato Bernd Sehmisch ha precisato che Springstein è inquisito anche in relazione all'articolo 223 del codice penale riguardante le lesioni personali. Il magistrato non esclude che le tre atlete vengano chiamate a deporre nell'ambito del procedimento, un'inchiesta, ha peraltro precisato, che è stata aperta «in seguito alle informazioni della stampa e ad indicazioni della popolazione».

Dal canto suo, il dottor Bodo Seidel, medico della Krabbe e delle compagne di squadra Breuer e Derr, ha smentito la notizia secondo cui avrebbe consigliato o prescritto alle atlete il «Clenbuterol». «Ho solo detto a Springstein - ha dichiarato il medico - di non aver visto quel farmaco (il Clenbuterol) su alcun elenco anti-doping». Seidl ha aggiunto di «non aver mai prescritto con un'inchiesta, ha peraltro precisato, che è stata aperta «in seguito alle informazioni della stampa e ad indicazioni della popolazione».

Intanto, il Centro di preparazione olimpica di Neubrandenburg ha sospeso con effetto immediato le velociste Katrin Krabbe, Grit Breuer e Manuela Derr. Nel contempo è pure stato sospeso dall'incarico il medico sociale Bodo Seidel, fino a chiarimento della vicenda di doping. La vicenda in sé, ha dichiarato un dirigente tedesco, «è uno schiaffo in faccia dato a quanti si erano impegnati a favore delle ragazze e si erano riallegati dopo la loro assoluzione».

Sette ori olimpici per «King Carl»  
Il rivale lo insidia all'ultimo salto

## Powell s'inchina

### Lo scettro del lungo ritorna a Lewis

La regola del 3. Terzo oro di Lewis nel lungo in tre edizioni dei Giochi, tre centimetri che separano Carl dal suo grande rivale Mike Powell (8,67 contro 8,64), tre americani sul podio (il bronzo va al giovane Joe Greene). Carl Lewis entra nella leggenda olimpica, ammesso che non ci fosse già, in una finale di salto in lungo tutto sommato non esaltante: Powell l'ha insidiato solo all'ultimo salto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

■ BARCELONA. All'ultimo salto Mike Powell gli fa venire un po' di tremarella, ma subito dopo è il trionfo: Carl Lewis festeggia la settima medaglia d'oro di una carriera incredibile e fa il giro di pista drappeggiato con la bandiera Usa, come ai tempi lontani di Los Angeles. In una giornata piena di sorprese e di gare thrilling (la vittoria dell'atleta greco nei 100 ostacoli, il folle record del mondo di Young nei 400 ostacoli), il lungo si rivela una competizione tutto sommato

«modesta», che Lewis uccide immediatamente con un salto a 8,67: misura per lui normale, per gli altri marziana. Solo Mike Powell, come da copione, può insidiare Lewis: e infatti la cronaca del resto della gara è la storia di come Mike ci prova, disperatamente, salendo di qualche centimetro ad ogni turno di salto, e arrampicandosi fino a 8,64 nell'ultimo. Per Lewis è il terzo oro nel lungo in tre Olimpiadi. Il più difficile, dice: «Stavolta, a differenza che a Los Angeles e a Seul, avevo

una sola gara a disposizione per vincere. C'era troppa attesa. E c'era un avversario come Powell che è durissimo da battere. Questa è stata la vittoria più difficile della mia carriera».

Solo un anno fa, a Tokyo, Lewis e Powell diedero vita alla più grande gara di lungo nella storia dell'atletica. A una serie di Lewis semplicemente surreale (8,68, nullo, 8,83, 8,91 con vento a favore quindi non omologabile, 8,87 che rimane tuttora il suo personale, 8,84)

Powell ripose con un quinto salto a 8,95 che gli consentì di battere il primato del mondo più antico, quel mitico salto a 8,90 di Bob Beamon nell'aria rarefatta di Città del Messico, 1968. Forse il ricordo di quella competizione ha in qualche modo sminuito la gara di ieri, tenuti su misure più terrestri. La verità è che Powell non era al massimo della forma e Lewis, a 31 anni, tirava solo a vincere. La sensazione diffusa è che forse dovrà sbucare un nuovo, fresco talento (anche

Powell non è un fanciullino: 29 anni) per superare la barriera dei 9 metri.

Il lungo è il tipo solo delle specialità che fanno la gioia delle gradinate più sfortunate dello stadio, quelle opposte alla tribuna stampa. La pedana è da quel lato, noi giornalisti la vediamo lontanissimo: per fortuna c'è mamma tv che ci consente di osservare i salti sul nostro monitor. La cronaca della gara è fatta anche di interferenze che sono altrettanti segni premonitori a favore di Le-

wis: Carl effettua il primo salto mentre accanto a lui passa Kevin Young, nel suo giro d'onore dopo il primato del mondo nei 400 hs. Carl lo sbircia con affetto (Kevin è del Santa Monica, lo stesso, famoso club di Lewis), poi parte, zompa ed atterra a 8,67. Powell salta dopo di lui, ma una brutta rincorsa, batte sbilenco e fa segnare 7,95, robbetta per lui. Dopo il secondo turno, Lewis osserva la bandiera a stelle e strisce che sale alta nel cielo per la

premiatura di Mike Marsh, oro nei 200. È un altro rampollo del Santa Monica, oggi il club di Lewis si prende un sacco di rinvincite dopo le batoste dei giorni scorsi.

La gara si anima solo un po' fra il terzo e quarto salto, quando Powell sale a 8,33 e il giovane Joe Greene, terzo Usa in gara, lo batte con 8,34. Lewis inaspettata due nulli, poi due ultimi salti identici a 8,50. Powell fa un nullo al quarto, è arabbia. Si ode di nuovo l'inno Stars and Stripes, stavolta la bandiera Usa sale per Young: Lewis ascolta in piedi, sull'attenti. Powell resta seduto. Quinto salto di Mike a 8,53. Concentrazione massima prima dell'ultimo, Powell si ingocchia sulla pista, poi parte. Un boato. Una trentina di secondi di suspense. Poi i giudici dicono 8,64. Mike si ferma a tre centimetri dall'Olimpiade, Lewis si porta a casa tre ori nel lungo in tre edizioni dei Giochi. Complimenti.

## Le Olimpiadi sul piccolo schermo

### Caro Focolari, noi preferiamo il tiro alla fune

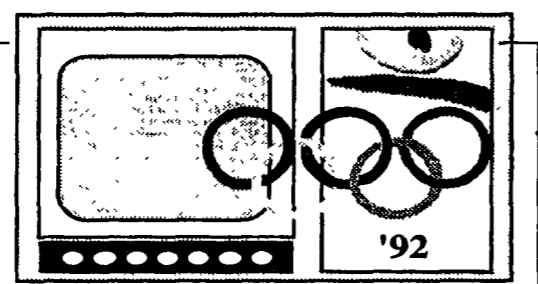
**GIORGIO TRIANI**

■ «Mi sembra molto tesa Samantha Ferrar», ha detto ieri pomeriggio il telecronista della Rai, Alunni, presentando l'esercizio della campionessa italiana di ginnastica ritmica. Ce l'ha messa tutta per appassionarci a quelle danze musicate condotte fra giochi di palle, clavette e cerchi. Però è stata dura, durissima. Per noi telespettatori, per me almeno, passare dalla ginnastica ritmica al nuoto sincronizzato, che sarebbe poi una specie di traduzione acquatica della prima. Unica differenza, ma sostanziale, è che mentre le ginnaste hanno volti serissimi le nuotatrici (ma il termine è improprio) sorridono sempre. Hanno sorrisi così smaglianti (sorrisi berlusconiani) nei rari momenti che riemergono dall'acqua, che vien da chiedersi se sia l'apnea a rendere così felici.

Ma dicevo che è stata dura passare dal nuoto sincronizzato alla ginnastica ritmica, nonostante Focolari, anche lui in studio con la faccia di giorno in giorno più

tesa e grave, abbia sentenziato trattarsi di sport «gradevoli dal punto di vista televisivo». Sarà, concediamoglielo pure. Per quanto oggetto di discussione non sia la telegenicità di determinate discipline (penso infatti a un po' stupido di fronte al milione e 300mila spettatori che, dati Auditel, hanno seguito su Raitre la finale femminile di badminton). Ma invece il loro essere considerate attività sportive, di dignità olimpica al pari dell'atletica, del nuoto, del basket. Perché di questo passo, dopo il takewondo, non vedo come ci si potrà opporre al tiro con la fune o al braccio di ferro. Ce lo spieghi lei, Focolari, perché il badminton si è il motorcross no.

Disputa oziosa? Fino a un certo punto. Perché la mia apnea (ma immagino anche la vostra) è cessata alle 17.30, quando ai ghignoni ritmici e sincronizzati, invariabilmente ammazzati da Rai e Trc, si è passati ai vibranti ritmi agonistici della pallanuoto (Italia-Spagna), del basket (Croazia-Csi) e soprattutto dell'atletica.



Sfruttando la vetrina olimpica, Barcellona riafferma la volontà di separarsi da Madrid. E intanto si chiede agli atleti catalani di boicottare Atlanta '96

## A casa in nome dell'autonomia

Olimpiade in dirittura d'arrivo, ma le polemiche sulla sua «catalanità» non si placano. Anzi, sono destinate a durare. Per anni. Il movimento *Conveniò per la independència nacional* (che vuole un «distacco, ottenuto con mezzi rigorosamente democratici», da Madrid), lancia una proposta: «Se il Comitato olimpico catalano non viene riconosciuto dal Cio, gli atleti catalani potrebbero boicottare Atlanta '96».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ BARCELONA. A chiunque arrivi all'aeroporto del Prat, la «catalanità» delle Olimpiadi è immediatamente chiara. Tutte le segnalazioni (olimpiche e non) sono prima in catalano, poi in inglese e francese, infine - quasi per forza - in spagnolo, anzi in castigliano, come filologicamente si dovrebbe dire. È diventa sempre più evidente man mano che ci si addentra nella città, e nei Giochi. È l'Olimpiade della Catalogna, non della Spagna. E le polemiche (tra Madrid e Barcellona, e all'interno di Barcellona) infuocano. Ieri la *Conveniò per la independència nacional* (gra-

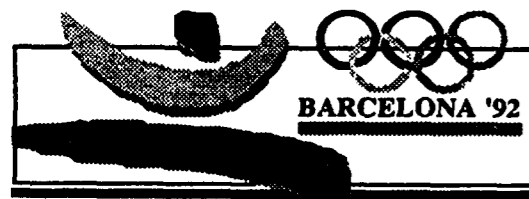
fi rigorosamente catalana) ha tenuto una conferenza stampa per presentare alla stampa, convenuta a Barcellona per i Giochi, i risultati di tre convenzioni svoltesi rispettivamente nel marzo dell'87, nel novembre dell'88 e nel febbraio dell'92. La *Conveniò* si autodefinisce un'organizzazione «non politica e assolutamente democratica». Soprattutto, «non un partito», ma «un movimento civile e patriottico che vuole sensibilizzare la gente al fine di arrivare, democraticamente e attraverso referendum, all'indipendenza della Catalogna». Dalmau ha così in-

quadrato il tema: «Nel 1988, prima della caduta dell'Urss e del sorgere dello spirito nazionale in molte parti d'Europa, un sondaggio rivelò che il 44,5% degli abitanti della Catalogna sono favorevoli all'indipendenza. E che anche il 33% dei catalani «acquisiti», cioè originari di altre parti della Spagna, voterebbero per il distacco da Madrid. Oggi, dopo la fine dell'Urss, questa coscienza è salita e ha superato il 50%. I tempi sono maturi».

La situazione, però, è molto fluida. La *Conveniò* non si considera un partito, semmai un movimento d'opinione, e raccoglie adesioni soprattutto in ambito intellettuale (tra i firmatari del suo manifesto ci sono scrittori, scienziati, musicisti, cineasti), ma anche fra deputati di vari partiti rappresentati in Parlamento a Madrid. Un movimento «trasversale», insomma, ma con un programma fortemente politico e assai più estremista, ad esempio, rispetto alle Leghe italiane: non si punta allo stato federale, ma all'indipendenza, a una vera e

propria scissione. Si dice che la «grande Catalogna» dovrebbe comprendere anche i territori catalani della Francia (Perpignano e circondari), ma al tempo stesso si afferma che ogni decisione in proposito dovrebbe essere democraticamente presa: «I catalani di Francia - dicono - voterebbero in un regolare referendum, ed è molto probabile che deciderebbero di restare con Parigi». Sarebbe interessante sapere come reagirebbe, la città di Parigi, anche alla semplice ipotesi di un simile referendum.

Ovviamente un punto importante delle rivendicazioni catalane riguarda lo sport. E il cardine di tutto è il riconoscimento del Comitato olimpico catalano (Coc), fondato nell'89 ma non riconosciuto né dal Cio, né dal Comitato olimpico spagnolo. E per questo che il rapporto autonomisti-Olimpiadi è contraddittorio. Da un lato le Olimpiadi catalane la «catalanità» e adottano il catalano come lingua ufficiale. Dall'altro, gli autonomisti (dalla *Conveniò* all'organ-



**Oggi gran duello tra la Idem e l'ex connazionale Schmidt**  
**Nella finale del K1 500 metri anche l'ungherese Koban**  
**Si attendono successi anche dalla canoa maschile**  
**E domani in lizza le barche di Bonomi, Scarpa e Luschi**

# Sefi, la speranza azzurra

Oggi è il giorno di Sefi Idem, «tedesca d'Italia», impegnata in una terribile finale del K1 500 metri contro l'ex connazionale Birgit Schmidt e l'ungherese Rita Koban. Altre grandi speranze azzurre sono legate a Scarpa, Rossi e Dreossi, il primo nel K1 500 e gli altri due nel K2 500. Domani altre due barche azzurre, quella monoposto di Bonomi e quella biposto di Scarpa e Luschi. Due grandi giornate.



Daniele Scarpa, una finale con l'obiettivo del podio

**BARCELONA.** Ore 10, sulle acque del bacino artificiale di Castellet, le nove ragazze del K1 500 metri si batteranno per il podio e sarà una battaglia rovente tra Birgit Schmidt e Sefi Idem, ieri connazionali e oggi acerrime avversarie in lizza sotto bandiere diverse. Sefi vuole fortissimamente l'oro olimpico dopo quello mondiale e comunque è impensabile che non salga sul podio. È troppo forte. Si è detto che sarà battaglia rovente tra Birgit e Sefi e tuttavia bisognerà tener d'occhio l'ungherese Rita Koban, una grande canoista che potrebbe metter d'accordo le due nemiche. Vale la pena di annotare che nelle battute del primo turno Birgit ha battuto di un niente Sefi mentre in semifinale la ragazza azzurra ha staccato il rivale di quasi un secondo. Una gara da vedere, mezzo chilometro di straordinari gesti tecnici.

Un'ora prima di Sefi tocca al veterano Daniele Scarpa, pure lui in lizza nella gara più corta, il K1 500 metri. Il ventottenne canoista veneziano

ha risolto i problemi che aveva col direttore agonistico Oreste Perri e ora tra i due regna l'armonia. Daniele non è un grande partente e in gare così brevi una partenza lenta si può pagare a caro prezzo. Ma Daniele è, in compenso, un fantastico *finisseur*. Nessuno come lui negli ultimi 100 metri.

Daniele Scarpa è un *habitué* dei Giochi olimpici. A Los Angeles-84 fu sesto nel K1 500, quarto nel K2 500 e secondo nel K2 mille. A Seul fu nono nel K1 500 e settimo nel K4 mille. Vale la pena di ricordare che a Seul solo il K1 e il K4 arrivarono in finale, ma lontanissimi dal podio. Daniele - che è molto maturo - quest'anno ha vinto la Coppa del Mondo. Di Sefi si è detto molto. Parliamo dunque di un po' di Daniele Scarpa. È nato a Venezia il 3 gennaio 1964. È alto 1,91 e pesa 92 chili. È un atleta molto potente. Vanta 60 presenze in Nazionale e un terzo posto ai Campionati mondiali dell'85 nel K2 diecimila metri. Ha vinto 12 titoli italiani.

**BARCELONA.** Beniamino Bonomi ha preso parte alla prima semifinale del K1 mille metri e ha chiuso al quarto posto a 1'19 dal vincitore Greg Barton, statunitense. La seconda semifinale, la più veloce, non è sfuggita al norvegese Knut Holmann. L'azzurro ha ottenuto il settimo tempo. Paolo Luschi e Daniele Scarpa erano in gara nella seconda semifinale del K2 500 metri e hanno fatto temere l'eliminazione con un avvio molto lento. Ma i due azzurri hanno avuto un finale strepitoso che li ha condotti al terzo posto a 88 centesimi dalla coppia tedesca Blum-Gutsche. Nella prima semifinale hanno molto impressionato gli svedesi Olsson-Sundqvist che hanno ottenuto il tempo mi-

## Ma nel canale le squadre azzurre si fermano

gliore. Da notare che la barca italiana ha fatto il quarto tempo.

Niente da fare per Annacchia Casagrande, Amalia Calzavara, Chiara Dal Santo, Lucia Micheli che nella prima semifinale del K4 500 metri sono finite al quarto posto. Passavano in finale le prime due e il miglior tempo delle escluse. L'ultima barca italiana impegnata era quella del K4 mille metri uomini che ha mancato la finale in maniera assai netta. Matteo Bruscoli, Enrico Lupetti, Paolo Tommasini e Idunio Santoni avrebbero dovuto ottenere il quarto posto nella seconda semifinale oppure il miglior tempo dei battuti nelle due gare. Sono però finiti al sesto posto a 1'28 dalla Polonia quarta classificata.

Oggi tre equipaggi azzurri saranno in lizza nelle finali e quindi il bilancio è già nettamente migliore che quello di Seul, senza tener conto dell'oro in slalom di Pierpaolo Ferrazzi. La terza barca italiana in gara stamattina sarà quella di Antonio Rossi e Bruno Dreossi e sarà la barca del K2 500. I due canoisti hanno fortemente impressionato in semifinale e Oreste Perri quando ne parla si illumina. Si vede che nutre la segreta speranza di una grande sorpresa.

Domani Beniamino Bonomi si batterà nel K1 mille metri, la gara che vede favoriti l'americano Barton, il romeno Popescu e il norvegese Holmann. Beniamino Bonomi, 24 anni, è di Verbania, Novara, è alto 1,81 e pesa 83 chili. Ai Campionati del mondo del '91 ha colto l'argento nel K2 mille e nel K1 diecimila.

La seconda barca italiana in gara domani sarà quella del K2 mille metri con Daniele Scarpa e Paolo Luschi. La specialità è in genere ragione

di grandi battaglie tra svedesi, tedeschi e americani e potrebbe anche accadere che fra tanti litiganti sappiano infilarsi i due splendidi azzurri. Paolo Luschi è nato a Livorno il 16 luglio 1970. Abita a Roma ed è compagno di squadra di Daniele Scarpa nelle Fiamme Oro. Conta 30 presenze in Nazionale. Nel '90 e nel '91 ha raccolto 7 titoli italiani. È un canottiere fortissimo e mosso da una grandissima voglia di podio visto che non ha ancora vinto nessuna gara importante. Daniele Scarpa e Paolo Luschi formano un binomio perfetto.

Le gare di canoa su acque piatte si disputano nel bacino artificiale di Castellet, un centro turistico balneare a una ventina di chilometri da Barcellona. Castellet è uno dei posti più caldi e più umidi della Catalogna e per i canottieri vogare in un posto simile è un problema. Il bacino artificiale diventerà, dopo i Giochi olimpici, un centro di svago per chi ama la canoa.

Marchiaro, presidente della federazione italiana accusa il Cio di voler ghetizzare la boxe

## «Vogliono chiuderci i pugni»

«Non possiamo assistere inermi alla nostra cancellazione». Ermanno Marchiaro, presidente della boxe azzurra, lancia l'allarme: il Cio vuole cancellare il pugilato dalle olimpiadi e già a Barcellona ha fatto sì che questa disciplina, una delle più antiche e tradizionali dei Giochi, fosse praticamente ghetizzata. Un'accusa durissima ma circostanziata. E le polemiche sono destinate a continuare.

**BARCELONA.** «Il sasso nello stagno» lo getta Ermanno Marchiaro, capo carismatico della boxe italiana che a quest'olimpiade è uscito troppo presto di scena. Ma non polemicamente, Marchiaro, sui risultati dei suoi o sulla tanto contestata «macchinetta» contapugni, quella che ha fatto imbestire gli americani per esempio. No, Marchiaro, ancora una volta

ce l'ha con chi, dentro il Cio e proprio dallo scranno più alto, il presidente Juan Antonio Samaranch, accusa la boxe e prepara la sua cancellazione olimpica. «Prima si ghetizza, poi un po' alla volta, si elimina del tutto», è la tattica scelta dai vecchi senatori olimpici tutti presi a difendere le cose che funzionano senza problemi, a commercializzare quello che è

vendibile e pochissimo impegnati a salvaguardare diletantismo e sport che dell'olimpiade sono la prima pietra.

Continua Marchiaro: «Il pugilato è da troppo tempo sulla difensiva e deve passare al contrattacco ribellandosi a chi, come il Cio, lo vuole ridimensionare». Lo ha detto incontrandosi con il vertice del massimo organismo mondiale del pugilato dilettantistico, l'Aiba, di cui egli è anche vicepresidente. Dopo avere ringraziato l'Aiba per l'impegno profuso a difesa di uno sport messo spesso in discussione anche in ambito olimpico, Marchiaro ha detto: «Ci preoccupiamo di sopravvivere autolimitandoci in ogni modo, rischiando di snaturare quelli che sono i contenuti di questo sport. A Barcellona non ci sono stati

problemi di carattere sanitario ma siamo stati trattati da sport di terza categoria: ci hanno spedito in una località decentrata, in un palazzetto angusto, soffocante, inadeguato ad ospitare il torneo di uno sport antico come il nostro. Abbiamo sperimentato le macchine-segnacoli, e sostengo che costituiscono una buona garanzia di equità di giudizio e comunque un deterimento per i giudici troppo facilmente influenzabili. È a questo che dobbiamo ribellarci, senza timore di urtare la suscettibilità di chi ci contesta. Il pugilato non ha niente da nascondere. Anzi sotto il profilo spettacolare non è inferiore ad altre discipline, specie in un'Olimpiade come questa. Basta dunque con le strategie difensive che stanno incoraggiando la ghet-

tizzazione di questo sport».

Un atto d'accusa pesante, senza perfrasi come è uso fare il presidente della Fip, e direttamente al cuore del Cio che sta usando mezzi poco ortodossi e apparentemente innocenti per arrivare al suo scopo. Inutile dire che l'intervento di Marchiaro sia stato largamente approvato da tutti anche se sul piano internazionale l'Aiba è in questo momento un organismo piuttosto debole. L'est che si disintegra, gli Stati Uniti poco impegnati sul fronte dilettantistico e comunque poco propensi a battere scientificamente la strada della sicurezza, «i pugni sono pugni e devono fare male», sostengono, sono tutti limiti all'azione di Marchiaro e all'opera di salvaguardia della boxe con canottiera e caschetto.

Scherma. Le squadre azzurre

## Infilzati gli spadisti La sciabola in zona podio

**BARCELONA.** «Più che di una sconfitta», ha detto Renzo Nostini presidente della Federazione parlando degli spadisti, «si è trattato di una resa senza condizioni». E in effetti nei quarti di finale contro la Germania gli spadisti azzurri Sandro Cuomo, Angelo Mazzoni, Stefano Randazzo e Stefano Pantano sono stati travolti 8-2. Sandro Cuomo è parso impreso e svegliato, non è più il leader che era. Stefano Pantano ha esasperato i limiti che lo condizionano. Stefano Randazzo è sembrato impaurito. Il solo a provarci è stato Angelo Mazzoni che ha raccolto qualche piccola speranza dopo aver battuto Bormann riducendo lo svantaggio (2-4). Ma era solo una piccola il presidente Renzo Nostini la sconfitta l'ha presa male e infatti ha aggiunto che non c'è niente di male nel perdere una partita.

«Si può perdere anche in modo netto», ha precisato. «Ma sempre cercando di salvare la faccia, cosa che oggi noi ci siamo ben guardati dal fare. La voglia dei tedeschi era qualcosa di palpabile mentre da parte nostra non si vedeva niente. I nostri hanno perso senza combattere». In effetti non si è notato un calo fisico ma un crollo psicologico. E in più c'è da dire che nella squadra l'armonia non è al massimo. Ma anche qui ci si trova al cospetto di una squadra che ha vinto tutto meno la cosa più importante, la medaglia d'oro olimpica. E forse anche questa squadra, come quella del fioretto, è da rifare. O, almeno, da aggiustare.

Molto meglio gli sciabolisti. Negli incontr preliminari gli sciabolisti hanno travolto la Spagna, 9-0, e poi la Cina, 9-5, conquistando i quarti di finale.

## Taekwondo, le medaglie dietro le quinte

**BARCELONA.** Nel medagliere che non c'è, quello dedicato agli sport dimostrativi e che quindi non arricchisce il bottino ufficiale, l'Italia ha tre medaglie: una d'argento e due di bronzo. Le tre medaglie le hanno conquistate gli atleti del taekwondo: Piera Muggiri l'argento nel mosca, Domenico D'Alise e Luca Massaccesi il bronzo nei gallo e nei piuma. Il taekwondo, lo sport di combattimento dei coreani, fu disciplina dimostrativa anche quattro anni fa a Seul dove gli azzurri colsero una medaglia d'argento con Luigi D'Orlando, oggi tecnico federale.

È da dire che ad Atlanta gli sport dimostrativi spariranno e quindi per il taekwondo l'avventura catalana è molto importante. Sembrava che di speranze di essere accettati nel programma ufficiale ne esistessero poche ma ora la situazione è cambiata perché il Comitato internazionale olimpico ha appena tolto il riconoscimento al karate colpevole di rifiutare l'unificazione. Il karate è infatti diviso in due organismi internazionali fieraemente contrapposti e poco pro-

Tre medaglie che contano per chi con impegno e fatica le ha conquistate ma che, purtroppo, non pesano perché non figurano nel medagliere ufficiale visto che sono state raccolte nel taekwondo che a Barcellona è sport dimostrativo. Che cos'è il taekwondo, dove si pratica e come? E chi sono Piera Muggiri, Do-

menico D'Alise e Luca Massaccesi? Sono domande alle quali cerchiamo di rispondere. Ma una resterà ancora per un po' senza risposta. Riuscirà il taekwondo ad essere accettato nel programma ufficiale dei prossimi Giochi di Atlanta 96? Per ora pare che abbia speranze abbastanza buone.

Yung Ghil. È nubile. Vanta 27 presenze in Nazionale. Ha vinto il titolo europeo nell'88, al debutto, e l'hanno dopo ha colto la medaglia di bronzo. Ai Campionati del mondo della scorsa stagione si è piazzata quinta.

Domenico D'Alise, bronzo dei gallo, è nato il 16 giugno 1970 a Casoria, Napoli. Vive a Nettuno, Roma. È alto 1,81 e pesa 58 chili. Gareggia per le Fiamme Oro Nettuno e pure lui è allenato da Park Yung Ghil. È celibe. Vanta 26 presenze in Nazionale. Nell'88 ha conquistato il titolo europeo. Nell'89 ha fatto il secondo posto ai Campionati del mondo e nel '90 ha colto l'argento agli Europei.

Luca Massaccesi, bronzo nel piuma, è nato il 27 febbraio 1965 a Fabriano, Ancona. Vive a Nettuno. È alto 1,70 e pesa 64 chili. Anche lui gareggia per le Fiamme Oro ed è allenato da Park Yung Ghil. Vanta 29 presenze in Nazionale. Nell'88 ha vinto la Coppa del Mediterraneo. Nel '90 ha fatto il terzo posto in Coppa del Mondo e ai Campionati mondiali universitari.

Pochi i praticanti al Nord, anche se a Milano e a Torino si annota una lieve crescita, perché mancano istruttori validi. Perché nel Centro e nel Sud e non nel Nord? La spiegazione è banale: perché i grandi maestri coreani Sun Yae Park e il fratello Yung Ghil si sono piazzati al Centrosud. Il primo dei due è il presidente della Fitak, la Federazione che raggruppa il karate e il taekwondo, il secondo è il direttore tecnico.

Il Paese europeo con più praticanti è la Spagna che conta 350 mila atleti. Poi viene la Turchia - per quanto da considerare Paese più asiatico che europeo - con 200 mila affiliati. In Turchia il taekwondo è sport nazionale. Si pratica in Germania, in Olanda, in Danimarca,



La Muggiri ha vinto la medaglia d'argento nel taekwondo

### Il programma delle gare di oggi

ATLETICA			
7.30	Marcia 50 km	partenza	M
9.30	4x100m	batterie	M
9.35	Giavellotto	qualif. G1	M
10.00	4x100m	batterie	M
10.30	4x100m	batterie	M
10.45	Giavellotto	qualif. G2	M
11.10	Marcia 50 km	FINALE	M
17.00	Asta	FINALE	M
18.55	Peso	FINALE	F
19.00	4x100m	semifinali	M
20.00	4x100m	semifinali	M
20.30	4x100m	batterie	F
21.05	3000m siepi	FINALE	M
21.30	10000m	FINALE	F
CALCIO			
20.00	3°-4° p. FINALE	(Fc Barcellona)	
CANOA KAYAK			
9.00	K1-500m	FINALE	M
9.30	C1-500m	FINALE	M
10.00	K1-500m	FINALE	F
10.30	K2-500m	FINALE	M
11.00	C2-500m	FINALE	M
11.30	K2-500m	FINALE	F
GINNASTICA			
18.00	Ritmica	elimin.	
HOCKEY SU PRATO			
9.30	5°-12° posto	FINALE	M
17.00	3°-4° posto	FINALE	M
18.15	5°-12° posto	FINALE	F
19.30	1° posto	FINALE	F
LOTTA STILE LIBERO			
10.00-12.30	57, 62, 82, 90kg	5° turno elim. FINALE 7°-10° p.	
	57, 62, 82, 90kg	6° turno elim. FINALE 5°-6° p.	
17.00-19.00	57 kg (1°-4° p.)	FINALE	M
	62 kg (1°-4° p.)	FINALE	M
17.00	82 kg (1°-4° p.)	FINALE	M
	90 kg (1°-4° p.)	FINALE	M
NUOTO SINCRONIZZATO			
15.00	Duo	FINALE	
PALLACANESTRO			
11.00	5°-6° posto	FINALE	F
13.00	3°-4° posto	FINALE	F
20.00	7°-8° posto	FINALE	F
22.00	1°-2° posto	FINALE	F
PALLAMANO			
9.00	7°-8° posto	FINALE	F
11.00	5°-6° posto	FINALE	F
14.00	11°-12° posto	FINALE	M
16.00	9°-10° posto	FINALE	M
19.00	7°-8° posto	FINALE	M
21.00	5°-6° posto	FINALE	M
PALLAVOLO			
10.30	semifinale		M
13.00	3°-4° posto	FINALE	M
15.00	7°-8° posto	FINALE	M
17.30	5°-6° p.	FINALE	M
19.00	semifinale		M
21.30	1°-2° posto	FINALE	F
PUGILATO			
13.00	semif. (6 cat.)		
SCHERMA			
11.00	Sciab. a sq.	elim. dir.	
20.00	Sciab. a sq.	FINALE	
SPORT EQUESTRI			
9.00-13.30	Gp salto ost.	prova indiv.	
16.30-19.30	Gp salto ost.	prova ind.	
TENNIS			
15.00	Doppio Singolare	FINALE	M
		FINALE	F
HOCKEY SU PISTA (dimostrativo)			
17.30	FINALE 3°-4° p.	Barcellona	
19.00	FINALE 1°-2° p.	Barcellona	

### Così in tv

14.00	Studio: Pugilato; Tennis: finale doppio M e singolare F. 15.00 Sincronizzato: duo. 16.00 Ginnastica ritmica, elim. 21.30 Pallavolo: finale F. 22.45 Chiusura.
16.30	Studio: Sincronizzato: duo; Ginnastica ritmica: elim. 17.00 Atletica: finale salto con l'asta, finale lancio del peso F, semifinale 4x400 F, finale salto in lungo F, semifinali 4x100 M; Lotta libera, finali: 57 kg, 62 kg, 92 kg, 90 kg. 19.00 Pallavolo: semifinale M. 19.30 Hockey prato: finale F. 19.35 Chiusura.
7.25	Studio e riepilogo medaglie della giornata precedente. 7.30 Atletica: partenza 50 km marcia M; batterie 4x100 M e F, batterie 4x400 M, qualificazione giavellotto M. 9.00 Canoa Kayak: finali. 10.30 Pallavolo: semifinali. 11.30 Tennis: finale doppio maschile. 11.35 Atletica: arrivo 50 km marcia M. 13.00 Pugilato: semifinali. 19.45 Pallavolo: Hockey su prato: finale F; Atletica: semifinale 4x100 maschile. 20.00 Atletica: batterie 4x400 F, semifinale 4x400 M; finale 3000 siepi M, finale 10.000 m. F. Calcio: finale 3° posto; Scherma: finale sciabola a squadre. 22.45 Pallavolo: finale F; Basket: finale F. 23.45 Riepilogo medaglie. 24.00 Chiusura.
8.30	Apertura collegamento; Atletica: partenza 50 km M. 9.00 Canoa: finali flash. 10.30 Pallavolo maschile: semifinali. 11 Atletica: arrivo 50 km marcia M; Tennis: arrivo 50 km marcia M; Tennis: finale doppio M. 13.15 Pugilato: semifinali. 14.00 Tennis: finale singolo femminile. 15.00 Sincronizzato: flash sulla finale di doppio. 16.00 Ginnastica ritmica: preliminari. 18.30 Equitazione: Gp salto ostacoli prova individuale. 19.00 Pallavolo: semifinali M; Atletica: semifinale 4x100 M. 20.00 Scherma: flash finale squadra M di sciabola. 21.00 Atletica: finale 3000 siepi M finale 10000 m. F. 22.00 Basket femminile: finale. 23.45 Sintesi della giornata.

### DA LETTORE A PROTAGONISTA

**ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.





Adriano Galliani amministratore delegato del Milan di Berlusconi

Svolta nel caso Lentini

Il procuratore federale Martellino deferisce l'amministratore delegato del Milan Galliani e il presidente del Torino Borsano: l'intesa è stata raggiunta in tempi «fuorilegge»

C'era il trucco

Nell'operazione Lentini, il giocatore trasferito dal Torino al Milan, sono state commesse una serie di irregolarità. Il procuratore federale, Martellino, ha infatti disposto il deferimento dell'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, del presidente del Torino, Gian Mauro Borsano, dei due club. La palla passa ora alla commissione disciplinare. Deferito anche il presidente foggiano Casillo.

era nell'aria. L'inchiesta condotta dal capo dell'Ufficio indagini, Consolato Labate, sul trasferimento più costoso e chiacchierato della storia del calcio italiano (un'operazione da 42 miliardi annunciata il 30 giugno scorso) aveva riscontrato troppi «non so, non ricordo», che avevano irritato l'ambiente federale, il presidente Martellino su tutti. Anche perché, lo ricordiamo, era stato lo stesso presidente del Torino a sollecitare, per «irregolarità nella condotta del Milan», l'intervento del Palazzo (telefonando a Martellino, impegnato a Zurigo, il 2 luglio), salvo poi fare marcia indietro, ma ormai era troppo tardi, quando il Milan versò in «regalo» alla società granata quattro miliardi in più sulla somma fissata per la cessione del giocatore (dicotto invece di quattordici).

deferti in base all'art. 105 comma 2 delle norme organizzative interne della Figg (Noif) e art. 1 comma 1 del codice di giustizia sportiva, per avere «in periodo non consentito, trattato e definito l'accordo relativo al trasferimento del calciatore Lentini dal Torino al Milan». L'art. 105 prevede che «gli accordi preliminari, aventi ad oggetto cessioni di contratto o trasferimenti di calciatori, devono essere stipulati su moduli predisposti dalla Lega a pena di nullità. Essi sono ammessi unicamente nei periodi fissati per ogni stagione sportiva dal consiglio federale e devono essere depositati, a pena di nullità, entro 20 giorni dalla stipulazione presso la Lega o il comitato di competenza».

ROMA. L'operazione Lentini è stata irregolare e i responsabili ora dovranno pagare il conto. Nessun ripensamento però sul trasferimento del giocatore dal Torino al Milan e allora, data la portata dell'affare, si può dire che per i protagonisti della vicenda quanto decideranno i giudici sarà un fastidio e nulla di più: una maxiqualifica e una multa sostanziosa che saranno

«portate» con il sorriso. Deferimento, dunque, per l'amministratore del Milan, Adriano Galliani; per il presidente del Torino, Gian Mauro Borsano (nei confronti del quale, deputato psi, il Parlamento ha concesso mercoledì l'autorizzazione a procedere, l'imputazione è bancarotta fraudolenta); per le due società. La richiesta del procuratore federale, Cesare Martellino,

Matthaeus ritorna a Monaco? L'Inter non smentisce



Il centrocampista tedesco Lothar Matthaeus (nella foto), da quattro stagioni all'Inter, potrebbe tornare a giocare in Germania nel Bayern Monaco dove ha già militato per quattro anni, dall'84 all'88. Il presidente nerazzurro Pellegri avrebbe avuto numerosi incontri con Rummenigge, ex-internista attualmente dirigente del Bayern, e la trattativa potrebbe risolversi positivamente. Matthaeus con l'Inter ha vinto uno scudetto (88/89), una Super Coppa italiana e una Coppa Uefa (91).

A Zurigo il mega-vertice per «liberare» Maradona

Il presidente della Federazione argentina di calcio, Grondona, ha convocato l'11 agosto prossimo un vertice a Zurigo, per discutere del futuro calcistico di Diego Armando Maradona, legato al Napoli Calcio, fino al giugno del '93. Il Napoli invierà un proprio dirigente, Sergio Russo, mentre la Federazione italiana sarà rappresentata dal vice presidente Michele Piero. Probabile la presenza di Maradona, certa quella del suo manager, Franchi.

Muore annegato Mark Sainsbury campione di surf australiano

Il ventiquattrenne campione australiano di surf, Mark Sainsbury, è morto ieri in un incidente mentre si allenava nella baia di Avoca Beach, a nord di Sidney. Un'ondata inaspettata l'ha sbattuto contro gli scogli provocandone la morte immediata. Attualmente trentasettesimo nella classifica mondiale, Mark Sainsbury, già promettevole all'inizio degli anni '80 e due volte nazionale, era passato al professionismo e - secondo Graham Cassidy dell'Associazione dei professionisti del surf - era al top della carriera.

Cadalora passa alla 500 La Honda chiama Biaggi

Sarà Massimiliano Biaggi il nuovo pilota della Rothmans Honda per la prossima stagione. Il ventunenne centauro romano sostituirà il campione del mondo delle 250, Luca Cadalora, deciso a tutti i costi a passare alle 500. Il divorzio tra Rothmans Honda e Cadalora, era inevitabile dal momento che il team manager della Honda era disposto a confermare anche per il 1993 l'indato nella classe 250, non avendo alcuna intenzione di sostituire l'attuale prima guida delle «mezzo litro», l'australiano Michael Doohan.

Basket Usa Dal '93 su Tmc le partite dei professionisti

Le partite del campionato professionistico di basket statunitense (N.B.A.) saranno trasmesse da Telemontecarlo a partire dalla prossima stagione. Alcune verranno irradiate in diretta, altre in differita. L'accordo sarà illustrato oggi a Barcellona in una conferenza stampa alla quale parteciperanno i dirigenti dell'emittente monegasca e quelli della National Basketball Association.

Pescante preme sul governo Una schedina meno cara se il calcio s'impegna a calmierare i prezzi

NEDO CANETTI

Le entrate del Totocalcio, anzi le mancate entrate, continuano a turbare i sonni del Coni. Tutto l'interesse del movimento sportivo e dei suoi dirigenti è, naturalmente, concentrato su Barcellona, ma quel pensiero dei conti in rosso di qualche centinaio di miliardi continua a turbare i sonni dei vertici del Comitato olimpico. Per questo Mario Pescante, segretario generale, in rappresentanza anche del presidente Amigo Gatai, bloccato in terra di Spagna, ha compiuto un rapido blitz nella capitale per incontrare il ministro delle Finanze o qualche suo sottosegretario, per riproporgli la famosa questione della cancellazione delle 100 lire di addizionale sulla schedina, fonte di tutti i guai. Secondo il Coni, infatti, senza quelle 100 lire, ci sono fondate speranze che il concorso, con il nuovo campionato, riprenda il suo trend positivo, riportando tranquillità a tutti i beneficiari (Comitato olimpico, federazioni, enti di promozione), penalizzati dai recenti tagli, decisi dalla giunta e poi dal Consiglio nazionale del Coni. Che cosa ha risposto il governo? Sembra che una qualche sensibilità al problema l'abbia manifestata, come, del resto, già aveva assicurato, giorni fa, in Senato, Margherita Boniver, neo ministro con delega allo sport. Dalle notizie che abbiamo, l'esecutivo chiederebbe però una contropartita, molto interessante: un intervento per calmierare i prezzi d'ingresso agli stadi che, ricordiamo, sono

stati di parecchio aumentati, nel corso di questi ultimi anni, malgrado le molte promesse contrarie da parte dei presidenti (fatte quando si allineò l'aliquota sui ticket al 4 per cento per tutti i posti e tutti i prezzi). È questo il motivo della presenza all'incontro del presidente della Federcalcio, Tonino Matarrese, il quale però ha avanzato alcune obiezioni. La principale delle quali riguarda il già avvenuto avvio, in alcuni casi anche la conclusione, della campagna abbonamenti. Secondo Matarrese, la Figg non potrebbe, a questo punto, chiedere alle società di tornare indietro. Questo è probabilmente vero. Potrebbe però farsi parte diligente per quanto riguarda i biglietti d'ingresso allo stadio. La Federcalcio, che ha avuto il taglio più profondo nei suoi bilanci, per via del rallentamento del Totò, è particolarmente interessata ad una ripresa del concorso. Un intervento sul prezzo dei biglietti potrebbe ottenere diversi risultati: per il governo, un aiuto alla lotta contro l'inflazione; per il Coni la contropartita dell'eliminazione dell'addizionale, per tutte le federazioni e gli enti di promozione un possibile risarcimento dei salassi subiti nei loro bilanci, a causa delle vacche magre del concorso pronostici; per le società, un possibile recupero di spettatori, il cui calo, se pur leggero, è un altro campanello d'allarme. Uno scambio utile. Si può fare? Noi diciamo di sì.

Quelle facce da straniero

La sorpresa di mezz'estate

È tornato Helmut Haller. Almeno nel viso, l'ultimo tedesco della Juventus gli somiglia molto. Ma anche nel gioco non scherza. La vera sorpresa dell'estate bianconera è lui, Andy Moeller, arrivato in bianconero dopo la solita tormentata storia di mercato. Conteso addirittura da quattro squadre, Eintracht di Francoforte, Borussia Dortmund, Atalanta e Juventus, che l'ha spuntata a suon di carte bollate.

TULLIO PARISI

TORINO. Il tedesco sembrava a disagio, arrivato a Torino in modo un po' strano, non certo dalla porta principale. E poi, l'etichetta di quarto straniero sembrava appiccicata addosso in modo indelebile, almeno per adesso. Invece, è bastata una serata, quella di Cesena, per fargli piovere addosso i consensi di mezzo mondo calcistico e per creare a Trapattoni una serie di problemi. Il tedesco, a questo punto, non può non partire alla pari con gli altri stranieri, ma come la mettiamo con la gestione dei celeberrimi Kohler, Julio Cesar e Platt? Andy Moeller non sembra proprio toccato dal problema. Dice: «I gol li ho sempre fatti, cifre alla mano. Ho cominciato con 2 nel primo anno di Bundesliga, 17 il secondo, ancora 12 il terzo. E non sono certo venuto qui rassegnato a far tribuna. Sono felice, ovviamente, ma aspettavo solo l'opportunità per esprimermi». Il fatto è che tutti i compagni si sono trovati un po' imbarazzati, perché ovviamente si sono sentiti in dovere di elogiare, ma ne è venuta fuori una cantilena un po' sospetta, nel senso che, a

sentire Vialli e Baggio, tutti conoscevano Moeller perfettamente: «Un fenomeno esattamente come mi aspettavo», ha detto Luca. «Ultimo, ci troviamo a meraviglia, riusciamo a scambiarci la posizione con facilità», ha detto Baggio. «Niente di nuovo - è il commento di Trapattoni - Conoscevo bene la sua irrisolvibilità negli ultimi venti metri». Però il tecnico bianconero getta acqua sul fuoco. Già, perché il problema tattico rappresentato da Moeller non è di poco conto. Le caratteristiche tecniche del tedesco sono infatti quelle di mezza punta, guarda caso quelle di Baggio e Platt. Tatticamente, lo stesso Moeller ha fatto capire in modo chiaro i propri desideri: «Va benissimo con Baggio che gioca un po' più indietro e che mi lancia. I suoi suggerimenti, per me, sono l'ideale». Chiedere però a Baggio se è d'accordo in proposito. E poi c'è il fatto burocratico non indifferente: adesso si capisce perché Trapattoni è sempre stato contrario al quarto straniero, con motivazioni logiche. Non si può lasciare in tribuna una nazionale, ha sempre sostenuto il tecnico. Ed ecco lo spettro di di-

Andy Moeller, il nuovo tedesco della Juventus ha posto un'ipoteca su una maglia da titolare



Moeller è già entrato nel cuore dei tifosi bianconeri

ventato realtà, anche se è presto per dirlo, perché il Trap ha parlato di una «versione delle tante che può offrire la Juve», ma certo è una situazione che non può reggere molto a lungo. Togliere Julio Cesar può significare indebolire la difesa, indubbiamente, il reparto che offre maggiori garanzie per il momento. Per Kohler, vale lo stesso discorso - e di far fuori l'altro tedesco non se ne parla proprio - quanto a Platt è l'uomo per il quale l'Avvocato stravede. E allora si torna punto e

a capo, ma non è mica facile chiedere a questo Moeller trita a lucido di farsi da parte. È un replicante, nel bene si intende, del pallido giocatore intravisto agli Europei di Svezia, così sbiadito da indurre lo stesso tecnico della Germania, Berti Vogts, a indicarlo come uno dei responsabili del mezzo fallimento dei campioni del mondo. Il tedesco, insomma, costituisce soprattutto una splendida novità. Ambidestro vero, ottimo scattista, tiro secco e

preciso, vario nel repertorio ed anche solido fisicamente, il tedesco davvero non è un bluff. E con il carattere che si ritrova, non si demoralizzerà tanto facilmente dovesse finire in tribuna i primi tempi. Si aspetta di finirli anche dopo la prima partita dell'altra sera, con il Padova, invece Trapattoni lo ha raggiunto negli spogliatoi e gli ha detto: «Se te la senti, vai dentro anche nella seconda partita». E lui ha eseguito, replicando prestazione e gol del primo match. Chiaro, no?

Voci dalla Colombia: il giocatore proprietà di Escobar Asprilla al Parma grazie al cartello di Medellin?

BOGOTÀ. Faustino Asprilla al Parma per intercessione di Escobar? Questo l'interrogativo che sembra porsi dietro il trasferimento del calciatore colombiano alla società emiliana. Pablo Escobar, il più potente boss del cartello della droga di Medellin, recentemente fuggito dal carcere dove era detenuto, avrebbe autorizzato il trasferimento del calciatore colombiano Faustino Asprilla al Parma. Asprilla, di 21 anni, fu acquistato lo scorso febbraio dalla squadra italiana per quattro milioni e mezzo di dollari. Dopo una partecipazione non molto fortunata alle olimpiadi di calcio, Asprilla andrà nei prossimi giorni in Italia. Secondo il quotidiano El Tiempo, il procuratore generale della Colombia, Gustavo de Greiff Restrepo, ha dichiarato davanti a una commissione del senato, che «il potere di cui



Asprilla

godeva Escobar nella prigione dove era detenuto fino al 22 luglio scorso era tanto grande che autorizzò perfino, come un normale uomo d'affari, la cessione di Asprilla alla squadra italiana». Non sono state fornite precisazioni sull'aspetto formale della decisione di Escobar, vale a dire se egli era il proprietario del cartellino di Asprilla o se aveva azioni della squadra Atletico Nacional di Medellin, alla quale apparteneva il giocatore. Ma è voce corrente in Colombia che il National sarebbe controllato dal cartello che prende il nome dalla città di Medellin. Intanto le fotografie della residenza che aveva Escobar nella prigione di Envigado suscitano stupore in Colombia e nel mondo, perché rivelano un lusso superiore alle più pessimistiche supposizioni.

Indiani: cose dell'«altro» mondo

Gli indiani d'America condividono tra loro molti tratti fisici e somatici, dalla Patagonia alla Baia di Hudson. Questo è un indizio molto forte a favore della loro origine comune che ben si coniuga con la storia più recente del popolamento delle Americhe. Gianluca Bocchi



Big Sleeping e la scoperta dell'America. Dagli inflazionati archivi del Kgb esce fuori una verità scottante. L'America era in realtà stata scoperta dai marinai della Potemkin, ma... Daniele Panebarco

Con il nuovo spettacolo Joan Padan e la scoperta de le Americhe. Dario Fo offre una particolare versione di quella che fu in realtà una tra le più sanguinose conquiste della storia dell'umanità e che per certi aspetti ancora continua. Intervista di Gino Paoli

Dossier legno. La deforestazione oltre a contribuire ai termini «globali» dell'effetto serra è anche la causa principale dei cambiamenti climatici e in particolare della piogiosità. La distruzione degli alberi è inoltre quasi sempre seguita dall'erosione del suolo e dalla conseguente desertificazione. Ma il legno è stato anche il compagno più prezioso che ha accompagnato la storia dell'uomo fino dai primordi. Rosanna Cieri, Giuliano Cannata, Pietro Greco, Pier Giorgio Olivetti, Sergio Trippodo

Dal 15 luglio in tutte le edicole a lire 5.000

Advertisement for 'ESTATE IN GIALLO' book series by Uffizi, featuring Edgar Wallace and Arthur Conan Doyle.

Advertisement for 'CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ' project, inviting participation in church restructuring.

Advertisement for 'IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»' project.

Advertisement for 'INSIEME POSSIAMO FARCELA!' project, featuring the 'NERO E NON SOLO!' logo.

FINANZA E IMPRESA

ANSALDO-AGIP. Per lo sviluppo del solare fotovoltaico Ansaldo (Gruppo Iri-Finmeccanica) e Agip (Gruppo Eni) hanno costituito una società a partecipazione paritetica denominata Anip. Scopo della nuova società (evoluzione di un precedente accordo di tipo consortile del 1988 tra le due aziende) è lo studio, lo sviluppo, la progettazione, la commercializzazione e realizzazione di impianti fotovoltaici in grado di trasformare l'energia solare in elettricità sia con impianti autonomi, sia con impianti di taglia più grande collegati alla rete elettrica.

BANCHE SPA. Anche la cassa di Risparmio di Rieti, il Mediocredito toscano e l'Istituto federale di credito agrario per la Toscana si trasformano in spa i relativi decreti di approvazione di progetti di trasformazione sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale, in edicola ieri. Nel nuovo Mediocredito toscano spa verrà fuso per incorporazione l'istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero.

CEPLI. La Gepi la finanziaria pubblica per il salvataggio delle aziende in crisi rievcherà il 48% del capitale sociale della Inteco, società per la produzione di articoli in plastica, in una joint venture con la Strapazzini Auto di Pesaro cui andrà il restante 52% del capitale (2,9 miliardi complessivamente). In base all'accordo, con cui la Inteco si riciclerà nella componentistica in plastica di primo equipaggiamento per il settore automobilistico, in appoggio agli stabilimenti Fiat ubicati nel Mezzogiorno la quota Gepi.

CONSOB. La Consob, con provvedimento adottato d'intesa con la Banca d'Italia, ha stabilito nel 14 agosto prossimo la data di avvio dell'operatività del fondo liquidazione mensile guidato dalla cassa di compensazione e garanzia destinato ad assicurare il buon fine delle liquidazioni di Borsa.

Aria di vacanze a Piazzaffari
Pochi liquidi, rialzo lieve

MILANO. Poca liquidità, pochi scambi, molta sregolatezza in Piazza Affari si è perfettamente immesitata nel clima vacanziero e ha archiviato una seduta mediocre ma che tuttavia ha consentito un piccolo passo avanti dei prezzi. Non ci sono state nuove iniziative, chi aveva alimentato il rialzo con le coperture si è fermato, d'altra parte nessuno azzarda operazioni allo scoperto e gli investitori esteri si muovono con molta circospezione. L'indice Mib ha chiuso così a rialzo dello 0,24% (-17,61 a 8000) che sono state le battute della giornata. Eppure il mercato nelle primissime battute sembrava orientato verso un progresso di ben altro spessore.

Alcuni titoli guidavano in chiusura nella prima parte della mattinata segnavano infatti discreti progressi. Fiat +0,74% a 4.638 lire, Montedison +1,56 a 1.239, Olivetti +0,58 a 2.599, Stet +2,38 a 1.638. Poi, però, la fragilità del mercato e l'assoluta mancanza di scambi non hanno sostenuto la tendenza rialzista e il listino si è in parte sgoinfiato complicando anche qualche rialzo da parte di alcuni inter-median stranieri. Discorso a parte meritano le Calcestruzzi (-17,61 a 8000) che sono state «tramortite» da un ordine in vendita di notevole entità, tantoché sono state anche rinvia-

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table showing market returns for various sectors like AGRICOLA, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Main stock market index table with columns for sector, company name, and price change.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their corresponding prices and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance metrics.

AZIONARI

Table listing various stock market indicators and their values.

OBLIGAZIONARI

Table listing bond market indicators and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities and their market data.

OBLIGAZIONI

Table listing individual bond issues and their details.

TERZO MERCATO

Table listing over-the-counter market activities.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their performance.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.